# RESOCONTO SOMMARIO E STENOGRAFICO

**572.**

# SEDUTA DI GIOVEDÌ 20 GENNAIO 2005

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **PUBLIO FIORI**

INDI

DEL VICEPRESIDENTE **ALFREDO BIONDI**

E DEL PRESIDENTE **PIER FERDINANDO CASINI**

## INDICE

*RESOCONTO SOMMARIO* ..... V-XIV

*RESOCONTO STENOGRAFICO* ..... 1-105

PAG.

**Missioni** ..... 1

**Disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 279 del 2004: Coesistenza tra le forme di agricoltura transgenica, convenzionale e biologica (A.C. 5463)** (Seguito della discussione ed approvazione) ..... 1

*(Ripresa esame articolo unico – A.C. 5463)* . 1

Presidente ..... 1

**Preavviso di votazioni elettroniche** ..... 1

*(La seduta, sospesa alle 9,40, è ripresa alle 10,10)* ..... 2

**Ripresa discussione – A.C. 5463** ..... 2

*(Ripresa esame articolo unico – A.C. 5463)* . 2

Presidente ..... 2

Alemanno Giovanni, *Ministro delle politiche agricole e forestali* ..... 10, 12

**N. B. Sigle dei gruppi parlamentari: Forza Italia: FI; Democratici di Sinistra-L'Ulivo: DS-U; Alleanza Nazionale: AN; Margherita, DL-L'Ulivo: MARGH-U; Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro: UDC; Lega Nord Federazione Padana: LNFP; Rifondazione comunista: RC; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com.it; Misto-socialisti democratici italiani: Misto-SDI; Misto-Verdi-L'Ulivo: Misto-Verdi-U; Misto-Minoranze linguistiche: Misto-Min.linguist.; Misto-Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI: Misto-LdRN.PSI; Misto-Popolari-UDEUR: Misto-Pop-UDEUR.**

PAG.

Borrelli Luigi (DS-U) ..... 2, 5, 12, 16, 20, 22, 26
Cima Laura (Misto-Verdi-U) .. 15, 19, 21, 27, 29
de Ghislanzoni Cardoli Giacomo (FI), *Relatore* ..... 4, 12, 18, 31
Franci Claudio (Misto-Com.it) ..... 4, 7
Marcora Luca (MARGH-U) ..... 6, 8, 11, 13 17, 22, 24, 29
Preda Aldo (DS-U) ..... 14
Rava Lino (DS-U) ..... 7, 9, 12, 18
Realacci Ermete (MARGH-U) ..... 11
Vascon Luigino (LNFP) ..... 2, 26
Zanella Luana (Misto-Verdi-U) ..... 23

*(Esame ordini del giorno – A.C. 5463)* ..... 31
Presidente ..... 31
Alemanno Giovanni, *Ministro delle politiche agricole e forestali* ..... 31

*(Dichiarazioni di voto finale – A.C. 5463)* .. 32
Presidente ..... 32
Bellotti Luca (AN) ..... 43
De Laurentiis Rodolfo (UDC) ..... 39
Franci Claudio (Misto-Com.it) ..... 38
Jacini Giovanni (FI) ..... 47
Marcora Luca (MARGH-U) ..... 41
Rava Lino (DS-U) ..... 46
Russo Spena Giovanni (RC) ..... 32
Vascon Luigino (LNFP) ..... 36
Zanella Luana (Misto-Verdi-U) ..... 34

*(Correzioni di forma – A.C. 5463)* ..... 48
Presidente ..... 48
de Ghislanzoni Cardoli Giacomo (FI), *Relatore* ..... 48

*(Coordinamento formale – A.C. 5463)* ..... 48
Presidente ..... 48

*(Votazione finale ed approvazione – A.C. 5463)* ..... 48
Presidente ..... 48

**Sull'ordine dei lavori** ..... 48
Presidente ..... 48

**Per la risposta ad uno strumento del sindacato ispettivo** ..... 49
Presidente ..... 49
Magnolfi Beatrice Maria (DS-U) ..... 49

PAG.

**Interpellanze urgenti** (Svolgimento) ..... 49

*(Individuazione del sito per il deposito nazionale per i rifiuti radioattivi – n. 2-01402)* .. 49
Lion Marco (Misto-Verdi-U) ..... 49, 54
Ventucci Cosimo, *Sottosegretario per i rapporti con il Parlamento* ..... 52

*(Problemi occupazionali presso l'azienda Kidco service di Avezzano – n. 2-01418)* ..... 56
De Laurentiis Rodolfo (UDC) ..... 56, 58
Ventucci Cosimo, *Sottosegretario per i rapporti con il Parlamento* ..... 57

*(Rischi per la salute connessi alla presenza di sostanze chimiche in alcuni prodotti profumati – n. 2-01411)* ..... 59
Cima Laura (Misto-Verdi-U) ..... 59, 61
Guidi Antonio, *Sottosegretario per la salute* . 60

*(Trasferimento del dirigente del Centro servizi amministrativi di Siracusa – n. 2-01423)* . 62
Aprea Valentina, *Sottosegretario per l'istruzione, l'università e la ricerca* ..... 63
Burtone Giovanni Mario Salvino (MARGH-U) ..... 62, 63

*(La seduta, sospesa alle 14,45, è ripresa alle 15)* ..... 64

**Interrogazioni a risposta immediata** (Svolgimento) ..... 64

*(Tratti salienti dell'accordo firmato dal Consiglio europeo sul processo di adesione della Turchia all'Unione europea – n. 3-04095)* . 65
Follini Marco, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri* ..... 65
Volontè Luca (UDC) ..... 65, 66

*(Misure volte a promuovere il settore turistico ed il sistema produttivo italiano nonché a garantire maggior tutela al made in Italy – n. 3-04096)* ..... 66
Follini Marco, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri* ..... 66
Landi di Chiavenna Gian Paolo (AN) ..... 66, 67

*(Misure per superare la crisi industriale ed occupazionale del Paese – n. 3-04097)* .... 67
Follini Marco, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri* ..... 68
Giordano Francesco (RC) ..... 67, 69

PAG.

*(Iniziative a favore dei lavoratori provenienti dalle zone del Sud-Est asiatico colpite dal maremoto – n. 3-04098)* ..... 69

Bellillo Katia (Misto-Com.it) ..... 69, 70

Follini Marco, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri* ..... 69

*(Iniziative per superare la sperequazione fiscale e di spesa pubblica esistente nel Paese – n. 3-04099)* ..... 70

Follini Marco, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri* ..... 71

Galli Dario (LNFP) ..... 70, 71

*(Indirizzi e risorse per garantire adeguati livelli di sicurezza della linea ferroviaria italiana – n. 3-04100)* ..... 72

Follini Marco, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri* ..... 72

Pasetto Giorgio (MARGH-U) ..... 72, 73

*(Interventi per garantire la sicurezza dei cittadini – n. 3-04101)* ..... 73

Follini Marco, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri* ..... 74

Lucidi Marcella (DS-U) ..... 73

Violante Luciano (DS-U) ..... 74

*(Iniziative volte ad ottenere un'applicazione meno rigida dei vincoli imposti dal Trattato di Maastricht – n. 3-04102)* ..... 75

Follini Marco, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri* ..... 75

Leone Antonio (FI) ..... 75, 76

*(La seduta, sospesa alle 15,50, è ripresa alle 16)* ..... 76

**Missioni** (Alla ripresa pomeridiana) ..... 77

**Ripresa svolgimento interpellanze urgenti** .. 77

*(Realizzazione dell'intervento di ricomposizione morfologica della cava in località Tora del comune di Montesarchio (Benevento) – n. 2-01413)* ..... 77

Barbieri Antonio (FI) ..... 77, 80

Tortoli Roberto, *Sottosegretario per l'ambiente e la tutela del territorio* ..... 78

PAG.

*(Iniziative per modificare la normativa vigente in materia di occupazione e lavoro, al fine di evitare discriminazioni per le donne – n. 2-01404)* ..... 81

Cordoni Elena Emma (DS-U) ..... 81, 86

Brambilla Alberto, *Sottosegretario per il lavoro e le politiche sociali* ..... 83

*(Misure a favore degli imprenditori tenuti alla restituzione delle somme ottenute a titolo di sgravio in virtù delle agevolazioni concesse dalla legge per l'assunzione di personale con contratti di formazione e lavoro tra il 1997 e il 2000 – n. 2-01420)* ..... 87

Brambilla Alberto, *Sottosegretario per il lavoro e le politiche sociali* ..... 88

Molinari Giuseppe (MARGH-U) ..... 89

Ria Lorenzo (MARGH-U) ..... 87

*(Presunte violazioni di legge nella gestione del comune di Afragola – n. 2-01415)* ..... 90

D'Alì Antonio, *Sottosegretario per l'interno* . 91

Nespoli Vincenzo (AN) ..... 90, 93

*(Iniziative per garantire il regolare svolgimento delle elezioni regionali, con particolare riferimento alla data delle consultazioni elettorali – n. 2-01421)* ..... 94

Cento Pier Paolo (Misto-Verdi-U) ..... 94, 97

D'Alì Antonio, *Sottosegretario per l'interno* . 96

*(Recenti trasferimenti di diversi responsabili delle soprintendenze al patrimonio storico-artistico e demoantropologico – n. 2-01419)* ..... 98

Bono Nicola, *Sottosegretario per i beni e le attività culturali* ..... 101

Marcora Luca (MARGH-U) ..... 101

Motta Carmen (DS-U) ..... 98

**Ordine del giorno della prossima seduta** ... 102

**Considerazioni integrative della dichiarazione di voto finale del deputato Luca Bellotti (A.C. 5463)** ..... 103

*ERRATA CORRIGE* ..... 105

**Votazioni elettroniche** (Schema) . *Votazioni I-XLIII*

**N. B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.**
**Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.**

# RESOCONTO SOMMARIO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE PUBLIO FIORI

**La seduta comincia alle 9,35.**

*La Camera approva il processo verbale della seduta di ieri.*

**Missioni.**

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione sono novantacinque.

**Seguito della discussione del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 279 del 2004: Coesistenza tra le forme di agricoltura transgenica, convenzionale e biologica (5463).**

PRESIDENTE riprende l'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione e delle proposte emendative riferite agli articoli del decreto-legge.

Avverte che è stata chiesta la votazione nominale.

**Preavviso di votazioni elettroniche.**

PRESIDENTE avverte che decorrono da questo momento i termini regolamentari di preavviso per le votazioni elettroniche.

Sospende pertanto la seduta.

**La seduta, sospesa alle 9,40, è ripresa alle 10,10.**

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALFREDO BIONDI

**Si riprende la discussione.**

LUIGINO VASCON illustra le finalità del suo emendamento 3.1.

*La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Vascon 3.1.*

LUIGI BORRELLI, nel giudicare di dubbia legittimità costituzionale il rinvio ad un decreto ministeriale per la definizione di norme quadro, auspica che sia recepito l'emendamento Marcora 3.14; dichiara altrimenti l'astensione sull'emendamento 3.50 del Governo.

CLAUDIO FRANCI ritiene che l'emendamento 3.50 del Governo sia idoneo a fugare le perplessità espresse, tra l'altro, dalla I Commissione soltanto ove fosse accolto l'emendamento Marcora 3.14.

GIACOMO de GHISLANZONI CARDOLI, *Relatore*, conferma il parere contrario espresso sull'emendamento Marcora 3.14.

*La Camera, con votazioni nominali elettroniche, approva l'emendamento 3.50 del Governo e respinge gli identici La Malfa 3.24 e Manzini 3.26, nonché l'emendamento Zanella 3.2.*

LUIGI BORRELLI sottolinea l'opportunità di definire un piano nazionale per lo sviluppo della ricerca in agricoltura, anche nel settore delle biotecnologie, come proposto con l'emendamento Rava 3.20.

LUCA MARCORA richiama le finalità dell'emendamento Rava 3.20.

CLAUDIO FRANCI dichiara voto favorevole sull'emendamento Rava 3.20 e preannunzia che esprimerà analogo orientamento sul successivo emendamento Rava 3.21.

*La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Rava 3.20.*

LINO RAVA illustra le finalità del suo emendamento 3.21.

LUCA MARCORA sottolinea la rilevanza degli emendamenti Rava 3.21 e 3.22, opportunamente volti ad evitare la produzione di proteine vegetali e sementi da organismi geneticamente modificati.

*La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Rava 3.21.*

LINO RAVA invita il Governo a valutare con attenzione il contenuto del suo emendamento 3.22, che, ove approvato, consentirebbe di garantire una produzione agricola completamente esente da organismi geneticamente modificati.

GIOVANNI ALEMANNO, *Ministro delle politiche agricole e forestali*, osserva che il contenuto dell'emendamento Rava 3.22 potrebbe più opportunamente essere trasfuso in un ordine del giorno, attesa l'inutilità di introdurre una norma che preveda l'elaborazione di un piano per lo sviluppo della produzione di sementi esenti da organismi geneticamente modificati in assenza delle risorse finanziarie necessarie alla sua attuazione.

LUCA MARCORA ritiene si debbano reperire le risorse necessarie per finanziare un piano nazionale relativo alle sementi ed alle proteine vegetali esenti da organismi geneticamente modificati.

ERMETE REALACCI, nel condividere le considerazioni svolte dai deputati Rava e Marcora, propone di accantonare l'esame dell'emendamento Rava 3.22, che dichiara di voler sottoscrivere, al fine di pervenire ad una riformulazione compatibile con le risorse finanziarie attualmente disponibili.

GIACOMO de GHISLANZONI CARDOLI, *Relatore*, si associa alle considerazioni svolte dal Ministro Alemanno.

LINO RAVA condivide l'opportunità di riformulare il suo emendamento 3.22, nel senso indicato dal deputato Realacci.

GIOVANNI ALEMANNO, *Ministro delle politiche agricole e forestali*, esprime un orientamento favorevole alla proposta di accantonare l'esame dell'emendamento Rava 3.22.

PRESIDENTE, acquisito l'assenso del relatore, avverte che, non essendovi obiezioni, deve intendersi accantonato l'esame dell'emendamento Rava 3.22.

LUANA ZANELLA manifesta apprezzamento per la disponibilità mostrata dal Ministro Alemanno.

LUIGI BORRELLI richiama le finalità dell'emendamento Marcora 3.14.

LUCA MARCORA ritiene si debba scongiurare il rischio di commistione tra le colture transgeniche e quelle convenzionali o biologiche.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PIER FERDINANDO CASINI

*La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Marcora 3.14.*

ALDO PREDA dichiara voto favorevole sull'emendamento Zanella 3.3.

LAURA CIMA sottolinea la necessità di tutelare adeguatamente il sistema imprenditoriale agricolo italiano.

*La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Zanella 3.3 e Marcora 3.13, gli identici Marcora 3.11 e Cima 3.23, nonché l'emendamento La Malfa 3.25.*

LUIGI BORRELLI, sottolineata l'incongruità del termine del 31 dicembre 2005 per l'adozione dei piani di coesistenza da parte delle regioni e delle province autonome, invita l'Assemblea ad approvare gli identici emendamenti Vascon 4.1, Zanella 4.4 e Marcora 4.15.

LUCA MARCORA rileva l'opportunità di garantire alle regioni tempi congrui per adottare i piani di coesistenza.

*La Camera, con votazioni nominali elettroniche, approva gli identici emendamenti Vascon 4.1, Zanella 4.4 e Marcora 4.15 e respinge l'emendamento La Malfa 4.27.*

LINO RAVA illustra le finalità del suo emendamento 4.22.

*La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Rava 4.22.*

LAURA CIMA richiama le finalità dell'emendamento Zanella 4.7, ispirato ad una logica di riduzione del danno.

*La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge gli identici emendamenti Zanella 4.7 e Marcora 4.16.*

LAURA CIMA dichiara di condividere le finalità dell'emendamento Marcora 4.14.

*La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge l'emendamento Marcora 4.14 ed approva l'emendamento 4.50 della Commissione.*

LUIGI BORRELLI dichiara di non condividere le finalità dell'emendamento 4.51 del Governo.

*La Camera, con votazioni nominali elettroniche, approva l'emendamento 4.51 del Governo e respinge l'emendamento Rava 4.24; approva, inoltre, l'emendamento Rava 4.25.*

LAURA CIMA sottolinea l'opportunità di tutelare le aree a forte vocazione sementiera.

*La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge l'articolo aggiuntivo Zanella 4.01 ed il subemendamento Cima 0.5.50.1; approva quindi i subemendamenti 0.5.50.10 e 0.5.50.11 della Commissione.*

LUIGI BORRELLI chiede la votazione per parti separate dell'emendamento 5.50 *(Nuova formulazione)* del Governo, condividendone solo parzialmente il contenuto.

LUCA MARCORA giudica errato il principio fissato con l'emendamento 5.50 *(Nuova formulazione)* del Governo relativamente alla copertura degli oneri conseguenti all'eventuale contaminazione delle colture tradizionali e biologiche con organismi geneticamente modificati.

LUANA ZANELLA ritiene necessario inserire nel testo del provvedimento d'urgenza in esame norme finalizzate a sancire il principio in base al quale coloro che causano inquinamento sono tenuti al pagamento dei relativi danni.

PRESIDENTE ritiene di non poter accedere alla richiesta di votazione per parti separate formulata dal deputato Borrelli.

*La Camera, con votazioni nominali elettroniche, approva l'emendamento 5.50* (Nuova formulazione) *del Governo, come subemendato, e respinge gli emendamenti Cima 5.2 e Marcora 5.20.*

LUCA MARCORA illustra le finalità del suo emendamento 5.19.

*La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli identici emendamenti Zanella 5.3 e Marcora 5.19, gli identici Zanella 5.4 e Marcora 5.18, nonché gli emendamenti Zanella 5.5, Marcora 5.21, 5.16, 5.22, 6.9 e 6.7 e La Malfa 6.10.*

LUIGINO VASCON illustra le finalità sottese al suo emendamento 6.1.

LUIGI BORRELLI nel condividere le finalità dell'emendamento Vascon 6.1, prospetta l'opportunità di una sua riformulazione.

*La Camera, con votazioni nominali elettroniche, approva l'emendamento Vascon 6.1 e respinge gli identici Zanella 6.3 e Marcora 6.8, gli identici La Malfa 7.34 e Manzini 7.37, gli identici La Malfa 7.35 e Sedioli 7.38, nonché gli emendamenti Vascon 7.2 e Marcora 7.23.*

LAURA CIMA illustra le finalità del suo emendamento 7.30.

*La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli identici emendamenti Cima 7.30 e Marcora 7.28, gli emendamenti La Malfa 7.33 e Marcora 7.27, gli*

*identici Cima 7.4 e Marcora 7.22, nonché gli emendamenti Rava 7.19, La Malfa 7.36 e Zanella 7.5.*

LAURA CIMA richiama le finalità dell'articolo aggiuntivo Zanella 7.01 e ne raccomanda l'approvazione.

LUCA MARCORA ritiene che i coltivatori di piante con organismi geneticamente modificati debbano partecipare alle spese per la ricerca nel settore.

*La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli articoli aggiuntivi Zanella 7.01 e Marcora 7.03, gli identici emendamenti Zanella 8.1 e Marcora 8.6, nonché l'articolo aggiuntivo La Malfa 8.01.*

PRESIDENTE riprende l'esame dell'emendamento Rava 3.22, precedentemente accantonato.

GIACOMO de GHISLANZONI CARDOLI, *Relatore*, conferma il parere contrario espresso sull'emendamento Rava 3.22.

*La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Rava 3.22.*

PRESIDENTE passa alla trattazione degli ordini del giorno presentati, avvertendo che sono stati ritirati gli ordini del giorno Zanella n. 1 e Marcora n. 4.

GIOVANNI ALEMANNO, *Ministro delle politiche agricole e forestali*, accetta l'ordine del giorno Perrotta n. 3 *(Nuova formulazione)* e non accetta l'ordine del giorno Cima n. 2.

*La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'ordine del giorno Cima n. 2.*

PRESIDENTE passa alle dichiarazioni di voto finale.

GIOVANNI RUSSO SPENA, nel ritenere preliminarmente insussistenti i requisiti di straordinaria necessità ed urgenza costituzionalmente prescritti, dichiara il voto contrario dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista sul disegno di legge di conversione in esame.

## PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALFREDO BIONDI

GIOVANNI RUSSO SPENA, rilevata, altresì, l'irreversibilità dell'inquinamento prodotto dagli organismi geneticamente modificati – alla quale non si fa riferimento nel testo del decreto-legge – paventa le deleterie conseguenze derivanti dalla coltivazione dei predetti organismi, tra l'altro, per le aziende produttrici di sementi.

LUANA ZANELLA osserva che il provvedimento d'urgenza in esame si pone in contrasto con la normativa europea relativamente alla salvaguardia dell'agricoltura biologica e convenzionale dalle contaminazioni causate dalle produzioni transgeniche e reca disposizioni inadeguate rispetto agli interessi ed alle aspettative dei consumatori; dichiara quindi voto contrario sul disegno di legge di conversione.

LUIGINO VASCON, espresse perplessità sul carattere innovativo ed utilitaristico dell'impiego di organismi geneticamente modificati, la cui diffusione è finora avvenuta in realtà agricole molto diverse da quelle italiane, ritiene che le coltivazioni transgeniche debbano essere puntualmente disciplinate, assicurando la loro coesistenza con le altre forme di coltura e la tutela della imprese agricole italiane; dichiara quindi voto favorevole sul disegno di legge di conversione in esame.

CLAUDIO FRANCI dichiara l'astensione sul disegno di legge di conversione in esame.

## PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE PUBLIO FIORI

CLAUDIO FRANCI rileva infatti che il provvedimento d'urgenza, pur recando disposizioni parzialmente condivisibili, frutto di un costruttivo confronto tra le forze politiche di maggioranza e di opposizione, lascia irrisolte talune questioni particolarmente rilevanti e delicate per il settore agricolo.

RODOLFO DE LAURENTIIS dichiara il voto favorevole dei deputati del gruppo dell'UDC sul disegno di legge di conversione di un provvedimento d'urgenza che denota l'intendimento del Governo di disciplinare con sollecitudine le produzioni agricole transgeniche a tutela, in particolare, della sicurezza alimentare; nell'auspicare, inoltre, che siano valutati con la dovuta cautela gli eventuali rischi connessi all'utilizzo degli organismi geneticamente modificati, sottolinea la necessità di garantire la libertà di ricerca e di innovazione e, nel contempo, di evitare possibili contaminazioni tra le produzioni convenzionali e quelle transgeniche.

LUCA MARCORA pur manifestando soddisfazione per l'accoglimento di talune delle proposte emendative presentate dalla sua parte politica, dichiara l'astensione dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo, sul disegno di legge di conversione di un provvedimento d'urgenza che appare comunque inidoneo a fornire adeguate garanzie di tutela dell'ambiente, della sicurezza alimentare, nonché della filiera produttiva.

LUCA BELLOTTI, richiamato lo strenuo impegno del Governo a tutela delle produzioni tipiche italiane, rileva che non sono ancora disponibili dati scientifici incontrovertibili relativamente alla non pericolosità degli organismi geneticamente modificati.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PIER FERDINANDO CASINI

LUCA BELLOTTI, manifestata inoltre condivisione per l'impostazione di carattere prudenziale che connota il provvedimento d'urgenza, dichiara con convinzione il voto favorevole dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale sul disegno di legge di conversione in esame.

LINO RAVA rileva che il provvedimento d'urgenza in esame non fissa regole certe che consentano ai produttori agricoli italiani scelte consapevoli in tema di coltivazioni; osservato, inoltre, che non si garantisce adeguatamente la sicurezza alimentare e la competitività delle imprese, lamenta il mancato accoglimento di talune proposte emendative della sua parte politica. Dichiara pertanto l'astensione dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo sul disegno di legge di conversione.

GIOVANNI JACINI, giudicati infondati i paventati rischi connessi all'attuazione del provvedimento d'urgenza in esame, dichiara il convinto voto favorevole dei deputati del gruppo di Forza Italia sul disegno di legge di conversione.

GIACOMO de GHISLANZONI CARDOLI, *Relatore,* propone talune correzioni di forma al testo del provvedimento *(vedi resoconto stenografico pag. 48)*.

*(Così rimane stabilito).*

*La Presidenza è autorizzata al coordinamento formale del testo approvato.*

*La Camera, con votazione finale elettronica, approva il disegno di legge di conversione n. 5463.*

**Sull'ordine dei lavori.**

PRESIDENTE avverte che il seguito dell'esame del disegno di legge di conversione n. 5464 avrà luogo nella seduta del 25 gennaio 2005, dopo la conclusione dell'*iter* del disegno di legge di ratifica del Trattato che adotta una Costituzione per l'Europa.

**Per la risposta ad uno strumento del sindacato ispettivo.**

BEATRICE MARIA MAGNOLFI sollecita la risposta ad un atto di sindacato ispettivo da lei presentato.

PRESIDENTE assicura che interesserà il Governo.

**Svolgimento di interpellanze urgenti.**

MARCO LION illustra la sua interpellanza n. 2-1402, sull'individuazione del sito per il deposito nazionale per i rifiuti radioattivi.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE PUBLIO FIORI

COSIMO VENTUCCI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento*, richiamato il quadro normativo delineato dal decreto-legge n. 314 del 2003 e dalla cosiddetta legge Marzano in tema di realizzazione di depositi per la messa in sicurezza e lo stoccaggio provvisorio di rifiuti radioattivi, rileva che non si è ancora provveduto alla nomina del commissario straordinario e dei membri della commissione tecnico-scientifica di cui alla predetta normativa; richiamata altresì l'attività svolta, in particolare, dal commissario delegato, dalla SOGIN – individuata come soggetto attuatore – e dalla commissione tecnico-scientifica, previsti dall'ordinanza n. 3355 del 2004 al fine di gestire l'attuale situazione emergenziale, sottolinea che in ordine all'incidente verificatosi a Trisaia di Rotondella – che non ha determinato contaminazioni esterne – è in corso un'inchiesta da parte della competente procura della Repubblica.

MARCO LION, giudicate assolutamente insufficienti e preoccupanti le informazioni contenute nella risposta, dalla quale si evince che non si è data attuazione agli adempimenti prescritti per la messa in sicurezza del materiale radioattivo presente nel territorio nazionale, sottolinea la necessità che l'attività svolta dai soggetti preposti sia connotata da maggiore chiarezza e trasparenza.

RODOLFO DE LAURENTIIS illustra la sua interpellanza n. 2-1418, sui problemi occupazionali presso l'azienda Kidco *service* di Avezzano.

COSIMO VENTUCCI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento*, richiamata la vicenda oggetto dell'atto ispettivo, fa presente che il comitato per il coordinamento delle iniziative per l'occupazione – istituito presso la Presidenza del Consiglio dei ministri – ha seguito con attenzione lo stato di crisi della Kidco *service*, organizzando numerosi incontri con i soggetti interessati, al fine prioritario di mantenere il sito produttivo di Avezzano e di preservare gli attuali livelli occupazionali; preso peraltro atto dell'atteggiamento di totale chiusura assunto dai vertici aziendali, assicura che in tempi brevi la Presidenza del Consiglio dei ministri si metterà in contatto con le principali reti televisive nazionali per individuare possibili sinergie con la Kidco *service*.

RODOLFO DE LAURENTIIS, espresso apprezzamento per l'attenzione mostrata dal Governo alla vicenda della Kidco *service*, lo invita a promuovere un incontro tra le parti sociali, le istituzioni interessate e la proprietà aziendale, al fine di salvaguardare gli attuali livelli occupazionali.

LAURA CIMA illustra la sua interpellanza n. 2-1411, sui rischi per la salute connessi alla presenza di sostanze chimiche in alcuni prodotti profumati.

ANTONIO GUIDI, *Sottosegretario di Stato per la salute*, richiamata la normativa vigente in ambito comunitario e nazionale in materia di classificazione, etichettatura ed imballaggio dei prodotti contenenti sostanze che possono risultare irritanti, allergeniche o potenzialmente cancerogene, fa presente che il Ministero della salute sta procedendo ad un'accurata analisi dei possibili problemi causati dalle sostanze richiamate dall'atto ispettivo; dà quindi conto degli elementi conoscitivi finora acquisiti al riguardo ed assicura che sono state avviate indagini più approfondite al fine di rendere maggiormente efficace ed incisiva anche l'azione di vigilanza e controllo.

LAURA CIMA si dichiara parzialmente soddisfatta per la risposta, sottolineando la necessità di sollecitare, in ambito europeo, l'emanazione del regolamento che dovrà disciplinare la materia; ritiene opportuno che, in attesa di tale adempimento, il Governo assuma tempestivamente iniziative volte a rendere obbligatoria l'indicazione nelle etichette della presenza di prodotti potenzialmente allergizzanti o irritanti, con le opportune avvertenze.

GIOVANNI MARIO SALVINO BURTONE illustra la sua interpellanza n. 2-1423, sul trasferimento del dirigente del Centro servizi amministrativi di Siracusa.

VALENTINA APREA, *Sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca*, richiamato il quadro normativo relativo alla disciplina dell'organizzazione degli uffici scolastici regionali, rileva che la decisione di assegnare la dottoressa Chines al Centro servizi amministrativi di Siracusa è stata assunta anche in considerazione delle attitudini professionali e delle esigenze personali dell'interessata, peraltro già titolare di un ufficio soppresso; osserva inoltre che, a seguito della scadenza del contratto precedentemente sottoscritto, il dottor Dinolfo è stato assegnato ad un incarico di livello equiparato a quello precedentemente ricoperto.

GIOVANNI MARIO SALVINO BURTONE, nel dichiararsi assolutamente insoddisfatto della risposta meramente formale del sottosegretario, ritiene che la vicenda richiamata nell'atto ispettivo si configuri come una vera e propria ingiustizia nei confronti di entrambi i dirigenti scolastici interessati.

PRESIDENTE rinvia il seguito dello svolgimento di interpellanze urgenti al prosieguo della seduta, che sospende fino alle 15.

**La seduta, sospesa alle 14,45, è ripresa alle 15.**

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PIER FERDINANDO CASINI

**Svolgimento di interrogazioni a risposta immediata.**

*Il deputato LUCA VOLONTÈ illustra la sua interrogazione n. 3-4095, sui tratti salienti dell'accordo firmato dal Consiglio europeo sul processo di adesione della Turchia all'Unione europea, alla quale risponde il Vicepresidente del Consiglio dei ministri, MARCO FOLLINI* (vedi resoconto stenografico pag. 65).

LUCA VOLONTÈ, nell'esprimere gratitudine per le considerazioni svolte circa la posizione sostenuta dal Governo, manifesta apprezzamento per l'impegno assunto in ordine alla verifica dell'effettivo rispetto, da parte della Turchia, di diritti umani e libertà religiose.

*Il deputato GIAN PAOLO LANDI di CHIAVENNA illustra l'interrogazione La Russa n. 3-4096, sulle misure volte a promuovere il settore turistico ed il sistema produttivo italiano nonché a garantire maggior tutela al* made in Italy, *alla quale risponde il Vicepresidente del Consiglio dei ministri, MARCO FOLLINI* (vedi resoconto stenografico pag. 66).

GIAN PAOLO LANDI di CHIAVENNA invita il Governo a perseverare nell'azione intrapresa a favore del sistema produttivo italiano e della sua internazionalizzazione, ponendo in essere, nel contempo, adeguate misure volte a contrastare il grave fenomeno delle contraffazioni.

*Il deputato FRANCESCO GIORDANO illustra la sua interrogazione n. 3-4097, sulle misure per superare la crisi industriale e occupazionale del Paese, alla quale risponde il Vicepresidente del Consiglio dei ministri, MARCO FOLLINI* (vedi resoconto stenografico pag. 68).

FRANCESCO GIORDANO, sottolineato che il progressivo declino dell'apparato produttivo nazionale accentua il divario tra l'Italia e i principali paesi dell'Unione europea, lamenta il fatto che il Governo continui a disattendere gli impegni assunti, in particolare, nei confronti dei lavoratori delle Acciaierie di Terni.

*Il deputato KATIA BELLILLO illustra la sua interrogazione n. 3-4098, sulle iniziative a favore dei lavoratori provenienti dalle zone del Sud-Est asiatico colpite dal maremoto, alla quale risponde il Vicepre-*

*sidente del Consiglio dei ministri, MARCO FOLLINI* (vedi resoconto stenografico pag. 69).

KATIA BELLILLO auspica che le iniziative prospettate dal Vicepresidente del Consiglio siano attuate con sollecitudine, anche in considerazione dei gravi problemi dei lavoratori provenienti dalle zone del Sud-Est asiatico colpite dal maremoto.

*Il deputato DARIO GALLI illustra l'interrogazione Cè n. 3-4099, sulle iniziative per superare la sperequazione fiscale e di spesa pubblica esistente nel Paese, alla quale risponde il Vicepresidente del Consiglio dei ministri, MARCO FOLLINI* (vedi resoconto stenografico pag. 71).

DARIO GALLI sottolinea la necessità di portare a compimento con sollecitudine il processo di riforma dell'ordinamento statuale in senso federale, rivolgendo particolare attenzione al cosiddetto federalismo fiscale, unico strumento idoneo a garantire il superamento delle gravi sperequazioni esistenti, segnatamente tra i cittadini del Nord e del Sud del Paese.

*Il deputato GIORGIO PASETTO illustra la sua interrogazione n. 3-4100, sugli indirizzi e le risorse per garantire adeguati livelli di sicurezza della linea ferroviaria italiana, alla quale risponde il Vicepresidente del Consiglio dei ministri, MARCO FOLLINI* (vedi resoconto stenografico pag. 72).

GIORGIO PASETTO, nel lamentare il ritardo con il quale vengono completate opere infrastrutturali particolarmente importanti per il Paese, invita il Governo ad impegnarsi fattivamente per superare l'attuale situazione di insufficienza del sistema dei trasporti, in particolare nel Mezzogiorno.

*Il deputato MARCELLA LUCIDI illustra l'interrogazione Violante n. 3-4101, sugli interventi per garantire la sicurezza dei cittadini, alla quale risponde il Vicepresidente del Consiglio dei ministri, MARCO FOLLINI* (vedi resoconto stenografico pag. 74).

LUCIANO VIOLANTE, nel rivolgere preliminarmente un ringraziamento al Vicepresidente del Consiglio per essere intervenuto nella parte della seduta odierna dedicata allo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata, sottolinea la necessità che il Governo fornisca dati certi sul modo in cui intende garantire la sicurezza dei cittadini; lamenta peraltro l'inadeguatezza delle risorse a tal fine stanziate e le gravi conseguenze che potranno derivare, tra l'altro, dall'attuazione di provvedimenti come quello concernente la riduzione dei termini di prescrizione.

*Il deputato ANTONIO LEONE illustra la sua interrogazione n. 3-4102, sulle iniziative volte ad ottenere un'applicazione meno rigida dei vincoli imposti dal Trattato di Maastricht, alla quale risponde il Vicepresidente del Consiglio dei ministri, MARCO FOLLINI* (vedi resoconto stenografico pag. 75).

ANTONIO LEONE si dichiara soddisfatto della risposta, dalla quale si evince chiaramente che la richiesta del Governo di riconsiderare i parametri fissati dal Trattato di Maastricht deriva dalla necessità di razionalizzare la spesa, anche al fine di favorire la ripresa economica del Paese.

PRESIDENTE sospende brevemente la seduta.

**La seduta, sospesa alle 15,50, è ripresa alle 16.**

## PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE PUBLIO FIORI

### Missioni.

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione alla ripresa pomeridiana della seduta sono novantuno.

### Si riprende lo svolgimento di interpellanze urgenti.

ANTONIO BARBIERI illustra la sua interpellanza n. 2-1413, sulla realizza-

zione dell'intervento di ricomposizione morfologica della cava in località Tora del comune di Montesarchio (Benevento).

ROBERTO TORTOLI, *Sottosegretario di Stato per l'ambiente e la tutela del territorio*, osservato preliminarmente che, in data 21 dicembre 1999, la Soprintendenza di Caserta ha espresso parere favorevole, con condizioni, alla localizzazione di una discarica presso la località Tora, nel comune di Montesarchio, rileva che analogo orientamento è stato manifestato da un apposito comitato tecnico sul relativo progetto esecutivo – successivamente approvato dal commissario di Governo con ordinanza n. 319 del 2004 –, atteso che è stata accertata l'inesistenza di vincoli ambientali sull'area interessata; fa presente, infine, che il predetto commissario ha espresso la sua massima disponibilità a partecipare, presso la prefettura di Benevento, ad un tavolo di confronto che valuti con attenzione le riserve espresse dal comune di Montesarchio.

ANTONIO BARBIERI, manifestato apprezzamento per la disponibilità preannunziata dal commissario di Governo a partecipare ad un tavolo di confronto, dichiara invece di non potersi ritenere soddisfatto della restante parte della risposta, che giudica di stampo notarile; fa pertanto presente che assumerà le iniziative necessarie affinché siano riconsiderate le determinazioni assunte.

ELENA EMMA CORDONI illustra la sua interpellanza n. 2-1404, sulle iniziative per modificare la normativa vigente in materia di occupazione e lavoro, al fine di evitare discriminazioni per le donne.

ALBERTO BRAMBILLA, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali*, richiama le finalità delle disposizioni recate dal decreto legislativo n. 276, del 2003, nonché le caratteristiche salienti dell'istituto del contratto di inserimento lavorativo, ritenendo infondati i rilievi formulati nell'atto ispettivo. Nell'assicurare, comunque, che il Governo rivolge la massima attenzione al tema delle pari opportunità, nella convinzione che debba essere ulteriormente incentivata l'occupazione femminile, rileva che l'Esecutivo ha deciso di ritirare lo schema di decreto interministeriale del 22 ottobre 2004 e sta valutando la possibilità di promuovere la modifica del decreto legislativo n. 276 del 2003.

ELENA EMMA CORDONI si dichiara soddisfatta della risposta, manifestando apprezzamento per la decisione del Governo di ritirare lo schema di decreto interministeriale del 22 ottobre 2004, nonché per la disponibilità ad adottare iniziative di carattere normativo volte a modificare il decreto legislativo n. 276 del 2003.

LORENZO RIA illustra l'interpellanza Boccia n. 2-1420, sulle misure a favore degli imprenditori tenuti alla restituzione delle somme ottenute a titolo di sgravio in virtù delle agevolazioni concesse dalla legge per l'assunzione di personale con contratti di formazione e lavoro tra il 1997 e il 2000.

ALBERTO BRAMBILLA, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali*, fa presente che l'INPS, anche alla luce della nota della Commissione europea del 7 dicembre 2004, ha recentemente invitato numerose aziende a restituire le somme percepite a titolo di sgravio contributivo per le assunzioni effettuate mediante contratti di formazione lavoro, in ottemperanza all'obbligo di agire nei confronti dei beneficiari di aiuti statali incompatibili con la normativa europea; assicura tuttavia che l'INPS fornirà ampia collaborazione ai datori di lavoro interessati ai fini dell'ottimizzazione della procedura di recupero.

GIUSEPPE MOLINARI si dichiara assolutamente insoddisfatto per una risposta di stampo meramente burocratico: ritiene, infatti, che il Governo dovrebbe adoperarsi fattivamente presso l'Unione europea al fine di salvaguardare gli interessi dell'imprenditoria italiana, segnatamente nel Mezzogiorno.

VINCENZO NESPOLI illustra la sua interpellanza n. 2-1415, sulle presunte violazioni di legge nella gestione del comune di Afragola.

ANTONIO D'ALÌ, *Sottosegretario di Stato per l'interno*, ricordato che l'operato dell'amministrazione comunale di Afragola è oggetto di un'intensa attività investigativa da parte della competente autorità giudiziaria e di un costante monitoraggio da parte del Ministero dell'interno al fine di verificare eventuali interferenze di stampo criminoso, assicura che, ove fosse accertata la sussistenza dei condizionamenti paventati nell'atto ispettivo, il Governo assumerebbe ulteriori iniziative di prevenzione e controllo, fino ad adottare, se necessario, il provvedimento di scioglimento. Rileva infine che la situazione dell'ordine pubblico nella provincia di Napoli è oggetto della massima attenzione da parte del predetto Dicastero e dei suoi organi centrali e periferici, tra cui la prefettura di Napoli, alla quale conferma la piena fiducia dell'Esecutivo.

VINCENZO NESPOLI, nel dichiararsi parzialmente soddisfatto della risposta, lamenta l'inerzia e le inadempienze delle competenti istituzioni, pur in presenza di reiterate denunzie provenienti dalle forze politiche e dalla società civile in relazione ad evidenti irregolarità nella gestione dell'amministrazione comunale di Afragola; ritiene quindi che il Governo dovrebbe rivolgere maggiore attenzione alla grave situazione denunziata nell'atto ispettivo.

PIER PAOLO CENTO illustra l'interpellanza Pecoraro Scanio n. 2-1421, sulle iniziative per garantire il regolare svolgimento delle elezioni regionali, con particolare riferimento alla data delle consultazioni elettorali.

ANTONIO D'ALÌ, *Sottosegretario di Stato per l'interno*, richiamato, in particolare, il disposto della legge n. 165 del 2004, preannunzia che in occasione delle prossime consultazioni elettorali il Governo garantirà alle regioni piena collaborazione sul piano tecnico ed organizzativo. Osserva inoltre che il disegno di legge n. 3243, recante disposizioni transitorie per lo svolgimento delle elezioni amministrative del 2005, attualmente all'esame della Commissione Affari costituzionali del Senato, è finalizzato, tra l'altro, a rendere possibile un abbinamento delle consultazioni amministrative con quelle regionali, in deroga alla vigente normativa statale.

PIER PAOLO CENTO, nel dichiararsi insoddisfatto della risposta, invita il Governo ad assumere iniziative coerenti con l'intendimento di garantire il regolare svolgimento delle prossime elezioni regionali.

CARMEN MOTTA illustra la sua interpellanza n. 2-1419, sui recenti trasferimenti di diversi responsabili delle soprintendenze al patrimonio storico-artistico e demoantropologico.

NICOLA BONO, *Sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali*, osservato preliminarmente che, in base alla normativa vigente, il Dicastero per i beni e le attività culturali può stipulare contratti di diritto privato solo entro precisi limiti oltre i quali, nel caso in cui si renda necessario coprire sedi dirigenziali vacanti, si deve ricorrere all'istituto della reggenza, fa presente che, alla luce dell'esperienza professionale maturata a Parma, la dottoressa Fornari Schianchi è stata trasferita alla sede di Siena, altrettanto prestigiosa e destinataria di ingenti finanziamenti per interventi di restauro.

LUCA MARCORA si dichiara assolutamente insoddisfatto per una risposta che giudica insufficiente, atteso che non ha chiarito i reali motivi dell'ingiustificato trasferimento della dottoressa Fornari Schianchi, anche in considerazione dell'importanza degli eventi culturali che si svolgeranno nel prossimo anno a Parma.

## Ordine del giorno della prossima seduta.

PRESIDENTE comunica l'ordine del giorno della prossima seduta:

Lunedì 24 gennaio 2005, alle 15.

*(Vedi resoconto stenografico pag. 102).*

**La seduta termina alle 18,10.**

# RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE PUBLIO FIORI

**La seduta comincia alle 9,35.**

LUCIANO DUSSIN, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

*(È approvato).*

**Missioni.**

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Albonetti, Boato, Bornacin, Buontempo, Castagnetti, Cusumano, Delfino, Duca, Foti, Mauro, Mazzocchi, Moroni, Mussi, Nicotra, Palumbo, Pecorella, Pistone, Rosato, Rosso, Sgobio, Siniscalchi, Taglialatela, Tassone, Trupia, Violante e Volontè sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono novantacinque, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

**Seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 22 novembre 2004, n. 279, recante disposizioni urgenti per assicurare la coesistenza tra le forme di agricoltura transgenica, convenzionale e biologica (5463)** *(ore 9,40)*.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 22 novembre 2004, n. 279, recante disposizioni urgenti per assicurare la coesistenza tra le forme di agricoltura transgenica, convenzionale e biologica.

Ricordo che nella seduta di ieri è stato votato, da ultimo, l'emendamento Franci 2.15.

***(Ripresa esame dell'articolo unico – A.C. 5463)***

PRESIDENTE. Riprendiamo l'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione *(vedi l'allegato A – A.C. 5463 sezione 1)*, nel testo recante le modificazioni apportate dalla Commissione *(vedi l'allegato A – A.C. 5463 sezione 2)*.

Ricordo che le proposte emendative presentate sono riferite agli articoli del decreto-legge nel testo recante le modificazioni apportate dalla Commissione *(vedi l'allegato A – A.C. 5463 sezione 3)*.

Ricordo altresì che non sono stati presentati emendamenti riferiti all'articolo unico del disegno di legge di conversione.

Dovremmo ora passare alla votazione dell'emendamento Vascon 3.1.

Avverto che è stata chiesta la votazione nominale mediante procedimento elettronico.

**Preavviso di votazioni elettroniche** *(ore 9,44)*.

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta avranno luogo votazioni mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

Per consentire il decorso del termine regolamentare di preavviso, sospendo la seduta.

**La seduta, sospesa alle 9,40, è ripresa alle 10,10.**

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALFREDO BIONDI

**Si riprende la discussione.**

***(Ripresa esame dell'articolo unico – A.C. 5463)***

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Vascon 3.1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Vascon. Ne ha facoltà.

LUIGINO VASCON. Signor Presidente, l'emendamento 3.1 a mia firma vuole chiarire come l'introduzione degli OGM possa recare un pregiudizio economico. La circostanza è abbastanza evidente e pur tuttavia, a tale riguardo, incontriamo talune difficoltà nel confrontare le nostre posizioni.

Il danno economico si verifica quando una coltivazione non transgenica viene contaminata; ciò è più che evidente, tant'è che si indicano in maniera precisa le responsabilità. Quindi, la coltivazione suddetta viene, in tale caso, contaminata dalla sostanza transgenica, e, in quanto contaminata, non può essere più commercializzata come OGM *free* (vale a dire, come un prodotto libero da OGM). Il pregiudizio non è certo arrecato quando, al contrario, è una coltivazione di mais OGM ad essere, per così dire, inquinata da polline di mais convenzionale. Pertanto, la responsabilità deve essere per forza assunta, nella maniera più netta, da quanti, invece, intendono coltivare piante e semi OGM.

Perciò, la proposta emendativa intende apprestare una tutela a quanti, non intendendo produrre organismi con OGM, vogliono continuare la loro attività con le coltivazioni tradizionali; la proposta vuole, altresì, offrire una tutela ancora più intensa a chi vuole produrre in forma biologica e quindi estremamente sana e garantita. Caso ben diverso, quest'ultimo, dalla produzione con OGM.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Vascon 3.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

| | |
|---|---|
| *(Presenti* ..... | *288* |
| *Votanti* ..... | *287* |
| *Astenuti* ..... | *1* |
| *Maggioranza* ..... | *144* |
| *Hanno votato* sì ..... | *22* |
| *Hanno votato* no .... | *265* |

*Sono in missione 91 deputati).*

Prendo atto che l'onorevole Giuseppe Gianni non è riuscito a votare.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 3.50 del Governo.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Borrelli. Ne ha facoltà.

LUIGI BORRELLI. Abbiamo ritenuto utile e necessario introdurre nella nostra legislazione la normativa per regolamentare la coesistenza; il Governo ha, però, scelto la forma del decreto-legge.

Naturalmente, tale fonte è forse la via più breve ma, se ben riflettiamo, il Governo ha cominciato a discuterne in ottobre ed il tempo trascorso da ottobre ad oggi avrebbe certamente consentito di esaminare un disegno di legge, il che avrebbe garantito una più approfondita e adeguata riflessione.

Ciò, anche in considerazione della notevole complessità della materia; tutti ricordano, peraltro, come il Governo si sia

profondamente diviso in occasione del varo del decreto, tant'è che per la sua emanazione occorse più di un passaggio in sede di Consiglio dei ministri.

Il decreto-legge in esame, come abbiamo già rilevato, si presenta, a nostro avviso, come un contenitore non riempito, all'interno del quale si affermano dei principi, ma non si compiono le scelte di indirizzo volte a garantire effettivamente la coesistenza tra le colture, nonché ad orientare i piani regionali in tale ambito. Si preferisce, in realtà, rinviare tali scelte all'adozione di un successivo decreto ministeriale: vorrei rilevare, infatti, come, all'interno del provvedimento in esame, non esistano contenuti veri sul modo con cui garantire la coesistenza tra coltivazioni transgeniche, biologiche e convenzionali.

Non sfugge a nessuno che, in tal modo, il Parlamento viene sostanzialmente espropriato del proprio diritto a partecipare ad un processo molto importante e delicato, il quale, come è stato già ricordato, implica il richiamo a principi di precauzione e di proporzione, che devono effettivamente essere alla base dell'introduzione di colture geneticamente modificate nel nostro paese.

Vi è ancora di più. Sul piano della tecnica legislativa, infatti, si pongono questioni delicate, che presentano una rilevanza costituzionale. Vorrei segnalare, in proposito, che avremmo anche potuto presentare una questione pregiudiziale; tuttavia, non lo abbiamo fatto, proprio perché vorremmo assumere un atteggiamento costruttivo nei confronti del provvedimento in esame, mirante a migliorarlo ed a rendere un servizio utile alla nostra agricoltura.

Vorrei ricordare, al riguardo, che la stessa I Commissione (Affari costituzionali), seppur sotto forma di osservazione, ha avanzato dubbi sulla legittimità costituzionale del rinvio ad un decreto ministeriale per la definizione di norme quadro, quali quelle recate, per l'appunto, dall'articolo 3 del decreto-legge. La I Commissione ha richiamato, altresì, una giurisprudenza della Corte costituzionale che potremmo ormai definire consolidata, tanto è vero che esistono due pronunce della Consulta, vale a dire le sentenze n. 376 del 2003 e la n. 17 del 2004, le quali stabiliscono che, nelle materie rientranti a titolo sia residuale, sia concorrente nella competenza regionale, lo Stato può adottare soltanto atti di mero coordinamento tecnico.

È evidente che, in questo caso, non ci troviamo in una situazione di mero coordinamento tecnico, e non credo che basti la semplice definizione recata dall'emendamento in esame, presentato dal Governo, che si limita a precisare che il decreto ministeriale avrà natura non regolamentare, per risolvere il problema che si è posto. Riteniamo che tale questione, invece, potrebbe essere affrontata in maniera più corretta se si prevedesse non soltanto il rinvio ad un decreto ministeriale, ma anche che taluni contenuti dei piani di coesistenza vengano dettati direttamente dal provvedimento oggi in esame.

Vorrei ricordare che abbiamo presentato, a tal fine, alcune proposte emendative, come ad esempio l'emendamento Marcora 3.14, con il quale si prevede di introdurre all'interno del decreto-legge contenuti specifici per fornire indicazioni sulla redazione dei piani di coesistenza. Il problema è adesso nelle mani del Governo e della maggioranza. Noi riteniamo...

PRESIDENTE. Onorevole Borrelli, si avvii a concludere !

LUIGI BORRELLI. Ho concluso, signor Presidente.

Come dicevo, riteniamo che non basti stabilire che il decreto ministeriale non avrà natura regolamentare, ma che occorra introdurre, nel testo, alcuni principi, ai quali i decreti ministeriali potranno successivamente fare riferimento. Se il Governo è disponibile ad accettare le proposte recate dall'emendamento Marcora 3.14, allora si andrà verso una soluzione del problema; altrimenti, saremo costretti ad astenerci dalla votazione dell'emendamento 3.50 del Governo *(Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e della Margherita, DL-L'Ulivo)*.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Franci. Ne ha facoltà.

CLAUDIO FRANCI. Signor Presidente, il collega Borrelli ha riassunto anche la nostra posizione in merito all'emendamento 3.50 presentato dal Governo.

Con l'articolo 3 di questo provvedimento si intende attribuire con un decreto del Ministero delle politiche agricole e forestali la definizione delle norme quadro per la coesistenza. In merito a tale questione, vari sono i rilievi formulati al decreto-legge in discussione, anche nel corso dell'esame da parte delle Commissioni parlamentari: si pensi al parere espresso dal Comitato per la legislazione ed a quello della I Commissione. Vari incidenti di percorso si sono determinati nel corso dell'esame del provvedimento, già in sede di discussione in sede di Presidenza del Consiglio dei ministri e, successivamente, per le critiche rivolte al Governo nello scegliere lo strumento della decretazione d'urgenza riguardo ad una questione che sarebbe stata esaminata con tempi – e forse anche modi – migliori – se si fosse seguito l'iter normale di una legge ordinaria che affrontasse il problema degli OGM e della loro coesistenza nell'economia agraria del nostro paese.

Il Governo, con questo emendamento, cerca di risolvere parzialmente il problema, precisando che si tratta di un decreto di natura non regolamentare, tentando, in tal modo, di dare risposta alle osservazioni che anche la I Commissione rivolge al provvedimento, e che troviamo allegata al testo in esame. La Commissione affari costituzionali afferma, infatti, che « (...) considerato che, dopo l'entrata in vigore della legge costituzionale 18 ottobre 2001, n. 3, (...) è venuta meno per lo Stato la possibilità di emanare atti di indirizzo e coordinamento nelle materie di cui all'articolo 117, terzo e quarto comma, della Costituzione (...) e che la Corte costituzionale, nelle sentenze n. 376 del 2003 e n. 17 del 2004, ha avviato un indirizzo giurisprudenziale che sembra consentire allo Stato, in relazione alle materie rientranti, a titolo sia residuale che concorrente, nella competenza regionale, soltanto l'adozione di atti di mero coordinamento tecnico (...) ». Un decreto ministeriale certo non sarebbe un atto di mero coordinamento tecnico.

Noi abbiamo proposto altri emendamenti, quali l'emendamento Marcora 3.14, che offrono la possibilità di esercitare tale ruolo di coordinamento tecnico spettante al ministero. Riteniamo, dunque, che l'emendamento del Governo possa avere un valore se accompagnato dall'approvazione dell'emendamento Marcora 3.14, in difetto della quale manteniamo le riserve sulla reale operatività e possibilità da parte di questo emendamento del Governo di risolvere i problemi rilevati sia dalla I Commissione sia da altri organi che hanno esaminato il provvedimento.

GIACOMO de GHISLANZONI CARDOLI, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIACOMO de GHISLANZONI CARDOLI, *Relatore*. Signor Presidente, intervengo solo per rispondere al quesito posto dal collega Borrelli in merito all'eventuale accoglimento dell'emendamento Marcora 3.14. Mi sento di confermare il parere contrario su tale emendamento, in quanto è potestà delle regioni stabilire i regolamenti attuativi di questo provvedimento.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 3.50 del Governo accettato dalla Commissione.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni).*

*(Presenti* ..... *335*
*Votanti* ..... *187*
*Astenuti* ..... *148*
*Maggioranza* ..... *94*
*Hanno votato* sì ..... *184*
*Hanno votato* no .... *3).*

Prendo atto che l'onorevole Giuseppe Gianni non è riuscito a votare.

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti La Malfa 3.24 e Manzini 3.26, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

*(Presenti* ..... *341*
*Votanti* ..... *326*
*Astenuti* ..... *15*
*Maggioranza* ..... *164*
*Hanno votato* sì ..... *146*
*Hanno votato* no .. *180).*

Prendo atto che l'onorevole Tabacci non è riuscito a esprimere il proprio voto.

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Zanella 3.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

*(Presenti* ..... *351*
*Votanti* ..... *300*
*Astenuti* ..... *51*
*Maggioranza* ..... *151*
*Hanno votato* sì ..... *51*
*Hanno votato* no .. *249).*

Passiamo alla votazione dell'emendamento Rava 3.20.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Borrelli. Ne ha facoltà.

LUIGI BORRELLI. Signor Presidente, ho già avuto modo di dire che il decreto-legge in esame si presenta come un contenitore non riempito, poiché, a nostro avviso, mancano indicazioni fondamentali ai fini della sua incisività. Riteniamo, peraltro, che l'esame di questo provvedimento poteva e doveva rappresentare anche l'occasione per riflettere sullo stato della nostra agricoltura, proprio quando questa si misura con problematiche portate dalla modernità, quali quelle relative agli organismi geneticamente modificati.

L'agricoltura italiana non può vivere ripiegata su se stessa, come se si trattasse di qualcosa che rimane fermo e al di fuori dei tempi. Pensare all'agricoltura italiana come il luogo della qualità, della tipicità e della varietà dei suoi prodotti, del legame forte tra territorio e cultura non significa assolutamente avere come riferimento un mondo che vive in un'epoca diversa da quella corrente. Anzi, la verità è che, proprio in agricoltura (direi, forse, più che in altri settori) la ricerca è condizione primaria per sostenere un modello che punta sulla qualità e sulla tipicità. In Italia, in tutti i settori, la ricerca è caratterizzata da carenze nelle strutture e nelle risorse ad essa destinate: l'agricoltura non sfugge a questa triste realtà.

Con il nostro emendamento vogliamo sollecitare l'attenzione del Governo sulla questione della ricerca in agricoltura. Nel momento in cui si parla di coesistenza di produzioni tradizionali e geneticamente modificate, occorre che le conoscenze sui prodotti OGM siano migliorate ed approfondite, ed a tale processo deve partecipare a pieno titolo anche la ricerca italiana. Tuttavia, la ricerca in agricoltura è necessaria anche per migliorare le nostre produzioni di qualità e tipiche e per recuperare produzioni tradizionali che, per patologie varie ed altre cause, rischiano di essere perse o abbandonate.

Per questo motivo, chiediamo che nel provvedimento in esame vi sia spazio per un piano nazionale per lo sviluppo della ricerca, al fine di dare risposte precise ad attese e ad esigenze non più rinviabili. Lo sviluppo del settore non si promuove solo con la propaganda e il clientelismo (attività in cui questo Governo ed il ministro Alemanno mi sembrano abbastanza esperti), ma dando anche risposte concrete *(Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Marcora. Ne ha facoltà.

LUCA MARCORA. Signor Presidente, il tema della ricerca sulle biotecnologie è uno dei punti fondamentali del pacchetto di emendamenti che abbiamo presentato come opposizione. Abbiamo sempre affermato che non siamo contrari alla ricerca sulle biotecnologie e sugli organismi geneticamente modificati. Anzi, siamo convinti che l'Italia sia in ritardo rispetto a questa importante partita che altre nazioni, invece, hanno saputo perseguire in maniera più concreta ed efficace.

Siamo convinti che sia ancora necessario indagare sui rischi con riferimento alle biotecnologie per quanto riguarda, da un lato, la sicurezza alimentare e, dall'altro, la possibilità di contaminazione da parte degli OGM di altre colture tradizionali o biologiche. La nostra opposizione agli OGM nasce dalla consapevolezza che la ricerca su questi temi non ha ancora prodotto evidenze scientifiche attendibili e che, quindi, permanendo questa incertezza, debba valere il principio di massima precauzione: mi riferisco a quello secondo cui non si consente la consumazione di un alimento finché esso non sia testato in maniera tale da essere sicuri che non nuoccia.

Al riguardo, siamo confortati anche da indagini di istituti di ricerca statali e governativi: mi riferisco all'INRAN (Istituto di ricerca sulla nutrizione) e al CRA (Centro ricerche in agricoltura). Entrambi tali organismi hanno segnalato come la ricerca e le evidenze empiriche e scientifiche su questi temi siano ancora insufficienti per poterci dare un ragionevole grado di sicurezza sulla innocuità degli alimenti a base di OGM, nonché sulle modalità di inquinamento e di trasmissione degli OGM nell'ambiente, eventualmente, a danno di altre colture.

Su questi due temi siamo convinti che ci debba essere più ricerca ma, inoltre, c'è un grande problema: gli OGM attualmente in commercio sono ancora instabili dal punto di vista del loro corredo genetico, perché si preleva un gene da un'altra varietà vegetale o da una specie animale per una varietà vegetale e lo si innesta all'interno di uno spezzone di DNA. Non conosciamo niente di tutto ciò che c'è prima e di tutto ciò che c'è dopo. Per fare la mappatura del DNA umano abbiamo impiegato anni e anni, utilizzando *computer* potentissimi. Ovviamente, non possiamo trovare il genoma di tutte le varietà e di tutte le specie. Allora, su un corredo genetico che conosciamo solo molto parzialmente, innestiamo un gene proveniente da un'altra varietà o, addirittura, da un'altra specie, ossia da specie animale a specie vegetale. Non sappiamo niente di che cosa succeda nell'interazione, all'interno del corredo genetico di questo gene, con gli altri geni.

Questo è un altro tema di cui la ricerca si deve far carico; il nostro atteggiamento non è oscurantista in ordine agli OGM, però siamo convinti che il principio di massima precauzione, allo stato attuale delle conoscenze scientifiche, non sia garantito. Allora, è importante che, al di là di una serie di norme che regolano la coesistenza tra le coltivazioni geneticamente modificate, quelle tradizionali e quelle biologiche, vi sia anche una parte specificamente dedicata ad un progetto di ricerca.

Con l'emendamento in esame abbiamo voluto porre questo problema. È uno degli aspetti fondamentali che abbiamo proposto al Governo e al ministro come discriminante in relazione al nostro atteggiamento di voto a conclusione di questo dibattito parlamentare. Confidiamo in un ravvedimento da parte del relatore e del ministro circa i pareri che hanno espresso su tale emendamento. Infatti, questo tema è fondamentale e non possiamo non affrontarlo quando parliamo di OGM *(Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo e dei Democratici di sinistra-L'Ulivo)*.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Franci. Ne ha facoltà.

CLAUDIO FRANCI. Dichiaro il voto favorevole sia sull'emendamento Rava 3.20 sia sul successivo emendamento Rava 3.21, che rappresentano due facce della stessa medaglia, perché da una parte si parla della ricerca e, dall'altra, dello sviluppo del piano nazionale delle proteine vegetali.

Attraverso questo decreto-legge indubbiamente si cerca di regolamentare non solo il problema della coesistenza degli OGM, ma anche di valorizzare la nostra agricoltura e di determinare un quadro per rendere possibile la produzione OGM *free* nel nostro paese al fine di rafforzare le vocazioni della nostra agricoltura e del settore agroalimentare.

Tuttavia, nel momento in cui affermiamo tutto ciò, non possiamo costruire un contenitore vuoto. Non possiamo non considerare due questioni, che riteniamo fondamentali: da una parte, la questione della ricerca, che non può certo fermarsi, al di là delle scelte che andiamo compiendo, che va regolamentata e sostenuta e della quale non si parla (anzi, nelle scelte compiute negli ultimi anni viene colpita pesantemente anche sul piano delle risorse ad essa attribuite); dall'altra, il piano nazionale delle proteine vegetali per quanto riguarda le sementi non contaminate. Non possiamo pensare ad un modello e ad un paese OGM *free* per quanto riguarda le produzioni senza potenziare il piano nazionale delle proteine vegetali; è evidente che questo perde grande valore.

Vale per tutti l'esempio della filiera zootecnica, in cui la stragrande maggioranza dell'alimentazione è rappresentata da prodotti, quali soia e mais, geneticamente modificati.

Allora, se non vogliamo costruire solo uno strumento di propaganda, magari utile per le prossime elezioni ma anche un po' equivoco (perché, da una parte, dà ragione agli ambientalisti e al mondo più sensibile alle vocazioni tradizionali e, dall'altra, strizza l'occhio anche al sistema industriale), forse sarebbe opportuno compiere un passo in più e riempire questo provvedimento di contenuti.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Rava 3.20, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

*(Presenti e votanti ..... 360*
*Maggioranza ..... 181*
*Hanno votato* sì..... *164*
*Hanno votato* no .. *196).*

Passiamo alla votazione dell'emendamento Rava 3.21.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rava. Ne ha facoltà.

LINO RAVA. Signor Presidente, come abbiamo già avuto modo di affermare durante la discussione sulle linee generali ed in tutti i dibattiti precedenti su tale argomento, il gruppo dei Democratici di sinistra ritiene che il nostro paese debba mantenere la libertà rispetto all'uso generalizzato degli organismi geneticamente modificati. Sosteniamo ciò perché la grandissima varietà di produzioni tipiche presenti nel nostro paese ed il contesto dei mercati internazionali ci spingono in tale direzione.

Con gli emendamenti da noi presentati tentiamo di stabilire come raggiungere l'obiettivo che ci siamo prefissi, per il quale si devono costruire le condizioni idonee. I colleghi Borrelli, Marcora e Franci hanno sottolineato in precedenza l'importanza della ricerca in tale settore. Le ricerca è fondamentale perché da essa nasce la possibilità di innovare le nostre produzioni e di non perdere i nostri prodotti tipici. Su tale aspetto, purtroppo, ci avete risposto negativamente.

Un altro aspetto è quello sottolineato dall'emendamento in esame. Per raggiungere l'obiettivo di mantenere una produzione agroalimentare libera da OGM oc-

corrono alcune condizioni. Innanzitutto, è necessario definire un orientamento produttivo percorribile che dipende, in parte, dalle azioni della politica, oltre che da quelle delle imprese. Occorrono, poi, risorse idonee affinché le imprese possano perseguire l'orientamento produttivo con un'adeguata risposta di mercato. Infatti, possiamo definire un nostro modello, ma se poi esso, concretamente, non dà la giusta risposta alle imprese, queste ultime chiudono o devono adeguarsi ad altri modelli produttivi. Infine, è necessaria un'adeguata ma decisa politica nei confronti dell'Unione europea per far passare anche in quella sede il principio che occorre rispettare le scelte di modello produttivo di cui un paese vuole dotarsi.

Questa è la *ratio* degli emendamenti da noi presentati. In particolare, l'emendamento in esame si riferisce alla necessità di definire un piano per le proteine vegetali, utile soprattutto alla filiera della carne. Come ricordava prima il collega Franci, gran parte dell'alimentazione dei nostri allevamenti deriva da soia importata. È evidente che in tali condizioni non abbiamo garanzie rispetto alla libertà assoluta dagli organismi geneticamente modificati.

Il nostro paese si deve dunque attrezzare per poter da solo, al proprio interno, produrre un'adeguata quantità di proteine vegetali. Per fare questo, occorre una linea strategica, che deve essere individuata dalla politica, che ha il compito di reperire anche le risorse necessarie. Pertanto, con questo emendamento chiediamo che il sistema agricolo italiano sia messo in condizione di poter produrre utilmente, anche dal punto di vista economico, proteine vegetali. Se non affrontiamo seriamente il tema dei programmi e dei piani di sviluppo strategico – lo dico al ministro, che è molto attento nel seguire il dibattito di questi giorni su tale argomento; ci auguriamo peraltro che vi sia la stessa attenzione la prossima settimana, quando esamineremo il decreto sulla crisi di mercato –, certamente non sarà il decreto-legge in esame a risolvere il problema degli organismi geneticamente modificati.

Infatti, se non mettiamo le nostre imprese in condizione di poter produrre proteine vegetali e sementi OGM *free*, e se non mettiamo la nostra ricerca in condizione di fare sviluppo, le previsioni che stiamo definendo con questo decreto resteranno sulla carta ed avremo fatto solo una grande operazione demagogica.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Marcora. Ne ha facoltà.

LUCA MARCORA. L'emendamento in esame e quello successivo affrontano due problemi aperti molto importanti, come ha già segnalato l'onorevole Rava, relativamente alla questione degli organismi geneticamente modificati: il primo è quello delle proteine vegetali.

Al riguardo, sappiamo che le proteine vegetali utilizzate per i mangimi zootecnici sono ottenute in larga parte dalla soia. Questa è prodotta negli Stati Uniti, in Brasile e in Argentina, che sono i paesi principali dai quali la importiamo. In tali paesi, la coltivazione di soia transgenica rappresenta, in alcuni casi, anche il 70 per cento del totale della soia prodotta in quei paesi. Ciò vuol dire che l'Italia importa soia geneticamente modificata, per utilizzarla nei mangimi utilizzati dalla nostra zootecnia. Tale soia geneticamente modificata va ad alimentare polli, vacche, suini, in alcuni casi anche destinati alla filiera dei prodotti a denominazione di origine protetta. Non cito nessun caso specifico perché non voglio fare pubblicità negativa; comunque, tutte le DOP ottenute attraverso la trasformazione di carne bovina, suina, avicola sono in larga parte ottenute attraverso mangimi contenenti soia geneticamente modificata.

Si tratta di un tema che, fortunatamente, non è ancora balzato agli occhi dei consumatori, ma che rappresenta una grave contraddizione rispetto al processo di valorizzazione e promozione della qualità dell'agroalimentare italiano, che ha basato sulle DOP e sulle IGP i propri esempi di eccellenza ed anche la propria capacità di essere competitiva all'interno dell'economia globalizzata.

Se dunque non risolviamo il problema delle proteine vegetali, che in larga misura vuol dire risolvere il problema della soia, saremo costretti comunque ad utilizzare nei nostri mangimi soia geneticamente modificata – dato che la soia noi non la produciamo più, da quando sono venuti meno i contributi comunitari al riguardo –, ed ovviamente ciò vale anche per quanto riguarda le nostre produzioni di grande qualità e di tradizione enogastronomica. Se dunque non affrontiamo questo problema – in proposito sono d'accordo con l'onorevole Rava –, ciò vuol dire che stiamo cercando di risolvere il problema della coesistenza senza preoccuparci delle conseguenze dell'introduzione degli organismi geneticamente modificati nelle coltivazioni.

Lo stesso discorso vale per le sementi, alle quali si riferisce l'emendamento successivo. Le sementi rappresentano infatti il secondo punto sensibile. Dobbiamo infatti pensare ad un piano nazionale per lo sviluppo della produzione di sementi esenti da organismi geneticamente modificati – il ministro peraltro ce lo ha più volte promesso; sono almeno due anni che gli sento dire che tale piano è di imminente emanazione –, e dobbiamo anche pensare a come garantire la separatezza, nella produzione delle sementi, tra agricoltura tradizionale, agricoltura biologica e agricoltura OGM, altrimenti il rischio di contaminazioni è alto.

Nel corso dell'audizione svolta presso la Commissione agricoltura, secondo l'ENSE, l'ente nazionale sementi elette (ente statale che controlla la produzione di sementi), attualmente la possibilità che si impedisca la contaminazione occasionale delle sementi è molto bassa; o meglio, dai controlli effettuati è emersa un'alta probabilità di contaminazione.

Pertanto, se non riusciremo, anche per quanto riguarda le sementi, ad individuare filiere separate per impedire la contaminazione accidentale, si rischierà, a lungo andare, che le sementi tradizionali o biologiche utilizzate come tali saranno anch'esse contaminate. Ciò inevitabilmente ci porterà verso la strada degli OGM.

Sono problemi importanti, ministro, e se non li risolveremo, andremo sicuramente incontro ad un grave rischio, vale a dire alla probabile impossibilità, fra qualche anno, di produrre proteine vegetali se non con gli OGM e di impedire la contaminazione delle sementi. Dovremo, pertanto, metterci il cuore in pace ed accettare gli OGM (questa, purtroppo, è una delle strade che le multinazionali, che fanno ricerca, che brevettano e che vendono le sementi, forse hanno intrapreso per introdurre gli OGM).

Se non ci preoccupiamo delle conseguenze che potrebbero derivare dalla conversione in legge del decreto-legge, con riferimento alle sementi e alle proteine vegetali, rischieremo un giorno di non poter più fare a meno degli OGM solo perché, oggi, non sono state adottate scelte chiare.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Rava 3.21, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

*(Presenti* ..... *378*
*Votanti* ..... *376*
*Astenuti* ..... *2*
*Maggioranza* ..... *189*
*Hanno votato* sì ..... *177*
*Hanno votato* no .. *199).*

Prendo atto che l'onorevole Boato non è riuscito a votare e che avrebbe voluto esprimere voto favorevole.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Rava 3.22.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rava. Ne ha facoltà.

LINO RAVA. Signor Presidente, signor ministro – non vorrei distrarla dalle im-

portanti discussioni in cui è coinvolto in questo momento – l'espressione del parere contrario su tale emendamento, come su quello concernente le proteine vegetali in particolare, toglie credibilità al provvedimento in esame. Se davvero vogliamo perseguire la strada di rendere credibile un certo modello agricolo, libero da OGM (riteniamo che il modello agricolo del nostro paese debba procedere verso quella direzione), dobbiamo garantire alle imprese quelle condizioni, effettive e concrete, per adottare quel modello.

Pertanto, se sappiamo che gran parte delle sementi del nostro paese provengono dall'estero, che l'ENSE, come affermato nel corso di un'audizione svolta in Commissione (lo ha ricordato precedentemente il collega Marcora) riesce a verificare soltanto il 20 per cento delle sementi utilizzate in Italia, non possiamo dire che tutto va bene. Dobbiamo mettere in conto che la probabilità di inquinamento, con riferimento alle produzioni dei nostri coltivatori, sarà reale e di vasta portata (è accaduto nello scorso anno in Piemonte e lei se lo ricorderà).

Dobbiamo fare in modo che si operi in determinate condizioni, ma occorre definire un piano nazionale per le sementi, esenti da organismi geneticamente modificati, che coinvolga gli enti di ricerca pubblici ed il mondo delle imprese agricole, in particolare quelle produttrici di sementi.

Se non lo faremo, le nostre affermazioni saranno destinate a cadere nel vuoto; danneggeremo davvero l'agricoltura italiana, perché il mondo ragiona. Quindi, non possiamo affermare che verranno sviluppate produzioni esenti da organismi geneticamente modificati quando, invece, nei fatti non siamo in grado di prevedere tali garanzie.

Allora, con il parere contrario su questi emendamenti, dimostrate di voler svolgere una battaglia demagogica su tale materia. Infatti, svolgete affermazioni condivisibili dal mondo, mentre con le vostre azioni procedete in un'altra direzione.

È evidente – come affermato in precedenza dal collega Marcora – che questi emendamenti sono un punto centrale rispetto alla nostra proposta politica e al giudizio che daremo sul provvedimento.

Il lavoro svolto in questi mesi, sia in Commissione sia in aula, è stato serio, come dimostra anche l'accoglimento di alcuni nostri emendamenti migliorativi del testo in esame. Ma, se accanto a quel tipo di scelta non vi è poi una scelta giusta sui filoni strategici, non si fa certo il bene del sistema agricolo italiano.

GIOVANNI ALEMANNO, *Ministro delle politiche agricole e forestali*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOVANNI ALEMANNO, *Ministro delle politiche agricole e forestali*. Signor Presidente, il parere contrario espresso sull'emendamento in esame – che, in realtà, può essere tradotto in un invito al ritiro – non deriva dalla negazione del significato sostanziale della proposta, ma è legato ad un fatto concreto di attendibilità.

Inserire in questo decreto un piano per le sementi OGM *free* senza dotarlo di un idoneo stanziamento significa svolgere un'affermazione di carattere puramente prescrittivo che, semmai, può essere realizzata soltanto dal punto di vista amministrativo.

Quindi – mi rivolgo agli onorevoli Rava e Marcora –, mentre un ordine del giorno sarebbe sicuramente accettato dal Governo, inserire una norma priva di un idoneo stanziamento rischia di costituire un dato astratto.

Aggiungo anche che esistono un piano cementiero e un piano sulle proteine vegetali, entrambi finanziati con un piano interregionale – quindi, di intesa con le regioni –, che non contengono misure soddisfacenti, ma che costituiscono un primo segnale in tal senso. Il vero problema è strettamente legato ad un concetto di risorse e di prospettive che speriamo di riuscire a realizzare con la progressiva specializzazione dell'articolo 69 contenuto nella politica agricola comune, che prevede un taglio fino al 10 per cento

i risorse per misure sulla qualità – che noi, al momento, abbiamo applicato in maniera preliminare con un taglio del 7 per cento – e che sostanzialmente è centrato sull'utilizzo di sementi certificate. Nei prossimi anni saremo in grado di specializzare tale dato, proprio al fine di garantire un intervento di carattere sementiero.

Ricordo anche che le sementi sono l'unico settore in cui è rimasto totalmente contestuale l'aiuto comunitario. Quindi, affermare che vi è una disattenzione in assoluto sul problema sementiero non è vero e inserire in questo decreto un piano non dotato di risorse finanziarie mi sembra una misura astratta.

Siamo disponibili ad accettare un ordine del giorno stringente su tale settore per concentrare la nostra attenzione e indirizzare appena possibile risorse in un piano sementiero nazionale.

LUCA MARCORA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCA MARCORA. Signor ministro, sappiamo tutti che il problema delle sementi e delle proteine vegetali è importantissimo, quindi non ci deve venire a dire che è cosciente di questa criticità.

Il fatto è che non si possono emanare norme sulla coesistenza, mentre di fatto si introducono gli OGM in Italia senza preoccuparsi di questi due punti. Se non ci sono i soldi, bisogna trovarli.

Signor ministro, sono due anni che lei annuncia un piano sementiero non ancora all'ordine del giorno e sono due anni che afferma come sia imminente la sua emanazione. Allora, le risorse – che non ritengo debbano essere così straordinarie – vanno trovate e il Governo si deve assumere la responsabilità delle conseguenze che comporta una decisione di questa portata, che di fatto apre alla coltivazione degli OGM in Italia.

Quindi, non possiamo pensare di non destinare risorse finalizzate ad un piano per le proteine vegetali e per le sementi. Questo fa parte delle responsabilità che il Governo e il ministro dell'agricoltura si devono assumere quando compiono scelte così rilevanti per il paese e per la nostra agricoltura.

ERMETE REALACCI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà. Onorevole Realacci, le chiedo scusa perché aveva chiesto la parola prima dell'onorevole Rava.

ERMETE REALACCI. Signor Presidente, non si preoccupi, non c'è alcun problema.

Ovviamente condivido le considerazioni fatte dall'onorevole Marcora così come prima dall'onorevole Rava. Se possibile, vorrei proporre al ministro di accantonare l'emendamento in oggetto, che peraltro intendo sottoscrivere perché lo ritengo giusto. Infatti, abbiamo davanti ancora alcune ore di lavoro per l'esame di questo decreto; inoltre, di ordini del giorno approvati e non attuati è lastricata la via del Paradiso.

Semmai, chiedo che la Commissione, di concerto con il ministro, riformuli l'emendamento in maniera che sia compatibile con gli strumenti a disposizione del ministero, a partire dal piano sementiero e quanto altro. Infatti, è ormai chiaro che stiamo facendo una discussione sulla competitività del sistema paese. Il decreto che oggi stiamo approvando ha una grandissima rilevanza perché da come verrà formulato e dalle conseguenze che ne verranno si costruiranno le difese a vantaggio di un settore strategico per il futuro dell'Italia, ovvero quello dell'agricoltura di qualità legata al territorio. Forse esiste maggiore competitività del sistema Italia nel decreto in oggetto di quanta ve ne sia nell'ipotetico provvedimento sulla competitività generale del paese, di cui da tempo sentiamo parlare, ma che ancora non abbiamo visto.

Per tali motivi, se il ministro e la Commissione concordano in tal senso, questo emendamento così rilevante potrebbe essere riformulato in termini com-

patibili con gli strumenti che il ministero ha a disposizione, ma in maniera tale da non essere lasciato semplicemente alle buone intenzioni di un ordine del giorno che poi rimarrebbero molto probabilmente soltanto sulla carta.

PRESIDENTE. Presidente de Ghislanzoni Cardoli, qual è il suo pensiero in proposito ?

GIACOMO de GHISLANZONI CARDOLI, *Relatore*. Signor Presidente, concordo con quanto affermato dal ministro. In questo momento trovo che non sia il caso di modificare il nostro parere.

LINO RAVA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LINO RAVA. Signor Presidente, mi ha anticipato in senso negativo. Infatti anch'io, dopo avere ascoltato le parole del ministro, concordo con lui sul fatto che i fondi dell'articolo 69 della riforma della PAC possono essere opportunamente utilizzati in questa direzione. Tali fondi devono essere destinati alla qualità, e giustamente il piano delle proteine vegetali rappresenta uno dei punti fondamentali.

Ma se così è, credo che vi sia oggettivamente la possibilità di riformulare l'emendamento, da parte del relatore o del Governo, in modo da ribadire questo obiettivo. Infatti, parte delle risorse derivanti dall'applicazione dell'articolo 69 saranno destinate alla copertura di questi piani. Si tratta di un'operazione possibile, perché è stata già applicata per un gran numero di provvedimenti.

Pertanto, se esiste la volontà effettiva di perseguire tale obiettivo, il buonsenso ci suggerisce che forse è il caso di accantonare l'emendamento per operare un vero approfondimento, anche grazie all'apporto degli uffici legislativi del ministero, onde individuare una riformulazione adeguata a rispondere alle esigenze.

GIOVANNI ALEMANNO, *Ministro delle politiche agricole e forestali*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOVANNI ALEMANNO, *Ministro delle politiche agricole e forestali*. Signor Presidente, chiedo se sia possibile accantonare e poi riformulare l'emendamento.

PRESIDENTE. Prendo atto che il presidente della XIII Commissione concorda; pertanto, se non vi sono obiezioni, l'esame dell'emendamento Rava 3.22 deve intendersi accantonato. Per completezza devo ricordare che sull'emendamento in oggetto la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

LUANA ZANELLA. Signor Presidente, ho chiesto di parlare !

PRESIDENTE. Vuole intervenire ugualmente, anche se l'emendamento è stato accantonato ? Prego, onorevole Zanella.

LUANA ZANELLA. Signor Presidente, intervengo semplicemente perché sarebbe stato opportuno che anche la componente dei Verdi esprimesse il proprio giudizio sul merito prima dell'intervento del ministro. Sono lieta, al momento, del fatto che il ministro abbia manifestato tale apertura.

PRESIDENTE. Lei sa che il Governo ha facoltà di intervenire in qualunque momento, ed eventualmente seguono gli altri interventi. Lo *ius primae noctis* non esiste in questa sede *(Si ride)* !

Passiamo all'emendamento Marcora 3.14.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Borrelli. Ne ha facoltà.

LUIGI BORRELLI. Signor Presidente, con l'emendamento in esame tentiamo di porre rimedio al difetto di contenuti e di indirizzi del decreto-legge. Il presidente de Ghislanzoni Cardoli, rispondendo a una mia richiesta relativa all'emendamento 3.50, ha affermato che non possiamo prevedere indirizzi, in quanto la competenza spetta alle regioni. Non è esattamente così. Infatti, non stiamo adottando norme relative soltanto alla materia agricola, che

rientra nella competenza esclusiva delle regioni. Il decreto-legge riguarda l'agricoltura ma anche l'ambiente e la sanità, vale a dire materie che rientrano nella competenza concorrente e in ordine alle quali il nostro compito dovrebbe essere quello di formulare indirizzi per l'esercizio delle competenze legislative regionali.

L'emendamento in esame risponde dunque all'esigenza di definire tali indirizzi, al fine di consentire effettivamente la creazione di zone omogenee all'interno delle regioni. Siamo infatti convinti che soltanto creando zone omogenee si possa garantire la coesistenza, a causa delle caratteristiche del nostro territorio e della nostra agricoltura.

Quanto al merito degli indirizzi da fornire alle regioni, in primo luogo occorre tenere conto della produzione di qualità DOP e IGP. È stato ampiamente ricordato dai colleghi che mi hanno preceduto che il punto di forza della nostra agricoltura è costituito dalle produzioni di qualità, quali le produzioni DOP e IGP e le altre tutelate da un marchio di riconoscimento. Appare evidente che laddove esistano territori in cui vi siano tali importanti produzioni, occorre tenerne conto nella definizione delle aree omogenee.

Un altro elemento che va considerato è costituito dalla caratteristica delle imprese. Un dato peculiare della nostra agricoltura è l'elevata frammentazione fondiaria: in talune regioni e in talune zone si è addirittura notevolmente al di sotto della media della maglia poderale nazionale, che già di per sé è molto piccola. È impossibile riuscire a garantire la coesistenza di colture tradizionali e OGM se le dimensioni aziendali non lo consentono e la frammentazione è molto elevata. Occorre dunque andare verso aree omogenee che tengano conto di questa condizione, così come occorre tenere conto delle condizioni climatiche, pedologiche e orografiche, anche al fine di rispettare i confini naturali nella separazione delle aree omogenee che si vanno a mettere a coltura.

Ci siamo occupati poc'anzi della grave situazione delle produzioni sementiere nel nostro paese. È chiaro che se vi sono in talune zone produzioni sementiere che vogliamo rimangano libere da OGM, dovremmo tenere conto anche di questo parametro; come dobbiamo tener conto di un altro importantissimo parametro, quello delle aree naturali protette.

Con grande sforzo, ormai su tutto il territorio nazionale siamo riusciti a creare una rete di aree naturali protette abbastanza estese e bisogna tenere conto dell'esigenza di individuare, laddove esistano queste aree naturali protette, alcuni criteri particolari da osservare per tenerle al riparo dalla possibilità di contaminazione dagli OGM.

Un altro parametro da tenere presente riguarda il fatto che molti enti locali hanno già deliberato e si sono già pronunciati sulle scelte da adottare in merito agli OGM.

Queste sono le considerazioni che poniamo all'attenzione dell'aula e del Governo per dare dei contenuti a questo decreto-legge, poiché – lo ripeto –, cari colleghi, non si tratta di invadere le competenze delle regioni (anche se mi sembra che questo Parlamento abbia più volte invaso le competenze regionali), ma di dare indirizzi, visto che è nella nostra potestà entrare nella sostanza degli argomenti che stiamo trattando e che non riguardano solo l'agricoltura, ma anche l'ambiente e la sanità, che sono materie concorrenti.

Per tale motivo chiediamo l'approvazione di questo emendamento e di quelli successivi formulati in maniera diversa per graduarli.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Marcora. Ne ha facoltà.

LUCA MARCORA. Signor Presidente, sarò breve perché l'onorevole Borrelli ha ottimamente illustrato le ragioni di questo emendamento, con cui non si intende realizzare una intrusione nella potestà legislativa delle regioni, ma offrire una indicazione di alcuni criteri che esse dovranno seguire, trattandosi di un tema nazionale, che riguarda l'ambiente, la si-

curezza alimentare e quindi la salute dei nostri cittadini: su questi temi è giusto che vi siano dei criteri nazionali da seguire.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PIER FERDINANDO CASINI *(ore 11,06)*

LUCA MARCORA. Intendo solo aggiungere alcune brevissime riflessioni. La prima considerazione è che il fatto che gli OGM in Italia non sono utili alla nostra agricoltura scaturisce anche dalla circostanza che la possibilità di contaminazione da parte degli OGM è altamente aumentata per le caratteristiche della proprietà fondiaria dell'agricoltura italiana e per le maglie poderali dell'agricoltura stessa. Mi spiego: un conto è produrre gli OGM negli Stati Uniti, dove vi sono appezzamenti di centinaia di ettari, in cui da quando la barra della trebbiatrice viene posta a terra a quando viene tirata su è divenuta sera, e dove, quindi, esistono chilometri e chilometri di appezzamenti in cui, evidentemente, la coesistenza fra culture OGM e non OGM risulta molto più facile per le dimensioni aziendali pari in media a circa 200 ettari o anche molto più ampie.

La realtà italiana è totalmente diversa: essa è composta da una media aziendale di sei o sette ettari per azienda, dove le maglie poderali sono frammentatissime, molto frazionate, e quindi i confini sono difficilmente controllabili in termini di contaminazione.

Per questi motivi siamo convinti che la coesistenza in Italia sia pericolosa, perché la nostra agricoltura è costituita da dimensioni aziendali e maglie poderali tali per cui la contaminazione sarebbe probabilmente inevitabile.

La seconda osservazione riguarda gli orientamenti in materia di coesistenza già espressi dagli enti locali; vi deve essere un livello di potestà degli enti locali su questo tema. Vi sono stati 1.300 comuni che hanno dichiarato di voler essere OGM *free*; vi sono 14 regioni che hanno approvato leggi regionali che pongono forti vincoli agli OGM e che definiscono anche « regioni OGM *free* ». Noi non possiamo non tener conto di questa volontà che proviene dagli enti locali, dalle assemblee regolarmente elette degli enti locali, non possiamo prescindere da questa volontà così diffusa e così comune ai nostri territori.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Marcora 3.14, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

*(Presenti e votanti ..... 378*
*Maggioranza ..... 190*
*Hanno votato* sì ..... *176*
*Hanno votato* no .. *202).*

Prendo atto che l'onorevole Giuseppe Gianni non è riuscito ad esprimere il proprio voto.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Zanella 3.3.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Preda. Ne ha facoltà.

ALDO PREDA. Signor Presidente, ritorniamo sul tema che ha costituito oggetto anche del precedente emendamento.

L'emendamento Zanella 3.3 è importante – noi esprimeremo un voto favorevole – in quanto relativo all'applicazione delle misure di coesistenza. Il discorso diventa serio perché riguarda i poteri delle regioni, le quali devono governare i loro territori (ed hanno un potere di programmazione in materia), in ordine ai « paletti » da stabilire con riferimento all'applicazione delle misure di coesistenza.

Al riguardo, sono due gli elementi da valutare. Il primo è che le piante transgeniche possono monopolizzare il territorio. In secondo luogo, i nuovi geni possono trasferirsi, spontaneamente, nella stessa specie od in specie affini. Allora, noi chiediamo che gli enti locali siano coinvolti e che si presti attenzione, nell'applicazione

delle misure di coesistenza e nell'individuazione delle aree omogenee, alle caratteristiche produttive dei territori interessati.

Perché ciò è importante? Se un territorio è vocato prevalentemente a produzioni tipiche e di qualità (a DOP e DOC), è chiaro che vi sono rischi notevolissimi di contaminazione. Infatti, in un territorio caratterizzato da un'alta frammentazione aziendale, è difficile prevedere barriere o confini tra le zone a coltura transgenica e quelle a coltura tradizionale. Inoltre, se, in una determinata zona vi sono attività finalizzate alla produzione di sementi, abbiamo il problema dell'inquinamento delle sementi. Infine, abbiamo il problema della presenza di aree naturali istituite in forza di disposizioni comunitarie, nazionali o regionali.

Quindi, vogliamo stabilire precisi « paletti » per l'applicazione delle misure di coesistenza e vogliamo dare alle regioni indirizzi altrettanto precisi.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cima. Ne ha facoltà.

LAURA CIMA. Signor Presidente, io provengo dal Piemonte e, come il ministro sa, proprio nella mia regione si è verificato il caso – significativo a livello nazionale – che ha aperto tutte le contraddizioni di cui stiamo discutendo nel corso dell'esame di questo provvedimento, dalle quali non si può prescindere. Il caso a cui faccio riferimento ha visto i Verdi, Forza Italia, il presidente Ghigo e le associazioni degli agricoltori – tutti – mobilitarsi contro l'introduzione clandestina degli OGM attraverso le sementi. La contaminazione che ne è derivata ha prodotto danni enormi e si è dovuto distruggere tutto il mais transgenico che era stato coltivato in Piemonte.

Allora, di fronte a questa situazione, mi chiedo, signor ministro – lei sa benissimo di cosa sto parlando poiché ha seguito il dibattito – perché mai non possiamo almeno approvare un emendamento come quello in esame.

Mi rivolgo anche ai colleghi della Lega, i quali sono attenti al regionalismo ed ai diritti degli enti locali: qual è la tutela federale? E quale tutela è prevista per gli imprenditori? Tenendo conto delle caratteristiche del nostro sistema agroalimentare, dobbiamo salvaguardare gli interessi dei nostri imprenditori, non quelli delle multinazionali americane! C'è una « leggera » differenza tra le due scelte perché, o siamo schiavi dell'economia americana, o siamo una nazione che valorizza i propri prodotti! Dopo il crollo degli altri soggetti economici, i nostri industriali agroalimentari sono, in questo momento, la punta di diamante della nostra economia nel mondo!

Considerata l'apertura del ministro sulle sementi e sulle proteine, mi chiedo perché non possa mostrare disponibilità anche su un tema così qualificante.

Noi non possiamo garantire un'agricoltura di qualità, rischiando di distruggere un asse portante della nostra economia, se non diamo garanzie alle regioni e agli enti locali (che conoscono molto meglio del Governo centrale la situazione anche imprenditoriale) ed ai nostri imprenditori vincenti a livello nazionale con la produzione agroalimentare (dovremmo eleggere come senatore Carlin Petrini per quanto ha fatto in questa direzione).

Se non siamo capaci di cogliere questo aspetto, tutte le mediazioni che lei, ministro, propone e che noi, con un emendamento di questo genere tutto sommato ancora sosteniamo, poiché siamo a conoscenza delle difficoltà che incontra rispetto a chi nel Governo è schierato sugli interessi delle multinazionali americane, mi chiedo cosa rimarrà di tutte le sue preoccupazioni il giorno che sarà introdotta la cultura degli OGM in Italia sulla testa degli imprenditori, degli enti locali e delle regioni.

È un punto qualificante. Infatti, o riusciamo a valutare i diritti reali, ma anche la prospettiva della nostra economia, oppure, alla fine della fiera, la sua posizione, ministro, non si differenzierà molto da chi finora l'ha combattuta nel Governo; passerà come *caterpillar* l'interesse delle mul-

tinazionali OGM che – l'esperienza del Piemonte insegna – non hanno problemi ad agire anche contro la legge *(Applausi dei deputati del gruppo misto-Verdi-L'Ulivo)*.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Zanella 3.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

*(Presenti e votanti ..... 370*
*Maggioranza ..... 186*
*Hanno votato* sì ..... *170*
*Hanno votato* no .. *200).*

Prendo atto che l'onorevole Giuseppe Gianni non è riuscito ad esprimere il proprio voto.

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Marcora 3.13, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

*(Presenti e votanti ..... 379*
*Maggioranza ..... 190*
*Hanno votato* sì ..... *177*
*Hanno votato* no .. *202).*

Prendo atto gli onorevoli Tabacci e Giuseppe Gianni non sono riusciti ad esprimere il proprio voto.

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Marcora 3.11 e Cima 3.23, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

*(Presenti ..... 389*
*Votanti ..... 387*
*Astenuti ..... 2*
*Maggioranza ..... 194*
*Hanno votato* sì ..... *178*
*Hanno votato* no .. *209).*

Prendo atto che l'onorevole Tabacci non è riuscito ad esprimere il proprio voto.

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento La Malfa 3.25, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

*(Presenti ..... 390*
*Votanti ..... 388*
*Astenuti ..... 2*
*Maggioranza ..... 195*
*Hanno votato* sì ..... *156*
*Hanno votato* no .. *232).*

Prendo atto che l'onorevole Camo non è riuscito ad esprimere il proprio voto.

Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Vascon 4.1, Zanella 4.4 e Marcora 4.15.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Borrelli. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Presidente, c'erano delle richieste di intervento ! Erano state segnalate !

PRESIDENTE. No, onorevole Boato, non le ho viste.

LUIGI BORRELLI. Signor Presidente, riteniamo che il termine del 31 dicembre 2005 fissato nel decreto, perché le regioni adottino il piano di coesistenza non possa essere assolutamente rispettato dalle regioni.

Il decreto-legge in esame verrà convertito in legge alla fine del mese di gennaio. La commissione tecnica dovrà lavorare per dare le linee e gli indirizzi. Le regioni dovranno organizzarsi e consultarsi con il territorio. Arriviamo immediatamente dalla fine dell'anno 2005 senza che le regioni possano avere adempiuto al loro compito.

A noi pare che il termine fissato al 31 dicembre del 2005 sia insostenibile e non possa essere rispettato dalle regioni. Con gli emendamenti in esame chiediamo di sopprimere la data del 31 dicembre. D'altra parte – e parlo anche pensando alle altre proposte emendative – dopo aver dato un termine così stringente, minacciare i poteri sostitutivi verso le regioni sarebbe un ricatto inaccettabile e un esproprio, questo sì, delle competenze delle regioni. Per queste ragioni chiediamo l'approvazione di questi emendamenti.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Marcora. Ne ha facoltà.

LUCA MARCORA. Signor Presidente, anche il mio emendamento chiede la soppressione del termine del 31 dicembre 2005, per le stesse ragioni che sosteneva prima l'onorevole Borrelli. Ora, il decreto dovrà essere convertito entro la fine di gennaio, dovrà essere costituito il comitato per la coesistenza, il quale naturalmente dovrà lavorare per dare le indicazioni che poi dovranno essere accolte dal decreto ministeriale; quest'ultimo dovrà avere l'approvazione da parte delle Commissioni agricoltura di Camera e Senato e dovrà andare a Bruxelles per avere il via libera; insomma, in poche parole, se facciamo bene i calcoli e contiamo che il comitato per la coesistenza deve lavorare 120 giorni, arriviamo, con l'emanazione del decreto, a non prima di ottobre o forse a novembre del 2005. Porre quindi come limite il 31 dicembre del 2005 vuol dire dare alle regioni 1 o 2 mesi per poter disciplinare una materia così rilevante.

Ci sembra assolutamente sbagliato che su un tema di questa importanza non ci sia la possibilità per le regioni di avere tempi congrui per definire i propri piani di coesistenza, che saranno molto legati alle loro realtà territoriali, alle loro tipologie produttive, alle loro tipologie aziendali e di maglia poderale. Si tratta di un lavoro ingente che non può esser fatto in un mese o in due mesi. Quindi noi chiediamo che non venga posto come limite il 31 dicembre.

Noi, ministro, abbiamo presentato anche un ordine del giorno a questo proposito; sappiamo che in Commissione lei aveva preso degli impegni sulla possibilità di rispettare, attraverso l'ordine del giorno, il principio che noi vogliamo affermare in questo momento (cioè che le regioni possano avere il tempo sufficiente); ci auguriamo che almeno l'ordine del giorno venga accettato.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Vascon 4.1, Zanella 4.4 e Marcora 4.15, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo) (Vedi votazioni).*

*(Presenti ..... 375*
*Votanti ..... 372*
*Astenuti ..... 3*
*Maggioranza ..... 187*
*Hanno votato* sì ..... *190*
*Hanno votato* no .. *182).*

Prendo atto che gli onorevoli Cicala e Camo non sono riusciti ad esprimere il loro voto.

Chiedo al relatore de Ghislanzoni Cardoli, presidente della XIII Commissione, se l'approvazione di questi emendamenti comporti delle conseguenze in relazione al prosieguo dell'esame.

GIACOMO de GHISLANZONI CARDOLI, *Relatore*. Signor Presidente, l'approvazione di tali emendamenti non comporta alcuna conseguenza. Viene solo eliminato il riferimento alla data del 31 dicembre 2005. Penso che si possa tranquillamente continuare a votare.

PRESIDENTE. Avverto che i successivi emendamenti Stradella 4.20 e Ricciuti 4.21 si intendono preclusi dall'approvazione degli identici emendamenti Vascon 4.1, Zanella 4.4 e Martora 4.15.

Passiamo ai voti.

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento La Malfa 4.27, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

*(Presenti* ..... *395*
*Votanti* ..... *390*
*Astenuti* ..... *5*
*Maggioranza* ..... *196*
*Hanno votato* sì ..... *39*
*Hanno votato* no .. *351).*

Passiamo alla votazione dell'emendamento Rava 4.22.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rava. Ne ha facoltà.

LINO RAVA. Signor Presidente, noi riteniamo che lo strumento operativo, che poi definirà in maniera strutturale i criteri concreti per consentire la coesistenza, sia proprio il piano di coesistenza. Occorrono però gli strumenti per consentire che ci sia una adeguata verifica, una adeguata sorveglianza, affinché questi criteri siano effettivamente attuati.

Noi da tempo sosteniamo che occorre istituire nel nostro paese l'agenzia per la sicurezza alimentare, in quanto organismo in grado di effettuare la valutazione dei rischi a monte, e operazioni di sorveglianza e di ricerca scientifica.

Ora, purtroppo, sotto tale riguardo, il paese è in ritardo per colpa grave del Governo che, per così dire, non ha ancora messo in piedi l'agenzia per la sicurezza alimentare; sicché, per ovviare a tale carenza, l'emendamento prevede che, all'interno del piano di coesistenza, si definiscano criteri e strumenti per compiere la necessaria sorveglianza e, naturalmente, effettuare il necessario controllo dell'effettiva attuazione dei criteri definiti dal piano stesso. Ci sembra una statuizione opportuna; peraltro, con tale previsione, si proseguirebbe sulla strada di favorire il positivo accoglimento, da parte delle imprese, delle previsioni recate dal piano di coesistenza.

Proponiamo siano previsti piani di formazione diretti proprio al mondo degli operatori per sensibilizzarli sia rispetto alle modalità operative sia rispetto ai rischi. Dunque, si tratta di previsioni del tutto ragionevoli che non implicano oneri economici aggiuntivi. Auspichiamo, pertanto, che il relatore possa modificare il parere già espresso.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Rava 4.22, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

*(Presenti* ..... *386*
*Votanti* ..... *385*
*Astenuti* ..... *1*
*Maggioranza* ..... *193*
*Hanno votato* sì ..... *177*
*Hanno votato* no .. *208).*

Prendo atto che gli onorevoli Mazzoni e Giuseppe Gianni non sono riusciti ad esprimere il proprio voto, così come gli onorevoli Perrotta e Santori.

Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Zanella 4.7 e Marcora 4.16.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cima. Ne ha facoltà.

LAURA CIMA. Signor Presidente, mi spiace non mi sia stata data la parola per intervenire sulla proposta di espungere dal provvedimento il riferimento preciso alla raccomandazione della Commissione europea 2003/556/CE all'origine di tutte queste difficoltà. Abbiamo in parte ovviato al problema con l'approvazione di un emendamento sostenuto anche da noi al fine di lasciare più spazio di decisione alle regioni nell'ambito dei piani di coesistenza tra le colture. Piani che, comunque, contrastiamo in quanto riteniamo siano veramente difficili da realizzare per i motivi da tutti addotti – che tralascio pertanto di richiamare – e ben noti al ministro. Motivi che, come già ho riferito, sono emersi chiaramente nel caso del Piemonte; se, infatti, colà vi fossero state possibilità di coesistenza, non avremmo distrutto, in quella stessa regione, tante colture, con i danni che si sono provocati.

Aggiungere, dunque, al primo comma dell'articolo 1 del decreto-legge, il comma 1-*bis,* di cui alle proposte emendative in esame, e chiedere che regioni e province autonome, attraverso tale piano, possano definire la realizzazione della coesistenza tra le diverse colture « nelle zone di confine tra i rispettivi territori » non significa accettare il principio della coesistenza. Infatti, siamo ancora convinti che non sia possibile sul nostro territorio fare coesistere i diversi tipi di colture; piuttosto, con la proposta emendativa in esame, con quella poc'anzi votata, nonché con le altre (se solo il ministro avesse voluto intenderne l'importanza si è voluto puntare ad una riduzione del danno).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Zanella 4.7 e Marcora 4.16, non accettati dalla Commissione né dal Governo, e sui quali la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

*(Presenti* ..... *391*
*Votanti* ..... *390*
*Astenuti* ..... *1*
*Maggioranza* ..... *196*
*Hanno votato* sì ..... *176*
*Hanno votato* no .. *214).*

Prendo atto che l'onorevole Giuseppe Gianni non è riuscito a votare.

Avverto che l'emendamento Ricciuti 4.23 è stato ritirato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Marcora 4.14.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cima. Ne ha facoltà.

LAURA CIMA Signor Presidente, in questo caso la questione è molto semplice; il problema, già oggetto di molte discussioni all'interno della Commissione, è ben noto al ministro e si porrà relativamente ai possibili danni provocati dalla coesistenza tra le colture. Danni che saranno a nostro avviso non solo possibili ma anche assai probabili. Purtroppo, il caso del Piemonte lo insegna.

Perciò, se al comma 3 dell'articolo in esame si sostituiscono le parole: « assicurare la » con: « prevenire i possibili danni provocati dalla », il Governo, ma anche le regioni, si collocano nella possibilità di agire a titolo di prevenzione.

Infatti, sono certa – e credo che anche il signor ministro lo sappia benissimo – che gli avvocati si arricchiranno, poiché non è affatto chiaro, nonostante tutte le discussioni che abbiamo svolto, come finirà la questione dei danni, poiché si tratterà di una vicenda lunghissima e difficilissima da gestire.

Auspico veramente che la nuova Commissione europea cancelli la raccomanda

zione 2003/556/CE, che non accettiamo, e dunque che crolli anche in Italia tutto questo « castello » della coesistenza. Immagino, infatti, che se non si riuscirà a prevenire i danni, successivamente sarà molto difficile riconoscerli e capire chi debba pagare per essi: ritengo che l'erario dello Stato avrà qualche problema, anche rispetto alle cause ed ai danni da risarcire al riguardo !

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Marcora 4.14, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

*(Presenti* ..... *387*
*Votanti* ..... *386*
*Astenuti* ..... *1*
*Maggioranza* ..... *194*
*Hanno votato* sì ..... *177*
*Hanno votato* no .. *209).*

Prendo atto che l'onorevole Giuseppe Gianni non è riuscito a votare.

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 4.50 della Commissione, accettato dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni).*

*(Presenti* ..... *394*
*Votanti* ..... *393*
*Astenuti* ..... *1*
*Maggioranza* ..... *197*
*Hanno votato* sì ..... *376*
*Hanno votato* no ... *17).*

Prendo atto che l'onorevole Giuseppe Gianni non è riuscito a votare. Prendo atto altresì che l'onorevole Alemanno ha espresso erroneamente un voto contrario mentre avrebbe voluto esprimerne uno favorevole.

Avverto che il successivo emendamento Vascon 4.2 è stato ritirato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 4.51 del Governo.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Borrelli. Ne ha facoltà.

LUIGI BORRELLI. Signor Presidente, intervengo molto brevemente per rilevare che l'emendamento presentato dal Governo modifica una nostra proposta emendativa, approvata dalla Commissione agricoltura, che ha introdotto la costituzione di un fondo per risarcire coloro che dovessero risultare danneggiati dall'inosservanza del piano di coesistenza.

L'emendamento 4.51 del Governo, allora, non ci trova assolutamente d'accordo, poiché finalizza il citato piano non a risarcire chi viene danneggiato, bensì a ripristinare le condizioni agronomiche preesistenti all'intervento; ciò rappresenta sì una parte del danno, ma non si tratta del danno che viene arrecato in caso di inosservanza del piano di coesistenza. Per queste ragioni, annuncio la nostra contrarietà all'emendamento in esame.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 4.51 del Governo, accettato dalla Commissione.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni).*

*(Presenti* ..... *396*
*Votanti* ..... *393*
*Astenuti* ..... *3*
*Maggioranza* ..... *197*
*Hanno votato* sì ..... *213*
*Hanno votato* no .. *180).*

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Rava 4.24, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

*(Presenti e votanti ..... 397*
*Maggioranza ..... 199*
*Hanno votato* sì ..... *179*
*Hanno votato* no .. *218).*

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Rava 4.25, accettato dalla Commissione e dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

*(Presenti e votanti ..... 396*
*Maggioranza ..... 199*
*Hanno votato* sì ..... *391*
*Hanno votato* no ... *5).*

Passiamo alla votazione dell'articolo aggiuntivo Zanella 4.01.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cima. Ne ha facoltà.

LAURA CIMA. Signor Presidente, sarò molto rapida. Vorrei soltanto evidenziare che la proposta emendativa in esame concerne la questione delle sementi, riguardo alla quale il decreto-legge, come abbiamo rilevato più volte, non fa chiarezza. In tal modo, anticipiamo il nostro intervento sul terzo comma dell'articolo 5 del provvedimento, poiché non vogliamo che sia dimenticata la normativa in vigore nel settore sementiero, dal momento che la riteniamo fondamentale. A nostro avviso, abbiamo l'obbligo di difendere e tutelare le zone ad alta vocazione sementiera.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Zanella 4.01, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

*(Presenti ..... 394*
*Votanti ..... 393*
*Astenuti ..... 1*
*Maggioranza ..... 197*
*Hanno votato* sì ..... *175*
*Hanno votato* no .. *218).*

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Cima 0.5.50.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

*(Presenti e votanti ..... 396*
*Maggioranza ..... 199*
*Hanno votato* sì ..... *169*
*Hanno votato* no .. *227).*

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento 0.5.50.10 della Commissione, accettato dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

*(Presenti ..... 400*
*Votanti ..... 397*
*Astenuti ..... 3*
*Maggioranza ..... 199*
*Hanno votato* sì ..... *396*
*Hanno votato* no ... *1).*

Passiamo alla votazione del subemendamento 0.5.50.11 della Commissione, alla cui approvazione è subordinato il parere di nulla osta espresso dalla V Commissione (Bilancio) sull'emendamento 5.50 *(Nuova formulazione)* del Governo.

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento 0.5.50.11 della Commissione, accettato dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni).*

*(Presenti ..... 400*
*Votanti ..... 399*
*Astenuti ..... 1*
*Maggioranza ..... 200*
*Hanno votato* sì ..... *224*
*Hanno votato* no .. *175).*

Passiamo alla votazione sull'emendamento 5.50 *(Nuova formulazione)* del Governo.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Borrelli. Ne ha facoltà.

LUIGI BORRELLI. Signor Presidente, chiediamo la votazione per parti separate di questo emendamento del Governo. Mentre, infatti, si può essere d'accordo sui commi 1 e 1-*bis*, sul comma 1-*ter* non si può assolutamente convenire. È improponibile, a nostro avviso, far riferimento al Fondo di solidarietà, chiamando ad assicurarsi contro il rischio di contaminazione tutti i conduttori agricoli, sia quelli che praticano l'agricoltura tradizionale biologica, sia quelli che hanno la responsabilità di un'eventuale contaminazione.

Noi riteniamo che debba valere il principio generale, quello riconosciuto a livello europeo, che chi inquina paga. La responsabilità, sta sulle spalle di chi provoca la contaminazione delle altre colture. Vi è un'altra considerazione da fare: non si può caricare tutto sul Fondo di solidarietà. Sappiamo, infatti, che il Fondo di solidarietà già di per sé non è sufficiente per i suoi scopi attuali; caricarlo di altri oneri, senza dotarlo di altri fondi mi sembra voler fare demagogia.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Marcora. Ne ha facoltà.

LUCA MARCORA. Signor Presidente, questo è un altro dei punti fondamentali del provvedimento che noi contestiamo. Come ha già rilevato il collega Borrelli, si vuole caricare su tutta la collettività il risarcimento dei danni derivanti dalla possibilità di inquinamento delle colture OGM a scapito delle colture tradizionali biologiche. Si tratta di un principio molto sbagliato, perché porre a carico della collettività il danno di un possibile inquinamento contrasta con la regola adottata dall'Unione europea che chi inquina paga. Con questo provvedimento si stabilisce che, se vi sono danni per contaminazione, essi dovranno essere pagati attraverso il Fondo di solidarietà nazionale, ossia da tutta la collettività.

D'altro lato, faceva bene l'onorevole Borrelli a ricordare che il Fondo di solidarietà nazionale non è nemmeno sufficiente ad adempiere alle sue finalità costitutive, ossia pagare i danni per le calamità naturali e agevolare le assicurazioni per i danni da calamità. Siamo tutti a conoscenza che il Fondo di solidarietà nazionale ogni anno deve essere rimpinguato e che ciò, comunque, non consente di risarcire i danni in maniera totale, ma per percentuali sempre minori, per cui viene pagato il 20 o il 30 per cento del danno derivante da calamità naturali. Caricare tale fondo di altre finalità, che assorbiranno ulteriori risorse, è certamente un errore.

Non ci si dimentichi, poi, che anche nel provvedimento sulle crisi di mercato si cercò di trovare fondi per pagare i danni derivanti dalle crisi di mercato conseguenti alla diminuzione del prezzo del più del 30 per cento sempre attraverso il Fondo di solidarietà nazionale. In tal modo si prosciugherebbe un fondo già quasi estinto. Se – facendo gli opportuni scongiuri – vi dovessero essere ulteriori calamità naturali che colpissero l'agricol-

tura, i danni da esse prodotti non potranno essere rimborsati, perché non vi saranno più i fondi necessari.

Al di là di ciò, il problema fondamentale è che non si può porre a carico della collettività l'onere di pagare i danni derivanti dall'inquinamento da OGM.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Zanella. Ne ha facoltà.

LUANA ZANELLA. Signor Presidente l'aspetto della responsabilità civile e penale è molto importante, anche alla luce dell'emendamento, appena approvato dall'Assemblea, che ha eliminato il limite del 31 dicembre 2005 per il completamento dei piani di coesistenza. Non possiamo invocare la solidarietà nazionale per chi inquina. Non ripeto le considerazioni svolte dai colleghi, ma una delle richieste degli operatori del mondo dell'agricoltura, delle associazioni ambientaliste e dei consumatori era proprio la copertura assicurativa obbligatoria a carico di chi coltiva gli OGM o l'istituzione di un fondo nazionale – o regionale –, alimentato dal contributo obbligatorio, magari valutato sugli ettari coltivati, di coloro che effettivamente guadagnano dall'introduzione della coltivazione degli OGM, senza contare i costi procurati dall'inquinamento, sia immediato, sia futuro.

Sappiamo, infatti, dagli studi effettuati negli Stati Uniti in cui da oltre dieci anni si coltivano OGM, che per decontaminare un campo coltivato con tali colture non sono sufficienti decenni. In altri termini, dopo dieci anni, ancora vi è la presenza dei residui degli OGM. Quindi, il principio per cui « chi inquina paga » deve essere assolutamente inserito nel decreto-legge ed è uno dei punti per cui questo provvedimento si è reso necessario.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, non posso porre in votazione per parti separate l'emendamento 5.50 *(Nuova formulazione)* del Governo, perché l'impianto dello stesso e le coperture non mi consentono di farlo, anche secondo quanto mi dicono gli uffici.

Passiamo ai voti.

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 5.50 *(Nuova formulazione)* del Governo, nel testo subemendato, accettato dalla Commissione.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni).*

*(Presenti* ..... *395*
*Votanti* ..... *393*
*Astenuti* ..... *2*
*Maggioranza* ..... *197*
*Hanno votato* sì ..... *222*
*Hanno votato* no .. *171).*

Ricordo che i successivi emendamenti sono preclusi dall'approvazione di tale emendamento.

Passiamo all'emendamento Vascon 5.32.

LUIGINO VASCON. Signor Presidente, lo ritiro.

PRESIDENTE. Sta bene.

Passiamo ai voti.

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cima 5.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

*(Presenti* ..... *396*
*Votanti* ..... *259*
*Astenuti* ..... *137*
*Maggioranza* ..... *130*
*Hanno votato* sì ..... *39*
*Hanno votato* no .. *220).*

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Marcora 5.20, non accet-

tato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

*(Presenti ..... 393*
*Votanti ..... 387*
*Astenuti ..... 6*
*Maggioranza ..... 194*
*Hanno votato* sì ..... *174*
*Hanno votato* no .. *213).*

Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Zanella 5.3 e Marcora 5.19.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Marcora. Ne ha facoltà.

LUCA MARCORA. Signor Presidente, intervengo brevemente per dire che ci ricolleghiamo agli emendamenti precedentemente approvati inerenti al tema della assicurazione. La soluzione approvata da questa Assemblea prevede la costituzione di un fondo che vada ad attingere sul Fondo di solidarietà nazionale ed ho già spiegato il motivo per cui siamo contrari.

La soluzione che, invece, noi abbiamo proposto è quella riportata nel mio emendamento 5.19, relativa all'obbligatorietà della stipula di una polizza assicurativa da parte dell'agricoltore che intenda coltivare organismi geneticamente modificati. Solo in questa maniera saremo sicuri che i danni che potrebbero derivare dall'inquinamento ambientale vengano risarciti all'agricoltore che pratica coltivazioni tradizionali o biologiche, le quali risultino inquinate da colture transgeniche. Altrimenti, siamo convinti che si possano determinare livelli di danno tali per cui l'agricoltore colpevole dell'inquinamento potrebbe non riuscire a far fronte al risarcimento dei danni stessi.

Come accade per qualsiasi attività che potrebbe risultare rischiosa, potendo procurare danni a terzi, siamo convinti che si debba prevedere una polizza per la responsabilità civile. Si tratta di un criterio adottato con riferimento a molte altre attività. Siamo convinti, infatti, che quella del coltivatore di organismi geneticamente modificati sia un'attività che, proprio per la sua natura, si esponga al rischio di contaminazioni e di inquinamento, potendo procurare danni ad altri agricoltori. Riteniamo, pertanto, giusto che gli agricoltori che intendano coltivare OGM si dotino di una polizza assicurativa che li copra da tali rischi.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Zanella 5.3 e Marcora 5.19, non accettati dalla Commissione né dal Governo e sui quali la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

*(Presenti ..... 385*
*Votanti ..... 383*
*Astenuti ..... 2*
*Maggioranza ..... 192*
*Hanno votato* sì ..... *176*
*Hanno votato* no .. *207).*

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Zanella 5.4 e Marcora 5.18, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

*(Presenti ..... 391*
*Votanti ..... 389*
*Astenuti ..... 2*
*Maggioranza ..... 195*
*Hanno votato* sì ..... *178*
*Hanno votato* no .. *211).*

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emenda-

mento Zanella 5.5, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

*(Presenti ..... 385*
*Votanti ..... 372*
*Astenuti ..... 13*
*Maggioranza ..... 187*
*Hanno votato* sì ..... *165*
*Hanno votato* no .. *207).*

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Marcora 5.21, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

*(Presenti ..... 390*
*Votanti ..... 275*
*Astenuti ..... 115*
*Maggioranza ..... 138*
*Hanno votato* sì ..... *65*
*Hanno votato* no .. *210).*

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Marcora 5.16, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

*(Presenti ..... 387*
*Votanti ..... 276*
*Astenuti ..... 111*
*Maggioranza ..... 139*
*Hanno votato* sì ..... *65*
*Hanno votato* no .. *211).*

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Marcora 5.22, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

*(Presenti ..... 384*
*Votanti ..... 295*
*Astenuti ..... 89*
*Maggioranza ..... 148*
*Hanno votato* sì ..... *81*
*Hanno votato* no .. *214).*

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Marcora 6.9, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

*(Presenti ..... 392*
*Votanti ..... 284*
*Astenuti ..... 108*
*Maggioranza ..... 143*
*Hanno votato* sì ..... *72*
*Hanno votato* no .. *212).*

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Marcora 6.7, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

*(Presenti ..... 391*
*Votanti ..... 375*
*Astenuti ..... 16*
*Maggioranza ..... 188*
*Hanno votato* sì ..... *159*
*Hanno votato* no .. *216).*

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento La Malfa 6.10, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

*(Presenti* ..... *399*
*Votanti* ..... *397*
*Astenuti* ..... *2*
*Maggioranza* ..... *199*
*Hanno votato* sì ..... *10*
*Hanno votato* no .. *387).*

Passiamo alla votazione dell'emendamento Vascon 6.1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Vascon. Ne ha facoltà.

LUIGINO VASCON. L'emendamento che stiamo esaminando prevede, in sostanza, che l'osservanza del divieto di coltivare OGM prima dell'adozione dei piani di coesistenza regionali sia considerato, com'è giusto del resto, un reato specifico e, quindi, sia punito una sanzione specifica.

In questo caso il riferimento all'arresto, che peraltro suscita tante polemiche, è previsto in alternativa e non in aggiunta alla sanzione e, quindi, nessuno viene arrestato. L'entità della sanzione è commisurata all'entità dei risarcimenti che alcune multinazionali sono state chiamate a corrispondere agli agricoltori cui avevano venduto sementi contaminate.

Ricordo, per citare un esempio, che qualche giorno fa, nelle Marche, la Pioneer ha versato 50 mila euro a titolo di risarcimento danni ad un agricoltore che aveva utilizzato su 2 ettari di terreno semi contaminati nella misura dello 0,5 per cento.

In sostanza, la norma che propongo di introdurre può sembrare esagerata, ma di fatto consente di colpire coloro che scientemente non si attengono alla moratoria. Di conseguenza, non possiamo far finta di niente e rimandare il tutto ad una sanzione amministrativa che si perderà nella notte dei tempi. È giusto che, se ci sono delle regole, esse siano rispettate in maniera ferma e precisa. Pertanto, ritengo che quanto propongo costituisca il modo migliore per porre un freno a tale fenomeno.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Borrelli. Ne ha facoltà.

LUIGI BORRELLI. Ritengo che la questione posta dall'emendamento Vascon 6.1 sia da prendere in considerazione perché, in effetti, per chi non si adegua scientemente alla moratoria non sono previste sanzioni. Credo che si tratti di un fatto di estrema gravità, rispetto al quale è necessario un deterrente.

La mia posizione peraltro è più mite, nel senso che l'arresto da uno a due anni pare anche a me una misura eccessiva. Chiederei, se possibile, di riformulare l'emendamento prevedendo una pena detentiva da sei mesi a un anno. Tuttavia, ritengo che comunque ci debba essere una norma che sanzioni anche duramente chi non si attiene alla moratoria.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Vascon 6.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, della Margherita, DL-L'Ulivo e Misto-Verdi-L'Ulivo) (Vedi votazioni).*

*(Presenti* ..... *389*
*Votanti* ..... *386*
*Astenuti* ..... *3*
*Maggioranza* ..... *194*
*Hanno votato* sì ..... *194*
*Hanno votato* no .. *192).*

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Zanella 6.3 e Marcora 6.8, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

*(Presenti ..... 389*
*Votanti ..... 387*
*Astenuti ..... 2*
*Maggioranza ..... 194*
*Hanno votato* sì ..... *175*
*Hanno votato* no .. *212).*

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti La Malfa 7.34 e Manzini 7.37, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

*(Presenti ..... 385*
*Votanti ..... 378*
*Astenuti ..... 7*
*Maggioranza ..... 190*
*Hanno votato* sì ..... *110*
*Hanno votato* no .. *268).*

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti La Malfa 7.35 e Sedioli 7.38, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

*(Presenti ..... 377*
*Votanti ..... 359*
*Astenuti ..... 18*
*Maggioranza ..... 180*
*Hanno votato* sì ..... *99*
*Hanno votato* no .. *260).*

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Vascon 7.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

*(Presenti ..... 391*
*Votanti ..... 388*
*Astenuti ..... 3*
*Maggioranza ..... 195*
*Hanno votato* sì ..... *12*
*Hanno votato* no .. *376).*

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Marcora 7.23, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

*(Presenti ..... 393*
*Votanti ..... 389*
*Astenuti ..... 4*
*Maggioranza ..... 195*
*Hanno votato* sì ..... *175*
*Hanno votato* no .. *214).*

Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Cima 7.30 e Marcora 7.28.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cima. Ne ha facoltà.

LAURA CIMA. Signor Presidente, si tratta di emendamenti importantissimi,

con cui chiediamo di aggiungere all'interno del comitato almeno tre membri nominati delle regioni o delle province autonome che si sono pronunciate per la protezione dell'agrobiodiversità e la salvaguardia delle risorse genetiche locali. Conseguentemente, chiediamo che le sedute di tale comitato siano pubbliche, così come i risultati dei suoi lavori. Si tratta di una norma che dà spazio federativo ai soggetti interessati e garantisce la trasparenza. In tal modo, infatti, tutti hanno diritto di conoscere cosa si decide nelle sedute del comitato in questione.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Cima 7.30 e Marcora 7.28, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

*(Presenti ..... 384*
*Votanti ..... 383*
*Astenuti ..... 1*
*Maggioranza ..... 192*
*Hanno votato* sì ..... *172*
*Hanno votato* no .. *211).*

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento La Malfa 7.33, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

*(Presenti ..... 394*
*Votanti ..... 339*
*Astenuti ..... 55*
*Maggioranza ..... 170*
*Hanno votato* sì ..... *82*
*Hanno votato* no .. *257).*

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Marcora 7.27, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

*(Presenti ..... 394*
*Votanti ..... 393*
*Astenuti ..... 1*
*Maggioranza ..... 197*
*Hanno votato* sì ..... *174*
*Hanno votato* no .. *219).*

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Cima 7.4 e Marcora 7.22, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

*(Presenti e votanti ..... 389*
*Maggioranza ..... 195*
*Hanno votato* sì ..... *175*
*Hanno votato* no .. *214).*

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Rava 7.19, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

*(Presenti ..... 388*
*Votanti ..... 354*
*Astenuti ..... 34*
*Maggioranza ..... 178*
*Hanno votato* sì ..... *136*
*Hanno votato* no .. *218).*

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento La Malfa 7.36, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

*(Presenti* ..... *386*
*Votanti* ..... *381*
*Astenuti* ..... *5*
*Maggioranza* ..... *191*
*Hanno votato* sì ..... *27*
*Hanno votato* no .. *354).*

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Zanella 7.5, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

*(Presenti* ..... *387*
*Votanti* ..... *385*
*Astenuti* ..... *2*
*Maggioranza* ..... *193*
*Hanno votato* sì ..... *168*
*Hanno votato* no .. *217).*

Passiamo alla votazione dell'articolo aggiuntivo Zanella 7.01.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cima. Ne ha facoltà.

LAURA CIMA. Signor Presidente, l'articolo aggiuntivo in esame riguarda la ricerca scientifica e si tratta di un punto delicatissimo.

Vorrei ricordare ai colleghi le recenti denunce sul fatto che la scienza non sia tanto autonoma ed imparziale effettuate con riferimento alle multinazionali del tabacco. Queste ultime avevano, per così dire, convinto alcuni ricercatori a sostenere i loro profitti dicendo il falso in merito ai danni provocati dal fumo. Ciò dovrebbe indurci ad essere molto attenti quando si tratta di disciplinare temi così delicati come quello degli OGM per quanto riguarda la ricerca scientifica.

Per tale motivo, chiediamo di introdurre un articolo 7-*bis*, in modo che la ricerca scientifica abbia alcuni vincoli rispetto allo Stato ed al proprio territorio. Inoltre, chiediamo che presso il ministero vi sia un fondo che garantisca l'autonomia di tale ricerca.

Infatti ci immaginiamo come si scateneranno, appena questo decreto sarà convertito in legge, i fondi delle multinazionali e come questi fondi finanzieranno ricerche – come per le multinazionali del tabacco (ma in questo caso ancora più rischiose) – che sosterranno che tutto va bene, che anzi fa bene alla salute, al futuro dell'umanità, alla natura, diffondere il più possibile gli OGM. Questo mi pare evidente, credo di non essere una Cassandra a dirlo. Riteniamo inoltre opportuna la richiesta di un contributo obbligatorio, per ogni ettaro di coltura transgenica, per promuovere la ricerca in questa direzione.

Naturalmente tali risorse vanno assegnate, previo parere della Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato le regioni e le province autonome, ad istituti, enti ed università che hanno competenza in materia e che sono pubblici. Già così infatti c'è il rischio del condizionamento da parte delle multinazionali, ma almeno, così disponendo, si può prefigurare un maggior controllo sui fondi. Credo che ciò sia molto importante e non capisco pertanto il motivo per cui il Governo non abbia espresso un parere favorevole su questo articolo aggiuntivo. Invito comunque i colleghi dell'Assemblea ad approvarlo *(Applausi dei deputati del gruppo Misto-Verdi-L'Ulivo).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Marcora. Ne ha facoltà.

LUCA MARCORA. Come ho già affermato in occasione della votazione di un precedente emendamento, la ricerca scien-

tifica è fondamentale per quanto riguarda gli OGM. Siamo convinti che l'Italia sia rimasta indietro rispetto a questa ricerca scientifica e siamo anche convinti che essa debba essere pubblica. Siamo dunque convinti che lo Stato italiano debba investire risorse all'interno di questi progetti di ricerca. Siamo però convinti che sia necessario anche un contributo da parte di coloro che seminano organismi geneticamente modificati. Al riguardo, rispetto a quanto previsto nel successivo articolo aggiuntivo a mia prima firma, c'è una differenza nell'importo richiesto. Noi chiediamo un contributo obbligatorio di euro 10 per ogni ettaro di coltura transgenica – quindi una cifra abbastanza irrisoria –, affinché una parte di questi piani di ricerca venga finanziata proprio attraverso questo contributo obbligatorio.

Questo per dire che noi non siamo contrari alla ricerca per gli OGM, così come non siamo contrari (anzi siamo assolutamente convinti che tale debba essere) a che la stessa sia pubblica; tuttavia, riteniamo che debba esserci una partecipazione da parte di coloro che coltivano OGM. Dunque nessuno può dire che i nostri motivi di opposizione a questo decreto nascono da un nostro atteggiamento oscurantista. Anzi, al contrario, riteniamo che un punto di debolezza di questo provvedimento sia proprio l'assenza di piani di ricerca e di un loro finanziamento, dal momento che tali piani di ricerca sono indispensabili per il processo di coesistenza fra le colture.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Zanella 7.01, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

*(Presenti* ..... *375*
*Votanti* ..... *374*
*Astenuti* ..... *1*
*Maggioranza* ..... *188*
*Hanno votato* sì ..... *166*
*Hanno votato* no .. *208).*

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Marcora 7.03, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

*(Presenti* ..... *377*
*Votanti* ..... *376*
*Astenuti* ..... *1*
*Maggioranza* ..... *189*
*Hanno votato* sì.... *171*
*Hanno votato* no . *205).*

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Zanella 8.1 e Marcora 8.6, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

*(Presenti* ..... *381*
*Votanti* ..... *376*
*Astenuti* ..... *5*
*Maggioranza* ..... *189*
*Hanno votato* sì .... *28*
*Hanno votato* no .. *348).*

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo La Malfa 8.01, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

*(Presenti ..... 383*
*Votanti ..... 379*
*Astenuti ..... 4*
*Maggioranza ..... 190*
*Hanno votato* sì ..... *3*
*Hanno votato* no .. *376).*

Passiamo ora all'esame dell'emendamento Rava 3.22, in precedenza accantonato. Chiedo al relatore di esprimere il parere su tale emendamento.

GIACOMO de GHISLANZONI CARDOLI, *Relatore*. Signor Presidente, la Commissione conferma il parere contrario, precedentemente espresso.

PRESIDENTE. Prendo atto che il Governo concorda con il parere espresso dal relatore.

Passiamo ai voti.

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Rava 3.22, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

*(Presenti ..... 390*
*Votanti ..... 387*
*Astenuti ..... 3*
*Maggioranza ..... 194*
*Hanno votato* sì ..... *168*
*Hanno votato* no .. *219).*

Poiché il disegno di legge consiste in un articolo unico, si procederà direttamente alla votazione finale.

***(Esame degli ordini del giorno – A.C. 5463)***

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli ordini del giorno presentati *(vedi l'allegato A – A.C. 5463 sezione 4)*.

Avverto che sono stati ritirati gli ordini del giorno Zanella n. 9/5463/1 e Marcora n. 9/5463/4.

Qual è il parere del Governo ?

GIOVANNI ALEMANNO, *Ministro delle politiche agricole e forestali*. Signor Presidente, il Governo non accetta l'ordine del giorno Cima n. 9/5463/2, mentre accetta l'ordine del giorno Perrotta n. 9/5463/3 *(Nuova formulazione)*.

PRESIDENTE. Prendo atto che i presentatori dell'ordine del giorno Perrotta n. 9/5463/3 *(Nuova formulazione)* non insistono per la votazione.

Prendo altresì atto che i presentatori dell'ordine del giorno Cima n. 9/5463/2 insistono per la votazione.

Passiamo ai voti.

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Cima n. 9/5463/2, non accettato dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

*(Presenti ..... 384*
*Votanti ..... 380*
*Astenuti ..... 4*
*Maggioranza ..... 191*
*Hanno votato* sì ..... *169*
*Hanno votato* no .. *211).*

È così esaurito l'esame degli ordini del giorno presentati.

***(Dichiarazioni di voto finale – A.C. 5463)***

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Russo Spena. Ne ha facoltà.

GIOVANNI RUSSO SPENA. Signor Presidente, il decreto-legge in esame non si limita a disciplinare la coltivazione delle richiamate varietà di mais transgenico, ma intende regolare la coesistenza di ogni forma di agricoltura transgenica con quella non transgenica, anche, quindi, la coesistenza della coltivazione di tutte le sementi OGM con la coltivazione di quelle non OGM.

Se così fosse, non si comprende l'urgenza e la straordinaria necessità di legiferare attraverso lo strumento del decreto-legge; non si comprende cioè, anche volendo ammettere che sia fondata la tesi del Governo circa la straordinaria necessità ed urgenza del provvedimento, come possa dirsi urgente regolare la coesistenza della coltivazione del grano o del riso o della patata o della barbabietola o del pomodoro OGM con la coltivazione di prodotti non geneticamente modificati.

Peraltro, occorre rilevare che la materia trattata nel decreto-legge non riguarda solo l'ambiente, ma anche, indirettamente, i sistemi agrari, per regolare i quali sono, senz'altro, competenti le regioni. Potremmo, quindi, trovarci di fronte non a competenze esclusive o concorrenti, ma, addirittura, a competenze che confliggono, tali, comunque, da impedire al Governo l'utilizzo del decreto-legge per esercitarle.

Aggiungasi, inoltre, che, trattandosi di materie per le quali devono essere fissati i criteri e i principi ovvero norme quadro sulla citata coesistenza, questi possono concretarsi solo ai sensi dell'articolo 76 della Costituzione, ossia con legge ordinaria di delega.

Sul contenuto del provvedimento, bisogna rilevare che non appare esatto quanto specificato all'articolo 1, secondo il quale il presente decreto è emanato in attuazione della raccomandazione della Commissione della Comunità europea 2003/556/CE del 23 luglio del 2003. Si attua solo ciò che è vincolante, infatti, non ciò che è facoltativo.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALFREDO BIONDI *(ore 12)*

GIOVANNI RUSSO SPENA. In proposito, si aggiunga che il punto 2.1.2. della medesima raccomandazione, se attuata, prevede non l'assenza di contaminazione nelle aree non OGM, ma una contaminazione delle suddette. Al presente, infatti, per le sementi, ad esempio, di mais, la tolleranza di OGM è zero, mentre per gli alimenti ed i mangimi tale tolleranza è dello 0,5 per cento. Da tutto ciò deriva che, anche per la raccomandazione, la contaminazione da OGM, pur minima, è certa, in presenza di coesistenza delle coltivazioni geneticamente modificate e non geneticamente modificate.

Ma allora, ci chiediamo, cosa ne sarà delle sementi a tolleranza zero? Anche esse saranno contaminate. Si supponga, ciononostante, che la contaminazione di queste sementi arrivi al citato 0,5 per cento. Se così fosse, si ricordi che un inquinamento dello 0,5 per cento per il mais significa la presenza di cinque semi geneticamente modificati ogni mille semi geneticamente *free*, ossia privi di OGM. Un ettaro di mais comporta l'utilizzo di 75 mila semi circa.

Con tale tolleranza si renderebbero attivi 375 semi geneticamente modificati ad ettaro. Gli ettari coltivati attualmente in Italia a mais, quasi tutti nel nord, sono circa un milione e quattrocentomila. Moltiplicando un milione e quattrocentomila per 375 si liberano sul territorio 500 milioni circa di semi geneticamente modificati. Ogni seme, a sua volta, produce una pannocchia (e, a volte, due) che contiene in media dai 7 ai 900 semi di mais. Quindi, ulteriori considerazioni su questo punto appaiono superflue.

Inoltre, il decreto-legge, non regolando la sperimentazione, riconosce implicita-

mente il valore autonomo e fondamentale di essa per verificare, innanzitutto, la valutazione dell'impatto ambientale economico ed agronomico; in secondo luogo, la messa a punto e l'adozione di specifiche tecniche e misure volte a valutare tale coesistenza ed, in terzo luogo, la possibilità di isolare sistemi di coltivazione di prodotti geneticamente modificati, senza inquinare quelli non geneticamente modificati.

Se così è – e non potrebbe essere diversamente – queste attività devono necessariamente precedere l'introduzione della citata coesistenza e non seguirla, come avverrebbe se si approvassero subito, addirittura attraverso un decreto-legge, le regole di questa coesistenza tra colture.

Peraltro, nel decreto-legge, manca un espresso riferimento alla verifica più importante, vale a dire quella sulla irreversibilità dell'inquinamento dell'ambiente e dell'agricoltura una volta introdotti gli OGM in quanto, se accertata, renderebbe inutile ogni accorgimento produttivo e superfluo ogni provvedimento ulteriore, compresa la normativa sull'etichettatura dei prodotti da avviare al consumo.

In sostanza, proprio il consumatore, del quale l'articolo 1 del presente decreto dichiara di voler tutelare la libertà di scelta, verrebbe privato di tale libertà, stante l'inquinamento irreversibile con OGM di ogni prodotto vegetale destinato al consumo. Ad ogni buon conto, considerando le esperienze di altri paesi, è opportuno notare che questa coesistenza è fallita.

In merito poi all'articolo 5 e alla responsabilità di chi non rispetta le misure sulla coesistenza, si osserva che proprio il dettato di tale articolo evidenzia l'impossibilità di introdurre sul territorio questa coesistenza. Se infatti colui il quale è favorevole alla coltivazione e agli OGM intende inquinare delle aree senza OGM, non ha che da infrangere le regole, il resto lo farà l'irreversibilità dell'inquinamento provocato.

Tutto ciò dal punto di vista del sementiero è drammatico, perché il diffuso, strisciante e costante inquinamento di tutte le aree, che si attiva con la coesistenza, renderà impossibile nel tempo la produzione diretta o tramite contratti di moltiplicazione di sementi convenzionali o biologiche, costringendo il medesimo sementiero a produrre all'estero la semente non inquinata.

Ma quanti sono – ci chiediamo – i sementieri in grado di far ciò? Diverrà impossibile continuare in Italia la stessa ricerca sul seme convenzionale e sulla creazione di nuove varietà.

In effetti, assistiamo ad un progressivo avvicinamento del Governo alle posizioni di chi ha sempre cercato e cerca di introdurre in Italia la coltivazione di OGM e non solo quella di mais e soia transgenici.

Dopo più di quattro anni di dibattito sull'argomento, non si è ancora riusciti a far comprendere alle forze di maggioranza quali siano i vantaggi reali di simili coltivazioni per l'agricoltura nazionale e per l'agricoltore.

A nostro avviso e ad avviso dei movimenti e della Via Campesina, questi vantaggi non esistono: non vi sono ritorni economici; non vi sono risparmi sui diserbanti da utilizzare, perché nel tempo il loro consumo invece di diminuire aumenta per la necessità di eliminare erbe infestanti; non è garantita la conservazione della biodiversità, che crolla radicalmente, come avvenuto nelle aree in cui gli OGM sono coltivati a pieno campo; non è neppure assicurato l'aumento della produzione, come abbiamo visto, ad esempio, citando il caso degli Stati Uniti.

In sostanza, sembra che la modificazione genetica non serva tanto a migliorare le capacità produttive del seme, quanto a stabilire un controllo economico sempre più forte sulla coltura, a danno soprattutto dei piccoli agricoltori.

Introdotti gli OGM a pieno campo, le aree destinate agli OGM non potranno più, anche volendo, essere destinate alla coltivazione di vegetali convenzionali e biologici, ne sarà più possibile preservare le aree destinate al convenzionale o al biologico dall'inquinamento da OGM.

Non è possibile, peraltro, sollecitare ed ottenere l'intervento delle assicurazioni per garantirsi dagli inquinamenti accidentali da OGM perché, in tutti i paesi, le stesse si sono sempre rifiutate di prestare tale garanzia.

In conclusione, con questo procedimento posto in essere dal Governo, seppur migliorato dall'accoglimento di importanti emendamenti proposti dall'opposizione, si va verso uno stravolgimento del mercato fondiario a favore delle multinazionali, in quanto il mercato fondiario non è più in grado di garantire la persistenza di aree protette dagli OGM.

La stessa prelazione del confinante verrebbe di fatto riservata al solo coltivatore di OGM perché solo lui può acquistare campi senza tali coltivazioni, come ovvio. Ma chi coltiva campi senza OGM non potrà né vorrà acquistare quelli in cui vi sia stata coltivazione di organismi geneticamente modificati. Quindi, alla lunga e gradualmente, anche se il ministro afferma di volere il contrario, tutto il territorio italiano sarà coltivato con organismi geneticamente modificati.

In simili materie solo certezze scientifiche consolidate possono aprire la strada a scelte sicure, definitive ed irreversibili. Infatti, abbiamo sempre chiesto insieme a larga parte dell'associazionismo, del movimento contadino e della Via Campesina a livello internazionale la strada realistica – non massimalista – di una moratoria di 10-15 anni alla coltivazione di OGM, necessaria per reali verifiche e sperimentazioni scientifiche. Tra l'altro tale moratoria potrebbe consentire di verificare la valenza e la consistenza della domanda nazionale, comunitaria ed internazionale di prodotti OGM *free*, cioè senza organismi geneticamente modificati.

In conclusione, a causa del mancato accoglimento di tale moratoria, assolutamente giustificata da motivi sanitari, ambientali e produttivi – quindi ampiamente fondata – e per tutti i motivi brevemente esposti, il gruppo di Rifondazione comunista non può che esprimere voto contrario alla conversione in legge del decreto in oggetto.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Zanella. Ne ha facoltà.

LUANA ZANELLA. Signor Presidente, non vi è dubbio che il provvedimento rappresenta una svolta. Abbiamo da più parti sentito dire che il provvedimento in oggetto sarebbe un atto dovuto, perché la raccomandazione 2003/556/CE della Commissione europea costringerebbe gli Stati nazionali a prendere provvedimenti in tal senso. Quindi, la fine della moratoria sugli OGM impone in Italia una normativa adeguata.

Ma adeguata a che cosa ? Il provvedimento dovrebbe rispondere alle reali esigenze economiche e di struttura produttiva delle aziende agricole, sia a colture convenzionali che biologiche. Dovrebbe essere adeguato agli interessi e alle aspettative dei consumatori nonché all'ambiente, visto che gli esiti e le conseguenze dell'introduzione degli OGM in natura non sono ancora pienamente noti. Anzi, siamo molto lontani anche da una conoscenza che si possa davvero definire tale.

Possiamo partire da un assunto semplice, quasi lapalissiano. All'Italia, al sistema economico e produttivo nazionale, alla struttura del suo settore agroalimentare non serve l'introduzione degli OGM. Gli organismi geneticamente modificati non solo non sono necessari, ma risulteranno sicuramente dannosi per la competitività del sistema Italia stesso. La competitività del nostro settore agricolo e agroalimentare, infatti, dipende dalla capacità di salvaguardare, valorizzare ed implementare la biodiversità, la ricchezza e la differenza delle produzioni. Mi riferisco ai nostri mille sapori, ai nostri mille odori e alle nostre produzioni così radicate in un passato anche non molto recente, che rendono l'Italia, anche dal punto di vista dell'economia turistica, un paese davvero unico al mondo.

Pensiamo anche a quanto è stato rappresentato, da parte dei produttori agricoli, nell'ambito delle audizioni, peraltro

svoltesi in un arco di tempo ristretto, presso la Commissione agricoltura. La necessità di prevenire il rischio di contaminazione da OGM non ha certamente trovato nel decreto-legge in esame una risposta all'altezza delle esigenze dell'agricoltura biologica. La questione normativa che è stata posta dal presidente federale dell'AIAB, Vincenzo Vizzioli, nel corso dell'audizione, ha messo in evidenza come con il regolamento CE 1804/1999, che ha modificato ed integrato le precedenti norme in materia di agricoltura biologica risalenti al 1991, viene introdotto il divieto di uso di organismi geneticamente modificati e di prodotti derivati da tali organismi, con l'eccezione dei medicinali veterinari.

Dunque, per quanto riguarda tale settore, che è importantissimo non soltanto per l'economia interna del nostro paese ma anche per le esportazioni, la normativa vigente è in contraddizione con la disciplina prospettata dal decreto-legge che ci accingiamo a convertire. In particolare, per quanto concerne le sementi e i materiali di riproduzione vegetativa, vengono dettate a livello europeo norme di produzione sull'agricoltura biologica, nelle quali si specifica che le produzioni in agricoltura biologica sono ammissibili solo se ottenute senza l'impiego di organismi geneticamente modificati o di prodotti derivati da tali organismi. Il divieto di utilizzo di materiale geneticamente modificato in agricoltura biologica è dunque espressamente previsto dalla normativa europea, che riguarda anche i fertilizzanti, i prodotti per la difesa e gli ingredienti dei mangimi. Non riscontriamo, nel decreto-legge in esame, la preoccupazione di salvaguardare e tutelare l'agricoltura biologica dalla possibile contaminazione da parte degli OGM.

Sono state dette molte cose, non soltanto oggi, ma anche durante il confronto, serio e approfondito, nella Commissione agricoltura. Sono stati introdotti alcuni miglioramenti, fra cui quello relativo alla soppressione del termine del 31 dicembre 2005, assolutamente inaccettabile, per l'elaborazione dei piani regionali di coesistenza. Abbiamo contrastato questa norma, in quanto per definire seri piani di coesistenza – ammesso e non concesso che in Italia si possa effettivamente avere una coesistenza fra agricoltura biologica, convenzionale e OGM – il termine previsto, specialmente per alcune regioni, era assolutamente irrealistico e impossibile da rispettare e si sarebbe tradotto nell'assenza di limiti e di effettivi controlli, avviando un periodo di incertezza e di confusione nel settore agricolo.

Abbiamo già visto negli anni scorsi, nelle scorse stagioni, cosa abbia significato il fatto che venissero individuate, come ha molto ben illustrato la collega Cima, all'interno delle nostre regioni coltivazioni di produzione OGM contaminate.

Noi crediamo che il fatto che si sia sviluppato un dibattito così aperto anche alle nostre considerazioni, alle riflessioni e alle eccezioni, sollevate dal mondo degli agricoltori, da quello degli ambientalisti e da quello dei consumatori, dia la possibilità al ministro di un ulteriore ripensamento, poiché, se questo provvedimento doveva essere fatto, ciò sarebbe dovuto avvenire ribadendo proprio la necessità di una moratoria al fine di una adeguata verifica della effettiva possibilità scientificamente fondata della coesistenza tra la produzione OGM e quelle OGM *free*, cioè quelle biologiche e di tipo tradizionale.

Abbiamo anche criticato il fatto che si sia voluto far assolutamente riferimento alla raccomandazione europea, quella più volte citata del 23 luglio 2003, che non costituisce dal punto di vista giuridico alcun vincolo nella attribuzione...

PRESIDENTE. Onorevole Zanella...

LUANA ZANELLA. ...dell'efficacia ad una indicazione che invece rischia, con questo riferimento così esplicito all'interno del corpo normativo del decreto-legge, di assumere proprio questa valenza, mentre invece viene messo in discussione con tale decreto-legge, alla luce della presunta libertà della cosiddetta « concorrenza », il sostanziale divieto di dichiarare ampie aree omogenee OGM *free* e la previsione di

una soglia di tolleranza per gli OGM perfino nelle sementi dell'agricoltura biologica.

Ci sembra che questi, come altri aspetti illustrati anche dalla collega Cima e dagli altri colleghi dell'opposizione nel corso della discussione, non possano che portare al nostro voto contrario, nella speranza che in Senato vi sia la possibilità di rimediare a quello che, secondo noi, è un testo che non può assolutamente funzionare *(Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Verdi-L'Ulivo e della Margherita, DL-L'Ulivo)*.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Vascon. Ne ha facoltà.

LUIGINO VASCON. Signor Presidente, colleghi, nella storia dell'economia mai era capitato che per introdurre una innovazione si dovessero, nel contempo, adottare una serie di contromisure volte a limitare non solo gli effetti negativi, ma anche i potenziali rischi, cui poi potrebbero essere esposte le attività che si trovano ad operare nel medesimo ambiente in cui tale innovazione viene introdotta.

Ciò che non era mai capitato, invece, si è verificato adesso, nella ricca e progredita Europa per l'impiego agricolo degli organismi cosiddetti geneticamente modificati, gli OGM per intenderci, che per essere coltivati debbono essere dapprima sottoposti ad un procedimento autorizzativo e poi accompagnati dall'adozione di una serie di misure dette di « coesistenza », il cui fine ultimo e di fatto, peraltro, è quello di limitarne le potenziali negatività e quindi i potenziali rischi.

A fronte di una tale anomala situazione sorge spontaneo porsi una domanda: ma questi benedetti OGM sono veramente una innovazione ?

Il concetto di innovazione è, peraltro, indissolubilmente legato a quello di utilità, di utilità diffusa e, quindi, di progresso. È, infatti, indubbio che un'innovazione che non produce progresso non è tale.

Se gli effetti che l'innovazione produce non si traducono in positivo per la maggioranza di coloro ai quali l'innovazione è rivolta, il risultato è negativo. Invece, quando ricorre la suddetta circostanza, i potenziali utenti dell'innovazione dimostrano interesse o gradimento (per intenderci, è così che accade): l'esatto contrario di ciò che avviene in Europa, in generale, e in Italia, in particolare, per quanto riguarda gli OGM !

Secondo Eurobarometro, il 72 per cento dei cittadini europei è contrario all'impiego in agricoltura alimentare di sostanze contenenti OGM. Tale situazione è ancora più evidente in Italia, dove, secondo l'istituto SVG, il 75 per cento dei cittadini italiani intervistati si è detto contrario all'uso di OGM, mentre il 77 per cento li ritiene dannosi per il sistema agroalimentare italiano. Al di là della conoscenza che queste persone possono o non possono avere nello specifico, vi è da dire che la percentuale è molto alta e che, pertanto, chiamati a legiferare in merito, dobbiamo pur tenerne conto.

Vi è chi sostiene che i predetti dati siano frutto di disinformazione e di reazioni emotive. Può anche darsi, ma la critica non può inficiare i dati medesimi nella loro totalità. Ad ogni modo, la questione degli OGM è al centro dell'attenzione almeno da tre o quattro anni – se ne parla ovunque –, ma il numero dei contrari, stando ai dati raccolti dalla SVG, anziché diminuire, aumenta: nel 2001, si pronunciava contro il 67 per cento; oggi, la percentuale dei contrari è salita al 75 per cento (quasi il 10 per cento in più in soli tre anni).

In una situazione di globalizzazione e di apertura dei mercati non si può non tenere conto di tali dati. Quale agricoltore italiano può ragionevolmente ritenere innovativo un prodotto che oltre il 70 per cento dei consumatori (o, comunque, dei potenziali consumatori) europei, tra cui il 75 per cento di quelli del suo paese, afferma di non volere acquistare o addirittura di temere ? Per ricollegarci alle cose dette in apertura, si tratta di innovazioni che procedono come i gamberi. Quale agricoltore può investire su un'in-

novazione il cui risultato sarà un prodotto senza mercato e, quindi, senza futuro, senza avvenire ?

Sul tema dell'impiego agricolo-alimentare degli OGM si è assistito, negli ultimi anni, a confronti e persino a furiosi scontri tra favorevoli e contrari. Tuttavia, il problema non è quello di essere a favore o contro, di appartenere all'una od all'altra fazione, ma quello di osservare i fatti e di tenerne conto al momento di operare le scelte.

Con questo spirito, sarà necessario tenere conto che, fino ad oggi, gli OGM si sono diffusi unicamente in realtà agricole profondamente diverse dalla nostra, tanto è vero che quasi il 99 per cento del 67 per cento dei milioni di ettari coltivati nel 2003 si è praticamente concentrato in soli cinque paesi: gli Stati Uniti, il Canada, l'Argentina, il Brasile e, ultima, ma non in percentuale, la Cina. Le specie di piante transgeniche attualmente coltivate nel mondo sono solamente quattro, ma importantissime: la soia, con il 61, 2 per cento di produzione; il mais, con il 22,9 per cento; il cotone, con il 10, 6 per cento; la colza, con il 5, 3.

I caratteri introdotti con la transgenesi non sono in alcun caso rivolti al miglioramento delle caratteristiche qualitative delle specie interessate appena citate, ma soltanto a renderle resistenti all'uso di diserbanti talmente nocivi da non essere altrimenti utilizzabili ovvero ad indurre la produzione di tossine nocive per alcuni parassiti. In altre parole, la pianta diventa velenosa per il parassita nocivo.

La coltivazione di soia transgenica resistente all'uso di diserbanti e di disseccanti totali ha indotto lo sviluppo di forme di infestanti resistenti allo stesso diserbante !

In buona sostanza, il parassita si è creato gli anticorpi per il diserbante il cui impiego è progressivamente aumentato, fino a vanificare i vantaggi economici registrati nei primi anni di impiego delle piante transgeniche. Non si tratta di una novità. Esse sono coltivate su larga scala ormai da otto anni. Quindi, attenzione ! Non è una cosa che deve avvenire ! Sappiamo benissimo che, già da otto anni, sono presenti.

Le piante come il mais Bt, che producono tossine nocive per gli insetti, per evitare che tali parassiti sviluppino ceppi resistenti, devono essere coltivate su appezzamenti ove almeno il 20, 50 per cento sia destinato alla coltivazione di mais non transgenico che serve a dare ospitalità agli insetti, al fine di evitare che si selezionino generazioni non sensibili alle tossine. In poche parole, trasferiamo gli insetti dalle coltivazioni del mais OGM alle coltivazioni di mais non geneticamente modificato. Spostiamo semplicemente questi parassiti. Le sementi transgeniche, peraltro coperte da brevetto, ovviamente costano in media più di un terzo delle sementi normali. Ciò comporta un'ulteriore erosione dei benefici derivati dalla coltivazione di piante geneticamente modificate. Quindi, se valutiamo anche l'aspetto economico, troviamo un aumento delle spese che erode il profitto.

Vorrei tornare al quesito iniziale, ossia se gli OGM possano essere considerati una innovazione. Gli OGM sono rifiutati dal consumatore e, quindi, non hanno mercato. Gli OGM si sono diffusi solo in sistemi agricoli profondamente diversi dal nostro, evidenziando, con chiarezza, quali sono stati i benefici, peraltro pochissimi, e i costi, altissimi. Stiamo parlando con riferimento ad uno spettro di otto anni di produzione.

Anche volendo ammettere (ma è veramente difficile) che si tratta di un'innovazione, è un innovazione inutile per l'agricoltura italiana. L'Unione europea ha ormai deciso che le coltivazioni di OGM autorizzate non possano essere vietate, ma debbano avvenire nel rispetto di regole precise volte ad assicurare la coesistenza o le persistenti forme di agricoltura. Il nostro settore agricolo è in grado di rispettare tali regole e di assicurare la coesistenza tra diverse forme di agricoltura ? Ricordiamoci sempre che la superficie media di un'azienda agricola italiana è di soli

cinque ettari. Non abbiamo le distese del Canada, dell'Argentina e del resto degli Stati Uniti.

Mi avvio alla conclusione, ricordando la nostra storica posizione: siamo totalmente contrari ad alterazioni che non hanno senso, storia, motivazione e supporto e che, peraltro, vedono la gestione di queste nuove forme di agricoltura in mano a pochi. E non solo. Vediamo minacciata costantemente la forma imprenditoriale e produttiva tradizionale. È inutile, da un lato, promuovere il *made in Italy* elementare e, dall'altro, far entrare gli OGM. Dobbiamo essere onesti e coerenti politicamente con noi stessi e nei confronti di chi ci ha eletto. Lo abbiamo sempre detto e sostenuto: siamo totalmente contrari.

Ci metteremo a disposizione di chiunque voglia arginare e sorvegliare tutte le presenze di OGM in questo nostro paese. Pertanto, esprimeremo un voto a favore sul provvedimento in esame perché rappresenta una forma di controllo e di tutela della nostra agricoltura nazionale *(Applausi dei deputati del gruppo della Lega Nord Federazione Padana)*.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Franci. Ne ha facoltà.

CLAUDIO FRANCI. Signor Presidente, il dibattito che si è svolto in aula in questi giorni e quello che lo ha preceduto in Commissione agricoltura, in occasione anche delle varie audizioni tenutesi nelle settimane scorse, ha dimostrato la complessità delle questioni poste all'ordine del giorno che troviamo presenti nel provvedimento che ci accingiamo ad approvare.

È stata una discussione che dimostra la complessità dei temi che abbiamo davanti e che incrocia differenti sensibilità culturali. Abbiamo visto quali sono oggi i diversi atteggiamenti rispetto al problema OGM in Europa, negli Stati Uniti d'America e in altre parti del mondo. Si tratta di un dibattito che incrocia le tradizioni alimentari dei vari paesi e anche il modo di consumare del futuro, il modo di produrre in agricoltura e il futuro dell'agricoltura nei vari paesi (l'uso dei fitofarmaci, la sopravvivenza dell'ecosistema, la sua conservazione e la possibilità di riprodursi nel futuro); è stata una discussione a cui il centrosinistra ha dato il proprio contributo (l'abbiamo fatto durante le varie fasi, non ritornerò su tali questioni).

Ciò che mi preme sottolineare in questo intervento sono i motivi che ci spingono ad astenerci sul decreto che andiamo ad approvare. Non nascondo che il dibattito che si è svolto non è stato un confronto tra sordi; il decreto che era pervenuto alla Commissione agricoltura era profondamente diverso rispetto a quello che noi ci accingiamo ad approvare. Ci sono stati cambiamenti che reputiamo importanti: penso, per esempio, all'inserimento di due ulteriori membri nel comitato nazionale per la biosicurezza e le biotecnologie, che noi auspicavamo; penso alle modifiche che l'Assemblea oggi ha introdotto (le altre sono state introdotte nel dibattito svolto in Commissione); penso anche al Governo, che in parte ha recepito, con propri emendamenti, osservazioni che noi abbiamo svolto. Quindi, è stato un lavoro che si è svolto non fra sordi, un lavoro proficuo, che ci lascia insoddisfatti però nelle sue conclusioni. E da qui deriva il nostro voto di astensione.

Il primo motivo di insoddisfazione riguarda un metodo ormai consolidato nel lavoro e nell'azione di questo Governo: quello di procedere sempre, di fronte ai problemi, con decretazioni d'urgenza, anche quando queste non hanno fondamento ed i fatti e il loro evolversi hanno dimostrato che non sussisteva nemmeno la necessità e l'urgenza. Penso alla situazione di stallo che si è creata nella discussione nel Consiglio dei ministri e penso alla pubblicazione del decreto (questioni rilevate anche nel corso del dibattito). Penso al fatto che è stato assunto un piano di coesistenza che mantiene forti ambiguità: si è infatti deciso di far coesistere soluzioni diverse in agricoltura, ma senza fare una scelta chiara rispetto alle caratteristiche dell'agricoltura nel nostro paese.

Noi avevamo presentato degli emendamenti importanti, discussi anche questa

mattina, che l'Assemblea non ha ritenuto di approvare, ma che noi ritenevamo dessero sostanza a questo provvedimento. La prima questione era rappresentata dall'esigenza di offrire un quadro di riferimento certo, nel quale le regioni avrebbero potuto orientare la propria attività nel definire i piani di coesistenza, elemento necessario perché questo abbia efficacia. Le altre tre questioni sulle quali vorrei ritornare riguardavano il piano nazionale per la ricerca, quello per le proteine vegetali e quello per le sementi.

Vedete, se noi intendiamo valorizzare la nostra agricoltura, andando nella direzione di un paese OGM *free*, come da più parti è stato indicato, occorre essere conseguenti con azioni che supportino il lavoro delle aziende agricole del nostro paese, la ricerca scientifica e via dicendo.

È stato compiuto quindi, dal nostro punto di vista, un lavoro a metà; personalmente, mi annovero tra quanti, sulla materia, ritengono dannoso tanto un approccio ideologico quanto uno propagandistico.

## PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE PUBLIO FIORI *(ore 13,39)*

CLAUDIO FRANCI. Devo osservare che il dibattito ha visto il Governo – più spesso, invero, fuori del Parlamento – seguire quest'ultimo approccio, più preoccupato di ottenere un forte impatto sull'opinione pubblica che delle azioni concrete da adottarsi con provvedimenti.

Abbiamo un'idea di agricoltura secondo la quale quest'ultima si rafforzerebbe con le produzioni di qualità, in esse trovando ragione di essere, futuro e ulteriore sviluppo; non è un caso che più di tredici regioni si siano date norme in questa direzione e dichiarino l'intero territorio OGM *free*: è una scommessa importante sul futuro che dobbiamo dare, appunto, alla nostra agricoltura; scommessa che stiamo giocando sul panorama nazionale e su quello mondiale.

La regione dalla quale provengo, la Toscana, ha compiuto passi importanti in questa direzione; la scelta delle produzioni di qualità e di un legame forte con le tradizioni alimentari è certo legata ad un orientamento di carattere culturale e politico che deve essere assunto ma è forse anche obbligata dalla piccola dimensione dell'impresa agricola nel nostro paese e dalle sue caratteristiche.

Dinanzi ad un provvedimento che, a nostro avviso, presenta tali profili – si tratta, per così dire, di un lavoro a metà, incompiuto, che non ci convince pienamente –, annuncio l'astensione del mio gruppo dal voto.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole De Laurentis. Ne ha facoltà.

RODOLFO DE LAURENTIIS. Signor Presidente, onorevoli colleghi, voglio anzitutto annunciare il voto favorevole del gruppo dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro sul provvedimento che è alla nostra attenzione e che reca disposizioni urgenti per assicurare la coesistenza tra le forme di agricoltura transgenica, convenzionale e biologica.

Voglio esprimere anche un apprezzamento per la scelta di tempestività adottata dal Governo utilizzando, appunto, lo strumento del decreto-legge: è segno di attenzione e, soprattutto, della volontà di rispondere con tempestività ad un dibattito che non riguarda soltanto il settore in questione, ma tutto il paese, su un tema così delicato che è stato affrontato in Commissione agricoltura con grande approfondimento.

Vorrei inoltre cogliere l'occasione per svolgere alcune considerazioni di carattere generale sul tema.

Con l'introduzione dell'uso delle biotecnologie nel settore agricolo si è aperta la strada per la creazione di piante transgeniche ossia di piante migliorate in termini di resistenza a condizioni ambientali avverse o all'attacco di parassiti, virus e miceti. Tali modificazioni avrebbero il vantaggio, quindi, di rendere obsoleta la necessità di ricorrere a pesticidi, miglio-

rando così la qualità dei prodotti. Inoltre, con tali tecniche potrebbero essere incrementate le rese in termini di produttività.

Restano tuttavia irrisolti i problemi legati a mio avviso alla scarsa conoscenza dei possibili effetti collaterali nel lungo periodo che tali modificazioni genetiche potrebbero comportare. Il codice genetico alla base della vita appare ancora troppo scarsamente conosciuto per cedere alla tentazione di modificarlo senza valutare i rischi connessi a tale pratica. Le innumerevoli, possibili applicazioni ed i rischi connessi con l'impossibilità di prevederne gli sviluppi giustificano i timori connessi all'utilizzo di tali tecniche che molti dei colleghi che mi hanno preceduto hanno voluto sottolineare con enfasi e con attenzione.

Inoltre, non va trascurato il rischio di perdita delle varietà tradizionali di piante a vantaggio delle nuove specie, che potrebbe ingenerare un pericoloso appiattimento nella biodiversità.

La posta in gioco, dunque, è alta ed estremamente delicata; Ritengo pertanto corretta un'impostazione metodologica che preveda una doverosa vigilanza, e quindi una regolamentazione di ogni innovazione apportata dall'attività umana, valutando singolarmente ogni aspetto dell'innovazione scientifica.

Anche quando i processi di modificazione genetica non appaiono intrinsecamente pericolosi, è comunque corretto valutarne le implicazioni a medio e lungo termine, in modo da prevedere e regolamentare i mutamenti che ne seguiranno. È necessario, pertanto, adottare cautela nel valutare i rischi ed i benefici connessi all'utilizzo degli organismi geneticamente modificati.

Del resto, in tal senso si è già espressa l'Unione europea, vale a dire in direzione di un atteggiamento prudente, segnato dalla cautela, adottando provvedimenti basati, in accordo con i principi enunciati dal Trattato di Amsterdam, sul cosiddetto approccio precauzionale. Il quadro tracciato dall'Unione europea, inoltre, prevede che le misure di gestione del rischio considerino anche i fattori sociali, economici, culturali ed etici.

Credo, tuttavia, che il provvedimento al nostro esame, che innova la normativa vigente in materia di organismi geneticamente modificati, si muova lungo la stessa linea. Esso, infatti, si pone l'obiettivo principale di fissare regole in materia di colture OGM, determinando innanzitutto una coesistenza tra gli organismi geneticamente modificati e le colture tradizionali.

È necessario, ovviamente, che tale provvedimento concili due esigenze: da un lato, infatti, l'Italia non può rinunciare a sviluppare il settore delle biotecnologie, mentre, dall'altro, deve evitare ogni possibile contaminazione tra la coltura tradizionale e quella transgenica. Si stanno compiendo dei giusti passi in avanti; tuttavia, è ancora necessario da un lato, lavorare per garantire, la libertà di ricerca e di innovazione e, dall'altro, per tutelare i diritti di chi è non è a favore degli OGM.

Ho chiesto di intervenire per esprimere tali considerazioni, ma a queste desidero aggiungere altre brevissime riflessioni. Vorrei ricordare che alcuni colleghi hanno sottolineato la necessità di perfezionare il decreto-legge in esame. Sono convinto che tale provvedimento può gettare le premesse per evitare un atteggiamento antiscientifico, che non è più accettabile; tuttavia, ritengo che non sia egualmente tollerabile la mancanza di cautele nei confronti dei rischi che le biotecnologie applicate in campo agrario potrebbero comportare.

Come dicevo, a mio avviso il provvedimento in esame può gettare le premesse per mirare ad equilibrare le opportunità offerte con i rischi, cercando, al contempo, di tutelare la biodiversità, che costituisce un patrimonio imprescindibile per l'umanità. Rappresenta pertanto una sfida non solo per la scienza, ma anche e soprattutto per la politica vigilare sul progresso, affinché ogni prodotto geneticamente modificato continui a possedere i requisiti di reale necessità e sicurezza, sia per l'uomo sia per l'ambiente, e l'assenza di effetti negativi.

Vorrei rilevare che ritrovo tali indicazioni all'interno del decreto-legge in esame, ed è questo il motivo per cui abbiamo partecipato, con impegno e con attivismo, all'esame del provvedimento in Commissione, seguendolo con attenzione anche in questa sede. Ecco il motivo che ci induce, senza remore, ad esprimere con convinzione il voto favorevole del gruppo dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro alla conversione in legge del decreto-legge in esame *(Applausi dei deputati del gruppo dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro)*.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Marcora. Ne ha facoltà.

LUCA MARCORA. Signor Presidente, vorrei preannunziare che il mio sarà un intervento breve, poiché, per le considerazioni complessive sull'ampio e articolato complesso problema degli OGM, rinvio a quanto ho sostenuto in sede di discussione sulle linee generali.

La mia dichiarazione di voto finale, invece, intende trattare l'andamento della discussione in sede di Assemblea, e dunque come il decreto-legge in esame viene licenziato dopo il dibattito parlamentare e cosa è stato accolto delle numerose richieste di modifica avanzate dall'opposizione. Vorrei ricordare che, in sede di Commissione agricoltura, avevamo ottenuto l'approvazione di alcune importanti proposte emendative; in Assemblea, inoltre, abbiamo visto accogliere uno degli emendamenti che ritenevamo fondamentali, vale a dire la proposta di soppressione del termine del 31 dicembre 2005 per l'adozione, da parte delle singole regioni, dei piani di coesistenza.

Questo era un punto importante, che noi avevamo chiesto di modificare. Doveva essere eliminato tale termine, altrimenti si sarebbero concessi alle regioni tempi troppo ristretti per la definizione dei piani di coesistenza. Vi è un comitato per la coesistenza che si deve riunire. Il provvedimento non sarà sicuramente approvato prima del 29 gennaio. Dopodiché, il comitato per la coesistenza ha 120 giorni per definire le linee guida in base alle quali dovrà essere emanato il decreto ministeriale che dovrà raccogliere il parere delle Commissioni agricoltura di Camera e Senato ed anche l'assenso dell'Unione europea. I termini per la definizione del decreto non saranno, poi, brevissimi. Questi i vari passaggi. Pertanto, saremmo arrivati, con l'attuale tempistica, all'emanazione del decreto ministeriale attorno ad ottobre o novembre dell'anno in corso. Ciò voleva dire lasciare un mese – al massimo due – alle regioni per definire i piani di coesistenza. Ciò ci sembrava assolutamente insufficiente, soprattutto per un problema così complesso ed articolato, che richiede una risposta differenziata da parte delle singole realtà territoriali, in base alle caratteristiche produttive agricole, alle caratteristiche aziendali, alla maglia poderale, eccetera.

L'eliminazione del termine del 31 dicembre 2005, quindi, rende più soddisfacente il testo di questo provvedimento. Noi, grazie a tali modifiche, esprimeremo un voto di astensione, perché comunque rimangono inevase alcune nostre richieste, che avevamo segnalato nei nostri emendamenti: in particolare, il rinvio che rende cogente una raccomandazione europea che, in quanto tale, non voleva essere, da parte dell'Unione europea, resa vincolante rispetto ai singoli Stati. In tale raccomandazione vi è un'espressa limitazione della possibilità di definizione di aree OGM *free* da parte delle regioni.

Noi siamo convinti, invece, che sia necessario lasciare alle regioni la possibilità di definire aree OGM *free*. Siamo altresì convinti che la coesistenza, in molti casi, sarà impossibile, a causa delle caratteristiche produttive, della dimensione aziendale delle nostre imprese agricole – che non supera, in media, i sette ettari –, della maglia poderale che vede un frazionamento delle particelle catastali molto accentuato e, quindi, rende i confini molto difficili da rispettare, per avere quelle fasce di rispetto che possano garantire

l'assenza di inquinamento delle coltivazioni OGM nei confronti delle coltivazioni tradizionali biologiche.

Siamo convinti, dunque, che l'eliminazione del termine sia un fatto positivo, ma, d'altro lato, il mantenimento del rinvio alla raccomandazione dell'Unione europea crea problemi a quelle regioni che vorrebbero definire aree OGM *free*.

Eravamo, inoltre, convinti che vi fosse la necessità dell'assicurazione obbligatoria per coloro che volevano coltivare piante OGM, in quanto il rischio di inquinamento – proprio per le caratteristiche produttive aziendali e poderali della nostra agricoltura – sarà molto elevato. Tale rischio, che in molti casi diverrà purtroppo realtà, deve trovare forme di garanzia per coloro che non vogliono coltivare OGM.

Il Presidente del Consiglio Berlusconi ha parlato di necessità di garantire la libertà di impresa. Se vi è una libertà di impresa per coloro che voglio seminare OGM, vi deve essere anche una libertà di impresa per coloro che vogliono coltivare in maniera tradizionale, convenzionale o biologica. Nel momento in cui sono rese possibili contaminazioni e inquinamento ambientale da parte delle piante OGM, gli agricoltori che vogliono coltivare in maniera tradizionale o biologica, vedrebbero limitata la propria libertà di impresa, perché sappiamo bene che nel biologico anche la contaminazione accidentale da parte di OGM non è tollerata. Se, dunque, un produttore biologico ha un vicino che coltiva OGM e lo contamina a livello ambientale non potrà più essere coltivatore biologico.

Questa libertà di impresa deve essere garantita: non si può pensare solo alla libertà di impresa di chi intende coltivare OGM, ma anche a quella di tutta la filiera produttiva agricola.

Più in generale, abbiamo tenuto un atteggiamento leale e corretto nei confronti del Governo con riferimento alla conversione in legge del decreto-legge in esame. In Commissione e in Assemblea abbiamo combattuto per migliorare il testo, ma fin dall'inizio abbiamo affermato che questo decreto-legge si rende necessario.

Con la caduta della moratoria a livello di Unione europea, ovviamente, si apre la prospettiva di un *far west* che lo Stato italiano assolutamente non si può permettere. Era, quindi, necessario che si giungesse ad un provvedimento sulla coesistenza, che fosse fortemente garantista con riferimento al mantenimento sul nostro territorio di un'agricoltura che non ha bisogno degli OGM.

Il nostro principale motivo di obiezione all'introduzione degli OGM in Italia è di carattere economico: gli OGM non convengono all'agricoltura italiana. L'agricoltura italiana è fatta di identità, di distintività, di legame con il territorio e di tipicità. Siamo il paese in Europa con il maggior numero di DOP e IGP, con il più alto numero di imprese biologiche e con la più alta superficie investita in colture biologiche. Queste ultime rappresentano una forza dell'agricoltura italiana ed un fattore di competizione molto importante del *made in Italy* agroalimentare nel mondo. È un *made in Italy* che viene imitato da tutti e, ovviamente, si copia solo ciò che è buono e può recare un vantaggio competitivo. Ad esempio, ricordo che, solo negli Stati Uniti, su 18 miliardi di dollari di fatturato della grande distribuzione relativo a produzioni agroalimentari riconducibili al *made in Italy,* solo il 7 per cento è legato a prodotti realizzati effettivamente in Italia; tutto il resto è falsificazione e contraffazione.

Allora, se queste sono le caratteristiche distintive dell'agricoltura italiana, che senso ha condurre una battaglia sulla competitività di prezzo e sulla quantità ? Che senso ha perdere quegli elementi di distintività, di identità e di tipicità caratteristici della tradizione enogastronomica italiana ? Noi diciamo che non ha alcun senso. Infatti, gli OGM sono indistinti, sono omologazione ed assenza di legame con il territorio, potendo essere coltivati in Brasile, in Romania e in India, senza cambiare le caratteristiche finali del prodotto agricolo. Sono, quindi, la negazione

di quei punti di forza che rendono competitivo il *made in Italy* agroalimentare nel mondo.

Peraltro, vi sono fortissime perplessità dal punto di vista della sicurezza alimentare. Non siamo convinti che la ricerca e le evidenze scientifiche ed empiriche siano giunte ad affermare che gli OGM sono sicuramente innocui. Siamo convinti che ci debba guidare il principio di massima precauzione, per cui non si consente che un alimento sia consumato finché non si dimostri che è innocuo, e non viceversa il principio del minimo rischio vigente negli Stati Uniti, secondo cui si lascia consumare tutto fin quando non si dimostra che è dannoso. Si tratta di due visioni molto diverse: noi difendiamo la visione della massima precauzione in termini di sicurezza alimentare, che caratterizza l'Unione europea e l'Italia. Sulla sicurezza alimentare vi sono ricerche dell'INRAN e del CRA, enti vigilati dal Ministero delle politiche agricole e forestali, secondo cui la ricerca non è ancora giunta al punto da garantirci l'innocuità di tali prodotti.

L'ultimo motivo della nostra opposizione agli OGM riguarda la questione dell'inquinamento ambientale. In precedenza ho ricollegato tale tema al discorso della libertà di impresa, ma lo pongo anche in termini di sviluppo sostenibile. Una volta liberati nell'ambiente, non sappiamo cosa gli OGM possano procurare. Al decimo, al quindicesimo, al ventesimo, al millesimo incrocio – grazie all'impollinazione attraverso il vento, gli insetti, le api e via dicendo, che naturalmente non potrà essere impedita – gli OGM potrebbero provocare risultati che non governiamo e i tempi di decontaminazione del suolo e dei terreni agricoli dalla presenza di tali colture sono lunghissimi. Lo abbiamo già verificato: si coltivano OGM solo da dieci anni, ma abbiamo visto che i residui permangono perlomeno per tutto questo periodo.

Quindi, ci vuole cautela. Rischiamo di mettere a repentaglio il nostro territorio e di liberare nell'ambiente dei geni...

PRESIDENTE. Onorevole Marcora, deve concludere.

LUCA MARCORA. ... che non sappiamo dove potrebbero andare a finire moltiplicandosi nell'ambiente e incrociandosi con le altre piante.

Concludo, Presidente.

Ci sono ottimi motivi, quindi, per essere molto cauti. Questo decreto-legge va verso una cautela ma con alcuni punti di debolezza, che ho segnalato in precedenza. L'emendamento approvato, tuttavia, ci permette di rendere meno negativo il nostro giudizio, per cui nostro voto sarà di astensione *(Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo)*.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bellotti. Ne ha facoltà.

LUCA BELLOTTI. Nell'affrontare il tema della coesistenza, prima di entrare nello specifico, voglio riprendere alcune questioni di carattere generale che sono state utilizzate nel corso della discussione per gettare fango, per certi aspetti, sull'opera di questo Governo e del ministero delle politiche agricole e forestali.

Vorrei ricordare che il 23 giugno 2003 una delegazione di parlamentari, con oltre 200 firme di membri del Parlamento italiano, è andata a Strasburgo dal Presidente Prodi, prima della data prevista riguardo all'etichettatura degli OGM, a rappresentare il punto di vista del nostro paese e, quindi, la profonda preoccupazione per ciò che stava avvenendo. Tra l'altro, proprio in quella occasione, abbiamo avuto modo di parlare con Prodi, che di lì a pochi giorni avrebbe avuto un incontro con il Presidente Bush, e gli abbiamo rappresentato il grande problema che avrebbe avuto non l'Italia, ma l'Europa intera, a seguito dell'introduzione degli organismi geneticamente modificati. Di quell'incontro non se ne fece nulla e il nostro paese, che all'epoca aveva come punto di riferimento in Europa un italiano, non ha ricavato alcun beneficio dal fatto che Prodi fosse Presidente della Commissione europea.

La seconda considerazione è la seguente: si può dire tutto, ma non di certo che questo Governo non abbia difeso le produzioni italiane all'interno della Comunità europea. Mai come in questo periodo sono stati portati a casa dei risultati lusinghieri: la difesa dei nostri marchi, la questione del « parmesan », la questione delle quote-latte e quella delle produzioni italiane, per poi, ad esempio, completare filiere importanti come quelle del tabacco e dell'olio d'oliva.

Spesso in Europa il nostro paese ha portato a casa pochi risultati, anche in termini economici. Ebbene, anche con la nuova rivisitazione della politica agricola comune, il nostro paese è tra i primi tre per quanto riguarda le dotazioni comunitarie.

Inoltre, durante il semestre europeo, con la Presidenza di questo Governo, il nostro paese è stato il primo, durante l'impostazione del piano europeo sull'agricoltura biologica, a sancire l'incompatibilità tra l'agricoltura biologica e le sementi OGM. Quindi, per quanto riguarda la responsabilità del nostro Governo nei confronti dell'azione volta a tamponare gli organismi geneticamente modificati, credo che le accuse mosse siano assolutamente gratuite.

Per quanto riguarda la questione delle sementi, le gravi responsabilità risalgono ai Governi degli anni 1975, 1980 e 1985, quando il grande patrimonio sementiero italiano, in molti casi depositato all'interno della Federconsorzi, è stato disperso, e nessun Governo che è succeduto ha avuto il buon gusto di cercare di recuperare questo grandissimo patrimonio vegetale.

Venendo al tema della coesistenza, quando si parla della questione relativa agli organismi geneticamente modificati, gli ambiti sono molteplici, da quello scientifico a quello economico, sanitario, ecologico, culturale, morale ed anche etico.

Credo sia superfluo sottolineare come la possibilità di introduzione delle colture transgeniche nel nostro paese sia da considerarsi, alla luce delle recenti decisioni della Commissione europea, come un fatto incombente e, come tale, pena il caos, assolutamente da regolamentare.

Entrando nel merito, credo che chi conosce il nostro sistema agricolo, sia che esso venga considerato nel contesto europeo, sia che lo si confronti nel sistema internazionale, non nutra alcun dubbio nel riconoscere che l'agricoltura e, di conseguenza, il sistema agroalimentare del nostro paese sono a dir poco in contrasto con la filosofia che sottintende alle coltivazioni OGM, vale a dire la cultura della massificazione, dell'indifferenza alla qualità, della standardizzazione vegetale. Le ragioni di tale dubbiosità diffusa all'introduzione degli OGM risiedono nella mancanza di dati scientifici certi per affrontare e superare il problema di un'ancora dimostrabile assoluta sicurezza legata all'introduzione degli stessi.

Sulla sicurezza il mondo scientifico si divide tra chi è pronto a giurare sulla totale garanzia degli organismi geneticamente modificati e chi, invece, fa emergere dubbi al riguardo. Ricordo che anche nel passato vi era chi spergiurava sull'innocuità di alcune sostanze in moltissime applicazioni industriali: ricordiamo, a titolo esemplificativo, l'amianto, il DDT, l'atrazina, l'uranio impoverito. Oggi dobbiamo amaramente constatare che paghiamo di più, in termini sanitari, ambientali ed economici, rispetto ai vantaggi presunti dell'impiego di ieri di tali prodotti.

Per continuare sui dubbi derivanti dall'affrontare tali delicate questioni con l'obiettivo di ricercare una morale, proviamo a considerare l'aspetto del rapporto tra politica e scienza. Credo sia necessario richiamarci a quanto successo recentemente in Gran Bretagna in merito alla questione della mucca pazza per trarne alcuni insegnamenti. Parliamo dei dubbi di alcuni scienziati nel 1983, riproposti nel 1988, da alcuni sottovalutati e da qualche politico trascurati, come l'allora ministro dell'agricoltura inglese che asseriva che avrebbe fatto mangiare carne alla sua famiglia senza alcun timore. Poi, nel 1993, qualche dubbio amletico deve essere in-

tervenuto nel ministero inglese che invitava ad astenersi dal mangiare il sistema nervoso centrale della mucca, mentre confermava l'assoluta sicurezza per la carne. Tre anni dopo, nel 1996, con una precipitosa marcia indietro, il ministero dovette clamorosamente ammettere, con conseguenze che hanno interessato anche il nostro paese, che la sindrome esisteva ma, purtroppo, già gravi erano le conseguenze: centinaia di morti e milioni di euro di danni.

Soprattutto per questo scandalo credo che nell'opinione pubblica sia maturato se non il divorzio dalla scienza quanto meno una certa diffidenza nel rapporto tra la scienza stessa e le decisioni politiche conseguenti. I cittadini sono stati traditi nella certezza di ciò che la scienza sostiene di garantire maggiormente ed a cui noi teniamo di più: la salute. Su questo fatto il Governo dell'epoca è caduto e credo che tale scandalo sia stato il miglior alleato di Blair alle elezioni determinando un fatto nuovo nello scenario politico internazionale. Mai in passato una scelta scientifica sbagliata aveva fatto vincere le elezioni. Morale: se i cittadini elettori e consumatori europei per oltre il 70 per cento esprimono perplessità sugli organismi geneticamente modificati i politici devono tenerne conto.

Riprendendo il discorso delle garanzie scientifiche, anche ammesso che su tale fronte avessimo le più ampie certezze, anche se volessimo di fatto non considerare né il principio di precauzione né soffermarci sul suo contrario (la filosofia di ispirazione americana secondo cui fin tanto che non è dimostrata la pericolosità di un prodotto questa non esiste e, pertanto, il prodotto può essere commercializzato), chi come noi decide per il prossimo – il prossimo non è chi viene dopo, ma sono le nostre famiglie, le nostre comunità, il nostro futuro – oggi credo abbia l'obbligo di applicare alla base dell'orientamento normativo il rispetto della natura in un contesto etico e sociale sostenibile.

Imparare dalla natura: la natura ci dice che possiamo copiare le sue leggi, ma non possiamo distorcerle. Visto che per la prima volta l'uomo si trova di fronte al grande potere di intervenire sulle chiavi della vita, ancorché di quella vegetale, di fronte a ciò non è legittimo considerare l'ignoranza una garanzia. Derogare dai principi della precauzione significa abbandonare una sponda sicura, senza la certezza dell'approdo ad una riva, che non si intravede all'orizzonte. Quindi, l'orientamento prudenziale del provvedimento è sacrosanto. Controlliamo di più l'energia atomica che il nucleo della cellula.

Le ragioni di ciò, dicevo, risiedono non solo nella mancanza di dati scientifici certi, ma – tralasciando tutti gli altri aspetti – nel fatto che il nostro sistema agricolo ed agroalimentare non sarebbe comunque in grado di competere, nel contesto internazionale, con le colture che in genere che fanno uso di questa tecnologia (come la soia e il mais). Per motivi strutturali tale sistema è tarato basso, a costi elevati, e con nessun tipo di vantaggio all'orizzonte.

## PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PIER FERDINANDO CASINI *(ore 13,10)*

LUCA BELLOTTI. Vorrei citare alcuni dati sulla nostra agricoltura. Siamo i primi in Europa per numero di prodotti riconosciuti con marchi comunitari. Siamo i primi in agricoltura biologica. Tra i paesi dell'OCSE, l'Italia è quella che tra il 1985 e il 2001 ha fatto registrare le più forti riduzioni nell'impiego di sostanze chimiche in agricoltura. A questo riguardo, l'impiego di fertilizzanti si è ridotto del 30 per cento, a fronte di un aumento del 24 per cento negli Stati Uniti (alla faccia degli organismi geneticamente modificati che dovrebbero ridurne l'impiego !). Nel 2003, l'agro-alimentare italiano ha rappresentato l'8,7 per cento del commercio totale nazionale e il 7,1 per cento del totale dell'*export* italiano. Sul fronte interno, la produzione agricola nazionale è trasformata per il 70 per cento dall'industria alimentare e il valore della produzione che ne deriva rappresenta l'88 per cento della spesa per consumi alimentari interni.

PRESIDENTE. Onorevole Bellotti, la invito a concludere.

LUCA BELLOTTI. Credo che questo sia un decreto importante per l'agricoltura italiana e, d'altronde, quando si deve scegliere non è possibile evitare la chiarezza, quella contenuta nel decreto, in coerenza con i valori della nostra civiltà, nel giusto rispetto sia dell'uomo sia della natura. Concludendo, lo strumento legislativo che il nostro paese si è dato è quanto di meglio è possibile fare, nell'ambito concesso dal quadro europeo. Pertanto, nel rispetto dell'interesse nazionale e dei nostri cittadini, Alleanza nazionale conferma il suo fermo e convinto sostegno al provvedimento e ringrazia il ministro per quanto fatto.

Chiedo, infine, alla Presidenza l'autorizzazione alla pubblicazione in calce al resoconto della seduta odierna del testo di considerazioni integrative del mio intervento.

PRESIDENTE. La Presidenza lo consente, sulla base dei criteri costantemente seguiti.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rava. Ne ha facoltà.

LINO RAVA. Il tema delle biotecnologie e degli organismi geneticamente modificati nei prodotti agricoli e nell'alimentazione umana è particolarmente delicato e complesso, perché esso incide direttamente sui temi della sicurezza alimentare, su quelli della conservazione della biodiversità naturale e sui temi ambientali. Esso inoltre non può prescindere, a nostro parere, dall'assunzione strategica di un nuovo modello agricolo, come abbiamo detto e ripetuto nei nostri interventi precedenti.

Lo sforzo compiuto in questi anni di intenso dibattito è quello di non lasciarci andare, come Democratici di sinistra, ad un pur comodo approccio ideologico della materia. Un approccio ideologico che portava o ad un « no » deciso, a prescindere dall'evoluzione scientifica, dalle necessità che possono insorgere anche in tema di conservazione di specie in pericolo di estinzione e a prescindere da ogni eventuale necessità ed opportunità. Oppure ad un « sì » deciso, a prescindere dai dubbi circa gli effetti che un uso massiccio degli organismi geneticamente modificati possono avere sul mondo che ci circonda, sull'uomo stesso e a prescindere da una strategia produttiva del sistema paese.

Questi « no » e questi « sì » « a prescindere » sono, a nostro parere, entrambi riduttivi, in quanto non affrontano la complessità del problema e non tengono conto del quadro normativo europeo. Riteniamo che sia assolutamente opportuna e necessaria una ricerca scientifica seria e continua sul tema delle biotecnologie, affinché il loro uso eventuale nel nostro paese sia indirizzato verso la conservazione delle biodiversità, nel quadro di una assoluta sicurezza alimentare ed ambientale. Noi sosteniamo questo indirizzo non già perché riteniamo assolutamente pericoloso l'uso di organismi geneticamente modificati o perché immaginiamo scenari catastrofici per l'ambiente.

L'analisi di questi aspetti compete alla scienza ed alla ricerca, che il Governo avrebbe il dovere di sostenere con decisione, anziché soffocare per mancanza di risorse. Non riteniamo, invece, opportuno l'uso generalizzato degli organismi geneticamente modificati, per le particolari caratteristiche della nostra produzione.

L'Italia è ricca di produzioni tipiche e di qualità in modo unico al mondo (è un patrimonio inestimabile, anche con riferimento alla competizione sui mercati) e, come tale, va conservata e caratterizzata. Per cogliere questo obiettivo, però, abbiamo la necessità di convincere il nostro sistema produttivo e non di imporre scelte che sarebbero, nel giro di poco tempo, spazzate via dalle necessità.

Le nostre azioni politiche non possono prescindere dalla necessità di creare condizioni di mercato che permettano alle nostre imprese di adottare la scelta di un'agricoltura tradizionale o biologica. Se ciò non avverrà, se non avremo la capacità di creare le giuste condizioni di mercato economiche sarà naturale uno spostamento verso modelli produttivi nuovi e, magari, più redditizi.

Purtroppo, la politica del Governo, in questi ultimi anni, è stata assolutamente inesistente ed inefficace nella creazione di condizioni competitive per il nostro comparto agroalimentare. Questo decreto-legge ripropone in molte parti (abbiamo anche contribuito a migliorarlo) questa assenza di strategia. Si limita a creare regole da imporre, piuttosto che a creare condizioni concrete per rendere competitive forme di agricoltura tradizionali e biologiche.

Le nostre proposte dei piani nazionali per la ricerca sulle proteine vegetali e le sementi si ponevano in questa direzione, nell'obiettivo di costruire davvero una prospettiva strategica, utile alle imprese. I piani naturalmente devono essere accompagnati da risorse e, con riferimento a tale aspetto, abbiamo condiviso l'intervento del ministro quando ha affermato che queste risorse possono essere recuperate nell'ambito delle politiche nazionali riconosciute dalla nuova PAC.

Ci auguriamo che dalle affermazioni si passi finalmente ai fatti concreti e, quindi, che nei prossimi mesi si possa ragionare ed applicare veramente queste norme.

D'altronde, in Commissione agricoltura giace una nostra proposta di legge per il varo del piano nazionale delle proteine vegetali; chiedo al Presidente di calendarizzare quel provvedimento ed al ministro di confrontarsi nel merito per vedere se le cose che oggi ha affermato corrispondano alla verità.

A queste proposte di piano avete risposte « no », con ciò certificando il vostro approccio demagogico nei confronti del tema degli OGM. Come possiamo, infatti, garantire produzioni OGM *free* se non abbiamo sementi assolutamente libere da OGM o se i nostri allevamenti utilizzano soia importata ?

Questa è la domanda, ministro, e lei sa che sarà impossibile. Però, lei non opera in modo che si creino le condizioni per superare questo deficit fondamentale. Evidentemente, al momento, se ne assume per intero le responsabilità politiche e quando discuteremo in altra occasione, se vi sarà la possibilità, vedremo come risponderà agli impegni che oggi si assume.

Per concludere, abbiamo lavorato seriamente per migliorare il testo. Sono stati approvati molti nostri emendamenti che ne hanno migliorato le caratteristiche ed hanno valorizzato fondamentalmente il ruolo della scienza. In particolare, abbiamo reso più indipendente e più scientificamente qualificato il comitato consultivo; è stato inserito il principio che la coesistenza non possa compromettere la biodiversità dell'ambiente naturale; è stato previsto il fondo regionale per il ripristino delle condizioni agronomiche preesistenti. È stata eliminata la norma che impediva il sostegno alle colture tradizionali biologiche. Altro ancora è stato previsto grazie alle nostre proposte.

In sostanza, si sono superati alcuni compromessi che abbiamo giudicato assolutamente insufficienti e che erano contenuti nel testo originale del decreto. Abbiamo contribuito, credo in maniera importante, a rendere il provvedimento più razionale e trasparente.

Tuttavia, è mancata l'assunzione di responsabilità complessiva per rendere praticabile davvero una nuova politica. Sono stati respinti gli emendamenti relativi ai piani che avevamo considerato fondamentali. La speranza che avevamo riposto in ordine ad un approccio serio al disegno politico è stata parzialmente delusa, per cui non possiamo che ribadire le riserve espresse in Commissione. Tuttavia, siamo consapevoli della necessità che il nostro paese abbia regole che governino la coesistenza.

Per queste ragioni, il gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo si asterrà sul decreto-legge in esame *(Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo)*.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Jacini. Ne ha facoltà.

GIOVANNI JACINI. Signor Presidente, a nostro avviso questo decreto-legge costituisce un primo passo importante per

affrontare il problema in maniera seria e senza quella demagogia che in quest'aula si è sentita moltissimo.

Dunque, si tratta di un passo storico che garantirà regole certe al nostro mondo agricolo per consentire la libertà di coltivare, facendo coesistere coloro che intenderanno coltivare OGM e coloro che invece vorranno intraprendere l'agricoltura tradizionale e biologica.

Non è assolutamente vero che questo decreto può mettere a repentaglio la tipicità dei prodotti italiani. Come ribadito da altri colleghi, questo Governo si è distinto, anche a livello europeo, per assicurare tali garanzie ai nostri prodotti.

Quindi, annuncio il voto favorevole del gruppo di Forza Italia sul decreto-legge in esame.

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

***(Correzioni di forma – A.C. 5463)***

GIACOMO de GHISLANZONI CARDOLI, *Relatore*. Chiedo di parlare ai sensi dell'articolo 90, comma 1, del regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIACOMO de GHISLANZONI CARDOLI, *Relatore*. Signor Presidente, richiamo l'attenzione dell'Assemblea sulla necessità di provvedere ad alcune correzioni di forma, da apportare al testo in esame ai sensi dell'articolo 90, comma 1, del regolamento.

All'articolo 1, comma 1, la parola: « nonché » è sostituita dalla seguente: « e ». Inoltre, all'articolo 5, comma 4, le parole: « l'istituzione » sono sostituite dalle seguenti:« la raccolta ».

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, le correzioni di forma proposte dal relatore si intendono approvate.

*(Così rimane stabilito).*

***(Coordinamento formale – A.C. 5463)***

PRESIDENTE. Prima di passare alla votazione finale, chiedo che la Presidenza sia autorizzata a procedere al coordinamento formale del testo approvato.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

***(Votazione finale ed approvazione – A.C. 5463)***

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indìco la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge di conversione n. 5463, di cui si è testé concluso l'esame.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni).*

*(Conversione in legge del decreto-legge 22 novembre 2004, n. 279, recante disposizioni urgenti per assicurare la coesistenza tra le forme di agricoltura transgenica, convenzionale e biologica) (5463):*

*(Presenti ..... 311*
*Votanti ..... 219*
*Astenuti ..... 92*
*Maggioranza ..... 110*
*Hanno votato* sì ..... *205*
*Hanno votato* no .... *14).*

Prendo atto che gli onorevoli Paolone e D'Agrò non sono riusciti a votare e che quest'ultimo avrebbe voluto esprimere un voto favorevole.

**Sull'ordine dei lavori** *(ore 13,20).*

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, avverto che il seguito dell'esame del disegno di legge di conversione n. 5464, relativo alle grandi imprese in stato di insolvenza,

avrà luogo nella seduta di martedì 25 gennaio, dopo la discussione del disegno di legge di ratifica del Trattato che adotta una Costituzione per l'Europea.

A tale riguardo, ricordo, inoltre, che nella stessa seduta, dalle 18 – e probabilmente fino alle 19,40 – sono previste le dichiarazioni di voto finale in diretta televisiva. Successivamente, avrà luogo il voto sulla ratifica del Trattato europeo e poi quello sul decreto-legge sopra richiamato.

**Per la risposta ad uno strumento del sindacato ispettivo.**

BEATRICE MARIA MAGNOLFI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BEATRICE MARIA MAGNOLFI. Signor Presidente, il 24 marzo 2004 ho presentato un'interrogazione al ministro delle attività produttive a proposito della creazione di un polo italiano del *software*, cui dovevano prendere parte aziende come Finsiel, Enginnering, Enel.it ed Elsag. Non ho mai ricevuto alcuna risposta a tale interrogazione, ma nel frattempo, per la precisione alla fine del novembre 2004, la Telecom ha comunicato ufficialmente la decisione di uscire dal settore informatico e la messa in vendita del gruppo Finsiel tramite asta tra tutti i soggetti interessati.

Si tratta di un'eventualità che riguarda moltissime persone, perché interessa quattromila lavoratori di Finsiel e il paese nel suo insieme, proprio perché condiziona la possibilità di innovazione e di sviluppo dell'Italia, legata in gran parte alle politiche industriali e alla capacità di trattenere la presenza di gruppi significativi nel settore informatico. La risposta a questa interrogazione è diventata più che mai urgente, perché il Parlamento deve essere coinvolto nel dibattito che riguarda la questione strategica di cui si sta parlando in questi giorni su tutti gli organi di stampa, ovvero il futuro dell'innovazione in Italia.

Nel sollecitare lo svolgimento della mia interrogazione, aggiungo che sarebbe opportuno aprire tale dibattito, magari arricchendo le risposte fornite con l'aggiornamento sulla vicenda che riguarda il gruppo Finsiel e su quella della dismissione del settore informatico da parte di Telecom. Credo che il problema non sia solo settoriale, ma interessi tutti i colleghi.

Signor Presidente, per tale motivo avanzo al Governo questa sollecitazione attraverso di lei.

PRESIDENTE. Onorevole Magnolfi, la Presidenza interesserà il Governo affinché sia fornita una sollecita risposta all'interrogazione da lei richiamata.

**Svolgimento di interpellanze urgenti.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze urgenti.

***(Individuazione del sito per il deposito nazionale per i rifiuti radioattivi – n. 2-01402)***

PRESIDENTE. L'onorevole Lion ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-01402 *(vedi l'allegato A – Interpellanze urgenti sezione 1)*.

MARCO LION. Signor Presidente, l'interpellanza in esame è stata presentata in data 14 dicembre 2004. Ho voluto ricordare questa data perché, dopo la presentazione, sono avvenuti alcuni fatti particolarmente importanti, che ritengo siano in parte dovuti proprio alla sollecitazione rivolta al Governo con tale strumento di sindacato ispettivo.

In particolare, si chiedevano chiarimenti sulla vicenda delle scorie nucleari. Ricordo in proposito il cosiddetto decreto-legge Scanzano n.314 del 14 dicembre 2003, convertito il 24 dicembre e pubblicato sulla *Gazzetta ufficiale* del 9 gennaio 2004.

Ebbene, la situazione si era determinata con l'individuazione *ex abrupto* da

parte del Governo di Scanzano Jonico come sito di scorie nucleari italiane. Tale individuazione aveva scatenato una serie di polemiche e mobilitato l'opinione pubblica a livello locale, regionale e nell'intero Mezzogiorno. Il decreto-legge prevedeva che, entro un anno dalla data di entrata in vigore, si sarebbe dovuto individuare il sito del deposito nazionale per i rifiuti radioattivi, riservato ai soli rifiuti di terza categoria.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE PUBLIO FIORI *(ore 13,25)*

MARCO LION. Ebbene, il 14 dicembre 2004 abbiamo chiesto che fine avesse fatto la suddetta individuazione del sito.

Non solo: lo stesso decreto-legge prevedeva l'istituzione, con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, di una commissione tecnico-scientifica con compiti di valutazione e di alta vigilanza per gli aspetti tecnico-scientifici inerenti agli obiettivi del decreto stesso. Tale commissione avrebbe dovuto suggerire una serie di iniziative operative al commissario straordinario della Sogin, generale Jean.

Non solo: il decreto-legge stabiliva che il sito, in relazione alle caratteristiche geomorfologiche del terreno, dovesse essere individuato dal commissario straordinario, sentita la commissione. Ai sensi dell'articolo 4, il commissario straordinario avrebbe dovuto inoltre promuovere una campagna nazionale di informazione sulla gestione in sicurezza dei rifiuti radioattivi. Con il nostro atto di sindacato ispettivo, abbiamo lamentato che, fino a quel momento, nessuna Commissione parlamentare competente fosse stata informata di quanto stava accadendo.

Non solo: il commissario straordinario Jean avrebbe dovuto altresì presentare un cronoprogramma di tutte le attività da porre in essere – tipi di azione e scadenze – in relazione alla messa in sicurezza dei siti. Alla data del 14 dicembre ancora non si sapeva nulla, salvo l'autorizzazione alla costruzione di un nuovo parco serbatoio presso il sito Eurex del centro ENEA di Saluggia, rilasciata nel luglio 2004, nonostante il parere negativo di quel comune.

Inoltre, nel nostro atto di sindacato ispettivo abbiamo ricordato come fosse divenuto di dominio pubblico quanto accaduto il 6 ottobre 2003 nella zona dell'impianto Itrec della Trisaia di Rotondella, in provincia di Matera, in cui cadde da una gru un fusto contenente scorie radioattive – si trattava in particolare di un fusto del peso di una tonnellata contenente 400 litri di materiale contaminato – e il braccio della gru rovinò addirittura sul fusto stesso. Abbiamo chiesto di sapere cosa fosse esattamente accaduto.

La data, dunque, è importante, perché a quella data, e quindi con una scadenza molto ravvicinata, non erano ancora state attuate alcune parti importanti del cosiddetto decreto Scanzano e in particolare le disposizioni relative alla commissione citata, anche per evitare quanto accaduto nel nostro paese, sia al livello del Governo sia al livello della pubblica opinione, nei mesi precedenti (un giorno, dopo un *briefing* tra il generale Jean, il ministro delle attività produttive e il ministro dell'ambiente, si decise improvvisamente, in assenza di criteri, motivazioni e analisi scientifiche, di individuare il sito per le scorie nucleari a Scanzano Jonico); o, ancora, per evitare quanto accaduto un anno prima, per quanto concerne la Sardegna, che divenne, senza sapere perché (o meglio, soltanto perché era stato eliminato, fra i criteri per l'individuazione del sito, quello relativo al trasporto in mare), la regione in *pole position* per acquisire le scorie nucleari (si ricorderà la sollevazione popolare che avvenne anche in tal caso).

Oggi dunque è stata ampiamente superata la data del 9 gennaio 2005, entro la quale il Governo avrebbe dovuto istituire la commissione. Dopo il 14 dicembre 2004, improvvisamente, il 16 dicembre, presso la Commissione ambiente della Camera, di cui faccio parte, si presenta la Sogin, che, nel corso di un'audizione informale, ci comunica gentilmente lo stato di avanzamento del processo di messa in sicurezza dei rifiuti radioattivi e di *decommissioning* dei siti nucleari. In tale occasione il ge-

nerale Jean, come richiesto anche dal nostro atto di sindacato ispettivo, ha iniziato ad illustrare le attività della Sogin e le strategie di sviluppo per quanto concerne la materia delle scorie nucleari.

Però, appena due giorni dopo, su tutti i quotidiani nazionali – ed è fatto che conosciamo tutti – la Sogin, con un intervento « bufala », direi anche « truffa », annuncia agli italiani che le scorie nucleari italiane saranno trasferite all'estero, nascondendo il fatto che, nella realtà, le stesse verranno trasferite all'estero per essere riprocessate, ma poi ci saranno rimandate a casa nell'arco di alcuni anni: quindi, nei fatti, ha annunciato la risoluzione di un problema che non era stato affatto risolto.

Spero, quindi, che la nostra interpellanza, che abbiamo presentato come gruppo dei Verdi, abbia dato un'improvvisa accelerazione alla soluzione dell'annosa questione delle scorie nucleari in Italia; ciò perché quattro giorni dopo, improvvisamente, la Sogin ha annunciato, truffando gli italiani, che le scorie andranno all'estero senza dire che poi ritorneranno in Italia.

Rimane aperto, e pesa come una tonnellata di scorie radioattive, il problema della presenza di queste scorie in Italia: noi non sappiamo se è stata costituita la commissione e non conosciamo esattamente la procedura che la Sogin intende porre in essere per la messa in sicurezza di queste scorie nucleari; come al solito, navighiamo nel buio e quindi ci attendiamo il consueto colpo di mano da parte del Governo, che individuerà una località come deposito delle scorie nucleari in Italia senza aver messo in atto seri procedimenti di ricerca scientifica per l'individuazione di tale sito, in modo da consentire alle popolazioni che dovranno convivere con quel sito di avere delle ragionevoli certezze sul fatto che operazioni come queste possano essere realizzate in base a criteri giusti e salvaguardando l'ambiente e la salute dei cittadini. Questo ancora non è dato saperlo !

Certamente, non è una soluzione quella di riprocessare le scorie all'estero, perché tra qualche anno esse ritorneranno in Italia, e non come materiali inerti, ma sempre come materiali ad altissima pericolosità, con la necessità di aspettare diverse migliaia di anni prima che diventino meno pericolose. Quindi, in tal modo non si risolverebbe assolutamente il problema.

Noi, come gruppo dei Verdi, abbiamo sempre sostenuto l'importanza che ogni nazione risolva tali problemi, che non vanno accantonati o rinviati all'estero, perché sappiamo che la radioattività non conosce frontiere. Sulla questione, in particolare, vorrei aggiungere un altro dato che forse i colleghi non conoscono: il 21 dicembre 2004, sul quotidiano inglese *The Guardian* sono state sollevate alcune perplessità in merito ad una operazione che, pare, stia mettendo in atto il Governo Blair, cioè quella di individuare in quello Stato un eventuale sito di deposito di scorie nucleari europee; anzi, *The Guardian* cita il Giappone come possibile paese interessato, come anche l'Italia. Una notizia simile è stata riportata sulla stampa inglese da un altro quotidiano importante, *The Indipendent*, che solleva perplessità addirittura sulla commissione tecnico-scientifica della Camera dei Lords per il modo in cui sta affrontando la questione delle scorie nucleari in Inghilterra.

Ci piacerebbe sapere se esista questa vaga possibilità che l'Inghilterra si candidi a deposito di scorie nucleari europee; siccome queste notizie le siamo leggendo sulla stampa inglese, vorremmo sapere dal Governo italiano se vi siano dei contatti e se questa informazione sia veritiera o meno.

Rimane – e concludo – irrisolto il problema generale delle scorie, quelle di terza categoria, quelle più pericolose, quelle che manderemo all'estero per riprocessarle e che comunque ritorneranno in Italia, e rimane inalterato il problema delle scorie di prima e seconda categoria.

Tutti sappiamo – questa è una delle ragioni per cui molti degli atti riguardanti l'argomento sono segretati e, di conseguenza, non sono a conoscenza neanche dei parlamentari – che il terrorismo non ha la necessità, per compiere atti terrori-

stici, anche di portata eccezionale, di utilizzare le scorie ad alta intensità: a tale scopo basta utilizzare le scorie sanitarie (che sono di prima e di seconda categoria). Ebbene, queste ultime, in Italia, in alcuni casi sono sicuramente ben custodite, ma in altri non lo sono affatto: in un ospedale di una città che non nomino (dirò soltanto che è molto vicina a Roma), esse sono depositate dietro una porta, nemmeno blindata, per cui chiunque può andare lì, sfondare la porta, prendere il materiale, fare una bella « camicetta » di plastico e farla esplodere ! Questa si chiama « bomba sporca ».

Abbiamo saputo, ieri, quello che sta succedendo a Boston, negli Stati Uniti d'America, rispetto al pericolo di attacco terroristico con « bombe sporche ». Da questo punto di vista, il nostro paese non è affatto sicuro: da un lato, ci nascondiamo dietro le false notizie di risoluzione del problema delle scorie di terza categoria – ma, anche in questo caso, non abbiamo alcuna risposta seria da dare ai cittadini – e, dall'altro, continuiamo ad avere il problema, ugualmente gigantesco, della scorie di prima categoria, che potrebbe essere risolto con sistemi più pratici e più gestibili dal punto di vista dei rapporti con la pubblica opinione. Su ciò continuiamo a non avere alcuna informazione.

Queste sono le ragioni che ci hanno spinto a presentare al Governo l'interpellanza urgente che ho testé illustrato *(Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Verdi-L'Ulivo e della Margherita, DL-L'Ulivo)*.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento, senatore Ventucci, ha facoltà di rispondere.

COSIMO VENTUCCI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, mi auguro che l'onorevole Lion porti a conoscenza anche dell'autorità competente l'episodio da lui riferito al Parlamento, specificando quale sia la cittadina vicina a Roma e quale sia l'ospedale che si comporta nel modo da lui specificato.

Le disposizioni contenute nel decreto-legge n. 314 del 2003, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 368 del 2003, recante « Disposizioni urgenti per la raccolta, lo smaltimento e lo stoccaggio, in condizioni di massima sicurezza, dei rifiuti radioattivi », consistono in un complesso quadro normativo finalizzato all'individuazione ed alla realizzazione del deposito nazionale per i rifiuti radioattivi di terza categoria e per il combustibile irraggiato.

Il citato decreto-legge prevede la presenza di un commissario straordinario – figura diversa dal commissario delegato –, previsto dalle ordinanze di Protezione civile n. 3267 del 2003 e n. 3355 del 2004, che si avvale, per lo svolgimento dei predetti compiti, di una commissione tecnico-scientifica composta da 19 membri ed agisce di intesa con la Conferenza unificata Stato-regioni.

Il suddetto quadro normativo è stato successivamente integrato dalla legge 23 agosto 2004, n. 239 (cosiddetta legge Marzano, sul « Riordino del settore energetico »), che prevede l'individuazione e la realizzazione dei siti destinati alla messa in sicurezza ed allo stoccaggio provvisorio dei rifiuti radioattivi di terza, seconda e prima categoria (articolo 1, commi dal 98 al 106).

La predetta normativa, sia pure con alcune assonanze e peculiarità, è del tutto diversa, per obiettivo, area di intervento, procedure e figure protagoniste, da quella contenuta nelle due predette ordinanze, che recano « Disposizioni urgenti in relazione alla attività di smaltimento, in condizioni di massima sicurezza, dei materiali radioattivi dislocati nelle centrali nucleari e nei siti di stoccaggio situati nel territorio delle regioni Basilicata, Campania, Emilia-Romagna, Lazio e Piemonte », nell'ambito delle iniziative da assumere per la tutela dell'interesse essenziale della sicurezza dello Stato.

Va, comunque, ricordato che devono essere ancora nominati il commissario straordinario ed i membri della commissione tecnico-scientifica, mentre si fa presente che le situazioni riferite nell'interpellanza riguardano la gestione dell'emer-

genza, che ha avuto inizio il 31 dicembre 2004 e che è stata affidata ad un commissario delegato e ad un soggetto attuatore (la società Sogin).

Per quanto riguarda i cronoprogrammi relativi allo smantellamento generale degli impianti ed alla bonifica dei siti, questi sono stati comunicati dal comitato delegato nei termini e con le modalità previste dall'articolo 6 della ordinanza di protezione civile n. 3355. L'articolo 2 della stessa ordinanza prevede che il commissario delegato riferisca con scadenza mensile sulle iniziative intraprese per il superamento dell'emergenza sia alle regioni interessate sia al dipartimento della protezione civile e trimestralmente anche al tavolo della trasparenza, costituito presso le regioni Basilicata, Campania, Emilia Romagna, Lazio e Piemonte.

Le attività del commissario delegato sono state valutate e convalidate dalla commissione tecnico-scientifica, di cui all'articolo 3 della già citata ordinanza n. 3355, che è diversa dalla commissione tecnico-scientifica composta da 19 membri, prevista dall'articolo 2, comma 3, del decreto-legge n. 314 del 2003. La commissione tecnico-scientifica relativa alla predetta ordinanza è composta da 12 membri di elevata e comprovata autorevolezza scientifica, di cui tre nominati dal Presidente del Consiglio dei ministri, uno dal ministro dell'ambiente e della tutela il territorio, uno dal ministro della salute, uno dal ministro delle attività produttive, uno dalla Conferenza Stato-regioni e uno per ciascuna delle cinque regioni menzionate nel decreto di dichiarazione dello stato di emergenza del Presidente del Consiglio dei ministri.

La commissione, nelle sedute del 14 giugno e del 23 settembre 2004, si è pronunciata sullo smantellamento e sulla messa in sicurezza della cementazione dei rifiuti liquidi di Eurex e sul riprocessamento all'estero del combustibile irraggiato (circa 300 tonnellate), conservato nelle piscine delle centrali di Caorso e di Trino e negli impianti Eurex di Avogadro di Saluggia.

In merito al combustibile irraggiato, è recentissimo un decreto del Ministero delle attività produttive che, da uno studio del commissario delegato e del soggetto attuatore Sogin, modifica le linee guida impartite nel 2001 alla stessa Sogin per lo stoccaggio a secco in contenitori metallici denominati *cask* ed apre la strada all'opzione del riprocessamento all'estero che, ove attuato, libererà per vari anni il territorio nazionale dal pericolo della custodia in piscine e consentirà tempi più dilatati per la individuazione e la realizzazione dei depositi.

Un'altra attività svolta dalla struttura commissariale di protezione civile è rappresentata dalla protezione fisica degli impianti del ciclo del combustibile. Questa attività, pressoché completata, ha subito alcuni ritardi, causati dal mancato trasferimento delle aree nei tempi previsti e da sopravvenuta maggiore entità dei lavori, che, comunque, si risolveranno entro la fine del 2004 o nel primo semestre 2005 (siti della Casaccia ed Itrec).

Inoltre sono stati completati i montaggi ed i collaudi degli apparati di videosorveglianza e sensorizzazione, mentre restano da effettuare alcune verifiche del software applicativo per il monitoraggio nazionale, per le quali si dovrà attendere l'ultimazione della sala controllo.

Un significativo ritardo è stato determinato dalla coincidenza della messa a punto delle apparecchiature con l'aggiornamento degli standard delle sale operative delle questure interessate, per le quali il completamento delle linee di trasmissione dati è previsto per il marzo 2005.

Proseguono gli interventi finalizzati al miglioramento della sicurezza nucleare, anche se con alcuni ritardi dovuti agli iter autorizzativi. Questi ultimi, infatti, riguardano sia la concessione di licenze edilizie (nuovo deposito provvisorio di latina, nuovi depositi di stoccaggio di Saluggia, approvvigionamento idrico a Saluggia), sia le autorizzazioni dell'APAT (Agenzia per la protezione dell'ambiente e per i servizi tecnici) ai progetti presentati per la realizzazione del nuovo parco serbatoi di Saluggia, per l'adeguamento dell'edificio ex

diesel a deposito presso il Garigliano, per lo smontaggio e lo smaltimento *boiler* a Latina, per il recupero e il condizionamento dei residui Magnox a Latina e per le attività propedeutiche per lo smantellamento di FN-Fabbricazioni nucleari.

Infine, sono in corso le procedure per l'acquisizione di FN-Fabbricazioni nucleari nel rispetto dei tempi stabiliti.

L'atto di cessione degli impianti ENEA (articolo 1 dell'ordinanza n. 3355) è stato definito con l'ente stesso e lo schema contrattuale è stato approvato dai consigli di amministrazione di Sogin ed ENEA, mentre è prossima l'autorizzazione finale del ministero delle attività produttive.

Per quanto riguarda la costruzione del Nuovo parco serbatoi presso il sito Eurex di Saluggia, questo è indispensabile per il procedimento della cementazione del combustibile liquido attualmente accantonato.

In questa occasione il commissario delegato (non il commissario straordinario), avvalendosi dei poteri di cui all'articolo 5 dell'ordinanza n. 3355, ha emesso, in data 30 luglio, una ordinanza commissariale in deroga al piano regolatore esistente ed il sindaco di Saluggia, pur avendo confermato la non compatibilità delle opere progettate con il piano regolatore, ha condizionato il rilascio dei permessi alla stipula di una apposita convenzione urbanistica, redatta di comune accordo tra le parti.

Riguardo al sito Itrec di Trisaia della Rotondella, in provincia di Matera, si fa presente che l'incidente verificatosi il 6 ottobre 2003 ha interessato il cavo di una gru che è caduto perpendicolarmente ed ha investito sia un operaio, che fortunatamente non ha riportato ferite gravi, sia un fusto contenente rifiuti radioattivi – come lei, onorevole, ha poc'anzi ricordato – temporaneamente stoccato, che ha resistito all'impatto senza provocare contaminazioni esterne.

Sull'evento è in corso un'inchiesta da parte della competente procura della Repubblica.

Infine, si conferma che, presso il sito Itrec di Trisaia, sono stoccati in piscina 64 elementi di combustibile nucleare irraggiato, provenienti dalla centrale americana di Elk River, donati dal Governo USA all'ENEA per attività sperimentali connesse al riprocessamento e attualmente sono in corso contatti con il Dipartimento dell'energia degli Stati Uniti affinché esamini la possibilità di riacquisire il combustibile, mentre la Sogin sta verificando la potrabilità delle opzioni per conferire al materiale in questione un livello di sicurezza più elevato.

PRESIDENTE. L'onorevole Lion ha facoltà di replicare.

MARCO LION. Signor Presidente, desidero naturalmente ringraziare il sottosegretario per i dati forniti.

Mi spiace, tuttavia, sottosegretario, farle presente che le informazioni che le sono state date non sono in alcun modo sufficienti; sono, anzi, preoccupanti. Una commissione tecnico-scientifica ad oggi non esiste, nonostante sia stata prevista dal cosiddetto decreto Scanzano e nonostante sia scaduto il termine del 9 gennaio 2004 per individuare il sito. Entro il 9 gennaio 2004, il Governo doveva individuare il sito, sentita la commissione tecnico-scientifica; dal 9 gennaio 2004 in poi – quindi, sin da ora – il Presidente Berlusconi può, con un suo atto, decidere dove collocare le dette scorie nucleari – tale è la questione – senza, per così dire, avere alle spalle alcuna seria ricerca o indagine volta a definire la scelta di tale sito di scorie nucleari.

Questa è la prima considerazione gravissima; d'altronde, dire che la soluzione del problema può essere rinviata e che si possa essere tranquilli per alcuni anni – sperando che le scorie vengano riprocessate in Francia o in Inghilterra – non significa alcunché. Rimane infatti inalterata la questione, da me lamentata anche poc'anzi, delle scorie di seconda e terza categoria, che comunque l'Italia continuerà a detenere. Ad esempio, lei citava anche le scorie che gentilmente gli Stati Uniti ci hanno donato per la ricerca scientifica e che ora sono conservate a Rotondella. Ebbene, l'America ha già dichiarato che non intende averle indietro.

Rimane altresì negli stessi termini il problema – che abbiamo già avuto modo di affrontare – relativo al tipo di sito da scegliere. Al riguardo, ricordo che tutto il mondo scientifico ha dichiarato che è opportuno avere un sito superficiale perché, dal punto di vista tecnologico, si sta già lavorando per sistemi che riducano l'intensità delle radiazioni di questo materiale di risulta.

Il Governo, proprio un anno fa, improvvisamente decise di scegliere, invece, un sito geologico, vale a dire sotterraneo, come avvenne per Scanzano. Su questo aspetto non c'è chiarezza, così come non vi è trasparenza in questa pantomima tra il commissario delegato e il commissario straordinario nella scelta di concentrare tutto sulla Sogin e nella circostanza che il vicepresidente di tale società è anche il capo di gabinetto del ministro dell'ambiente e della tutela del territorio.

Pertanto, esiste una commistione ed una quantità di poteri in capo ad una singola persona che non trova precedenti nella storia repubblicana: il generale Jean, infatti, per i poteri che ha a disposizione per intervenire sul territorio e nei confronti delle pubbliche amministrazioni, è l'uomo più potente d'Italia dalla nascita della Repubblica italiana !

Ciò non va bene. La gestione delle scorie, al contrario, va condotta attraverso una partecipazione democratica. Occorre mettere in campo, dunque, tutti gli strumenti partecipativi, democratici e conoscitivi possibili per definire la localizzazione del sito delle scorie e non provocare rivolte popolari, ma ciò non viene ancora compreso.

Contemporaneamente, vorrei segnalare che il nostro Stato sottoscrive accordi con la Federazione russa (e tale provvedimento sarà presto all'esame dell'Assemblea) sullo smantellamento dei sommergibili nucleari russi. Si tratta di una scelta importante sia politicamente, sia sotto il profilo della sostenibilità ambientale; tuttavia, bisogna pensare non solo alla Russia, ma anche a quanto abbiamo prodotto noi e a ciò che abbiamo in casa. Accade anche che l'ENEL acquisti centrali nucleari all'estero, correndo il rischio di ritrovare in Italia, alla fine, le scorie di tali centrali.

Concludendo, vorrei rilevare che, rispetto alla questione della gestione delle scorie, in particolare per quanto concerne quelle sanitarie, anche con riferimento al pericolo terroristico che la cattiva gestione di tali scorie fa correre alla nazione, non ho fatto altro che citare dati che qualsiasi parlamentare può verificare (anche se alcune sedute sono state secretate), esaminando le audizioni del generale Jean svolte presso la Commissione ambiente della Camera dei deputati, oppure presso la Commissione parlamentare d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti e sulle attività illecite ad esso connesse, perché in quelle sedi l'ho ascoltato ed è possibile reperire le informazioni.

La stampa non può certamente accedervi, tuttavia il Governo ed il Parlamento possono domandare al generale Jean (vorrei ricordare, al riguardo, che avevamo chiesto al ministro competente di riferire informazioni certe al riguardo) come sono gestite, in Italia, le scorie di I e II categoria. L'ospedale che le gestisce sta a Roma. Non so se sia stato messo in sicurezza; tuttavia, vorrei segnalare che si passa da un estremo all'altro, dal momento che o si minaccia – perché, quando si parla di scorie nucleari a livello parlamentare, si evidenzia che c'è la minaccia terroristica, tutto è secretato e non è possibile sapere niente, ma poi vengono adottati decreti-legge in tale materia –, oppure, se non viene dato il via libera, le scorie si trovano, ad esempio, in una stanzetta e tutti possono accedervi, perché non sono gestite bene !

Non è possibile passare da un estremo all'altro: i cittadini chiedono allo Stato un indirizzo certo e una garanzia per tutti. In questo settore, purtroppo non vi sono garanzie, poiché la conduzione di tale vicenda oscilla tra una gestione economico-finanziaria (perché muove miliardi di euro) ed una questione di sicurezza e di carattere paramilitare.

Non si può, a causa di questioni del genere, procedere in questa maniera: chie-

diamo pertanto chiarezza, soprattutto perché si tratta di un problema che anche noi vogliamo sia risolto, garantendo la salute dei cittadini e tutelando l'ambiente. Per fare ciò bisogna essere trasparenti, ma su questo aspetto devo riconoscere che il Governo, la Sogin, il commissario delegato ed il commissario straordinario non hanno mai dato prova di trasparenza *(Applausi dei deputati del gruppo Misto-Verdi-L'Ulivo)*.

***(Problemi occupazionali presso l'azienda Kidco service di Avezzano – n. 2-01418)***

PRESIDENTE. L'onorevole De Laurentiis ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-01418 *(vedi l'allegato A – Interpellanze urgenti sezione 2)*.

RODOLFO DE LAURENTIIS. Signor Presidente, la nostra interpellanza riguarda un'azienda dell'area marsicana, all'interno della provincia de l'Aquila, la Kidco Service, una società di servizi satellitari di cui è proprietario unico e cliente esclusivo lo sceicco saudita Saleh Kamel. La Kidco Service nasce per la realizzazione di trasmissioni e programmi televisivi in lingua rivolti al Medio Oriente, quindi a tutte le comunità del mondo arabo. Opera dal 1995 nel nucleo industriale di Avezzano, dopo aver rilevato la società Fucino Broadcast, che aveva una sede provvisoria all'interno dell'unità operativa di Telespazio nella piana del Fucino già dall'ottobre del 1993. Il 1995 ed il 1997 sono anni particolarmente dinamici per tale azienda, che costruisce nuovi stabilimenti, attiva diversi reparti e aumenta i livelli occupazionali fino ad impiegare alcune centinaia di lavoratori. Negli anni 1998 e 1999 si arriva addirittura a 500 dipendenti, con una prospettiva occupazionale crescente ed un'aspirazione forte da parte dei giovani ad essere inseriti all'interno del ciclo produttivo di tale azienda, a fronte – del resto – di importanti assicurazioni sulla prospettiva e sulla trasformazione dei contratti di formazione in essere.

Dal 1999, tuttavia, si assiste ad un'inversione di tendenza, che segna una rapida discesa di tale azienda, che già dal 2002 comincia ad attivare una serie di procedure di licenziamento, anche attraverso il trasferimento di apparecchiature e di reparti. Nel novembre 2002, si assiste all'attivazione di contratti di solidarietà alternativi al licenziamento. In tal senso, bisogna dare atto alla Presidenza del Consiglio ed al dottor Borghini di un attivismo e di un'attenzione particolare rispetto ad un'occupazione qualificata e segnata dalla presenza di giovani all'interno delle risorse umane. Coloro che lavorano all'interno della Kidco Service rappresentano una fascia di ragazze e ragazzi giovani che hanno investito sul loro futuro e che si sono formati non soltanto in azienda, ma anche attraverso studi adeguati.

Nel 2004 si assiste alla chiusura del reparto *promotion* ed inizia una fase discendente che culmina, nel novembre 2004, con il licenziamento di 46 lavoratori. Tutto ciò avviene – è l'aspetto che desidero sottolineare con particolare forza – con un atteggiamento di totale chiusura da parte del *management* della Kidco Service, che si rifiuta di attivare forme di ammortizzatori sociali alternative, in concorso con quelle già attuate, ad esempio cedendo rami di azienda che avrebbero potuto consentire l'ingresso all'interno del ciclo produttivo di soggetti imprenditoriali con la possibilità di attivare il mercato e riportando l'azienda in aree di *business* interessanti. È stato un rifiuto di qualsiasi tipo di garanzia non solo per i 46 lavoratori licenziati nel novembre 2004, ma soprattutto per coloro che ancora oggi sono impiegati all'interno del ciclo produttivo. Tutto ciò è avvenuto in assenza di un piano industriale che fornisca elementi e riferimenti certi e concreti sulle reali intenzioni della società madre, considerando anche il progressivo smantellamento e il trasferimento di tutte le apparecchiature, di tutto il *know how* presenti all'interno dei diversi reparti, tra cui il cuore dell'azienda, ossia il reparto trasmissioni.

Le organizzazioni sindacali e tutte le istituzioni, non soltanto locali o regionali

ma anche nazionali, hanno manifestato il totale dissenso da questa decisione dell'azienda che « chiude » ai sindacati e alle istituzioni e trasferisce responsabilità altrove, riferendo che si tratta di scelte non decise *in loco* da chi ha il compito di dirigere l'azienda, bensì operate dalla società madre, ossia dalla proprietà.

Questo è l'*excursus* per comprendere la vicenda di cui stiamo parlando e la domanda che si pone è duplice: innanzitutto, se il Governo non ritenga di promuovere un incontro sul futuro dell'azienda, nonché sul futuro di quei 46 lavoratori usciti dal ciclo produttivo direttamente con la proprietà della Kidco Services. Poiché si sta parlando di risorse umane pregiate, che hanno un mercato e che sono caratterizzate da una professionalità maturata all'interno di una formazione teorica, ma soprattutto all'interno di un ciclo produttivo che ha consentito loro di costruire una base solida, chiediamo se non si possano attivare ulteriori progetti ed iniziative per trovare soluzioni alternative alla prospettiva lavorativa di questi lavoratori che – lo sottolineo ancora una volta – sono di alto profilo professionale.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento, senatore Ventucci, ha facoltà di rispondere.

COSIMO VENTUCCI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, confermo i dati poc'anzi esposti dall'onorevole De Laurentiis. La società Kidco Service Spa di Avezzano è un'azienda di proprietà araba che opera nel settore della *pay TV*, rivolta al mondo arabo, con un organico di 285 addetti che, a seguito di un processo di ristrutturazione della propria organizzazione internazionale iniziato nel corso dell'anno 2002, ha trasferito presso altre sedi, fuori dall'Italia, buona parte della produzione e, contestualmente, avviato le procedure di licenziamento verso i propri dipendenti.

Il comitato per il coordinamento delle iniziative per l'occupazione della Presidenza del Consiglio dei ministri ha seguito con attenzione lo stato di crisi dell'azienda, organizzando numerosi incontri e coinvolgendo tutte le istituzioni preposte (anche quelle citate dall'onorevole De Laurentiis) sia a livello nazionale sia locale, nell'intento di seguire ed affiancare le parti in un percorso di soluzione della crisi e di riorganizzazione dell'azienda, con l'obiettivo primario di mantenere il sito produttivo di Avezzano ed i livelli occupazionali.

Nel corso dell'ultima riunione tenutasi a Roma presso la sede del comitato in data 24 novembre 2004, l'amministratore delegato della Kidco Service, dottor Di Mattia, ha ribadito la volontà dell'azienda di cessare la produzione a fine novembre 2004 per trasferirla in Medio Oriente e mantenere nel sito di Avezzano la sola funzione di teleporto, con la conseguente impossibilità di rinnovare la cassa integrazione ad un numero seppure esiguo (46 unità concordate nel 2002) di occupati. L'ipotesi di non accettare la proroga della cassa integrazione rappresenta, certamente, un segnale di profonda incertezza sul futuro di questa azienda, considerata la circostanza che il contratto di solidarietà, già previsto ai sensi dell'articolo 5, comma quinto, della legge n. 236 del 1993 per le 46 unità, era di sole 12 ore.

D'altro canto, il Ministero del lavoro aveva manifestato la disponibilità alla proroga della cassa integrazione per un ulteriore periodo di un anno o anche di sei mesi, così come proposto dalla Presidenza del Consiglio dei ministri, al fine di trovare soluzioni utili, anche se è stato manifestato un certo interesse da parte della Telespazio ad intraprendere una collaborazione con Kidco Service nel settore dei segnali televisivi.

Alla presenza del ministro delle comunicazioni si è convenuto, infine, di contattare le reti televisive nazionali Rai, Mediaset ed altre, per individuare possibili sinergie con la Kidco Service.

Tale iniziativa sarà intrapresa in tempi brevi dalla Presidenza del Consiglio dei ministri. Quindi, la sua interpellanza ha indotto la Presidenza del Consiglio dei

ministri ed attivarsi fortemente di fronte al disagio, che oserei definire disastro, di chi ha perso o sta per perdere il lavoro.

PRESIDENTE. L'onorevole De Laurentiis ha facoltà di replicare.

RODOLFO DE LAURENTIIS. Come al solito, volevo ringraziare il sottosegretario Ventucci, con il quale ormai mi lega una consuetudine di dialogo su temi che, purtroppo, non sono piacevoli, perché riguardano la vita di lavoratori, soprattutto giovani, in un'area particolarmente disastrata dalla crisi strutturale del settore manifatturiero e con cui, quindi, abbiamo avuto diverse occasioni di colloquio su aziende e altre vicende analoghe.

Quindi, richiamo ora l'attenzione del Governo su questo tema specifico e, soprattutto, sulla necessità – lo sottolineo ancora – di interloquire direttamente con la proprietà, che anche in questo caso è depositaria delle scelte definitive, e che nella vicenda Kidco è sembrata fin dall'inizio assolutamente e inusualmente defilata rispetto alle sorti dell'azienda. Vorrei ricordare che tale azienda ha goduto anche di alcuni benefici strategici: quello dell'insediamento all'interno di una regione che, all'epoca, era tra quelle di cui all'obiettivo n. 1, e il sostegno da parte di Telespazio nella trasmissione del segnale, anche in attesa di costruire l'impianto produttivo di Avezzano.

È evidente che la crisi strutturale di cui parlavo prima riguarda la Kidco ma, in realtà, in questi giorni ci occupiamo di Oliit e, in passato, ci siamo occupati, per fortuna favorevolmente, di Micron, che è riuscita, con un grande sforzo del *management*, ma soprattutto con un grande accordo con le organizzazioni sindacali, a risollevare le prospettive, attivando una serie di investimenti importanti. Sempre in questi giorni e in questi mesi abbiamo avuto a che fare e probabilmente torneremo a parlare di Fiamm, di Brent, eccetera.

Continuo a sollevare il tema delle crisi strutturale di questo settore perché, a mio avviso, esso necessita di un intervento strutturale di sostegno. Ho visto all'interno della finanziaria che il Governo ha attivato alcune risorse relative alla legge n. 181 e che l'area marsicana è compresa tra quelle destinatarie dei benefici ivi previsti. Tuttavia, si poteva attingere probabilmente anche alle risorse previste dalla finanziaria. Ciò consentirebbe una fase di transizione difficile per alcuni settori produttivi, di sostenere la congiuntura negativa e di poter superare il guado e guardare al futuro con maggiore tranquillità e prospettiva.

Francamente, come già ha sottolineato il sottosegretario Ventucci, mi rimane un dubbio. Rispetto ad un mercato che si è notevolmente sviluppato e che presenta aperture e potenzialità di penetrazione notevolissime, legate all'applicazione del digitale terrestre, in un settore dove non c'è solamente il problema della costruzione del *carrier*, ma soprattutto nei settori della produzione televisiva, quindi per riempire dei contenuti e ottenere la moltiplicazione dei canali legati all'applicazione del digitale terrestre, mi chiedo come questa azienda non sia riuscita a cogliere la grandissima opportunità offerta ad essa, ma anche a molti altri soggetti imprenditoriali, che in questo paese, invece, stanno cogliendo con prontezza e con grande capacità l'opportunità offerta dal Governo, che sta applicando una scelta strategica di infrastrutturazione immateriale per tutto il paese e, soprattutto, di espressione della capacità della comunicazione e dell'informazione legata al digitale terrestre.

Quindi, rimane incomprensibile l'atteggiamento di un'azienda che si trova di fronte ad un mercato che andrebbe coltivato – mi sembra che anche il Governo abbia dato una piena disponibilità a creare un ponte di dialogo con le grandi strutture televisive nazionali – e non riesce ad avere idee, progetti. Ciò servirebbe non soltanto per assicurare la sua permanenza all'interno di quell'area che le ha consentito di formare un *know-how* che ha riversato in altri paesi, ma soprattutto per dare una prospettiva e quei lavoratori tutt'oggi impegnati all'interno del ciclo produttivo.

Per tale motivo, ancora una volta, diventa strategico, fondamentale, imprescindibile un dialogo costante con la proprietà della società.

***(Rischi per la salute connessi alla presenza di sostanze chimiche in alcuni prodotti profumati – n. 2-01411)***

PRESIDENTE. L'onorevole Cima ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-01411 *(vedi l'allegato A – Interpellanze urgenti sezione 3)*.

LAURA CIMA. Signor Presidente, la nostra interpellanza risale a circa un mese fa, quando furono resi pubblici i risultati di un'inchiesta promossa dall'associazione dei consumatori Altroconsumo su 27 prodotti profumati attualmente in vendita nei negozi senza alcuna etichetta che avverta i consumatori italiani del rischio cui vanno incontro consumandoli.

Tale ricerca si inquadra in un'inchiesta effettuata dal BEUC (associazione europea dei consumatori) ed è stata effettuata in collaborazione con altre organizzazioni indipendenti di consumatori di Spagna, Portogallo e Belgio su un totale di 76 prodotti.

I prodotti analizzati dopo circa un'ora e mezzo dal loro uso determinavano composti organici volatili cancerogeni quali benzene, stirene, eteri glicolici o aldeidi. Le sostanze che si sviluppavano in una stanza – pensiamo che potrebbero esservi anche dei bambini – sono superiori in concentrazione a quelli misurati in una strada di grande traffico.

In testa alla classifica dei prodotti a rischio vi sono i bastoncini d'incenso e le candele profumate, che si comprano anche nei mercatini, ed i diffusori elettrici, che possono produrre formaldeide con l'ozono nell'aria, spesso inseriti in maniera permanente nelle prese elettriche finché non si scaricano totalmente.

Il 22 novembre 2004 l'associazione Altroconsumo ha inviato una lettera informativa – abbiamo fatto trascorrere circa un mese da tale data prima di presentare la nostra interpellanza in modo che il Governo potesse prendere visione di tale lettera – ai ministri della salute, delle attività produttive e dell'ambiente illustrando i risultati della suddetta ricerca sui prodotti italiani, su 10 dei quali sono state riscontrate sostanze cancerogene con classificazione Iarc – gruppo I. Sappiamo che tale situazione è dovuta non solo a carenze della nostra legislazione, ma soprattutto a quelle che si protraggono da tempo a livello europeo.

La famosa direttiva europea RICH per la registrazione, valutazione e approvazione di alcune sostanze chimiche, soprattutto quelle irritanti e allergeniche e quelle contenute nei deodoranti per la casa e per l'ambiente, prevede che tali prodotti dovrebbero riportare obbligatoriamente la dicitura « non utilizzare in presenza di bambini, asmatici e donne incinte » (addirittura dovrebbero essere ritirati i messaggi pubblicitari in base ai quali tali prodotti purificherebbero l'aria), ma in realtà essa è dal 2001 inserita in un iter che pare senza fine, nonostante l'approvazione da parte del Parlamento europeo del Libro bianco in materia e l'adozione, nell'ottobre del 2003, della proposta da parte della Commissione.

Questi prodotti, che da una ricerca condotta da un istituto di Padova risultano essere simili nella loro composizione ai pesticidi (questo vale per gli spray, le polveri, le strisce, i vaporizzatori elettrici, perché contengono piretro o naftalina o canfora e diclorobenzene), la gente li usa nelle proprie case perché non è informata del fatto che contengono la formaldeide e prodotti come i sali di ammonio quaternario e i benzocloruri, che sono tensioattivi cationici, assolutamente non innocui. In particolare, ciò vale per i deodoranti per la casa sotto forma di spray (che sono i più pericolosi per l'uomo e per l'ambiente), per i gel che liberano profumo, che possono contenere formaldeide, per i solidi che possono contenere diclorobenzene. Si tratta dunque di tutta una serie di prodotti che vengono tranquillamente venduti senza alcuna indicazione, ed utilizzati dalla maggior parte dei consumatori nelle

proprie case, senza conoscere il pericolo che corrono soprattutto i bambini e le persone asmatiche ad essi esposti.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per la salute, onorevole Guidi, ha facoltà di rispondere.

ANTONIO GUIDI, *Sottosegretario di Stato per la salute*. Ringrazio gli interpellanti perché hanno toccato un punto critico di intervento del ministero ed anche mio personale.

In questo periodo abbiamo raggiunto un grandissimo risultato nella lotta antifumo, anche se purtroppo rilevo che troppi *media*, che hanno l'obbligo, o meglio il dovere-diritto, di informare sui benefici di un provvedimento, l'hanno – tra virgolette – « buttata » più sul costume (che conta fino ad un certo punto) che su malattie, sofferenza, quanto risparmio in termini economici, ma soprattutto di dolore, questo provvedimento (che rivela una grande sensibilità del ministro e del Ministero della salute in merito agli inquinamenti) ha prodotto e produrrà in Italia.

Per ciò che riguarda l'interpellanza in esame, siamo consapevoli di due problemi: il primo è relativo alla presenza di alcune sostanze cancerogene, di perturbatori endocrini, di allergeni e di irritanti; il secondo riguarda il contenuto delle indicazioni riportate sulle etichette, carenti dal punto di vista informativo e fuorvianti sulle effettive proprietà del prodotto.

L'utilizzo di sostanze nei deodoranti è disciplinato, in modo organico e dettagliato, da diverse disposizioni comunitarie e nazionali: la direttiva n. 76/769/CE e la direttiva n. 92/332/CE, recepite con il decreto legislativo 3 febbraio 1997, n. 57, concernenti la classificazione, l'etichettatura e l'imballaggio di sostanze e preparati pericolosi; la direttiva n. 99/45/CE sui preparati pericolosi, recepita con il decreto legislativo 11 marzo 2003, n. 65, che prevede, tra l'altro, l'indicazione in etichetta degli ingredienti allergizzanti, qualora presenti in quantità superiori allo 0,1 per cento. Inoltre, le norme IFRA prevedono, per i deodoranti ambientali in confezione aerosol, l'applicazione di criteri specifici per la valutazione degli aspetti tossicologici e di sicurezza degli ingredienti di profumi e fragranze.

Per quanto riguarda le fragranze, viene seguito anche un codice di autoregolamentazione, aggiornato costantemente, che prevede che tutti gli ingredienti utilizzati per la preparazione delle fragranze siano sottoposti ad un'approfondita valutazione della sicurezza per l'uso nei cosmetici, detersivi ed altri prodotti per la casa, fra i quali i deodoranti per ambienti domestici.

Tale valutazione si avvale dello specifico programma di sicurezza, condotto dal RIFM, dal quale risulta che l'uso di impiego ed il dosaggio, nei prodotti profumati destinati al consumatore, quali fragranze, muschi artificiali, acetaldeide, dietilftalato e potenziali allergeni della pelle, sono conformi agli standard regolamentari.

In un contesto più generale di sicurezza e di informazione del consumatore, sono applicabili anche ai prodotti in esame le disposizioni del decreto legislativo 25 maggio 2004, n. 172, sulla sicurezza generale dei prodotti, e del decreto legislativo 25 gennaio 1992, n. 74, in materia di pubblicità ingannevole e comparativa.

Quanto sopra conferma l'attenzione del legislatore nella definizione di un quadro normativo esauriente per la tutela della sicurezza e salute dei consumatori.

Per quanto segnalato nell'atto parlamentare, il Ministero della salute sta svolgendo indagini analitiche in risposta a quelle dell'associazione Altroconsumo. Non si hanno per ora elementi certi di conoscenza sulle sostanze rilevate per ciascuna tipologia di prodotto, le metodiche adottate ed i quantitativi riscontrati, e ciò si evidenzia anche nelle ricerche dell'associazione.

Si ritiene che le sostanze in questione possano essere ricondotte a due tipologie di esposizione alla persona: sostanze contenute in prodotti destinati a deodorare gli ambienti, il cui rilascio nell'ambiente avviene con tecniche diverse; sostanze prodotte (ciò è più impegnativo) dalla com-

bustione di particolari prodotti (bastoncini di incenso, candele profumate o altro).

Nel primo caso, pur trattandosi di prodotti di libera vendita, sono comunque applicabili le norme di classificazione/etichettatura di pericolo in funzione del contenuto, nonché le norme di divieto d'uso di particolari componenti, come il divieto d'uso di sostanze classificate cancerogene di categoria 1 e 2 nei prodotti venduti al consumo.

Appare improbabile che, in prodotti di questo tipo, possano essere contenute in quantità significative sostanze particolarmente pericolose per l'uomo.

Il secondo caso è, invece, sicuramente più complesso, poiché riguarda i prodotti di combustione. Nel caso di bastoncini di incenso, dati di letteratura scientifica riportano informazioni sulla composizione delle emissioni a seguito di combustione: viene rilevata, in effetti, la presenza nel fumo di PM 2.5 (materiale particolato con diametro aerodinamico minore di 2.5 um), di formaldeide, acetaldeide, acroleina e di PAH (idrocarburi policiclici aromatici).

Le quantità rilasciate sono, tuttavia, molto basse e le concentrazioni che si possono rilevare negli ambienti dipendono in maniera determinante dalle condizioni di utilizzo, ossia dalla quantità di prodotto sottoposto a combustione, rispetto alle dimensioni dell'ambiente interno nel quale si opera.

Non appare pertanto proponibile sottoporre a test tossicologico tutte le sostanze contenute nei prodotti deodoranti per ambienti, né quelle che si possono formare per combustione poiché, nella maggior parte dei casi, si tratta di sostanze le cui proprietà sono note.

Appare invece necessario – e lo stiamo facendo – effettuare una valutazione quantitativa del rischio, per stabilire se, in condizioni di uso prolungato in ambienti confinanti, esista un rischio concreto per l'uomo; inoltre, norme di etichettatura più mirate saranno certamente utili per evitare utilizzazioni potenzialmente a rischio.

Per quanto ci riguarda, abbiamo avviato un'indagine conoscitiva per conoscere: i nominativi dei produttori o degli importatori di tali preparati; la composizione chimica quali-quantitativa di ogni preparazione, eventualmente notificata come pericolosa in base all'articolo 15 del decreto legislativo 14 marzo 2003, n. 65, avvalendoci della banca dati sui preparati pericolosi dell'Istituto superiore di sanità; la composizione delle etichette utilizzate per confezionare ogni singolo preparato.

Nel confermare la costante collaborazione del Ministero della salute con l'Istituto superiore di sanità e gli altri ministeri interessati, finalizzata all'esecuzione di controlli e azioni correttive del mercato, è opportuno sottolineare come un dialogo e un confronto più diretto tra le parti interessate, a livello sia nazionale sia europeo, renda più efficace ed incisiva l'attività di vigilanza e di prevenzione.

Devo aggiungere che questi microinquinamenti sono stati studiati anche dalla commissione salute in ordine al fatto che spesso si studia sull'adulto, mentre lo si fa meno sul nascituro e sull'apparato ormonale femminile, particolarmente sensibile a certe sostanze.

PRESIDENTE. L'onorevole Cima ha facoltà di replicare.

LAURA CIMA. Signor Presidente, mi dichiaro solo parzialmente soddisfatta perché ritengo che vi sia ancora molto da fare.

Chiedo comunque che si adottino iniziative anche rispetto all'Unione europea per sollecitare il regolamento RICH, che sostituisce più di 40 direttive e regolamenti esistenti, fornendo un sistema integrato e unico di registrazione, valutazione, autorizzazione e restrizione delle sostanze chimiche, richiedendo alle imprese che producono e importano tali sostanze di registrarle, di valutare i rischi derivanti dalla loro utilizzazione e di adottare le misure necessarie per la gestione dei rischi.

Rispetto al principio di precauzione, vigente a livello europeo, anche noi dovremmo farcene carico, ed è per questo che mi dichiaro non sufficientemente soddisfatta. Pertanto, chiedo che in Italia, nel frattempo, si faccia qualcosa in più, pre-

vedendo l'obbligo di etichetta per vietare l'uso di tali sostanze in presenza di bambini asmatici e donne incinte. Infatti, il sottosegretario Guidi ha affermato che in alcune condizioni di utilizzo i prodotti possono non essere dannosi, mentre in altre possono esserlo. Tuttavia, l'utente non può conoscere le condizioni di utilizzo e quindi non può rendersi conto dei rischi che sta correndo.

Concludo, per accelerare i tempi, ma, per quanto ci riguarda, il problema resta aperto.

***(Trasferimento del dirigente del Centro servizi amministrativi di Siracusa n. 2-01423)***

PRESIDENTE. L'onorevole Burtone ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-01423.

GIOVANNI MARIO SALVINO BURTONE. Signor Presidente, per scelta abbiamo prevalentemente presentato gli atti di sindacato ispettivo facendo riferimento a questioni di ordine generale.

In questa occasione, al centro della nostra attenzione abbiamo invece posto una vicenda personale, un vero e proprio esempio di ingiustizia, frutto di arroganza e mancato rispetto della sfera dei diritti e dei doveri. Tale vicenda è figlia di un'idea padronale delle istituzioni, che sta caratterizzando l'attività di alcuni esponenti del Governo. Infatti, stiamo parlando di un caso la cui rifluenza non tocca soltanto la sfera personale di un cittadino, ma indirettamente e complessivamente alcune comunità interessate.

Vorrei ora entrare nello specifico. La vicenda rappresentata dall'interpellanza in esame riguarda il dottor Cataldo Dinolfo, che per quindici anni ha ricoperto l'incarico di dirigente del Centro servizi amministrativi di Siracusa, ex provveditorato agli studi. Il dottor Dinolfo ha goduto sempre di apprezzamenti positivi, ricevendo note eccellenti sul lavoro svolto e sugli obiettivi che è riuscito a raggiungere. Pertanto, gode di grande stima da parte delle istituzioni locali. Tale stima è diffusa soprattutto nel mondo della scuola, tra i docenti, i non docenti, gli studenti e le loro famiglie.

Ebbene, il dottor Dinolfo, nel dicembre 2004, è stato convocato presso la Direzione generale regionale dai propri superiori e gli è stata notificata la comunicazione di essere stato rimosso dall'incarico di dirigente del CSA di Siracusa per essere trasferito ad altro incarico. Al posto del dottor Dinolfo è stata chiamata la dottoressa Chines, della CSA di Catania, il che è di per sé inquietante, perché la dottoressa Chines non ha mai presentato alcuna richiesta in proposito né è disponibile al trasferimento per motivi familiari, godendo dei benefici previsti dalla legge n. 104 del 1992 in quanto deve assistere un proprio familiare. Pertanto, la stessa dottoressa si oppone al trasferimento.

Quindi, siamo di fronte ad un atto di ingiustizia che colpisce contemporaneamente due cittadini che hanno sempre svolto il proprio dovere, dimostrando attaccamento alle istituzioni. Si tratta di un atto di ingiustizia che ha determinato però disagi, innanzitutto all'interno del CSA di Siracusa, che oggi non è più dotato di guida, con i relativi problemi per docenti e studenti.

Chiediamo di conoscere i motivi che hanno portato a tale trasferimento, visto che non c'è stata alcuna contestazione formale all'interessato, dottor Dinolfo, né una richiesta di trasferimento né esigenze di razionalizzazione finalizzata alla buona amministrazione. Nulla di tutto questo !

Il problema è che il dottor Dinolfo è un uomo libero, non un vassallo. Egli crede nel diritto allo studio come diritto universale, e perciò non si è piegato al potere della ministra Prestigiacomo, che opera a Siracusa con un'idea padronale delle istituzioni. Pertanto, non può accettare un uomo libero come dirigente del CSA di Siracusa e lo vuole vedere sostituito, oggi con un nuovo dirigente e possibilmente, domani, con qualche amico.

Per tali ragioni, chiediamo al ministro di ripristinare le regole e far tornare alla

normalità il CSA di Siracusa, dando di nuovo certezze ai diritti del dottor Dinolfo.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca, onorevole Aprea, ha facoltà di rispondere.

VALENTINA APREA, *Sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca*. Signor Presidente, chiarisco prima di tutto che il regolamento di organizzazione del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca, adottato con decreto del Presidente della Repubblica 11 agosto 2003, n. 319, prevede che il ministro, sentite le organizzazioni sindacali aventi titolo a partecipare alla contrattazione, determina le linee guida per l'organizzazione degli uffici scolastici regionali sul territorio e, su proposta avanzata dal dirigente preposto all'ufficio scolastico regionale, sentite le organizzazioni sindacali regionali, in coerenza con le linee guida, emana il decreto ministeriale di natura non regolamentare per l'individuazione degli uffici di livello dirigenziale non generale e la definizione dei relativi compiti.

Le linee guida per l'organizzazione degli uffici scolastici regionali, adottate con determinazione ministeriale 30 aprile 2004, assegnano all'ufficio scolastico regionale per la Sicilia diciannove posti di dirigente non generale. Il decreto ministeriale 28 luglio 2004, registrato alla Corte dei conti il 4 ottobre 2004, all'articolo 1 individua dieci uffici di livello dirigenziale non generale ubicati presso la sede della direzione generale regionale; ciò in quanto la divisione sul territorio delle responsabilità dirigenziali della stessa direzione generale, precedentemente adottata, non si era dimostrata funzionale. Il medesimo decreto all'articolo 2 ha previsto nove uffici di livello dirigenziale non generale presso i centri servizi amministrativi dei rispettivi capoluoghi di provincia.

Nel dare attuazione al decreto ministeriale si è posto il problema di assegnare un nuovo incarico alla dottoressa Maria Chines che non poteva essere confermata negli uffici della direzione generale regionale ubicati a Catania e non più esistenti a seguito della riorganizzazione.

Il dirigente generale dell'ufficio scolastico regionale, tenuto conto delle attitudini personali, dell'esperienza professionale nonché della situazione familiare, in quanto – come ha confermato l'onorevole interpellante – la dottoressa Chines assiste la madre anziana, ha assegnato la medesima al centro servizi amministrativi di Siracusa, sede più vicina a quella di residenza e di pari livello rispetto alla sede precedentemente coperta e, come già detto, non più esistente (diversamente avrebbe dovuto raggiungere Palermo). Trattandosi di soppressione di un posto, il competente direttore generale regionale ha ritenuto non applicabile nella fattispecie l'agevolazione prevista dall'articolo 33, comma 5, della legge n. 104 del 1992.

Quanto al dottor Dinolfo, essendo giunto a naturale scadenza il contratto precedentemente stipulato, il direttore generale regionale nell'ambito della sua competenza ha ritenuto di assegnarlo ad un incarico di pari livello presso la direzione regionale.

PRESIDENTE. L'onorevole Burtone ha facoltà di replicare.

GIOVANNI MARIO SALVINO BURTONE. Signor Presidente, mi dichiaro assolutamente insoddisfatto della risposta della sottosegretaria. Si tratta infatti di una risposta formale, che non entra nel merito delle questioni e riconferma tra l'altro che il dottor Dinolfo non ha ricevuto alcuna contestazione formale né vi è stata da parte dell'amministrazione una rotazione generale per assicurare un indirizzo migliore nelle strutture. Vi è stata invece una scelta che mortifica la professionalità.

Nella risposta si fa dipendere la decisione dalla vicenda della dottoressa Chines, che tuttavia si oppone al trasferimento. Non so se a Catania non vi sia un posto in cui la dottoressa Chines possa continuare ad espletare le proprie funzioni: lo verificherò, signora sottosegreta-

rio; al momento, la dottoressa Chines si oppone.

Quel che stupisce è che tutto ciò è stato fatto a discapito del dottor Dinolfo. Quanto alla giustificazione che è stata fornita, va osservato in primo luogo che il dottor Dinolfo viene collocato in un ufficio che non è di pari grado rispetto alla precedente posizione: l'ufficio III infatti, al quale è stato assegnato, ha esclusivamente funzioni di natura pedagogico-didattica che sono svolte prevalentemente da docenti utilizzati di volta in volta per periodi limitati. Si tratta dunque dello spreco di una professionalità: un dirigente amministrativo, secondo i principi di buona amministrazione, dovrebbe avere un più ampio spettro di competenze funzionali per poter rendere al meglio.

La verità, signora sottosegretaria, che abbiamo esplicitato più volte è che si è trattato di una vera e propria persecuzione condotta dalla ministra Prestigiacomo nei confronti del dottor Dinolfo.

Tra l'altro, la ministra Prestigiacomo ora vorrebbe operare la censura, se è vero com'è vero che ha rilasciato una dichiarazione in base alla quale avrebbe asserito che la mia interrogazione sarebbe farneticante nel momento in cui vado ad individuare questa responsabilità: farneticante, allora, è tutta la comunità di Siracusa, visto che in tanti sostengono questo !

Mi pare, tra le altre cose, che si voglia istituire una commissione di inchiesta: la si faccia ! La si vuole fare per determinare eventualmente ulteriori persecuzioni o ulteriori censure ? Tutto ciò potrebbe essere in contrasto con le cose che la ministra Prestigiacomo afferma; ha prodotto qualche *spot* in cui si esprime contro le prepotenze: allora se lo *spot* non è fine a se stesso, noi vogliamo segnalare, non attraverso il numero verde predisposto dalla ministra per le pari opportunità ma attraverso quest'aula parlamentare, che ci troviamo di fronte ad una doppia ingiustizia, un'ingiustizia che viene prodotta nei confronti del dottor Dinolfo e della dottoressa Chines.

La ministra per le pari opportunità operi affinché questa doppia ingiustizia venga rimossa e ripristini la legalità, ripristini la dignità di coloro che sono stati colpiti: certo, non ci facciamo grandi illusioni perché sappiamo che la ministra Prestigiacomo fa *spot* a volte anche di cattivo gusto, in alcune vicende drammatiche. Noi riteniamo che ella badi troppo forse al potere reale e che quindi non farà nulla rispetto alle cose che stiamo qui dicendo. Tornerà in questa sede a dimostrare di avere un'idea padronale delle istituzioni, vorrà probabilmente mantenere tale stato di cose: sappiano, però, la sottosegretaria e la ministra che noi non ci rassegneremo.

Ci auguriamo che in altra sede, in altre istituzioni, i due cittadini ritorneranno ad avere giustizia rispetto ai torti che hanno subìto; per quel che ci riguarda, ci batteremo perché ciò che accade a Siracusa è contro l'autonomia scolastica, contro le regole e contro i diritti. Si afferma un'idea padronale delle istituzioni che ha un interprete preciso: la ministra Prestigiacomo, che vorrebbe l'amico in provveditorato per dimostrare che è forte e autorevole. La forza e l'autorevolezza le si devono dimostrare in ben altri campi, laddove la Sicilia ha bisogno di istituzioni credibili. Questo Governo non dà credibilità alle istituzioni !

PRESIDENTE. Rinvio il seguito dello svolgimento di interpellanze urgenti al prosieguo della seduta, che sospendo brevemente.

Ricordo che alle 15 si passerà allo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata, alle quali risponderà il Vicepresidente del Consiglio, onorevole Marco Follini.

**La seduta, sospesa alle 14,45, è ripresa alle 15.**

## PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PIER FERDINANDO CASINI

### Svolgimento di interrogazioni a risposta immediata.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni a risposta

immediata, alle quali risponderà il Vicepresidente del Consiglio dei ministri, onorevole Marco Follini.

***(Tratti salienti dell'accordo firmato dal Consiglio europeo sul processo di adesione della Turchia all'Unione europea – n. 3-04095)***

PRESIDENTE. L'onorevole Volontè ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n. 3-04095 *(vedi l'allegato A – Interrogazioni a risposta immediata sezione 1)*.

LUCA VOLONTÈ. Signor Presidente, onorevole Vicepresidente del Consiglio, abbiamo presentato l'interrogazione alla Presidenza del Consiglio dei ministri per sapere quali siano i tratti salienti delle conclusioni del Consiglio europeo di Bruxelles del 17 dicembre 2004.

Come ricorderà, in quella fase si aprirono una discussione circa l'allargamento dell'Unione europea ed una trattativa con la Turchia. In merito a tale dibattito, si è parlato poco dei fatti e delle conclusioni e, a volte, troppo, a proposito ed a sproposito, a favore o contro, per lanciare allarmi o per fare demagogia.

L'abbiamo invitata al *question time*, signor Vicepresidente del Consiglio, per conoscere – noi ed il paese – i fatti: in ordine all'allargamento, ai rapporti con l'Unione europea, alle opzioni giuridiche e, soprattutto, ai criteri di Copenaghen sul rispetto dei diritti religiosi e dei diritti umani.

PRESIDENTE. Il Vicepresidente del Consiglio dei ministri, onorevole Follini, ha facoltà di rispondere.

MARCO FOLLINI, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, onorevole Volontè, onorevole Maninetti, vorrei fare due premesse.

La prima: stiamo parlando dell'apertura di un negoziato, non della sua conclusione. La seconda: stiamo parlando dell'adesione della Turchia all'Unione europea e non del suo contrario.

Nel merito, ricordo che il Consiglio europeo del 16-17 dicembre 2004 « ha deciso » – così recitano le Conclusioni della Presidenza – « che la Turchia soddisfa sufficientemente i criteri politici di Copenaghen per l'avvio del negoziato di adesione », che inizierà il prossimo 3 ottobre.

Il Governo di Ankara si è impegnato a firmare, prima dell'effettivo avvio del negoziato di adesione, il protocollo di estensione dell'accordo di associazione e unione doganale ai dieci nuovi membri, inclusa, quindi, la Repubblica di Cipro. La firma di tale protocollo rappresenterà un riconoscimento di fatto, non solo implicito, del Governo di Nicosia e, quindi, un primo, fondamentale passo verso la normalizzazione dei rapporti bilaterali.

L'apertura del negoziato è un evento che va valutato positivamente perché sottolinea ed incentiva il processo riformatore da tempo in atto in Turchia. Si tratta, per quel paese, di dotarsi di istituzioni stabili che garantiscano la democrazia, lo Stato di diritto, i diritti umani, e tra questi il fondamentale diritto della libertà religiosa, e, insieme, il rispetto delle minoranze. Si tratta, per l'Unione europea e per il resto del mondo, di misurarsi con la sfida della costruzione di una democrazia islamica, che rappresenta, tra mille difficoltà, l'antidoto più forte alla diffusione del fondamentalismo.

L'adesione sancirebbe una maggiore unione dei popoli europei all'insegna della pace, della libertà e della democrazia.

È un cammino lungo di verifica del reale rispetto dei valori che sono alla base dell'Unione. Dovrà essere attento ed accurato il monitoraggio sull'effettività del processo di riforma politica, del rispetto integrale e senza condizioni dei diritti umani, consapevoli come siamo che non si può parlare di integrazione qualora persistano o siano tollerate pratiche di tortura o maltrattamenti di qualsiasi genere o forme di intolleranza nei confronti delle minoranze religiose, etniche o delle donne.

Una violazione dei principi di libertà, democrazia, rispetto dei diritti umani e delle libertà fondamentali non potrebbe non comportare una riflessione ulteriore sull'opportunità di sospendere i negoziati.

PRESIDENTE. La ringrazio, Vicepresidente Follini.

L'onorevole Volontè ha facoltà di replicare.

LUCA VOLONTÈ. Onorevole Vicepresidente del Consiglio, le sono molto grato per le parole che qui ha pronunciato.

Ella ha espresso, con autorevolezza e con forza, la posizione del Governo italiano ed ha tratteggiato il percorso che ha visto il nostro paese interessato all'apertura di un negoziato con la Turchia.

Altrettanto importanti, per noi, per il nostro partito, ma anche per il nostro paese, che affonda le proprie radici civili e culturali in alcuni valori religiosi, sono il suo impegno particolare e quello del Governo a verificare – con effettività – il rispetto dei diritti umani e delle libertà religiose, diritti che sono a fondamento dei valori dell'Unione europea, come ella ha ricordato, e che devono essere a fondamento anche di una qualsiasi trattativa in vista di un allargamento. Grazie.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Volontè.

***(Misure volte a promuovere il settore turistico ed il sistema produttivo italiano nonché a garantire maggior tutela al made in Italy – n. 3-04096)***

PRESIDENTE. L'onorevole Landi di Chiavenna ha facoltà di illustrare l'interrogazione La Russa n. 3-04096 *(vedi l'allegato A – Interrogazioni a risposta immediata sezione 2)*, di cui è cofirmatario.

GIAN PAOLO LANDI di CHIAVENNA. Signor Presidente, onorevole Vicepresidente del Consiglio, il disegno di legge di iniziativa governativa atto Camera 4360-B, si prefigge lo scopo di promuovere interventi atti a stimolare l'occupazione, attivare nuovi soggetti imprenditoriali e sostenere così l'internazionalizzazione del sistema produttivo italiano. Peraltro, ci troviamo a confrontarci, nell'ambito della libera concorrenza mondiale, con una prepotente competitività dei prodotti anche del *far east*, in particolare della Cina, che, non essendo gravati dagli oneri derivanti dal rispetto degli standard europei di qualità, di sicurezza, di tutela dei lavoratori, di tutela e compatibilità ambientale, vengono offerti sul mercato a prezzi eccessivamente bassi, creando quindi una distorsione dei principi di libero commercio e di libera competizione.

Le chiediamo, signor Vicepresidente del Consiglio, se il Governo non ritenga quindi opportuno adottare ulteriori urgenti misure volte a promuovere e supportare il settore turistico e il sistema produttivo italiano e quali iniziative intenda adottare al fine di garantire una più immediata e concreta tutela del *made in Italy*.

PRESIDENTE. Il Vicepresidente del Consiglio dei ministri, onorevole Follini, ha facoltà di replicare.

MARCO FOLLINI, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, la difesa e la promozione del *made in Italy* sono legate ovviamente in primo luogo alla qualità dei prodotti che vengono offerti sul mercato internazionale. Il Governo sa bene, pur entro questo limite fondamentale, quanto sia strategico questo argomento nelle priorità del paese e sa che questo è il tipico campo nel quale ha senso una logica di sistema, quel fare squadra che tante volte viene invocato.

L'azione di Governo è prioritariamente impegnata a rilanciare il sistema di internalizzazione delle imprese e a recuperare quote di mercato – che, in parte, onestamente va riconosciuto, sono state perdute –, con un'attività di potenziamento degli strumenti esistenti e di introduzione di nuove misure volte a rinvigorire il nostro sistema produttivo.

Mai come in questo momento, direi quasi in questi giorni, il Governo avverte

la necessità di rafforzare la competitività del sistema italiano in termini di capacità innovativa e di crescita dimensionale, migliorando l'intervento pubblico in favore delle piccole e medie imprese e rafforzando il coordinamento delle politiche industriali. Il Governo avverte in questo quadro la necessità di una presenza più incisiva e qualificata delle imprese all'estero.

Per quanto attiene in particolare alla tutela del *made in Italy*, problema posto dall'interrogazione degli onorevoli La Russa e Landi di Chiavenna, l'azione del Governo si è concretizzata, tra l'altro, in una forte azione internazionale e in una serie di provvedimenti nazionali volti, in particolare, ad arginare il dilagante fenomeno della contraffazione sul mercato europeo da parte dei prodotti provenienti in particolare dai paesi asiatici.

C'è molto da fare per rafforzare il profilo di competitività e l'incontro dei giorni scorsi del Governo con le rappresentanze sociali è testimonianza del nostro impegno in questa direzione. Nei prossimi giorni il Governo, collegialmente, metterà a punto una serie di misure da realizzare nel periodo che conduce di qui alla fine della legislatura.

Anche attraverso la leva della fiscalità selettiva tali misure potranno riguardare, oltre al volontariato e ai settori dell'università, della ricerca e dell'innovazione, anche la promozione del *made in Italy* e del turismo. È uno sforzo consistente e significativo al quale il Governo non intende sottrarsi.

PRESIDENTE. L'onorevole Landi di Chiavenna ha facoltà di replicare.

GIAN PAOLO LANDI di CHIAVENNA. Signor Presidente, ringrazio il Vicepresidente del Consiglio per la risposta. Non abbiamo dubbi che il Governo operi, abbia operato e intenda nel futuro operare per sostenere il settore industriale italiano e, quindi, creare le condizioni perché anche l'internazionalizzazione delle nostre imprese possa trovare il giusto e doveroso sostegno da parte della mano pubblica, dello Stato e di questo Governo.

È necessario, quindi, sostenere la capacità innovativa, la ricerca, l'innovazione tecnologica, e lei ha giustamente sottolineato e ricordato che ciò costituisce un impegno prioritario di questo Governo. Altrettanto vero e necessario è avere coscienza di quanto sia difficile creare le condizioni per un libero mercato e per una sana e libera concorrenza quando si è dinanzi ad una politica di contraffazione (come lei stesso l'ha definita). Una politica, quindi, di concorrenza sleale, di imitazione servile, che a volte frustra le capacità di azione, di intervento, di investimento della piccola e media impresa e del mercato privato italiano in genere.

In Italia, signor Vicepresidente del Consiglio – lei, peraltro, ne è perfettamente al corrente – esistono settori, quali quello calzaturiero, del tessile e della ceramica, che sono fortemente penalizzati dalla concorrenza sleale dei prodotti del *far east* e della Cina in particolare. Dunque, l'auspicio (si tratta, anzi, di una certezza) che rivolgo, a nome di Alleanza Nazionale, dai banchi della maggioranza è che il Governo, continuando sulla strada di una sana e libera concorrenza, sappia anche tutelare seriamente e fortemente il *made in Italy* e sappia, altresì, infondere coraggio e prospettive di crescita alle nostre imprese. Queste hanno necessità di fare sistema ma a tal fine hanno anche bisogno di uno Stato e di un Governo che sappiano sostenere fortemente il rischio di impresa e la voglia di internazionalizzazione.

***(Misure per superare la crisi industriale ed occupazionale del Paese – n. 3-04097)***

PRESIDENTE. L'onorevole Giordano ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n. 3-04097 *(vedi l'allegato A – Interrogazioni a risposta immediata sezione 3)*.

FRANCESCO GIORDANO. I dati e la realtà sociale del paese parlano di una clamorosa difficoltà del nostro apparato produttivo; è una situazione tanto più preoccupante in quanto investe quasi tutti

i settori e minaccia una drammatica crisi occupazionale. Nel settore tessile si paventa una quantità ingente di licenziamenti; dov'è la vostra politica industriale ? Cosa state facendo per il più grande complesso industriale del paese, la FIAT ? Vi sarà un intervento pubblico ? Ci dica di quale natura, considerato che, propagandisticamente, tale intervento è stato annunciato dal vostro presidente della regione Piemonte !

Perché non fate rispettare alle Acciaierie di Terni l'accordo da voi sottoscritto e scongiurate l'annunciata chiusura del reparto magnetico ? Perché non convocate le parti sociali ?

Forse, avete qualche difficoltà a chiarire oggi in cosa consista il nuovo miracolo economico da voi di recente menzionato (ne ha parlato il vostro Presidente del Consiglio) ! La ascoltiamo, signor Vicepresidente; ci racconti il nuovo miracolo economico !

PRESIDENTE. Il Vicepresidente del Consiglio dei ministri, onorevole Follini, ha facoltà di rispondere.

MARCO FOLLINI, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, onorevole Giordano, sarebbe stato un miracolo se lei, avesse avuto parole meno severe nei confronti del Governo; ma io registro che la difficoltà di una parte dell'apparato industriale del nostro paese fa riferimento a problemi antichi, che in parte il Governo conta di fronteggiare con misure significative – come ho riferito poc'anzi – sul fronte della competitività. Misure sulle quali il Governo si impegna ovviamente a riferire in Parlamento e sulle quali è aperto già da oggi un confronto significativo con le parti sociali.

Peraltro, un Governo liberale ha consapevolezza, per un verso del suo dovere sociale di intervenire, come fa, su fronti di crisi che di volta in volta si determinano, salvaguardando i diritti dei lavoratori e l'occupazione; per un altro verso, del dovere di corrispondere alla logica di un mercato che non può essere lasciato a se stesso, ma non può neppure essere soffocato sotto una cappa di dirigismo e di intervento statale nell'economia.

Inoltre, il Governo ha consapevolezza che il clima di fiducia di cui l'economia del nostro paese ha fortemente bisogno richiede la collaborazione delle rappresentanze sociali e l'adozione di politiche industriali in linea o, quantomeno, non troppo in attrito con quelle dei paesi che si affacciano sulla stessa area di concorrenza.

In questo contesto, pur non sottovalutando le situazioni di difficoltà, vorrei ricordare che il tasso di disoccupazione – 7,4 per cento, dati del terzo trimestre 2004 – è oggi il più basso degli ultimi 12 anni; che l'inflazione – la quale costituisce una tassa di particolare iniquità – non registra scostamenti di rilievo rispetto alla media europea; che, a tutela delle fasce più deboli di popolazione, è stato innalzato, per quanto possibile, l'importo delle pensioni minime ed è stata realizzata una riforma fiscale che si caratterizza, tra l'altro, per la creazione di una più consistente *no tax area*.

Fanno parte integrante dell'impegno di questo Governo la modernizzazione del paese, inoltre, le riforme del mercato del lavoro, delle pensioni e del diritto societario.

Per quanto attiene alle specifiche situazioni di crisi citate, vorrei ricordare che il Governo ha seguito e segue da vicino le vicende delle Acciaierie di Terni, anche con incontri mirati che si sono ripetutamente svolti presso la Presidenza del Consiglio.

Per quanto attiene alla FIAT, infine, si tratta di una vicenda legata a politiche aziendali ed anche a una qualche autonomia imprenditoriale, che fa parte anch'essa della cultura di mercato, dal momento che è ancora aperta la questione della cosiddetta opzione per il *put*. Sono questioni sulle quali il Governo non può intervenire in prima persona, ma che segue da vicino, e con la massima attenzione.

PRESIDENTE. L'onorevole Giordano ha facoltà di replicare.

FRANCESCO GIORDANO. Onorevole Follini, ascoltandola ho capito che devo spiegare agli operai della FIAT e delle Acciaierie di Terni che voi avete assunto un bel po' di iniziative a loro favore ma che, purtroppo, non devono attendersi nulla riguardo alle loro vicende. Guardi che su questo punto incalzeremo con grande determinazione il Governo, perché è vero che il declino dell'apparato produttivo è in corso da tempo, ma i dati di qualche giorno fa indicano che sta aumentando la forbice tra la produzione industriale del nostro paese e quella della Francia e della Germania, ad esempio !

Allora, parliamoci chiaramente ! Lei ha detto che non vi è nessuna possibilità di intervento pubblico sulla FIAT. Per noi si tratta di una notizia drammatica e tragica, e continuiamo a chiedere un intervento pubblico.

Ma lo vada a spiegare al presidente della regione Piemonte, il quale, in un'intervista pubblicata su *Repubblica*, ha affermato che vi sarà un intervento pubblico e che tale intervento è stato concordato con il Governo ! Vada a spiegare che la FIAT non metterà neanche un euro in tale vicenda, e che voi lasciate che, nel nostro più grande apparato industriale, si determini il rischio della perdita di un patrimonio straordinario, costituito dalla forza delle maestranze ed anche dalla prospettiva che tale apparato potrebbe avere !

Allo stesso modo, dovete spiegare agli operai delle Acciaierie di Terni per quale motivo non li volete convocare per far rispettare un accordo che voi stessi avete sottoscritto e di cui siete persino garanti ! Loro saranno a Roma il 25 del corrente mese, per tenere una manifestazione, e verranno con grande forza e determinazione ad esibirvi un documento che voi stessi avete firmato, il quale sostiene che il reparto magnetico di Terni deve restare in quella città, ma voi non li volete neanche incontrare !

Se questa è la vostra politica industriale, credo che prima ve ne andiate a casa, meglio sarà !

***(Iniziative a favore dei lavoratori provenienti dalle zone del Sud-Est asiatico colpite dal maremoto – n. 3-04098)***

PRESIDENTE. L'onorevole Bellillo ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n. 3-04098 *(vedi l'allegato A – Interrogazioni a risposta immediata sezione 4)*.

KATIA BELLILLO. Signor Presidente, lei sa perfettamente che in Italia vi sono 47 mila lavoratori provenienti dall'India e 42 mila originari dello Sri Lanka. Molti di questi lavoratori si erano recati nei loro paesi di origine, per trascorrere le ferie con i loro cari, ma purtroppo oggi incontrano grandissime difficoltà burocratiche per rientrare. Soprattutto, coloro che lavorano in Italia incontrano numerose difficoltà nel recarsi nei loro paesi di origine a controllare ciò che è accaduto e prendersi cura dei loro sopravvissuti.

Ritengo importante che sia emanato immediatamente il decreto di attuazione dell'articolo 20 del decreto legislativo n. 286 del 1998, e pertanto le chiedo, onorevole Follini, se non ritenga urgente e necessario che il Governo si impegni al più presto per dare immediata attuazione al suddetto articolo...

PRESIDENTE. Onorevole Bellillo, concluda !

KATIA BELLILLO. ... e per adottare tutte le iniziative più opportune per aiutare tali lavoratori.

PRESIDENTE. Il Vicepresidente del Consiglio dei ministri, onorevole Follini, ha facoltà di rispondere.

MARCO FOLLINI, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, onorevole Bellillo, il problema che viene affrontato è quello delle iniziative a favore dei lavoratori provenienti dalle zone colpite dal maremoto. Vorrei ricordare, in premessa, che di fronte a questa immane tragedia, il Governo, in questa prima fase, si è attivato in prima persona per fornire

sostegni di vario tipo a dette popolazioni, stanziando un contributo di 70 milioni di euro, deliberato dal Consiglio dei ministri il 14 gennaio scorso, e condonando oltre 38 milioni di euro di debiti dovuti da Indonesia e Sri Lanka. Inoltre, il Governo si è adoperato per promuovere un coordinamento delle politiche di intervento dei paesi dell'Unione europea.

Altrettanto importante è stata l'iniziativa privata, diretta a raccogliere fondi inviati dai cittadini via sms, con versamenti su conti correnti bancari e con carte di credito, che hanno raggiunto un totale di oltre 43 milioni di euro. Si arriva così, ad un impegno complessivo di 150 milioni di euro, che costituisce una prova di solidarietà che unisce risorse pubbliche e risorse private, che il Governo ha cercato di rendere sinergiche. Credo che di tale prova di solidarietà il nostro paese possa essere orgoglioso.

Si chiede, ora, di intervenire al fine di sanare la posizione di quei lavoratori immigrati in Italia i quali, al momento della catastrofe, erano presenti nei territori compiti dallo *tsunami* o che vi si sono recati nei giorni successivi e che ora incontrano difficoltà conseguenti alle pur necessarie disposizioni della legge n. 189 del 2002. A tal proposito, va segnalato che il Governo ha già impartito apposite disposizioni amministrative, volte ad agevolare l'accettazione delle istanze di ricongiungimento familiare, concedendo tempestivamente le relative autorizzazioni e a sospendere temporaneamente l'esecuzione dei provvedimenti di rimpatrio obbligatorio già adottati nei confronti dei cittadini dei paesi interessati dal maremoto.

Il Governo sta, inoltre, valutando l'opportunità di adottare, nel più breve tempo possibile, ulteriori misure di protezione temporanea previste dalla legge per rilevanti esigenze umanitarie, a seguito di disastri naturali che possono verificarsi in paesi non appartenenti all'Unione europea.

PRESIDENTE. L'onorevole Bellillo ha facoltà di replicare.

KATIA BELLILLO. Signor Presidente, la tragedia è stata terribile. Mi auguro che tutto ciò che il Vicepresidente ci ha testé descritto sia effettivamente messo in atto e rispettato. Oltre alla tragedia immane di tali popolazioni, infatti, vi è la tragedia e la sofferenza di lavoratori che contribuiscono comunque alla ricchezza del nostro paese. Non soltanto dobbiamo esser loro vicini, ma dobbiamo rispettare i loro sentimenti più profondi ed i loro diritti.

Vi sono associazioni che hanno scritto al Presidente del Consiglio, per evidenziare le questioni che oggi abbiamo affrontato; anche noi, come partito dei Comunisti italiani vigileremo attentamente affinché non vi sia un solo lavoratore di detti paesi che debba soffrire perché noi non siamo stati all'altezza di intervenire, nelle nostre istituzioni e nelle ambasciate, per aiutarli in tutti i modi a risolvere compiutamente i loro problemi quotidiani.

***(Iniziative per superare la sperequazione fiscale e di spesa pubblica esistente nel Paese – n. 3-04099)***

PRESIDENTE. L'onorevole Dario Galli ha facoltà di illustrare l'interrogazione Cè n. 3-04099 *(vedi l'allegato A – Interrogazioni a risposta immediata sezione 5)*, di cui è cofirmatario.

DARIO GALLI. Signor Presidente, i recenti dati pubblicati dal Ministero dell'economia e delle finanze e dalla Ragioneria generale dello Stato evidenziano impietosamente la drammatica sperequazione fiscale e di spesa pubblica esistente nel nostro paese, situazione che la Lega Nord Federazione Padana denuncia da anni e che viene oggi pesantemente confermata.

Senza entrare nel dettaglio delle tabelle, si sottolineano le situazioni più drammatiche, quali, ad esempio, la somma di IRPEF, IRAP ed IVA, che viene pagata per un quarto dalla sola Lombardia, o quale la situazione dell'IRPEG, pagata sostanzialmente solo dalle regioni del Nord.

A fronte di questa situazione di tassazione dei cittadini e delle imprese, vi è, poi, una situazione della spesa pubblica che vede, ad esempio, regioni quali la Campania o la Sicilia ricevere dallo Stato, *pro capite*, il doppio di quanto pagato e regioni, quali la Lombardia o il Veneto, in cui lo Stato restituisce solo poco più della metà di quanto ogni cittadino paga.

Chiedo pertanto al Vicepresidente del Consiglio dei ministri quali iniziative si intendano adottare per porre rimedio a quest'inaccettabile situazione e per instaurare finalmente il principio di responsabilità di entrata e di uscita nella gestione pubblica, ossia il federalismo fiscale.

PRESIDENTE. Il Vicepresidente del Consiglio dei ministri, onorevole Follini, ha facoltà di rispondere.

MARCO FOLLINI, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, onorevole Cè, onorevole Dario Galli, il Governo – come è noto – ha orientato la sua azione in materia di federalismo fiscale ispirandosi ai fondamentali principi costituzionali della solidarietà e della sussidiarietà. È evidente che, proprio in ragione di tali principi, il Governo non deve, non vuole e non può procedere per atti di imperio, ma è condizionato dall'attesa e dall'auspicio di una soluzione condivisa da parte delle regioni. La sospensione degli effetti del decreto legislativo n. 56 del 2000, a cui la sua interrogazione fa riferimento, è scaturita dalla necessità di non penalizzare le regioni con minore capacità fiscale. È stato, infatti, rilevato da più parti che i parametri di tale decreto legislativo non collimano con quelli di cui all'articolo 119 della Costituzione sull'autonomia finanziaria delle regioni e degli enti locali.

Naturalmente, contestualmente alla sospensione dell'efficacia del decreto legislativo, è stato avviato un processo di revisione dell'intera disciplina. A tale scopo, ricordo che nella legge finanziaria per il 2003 è stata istituita l'Alta commissione per l'attuazione del federalismo fiscale, la quale, a conclusione di un lavoro lungo e complesso, presenterà eventualmente anche proposte di modifica della disciplina vigente, al fine di formulare ipotesi di attuazione dell'articolo 119 che richiamavo prima.

Nella Conferenza Stato-regioni del gennaio scorso, le regioni hanno richiesto l'approvazione, in sede di Conferenza unificata, delle linee di indirizzo sui meccanismi strutturali del federalismo fiscale necessarie per consentire all'Alta commissione di studio di indicare i principi fondamentali di coordinamento della finanza pubblica. Il Governo ribadisce l'auspicio che le regioni trovino un preventivo accordo sui punti ancora controversi, in ossequio al principio costituzionale di solidarietà, che deve ispirare i rapporti tra tutte le istituzioni della Repubblica e che è richiamato negli articoli 5 e 119 della nostra Costituzione.

PRESIDENTE. L'onorevole Dario Galli ha facoltà di replicare.

DARIO GALLI. Signor Presidente, signor Vicepresidente del Consiglio dei ministri, la sperequazione fiscale è da anni il principale problema amministrativo nel nostro paese ed è una delle questioni politiche contro le quali più duramente si è battuta la Lega Nord Federazione Padana per ragioni obiettive. Innanzitutto, per una questione di giustizia tra i cittadini, che dovrebbero essere uguali secondo la Costituzione; invece, di fatto, esistono cittadini virtuosi, che pagano per tutti, e cittadini furbi, che vivono alle spalle dei primi. Già questo sarebbe sufficiente per intervenire pesantemente secondo Costituzione.

Soprattutto, la sperequazione fiscale non risolve, ma anzi esalta proprio quelle differenze economiche nel nostro paese. A fronte di un nord che lavora e produce ricchezza e valore aggiunto e si dissangua pagando le tasse, senza più la possibilità di reinvestire in sviluppo tecnologico, vi sono regioni che, ricevendo il doppio *pro capite*

rispetto a quanto danno alla collettività, di fatto restano arretrate, ma si permettono, contemporaneamente, sprechi inqualificabili. Mi riferisco a quelli della Campania e del comune di Napoli, che aprono sedi di rappresentanza nel centro di New York, mandano i propri assessori in vacanza in Palestina e danno contributi alla costruzione di moschee o a quelli della Sicilia, che si permette di avere 32 mila forestali, quando la Lombardia, con lo stesso territorio, ne ha solo 700 (40 volte meno) e il Trentino-Alto Adige ne ha 500. La stessa Sicilia si permette di proporre leggi per pensionare i propri dipendenti dopo 25 anni di lavoro e di dipendenti ne ha più di 20 mila; mentre la Lombardia, con il doppio degli abitanti, ne ha solo poco più di 2 mila (20 volte meno).

In gran parte, nel nostro paese manca la cultura della responsabilità nella gestione della cosa pubblica e l'unico strumento capace di introdurre obbligatoriamente tale cultura è il federalismo istituzionale e, soprattutto, contestualmente, il federalismo fiscale.

Signor Vicepresidente del Consiglio, comprenderà bene che tale questione per la Lega Nord Federazione Padana è assolutamente centrale e non subordinabile a nient'altro. Ora che lei, finalmente, occupa un posto importante nel Governo, spero vorrà dare una spinta decisiva a questa riforma nell'interesse di tutto il paese: nell'interesse del nord che, se continuerà ad essere strangolato fiscalmente, non riuscirà a tenere il passo della concorrenza internazionale, ma soprattutto nell'interesse di tutto il resto del paese, che senza la locomotiva economica padana affonderebbe miseramente sotto il peso del proprio malgoverno *(Applausi dei deputati del gruppo della Lega Nord Federazione Padana).*

***(Indirizzi e risorse per garantire adeguati livelli di sicurezza della linea ferroviaria italiana – n. 3-04100)***

PRESIDENTE. L'onorevole Pasetto ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n. 3-04100 *(vedi l'allegato A – Interrogazioni a risposta immediata sezione 6)*.

GIORGIO PASETTO. Signor Presidente, signor Vicepresidente del Consiglio dei ministri, prendiamo spunto dal drammatico incidente che si è verificato per svolgere una considerazione di carattere più generale in ordine alla questione della sicurezza (e non soltanto) nel settore dei trasporti.

Parto da questa considerazione: rispetto a quell'evento tragico, abbiamo pensato alle vittime e alla sicurezza e non abbiamo avviato alcuna polemica nei confronti del *premier* della sua coalizione, che si è abbandonato ad una propaganda furiosa rispetto ai Governi precedenti, senza avere gli elementi di analisi e di giudizio. Noi siamo stati ai fatti e non abbiamo criminalizzato alcuno.

Svolgo due sole considerazioni: la prima riguarda il fatto che questi eventi, secondo quanto risulta dalle tabelle fornite dal ministro Lunardi, sono dovuti ad una caduta di investimenti negli ultimi anni, per quanto concerne gli incidenti mortali.

In secondo luogo, sono stati abbandonati tutti gli interventi sulle linee secondarie che rappresentano l'80 per cento delle tratte ferroviarie nel nostro paese.

Infine, si è fatta e si fa una politica sulle grandi questioni, ma sostanzialmente poco si realizza sulla sicurezza e sulle tratte minori che riguardano le aree meridionali e più povere del paese.

PRESIDENTE. Il Vicepresidente del Consiglio dei ministri, onorevole Follini, ha facoltà di rispondere.

MARCO FOLLINI, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, onorevole Pasetto, all'indomani di un disastro ferroviario come quello del gennaio scorso, che ha visto la morte di diciassette persone, la questione della sicurezza si presenta ancora più cruciale. Ovviamente l'incidente costituisce oggetto di indagine da parte di diverse commissioni di inchiesta, volte a ricostruire la dinamica dei fatti e ad accertare le responsabilità.

Si tratta di una questione rispetto alla quale la sensibilità del Governo e dell'opposizione è, dal mio punto di vista, largamente comune, anche perché credo che insieme dobbiamo avere la consapevolezza che gli interventi programmati richiedono tempi tecnici di realizzazione obbligati, spesso non brevi, e tali qualche volta da superare il confine tra una legislatura e l'altra. Pertanto, vorrei sottrarmi anch'io ad interpretazioni di parte, che sarebbero in questo caso particolarmente improprie.

Il Governo ha puntato sul binomio qualità-sicurezza del sistema ferroviario italiano, cercando di dare un'accelerazione ai lavori di raddoppio della maggior parte delle tratte e stanziando le necessarie risorse finanziarie per tali interventi. Si consideri che il sistema di controllo marcia-treni è stato installato ad oggi su 3 mila chilometri di rete ed è prevista, entro il 2007, la dotazione del sistema su oltre 10 mila chilometri di rete, sui quali si concentra il 90 per cento del traffico ferroviario.

Nel 1999 gli investimenti sulla rete tradizionale sono aumentati del 61 per cento, ma la parte relativa alle tecnologie di sicurezza è aumentata del 250 per cento.

Un'altra azione mirata in qualche modo alla sicurezza del sistema ferroviario e, addirittura, dell'intero sistema dei trasporti è rappresentata dall'aver sostenuto e portato avanti il progetto di realizzazione di una rete ad alta velocità e ad alta capacità, che fa tutt'uno anch'essa con l'imperativo di una maggiore sicurezza. Infatti, con tale sistema non solo si amplifica la capacità residua lungo gli assi ferroviari saturi e con l'aumento del numero delle linee si aumenta l'offerta ferroviaria, ma si introducono – questo è il punto che sta a cuore al Governo – tecnologie avanzate anche nel comparto della sicurezza.

PRESIDENTE. L'onorevole Pasetto ha facoltà di replicare.

GIORGIO PASETTO. La ringrazio per la risposta. Non abbiamo il tempo per soffermarci sull'insieme dei dati che ci ha fornito e che, tra l'altro, ci sono stati resi nell'audizione del ministro Lunardi.

In realtà, la situazione è la seguente: per quanto si riferisce ad investimenti che sono stati programmati già dai Governi precedenti, il problema di fondo è quello dei tempi di realizzazione e del meccanismo degli appalti e dei subappalti. Sostanzialmente, il confronto tra le risorse messe a disposizione e la realizzazione è di 1 a 100.

In secondo luogo, il disagio aumenta. C'è stata un'inversione di tendenza anche rispetto al numero degli incidenti. Ricordo quello precedente verificatosi nella tratta Messina-Palermo.

C'è un problema di fondo del trasporto nel nostro paese. Basti pensare alla questione del cargo, del trasporto merci tramite ferrovia. È di oggi – ma anche dei giorni precedenti – l'ipotesi che avevamo sollecitato e richiesto di un'*authority* sul trasporto in generale. Non si capisce se la si vuole ancorare al ministero o meno.

La questione di fondo del trasporto è l'insufficienza del sistema. Sappiamo benissimo che a fronte di ogni evento, sia che riguardi il trasporto aereo, sia che riguardi quello ferroviario, vi è l'insufficienza del sistema. Forse, la gente quel giorno aveva preso il treno anche perché c'era la nebbia. È stata proprio la nebbia a rendere tragica quella situazione.

Noi insistiamo perché si intervenga non solo sull'alta velocità, ma anche nelle tratte minori del Mezzogiorno che rappresentano la grande parte del sistema ferroviario del nostro paese.

***(Interventi per garantire la sicurezza dei cittadini n. 3-04101)***

PRESIDENTE. L'onorevole Lucidi ha facoltà di illustrare l'interrogazione Violante n. 3-04101 *(vedi l'allegato A – Interrogazioni a risposta immediata sezione 7)*, di cui è cofirmataria.

MARCELLA LUCIDI. Signor Presidente, nel paese sta crescendo la criminalità e

ancora quest'anno aumentano i delitti, sia di criminalità diffusa, sia di criminalità organizzata. Sono riprese le rapine nelle ville del nord. La criminalità si fa più violenta e, soprattutto, si allargano le fasce di impunità. Si rischia – come è stato detto da una voce autorevole – « l'epidemia del crimine ». Intanto cresce l'allarme sociale ed i cittadini si sentono e vivono più insicuri.

Registriamo, ormai, il fallimento di questo Governo nelle politiche della sicurezza, proprio lì dove erano state fatte tante promesse. Questo, però, non ci tranquillizza, anzi siamo fortemente preoccupati, anche perché i recenti tagli che con la finanziaria sono stati operati in tale settore ci dicono che le cose peggioreranno, non miglioreranno. Non vi saranno le condizioni perché coloro che agiscono per la sicurezza del paese possano lavorare in tale direzione.

Le chiediamo ora di capire cosa il Governo intenda fare.

PRESIDENTE. Il Vicepresidente del Consiglio dei ministri, onorevole Follini, ha facoltà di rispondere.

MARCO FOLLINI, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, onorevole Lucidi, il Governo non sottovaluta in alcun modo la criminalità, il pericolo che essa contiene e la sfida che essa porta alla convivenza del nostro paese. È consapevole di quanto possa essere aggressiva e di quanto una parte di essa abbia accumulato negli anni risorse che può mettere a disposizione della propria strategia.

Dalle ville del nord, alle aree urbane del sud il Governo ha affrontato i problemi avendo chiari due punti che vorrei ribadire. Il primo è che l'azione di contrasto alla criminalità avviene con gli strumenti, le regole ed i limiti propri della legalità di uno Stato di diritto. Dunque, non ho bisogno di ribadire una volta di più che qualunque indulgenza alla giustizia sommaria, alle taglie, al far west è fuori dall'orizzonte politico e programmatico, oltre che ideale, del Governo della Repubblica.

Il secondo punto è la fiducia nella professionalità e nella dedizione con cui le forze dell'ordine ogni giorno affrontano il rischio di una propagazione della criminalità con un'intensificazione ancora maggiore del proprio impegno e della propria attività. Desidero ringraziare gli onorevoli interroganti che con il loro atto di sindacato ispettivo danno l'occasione di ribadire l'apprezzamento e la gratitudine del Governo nei confronti delle forze dell'ordine per l'opera da essi svolta e, soprattutto, per i risultati ottenuti.

Pur nella consapevolezza che la criminalità non va mai sottovalutata e lungi da intenti trionfalistici il Governo ha avviato una serie di iniziative, alcune di esse piuttosto innovative rispetto al passato, che hanno prodotto risultati che riteniamo largamente e significativamente positivi. Segnalo in questa sede, a puro titolo di esempio, il drastico calo rispetto al 2001 del numero di omicidi, rapine e furti nel nostro paese e la cattura negli anni 2003-2004 di oltre 100 latitanti cosiddetti eccellenti. Credo che ciò testimoni più di ogni altro dato l'impegno profuso e la determinazione dello Stato italiano, di questo Governo e di tutti i Governi della Repubblica italiana nel contrasto alla criminalità.

PRESIDENTE. L'onorevole Violante ha facoltà di replicare.

LUCIANO VIOLANTE. Onorevole Follini, mi permetta innanzitutto di ringraziarla per la sua disponibilità a rispondere finalmente al *question time*. Non ci capitava da tempo di avere un Vicepresidente del Consiglio: le siamo grati perché consente all'opposizione e all'intero Parlamento di avere un confronto con il Governo che altre volte ci è stato negato.

Per quanto riguarda il merito delle questioni che lei pone, siamo del tutto d'accordo sul fatto che la lotta alla criminalità vada condotta con i mezzi dello Stato democratico. Tutti abbiamo fiducia nella professionalità delle forze dell'ordine, ma ci pare che i dati dicano qualcosa di diverso. Infatti, per Polizia di Stato,

Carabinieri, Guardia di finanza e Vigili del fuoco, nell'ultima finanziaria sono stati stanziati 392 milioni di euro in meno.

La questione è dunque la seguente: la sicurezza costa, ma l'insicurezza costa molto di più. Noi contestiamo al Governo proprio di non aver investito in sicurezza. Perché se è vero quello che lei dice, cioè che molti latitanti sono presi grazie alle capacità delle forze dell'ordine – che ringraziamo anche noi –, è vero anche che sussiste una crisi del processo penale, che non consente di condannare in tempi giusti ed equi quei latitanti, verificandosi così che molti escano dal carcere.

Aggiungo che la legge che abbiamo approvato di recente qui alla Camera (ed ora all'esame del Senato), sulla riduzione dei termini di prescrizione, stabilisce che per il furto aggravato i termini di prescrizione passano da 15 anni a 7 anni e 6 mesi; per l'incendio doloso, da 15 anni a 8 anni e 9 mesi; per l'estorsione e la rapina, da 15 anni a 11 anni e 8 mesi. Queste riduzioni dei termini di prescrizione, unitamente alla crescente lunghezza dei processi, fa sì che ci sarà un considerevole incremento di criminali impuniti. Questa è dunque la nostra preoccupazione e d'altronde su questo insisteremo, perché il tema della sicurezza è per noi un tema fondamentale per la libertà dei cittadini. Ci sarebbero altri dati da citare, ma non vorrei annoiarla, perché sicuramente lei li conosce come o meglio di me.

Chiediamo pertanto che il Governo, entro qualche tempo, ci fornisca dei dati precisi su come vuole fare della sicurezza dei cittadini una delle sue priorità, perché certamente le forze di polizia fanno il loro dovere, ma hanno mezzi scarsi. Inoltre, come dicevo, alcune leggi che noi approviamo non aiutano la punizione dei responsabili. Siamo invece preoccupati, perché tanto nel sud quanto nel nord sta esplodendo un'ondata di insicurezza, che dovrebbe preoccupare tutti coloro che sono politicamente responsabili *(Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo)*.

***(Iniziative volte ad ottenere un'applicazione meno rigida dei vincoli imposti dal Trattato di Maastricht – n. 3-04102)***

PRESIDENTE. L'onorevole Antonio Leone ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n. 3-04102 *(vedi l'allegato A – Interrogazioni a risposta immediata sezione 8)*.

ANTONIO LEONE. Anch'io vorrei ringraziare il Vicepresidente del Consiglio, Follini, per la disponibilità dimostrata e colgo l'occasione per rivolgergli un affettuoso benvenuto al nostro *question time* (che oggi è quasi un *tête à tête*, dato che abbiamo tutta l'aula per noi, al momento sono riunite alcune Commissioni).

L'attuazione del programma di Governo sta procedendo a pieno ritmo, malgrado le difficoltà del quadro economico ed internazionale, ed in particolar modo di quello europeo. In questo contesto, appare apprezzabile l'iniziativa del Presidente Berlusconi e del Governo italiano intesa a richiedere ed ottenere una meno rigida applicazione del Patto di stabilità europeo ed una più attenta valutazione della qualità della spesa pubblica. Chiediamo pertanto quali ulteriori iniziative il Governo intenda intraprendere per ottenere un'applicazione meno meccanicistica delle regole previste dal Trattato di Maastricht, in modo da poter avere rafforzate politiche di sviluppo attraverso gli opportuni investimenti e per finanziare adeguatamente le azioni necessarie a migliorare la competitività dell'intero sistema paese.

PRESIDENTE. Il Vicepresidente del Consiglio dei ministri, onorevole Follini, ha facoltà di rispondere.

MARCO FOLLINI, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, onorevole Antonio Leone, chiarisco subito che si tratta da parte nostra di pensare a regole nuove e non di violare o di forzare le regole esistenti. La questione dell'aggiornamento del Patto di stabilità e di un suo più marcato orientamento verso la

crescita è stata posta da molti in Europa, e non solo in Italia, a fronte di una difficoltà strutturale di questa parte del mondo a reggere il passo della competizione internazionale, come molti indicatori – e tra questi quello più canonico, relativo alla crescita del PIL – confermano quasi quotidianamente.

Il Governo italiano ha un titolo ulteriore, forse, per avviare questo dibattito, proprio perché, pur nella difficile congiuntura internazionale, ha rispettato la lettera, oltre che lo spirito, dei vincoli di Maastricht. Vorrei dunque che fosse chiaro che non si tratta di riesumare la leggendaria e qualche volta fantomatica furbizia italiana, bensì di rinnovare un'antica virtù europea, quella del suo dinamismo e della sua capacità di innovazione: una virtù che negli ultimi tempi si rischia di perdere un po' di vista. C'è stato chi ha posto questo argomento nei termini forse impropri di una maggiore libertà e discrezionalità dei Governi nazionali.

Il Governo italiano, a partire dalle parole del Presidente Berlusconi, intende porlo, invece, nei termini più appropriati, e credo più europeisti, di un aggiornato sistema di regole comuni, la cui applicazione è affidata principalmente alle istituzioni dell'Unione.

La posizione del Governo italiano è volta a prevedere un'applicazione meno rigida del principio del 3 per cento non per incrementare le spese correnti, ma per favorire il rilancio di alcuni settori strategici, al fine di consentire una ripresa economica che, accompagnata alle riforme strutturali poste in essere sul mercato del lavoro e nel settore della previdenza, possa consolidarsi, garantendo effetti benefici anche nella politica di rientro del debito pubblico.

In conclusione, si tratta di legare, con la giusta flessibilità, i parametri di Maastricht agli obiettivi strategici di Lisbona, ponendo su questi ultimi un accento più particolare e significativo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole Antonio Leone.

ANTONIO LEONE. Signor Presidente, ringrazio il Vicepresidente Follini per la risposta alla nostra interrogazione, della quale siamo soddisfatti; ciò che più ci fa piacere è che è stato chiarito, una volta per tutte, che la presa di posizione del Governo italiano nei confronti dei parametri di Maastricht non è legata al fatto che l'Italia li abbia violati. Non lo abbiamo mai fatto e non abbiamo intenzione di farlo. In altri paesi è accaduto (mi riferisco alla Francia ed alla Germania) e, tra l'altro, hanno supportato la richiesta del Governo italiano per ottenere un mutamento tecnico dei parametri di Maastricht.

Sulla base di ciò, la richiesta del Governo italiano, che sicuramente sarà accolta nel momento in cui lo stesso continuerà nella sua opera di convincimento nei confronti degli altri paesi dell'Unione a mantenersi sulla stessa posizione, sarà finalizzata alla razionalizzazione della spesa. Non si chiede *tout court* di modificare i parametri per procedere ad operazioni di spesa a vanvera; naturalmente, come qualcuno diceva prima, tutto costa: la sicurezza, la sanità, la scuola.

È chiaro che, nel momento in cui si riuscirà a razionalizzare la spesa in modo da contenere lo sviluppo entro certi limiti, tenendo d'occhio l'indebitamento pubblico, e l'equilibrio dei due fattori sarà pienamente rispettato, la richiesta del Governo italiano sarà soddisfatta, anche alla luce della riconquistata credibilità dell'Italia (protagonista non solo in Europa, ma anche nel mondo) ed anche al fine di stroncare la posizione di rigurgito della conservazione nelle nostre forze politiche di sinistra, del centrosinistra italiano (principalmente della sinistra radicale) che si è oramai prefisso di schiacciare definitivamente la moderazione del popolo italiano.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni a risposta immediata all'ordine del giorno.

Sospendo la seduta, che riprenderà alle 16 con il seguito dello svolgimento di interpellanze urgenti.

**La seduta, sospesa alle 15,50, è ripresa alle 16.**

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE PUBLIO FIORI

**Missioni.**

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Alemanno, Boato, Giordano, Micciché, Sgobio e Urso sono in missione a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono novantuno, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

**Si riprende lo svolgimento di interpellanze urgenti.**

***(Realizzazione dell'intervento di ricomposizione morfologica della cava in località Tora del comune di Montesarchio (Benevento) – n. 2-01413)***

PRESIDENTE. L'onorevole Antonio Barbieri ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-01413 *(vedi l'allegato A – Interpellanze urgenti sezione 5)*.

ANTONIO BARBIERI. Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, non nascondo che, con un certo imbarazzo, io e gli altri 30 colleghi ci rivolgiamo al Governo, sapendo che questo esecutivo ha ricevuto la nostra fiducia e continua ad avere la fiducia di noi deputati della Casa delle libertà.

Per la verità, siamo consapevoli che l'attuale Governo si è fatto carico di responsabilità non proprie, si è fatto carico di colpe enormi e di responsabilità grandissime che vanno ascritte a chi per tanti anni, in qualità di Governatore della Campania, ha svolto le funzioni di commissario di Governo dilapidando centinaia e centinaia di miliardi di vecchie lire per affrontare l'emergenza rifiuti e per non risolverla. Per spendere danaro in consulenze, in incarichi di favore, senza una pianificazione, senza una programmazione e, soprattutto, senza tener conto delle esigenze del territorio e delle popolazioni e senza intraprende attività e provvedimenti negoziali concordati con le popolazioni e con le amministrazioni locali che rappresentano le popolazioni interessate.

Quindi, sono sotto gli occhi di tutti le scene che tutta l'Italia, ormai da tempo, è abituata a vedere.

L'indecenza del problema rifiuti in Campania ha travalicato anche i confini nazionali. Le dimostrazioni e le reazioni delle popolazioni inviperite hanno toccato tutti. Quindi, credo che quest'oggi altre persone avrebbero dovuto sedere sul banco degli imputati. Noi ci siamo rivolti al Governo per far sentire innanzitutto la voce delle popolazioni del comune di Montesarchio e del Sannio in generale, già colpito in precedenza da provvedimenti analoghi. Siamo qui per rappresentare giuste istanze e proteste, sollevate da cittadini che non intendono subire ancora una volta decisioni prese sopra le loro teste, contro gli interessi del loro territorio.

In sede di Commissione ambiente abbiamo già avuto modo di affrontare le questioni relative ad altra siti della regione Campania e del Sannio, come la vicenda della discarica in San Bartolomeo in Galdo. Invece, quella che interessa il comune di Montesarchio assume note particolari e drammatiche, straordinariamente importanti, che vanno affrontate e risolte nell'immediato. Infatti, in questo caso, a differenza delle altre situazioni verificatesi in provincia di Benevento ed Avellino, si sta perpetrando non soltanto un abuso amministrativo nei confronti del territorio e della popolazioni che lo abitano, ma addirittura un attacco ingiustificato ad una zona sottoposta a vincoli ambientali.

Signor sottosegretario, la competenza specifica del suo ministero in questi anni l'ha portata ad occuparsi, insieme a noi parlamentari, in modo particolare presso la Commissione ambiente, delle vicende

legate ai vincoli ambientali introdotti con la cosiddetta legge Galasso del 1985. Quindi, ben comprenderà il problema che abbiamo di fronte perché il commissario attuale, subentrato al governatore della Campania, deve adottare provvedimenti facendo riferimento a procedimenti del 1999 e a progetti avviati anni prima, che fanno capo ad amministrazioni caratterizzate da un preciso colore politico. Intendo dire che tali progetti sono stati posti in essere da amministrazioni di sinistra. Ma in modo « sinistro » il commissario attuale ha cercato di sottrarsi alle proprie responsabilità, procedendo come un carro armato, ignorando e sottovalutando le questioni legittimamente rappresentate dall'amministrazione comunale, o meglio dal consiglio comunale, ovvero dalle forze di maggioranza e di opposizione del comune di Montesarchio in maniera unanime. Tali forze oppongono infatti la violazione della normativa paesaggistica e, quindi, il netto e palese contrasto tra l'opera che si intende realizzare e le norme per la tutela del paesaggio.

Inoltre, vi è un secondo aspetto che abbiamo rappresentato al Governo con la nostra interpellanza. Infatti, esistono rilievi di carattere più tecnico, che ci preoccupano particolarmente.

Già in precedenza, in un caso analogo, il comune di Napoli fu costretto a riporre nel cassetto un progetto che intendeva proprio utilizzare fossi e sovvalli per riempire le cave dismesse della Selva di Chiaiano. È infatti noto che il soggetto concessionario ha lasciato a desiderare anche sotto il profilo tecnico delle modalità di utilizzo e di lavorazione dei rifiuti, per cui tali rifiuti inerti, i cosiddetti sovvalli e fossi, non presentano, come dovrebbero, le caratteristiche che renderebbero innocuo il rifiuto così lavorato. Vi sono inevitabilmente residui organici e vi è il fenomeno del percolato, per cui il sottosuolo, con questo particolare rifiuto, andrà incontro ad un inevitabile inquinamento.

Intendiamo pertanto rappresentare al Governo questa ulteriore osservazione, affinché si sospenda nell'immediato l'attività del commissario di governo, che ha già prodotto l'interruzione di una ferrovia e di una strada statale: i dimostranti sono in piazza, e vi è un pericolo incombente anche sotto il profilo dell'ordine pubblico. Ravvisiamo e rappresentiamo pertanto al Governo l'opportunità di intervenire con immediatezza e di procedere finalmente ad accertare e rendere note le responsabilità, che sono in capo all'ex commissario e attuale presidente della regione Campania. I cittadini devono sapere e devono essere informati in maniera compiuta: purtroppo, signor sottosegretario, in Campania viviamo anche una situazione di addomesticamento dei *media*. I giornali, asserviti al potere, occultano e ridimensionano le responsabilità dell'attuale giunta della regione Campania. Con questa iniziativa, intendiamo anche fare in modo che i cittadini del Sannio abbiano finalmente un'informazione compiuta e oggettiva.

La ringrazio anticipatamente per la sua risposta e mi riservo di svolgere ulteriori considerazioni in sede di replica.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'ambiente e la tutela del territorio, onorevole Tortoli, ha facoltà di rispondere.

ROBERTO TORTOLI, *Sottosegretario di Stato per l'ambiente e la tutela del territorio*. Signor Presidente, sulla scorta di quanto comunicato dal commissario di governo per l'emergenza rifiuti della regione Campania, si riferisce che già durante la precedente gestione commissariale del 1995 era stato elaborato un progetto per la realizzazione di una discarica di rifiuti solidi urbani in località Tora, nel comune di Montesarchio, essendo stati individuati nella suddetta area i necessari requisiti di idoneità tecnica. Tale discarica avrebbe dovuto servire i comuni appartenenti al consorzio di bacino BN2.

In data 11 luglio 2001, è stato sottoscritto un accordo tra il vicecommissario *pro tempore* e il legale rappresentante dell'Ati, affidataria del servizio di smaltimento dei rifiuti anche nella provincia di Benevento, approvato con ordinanza com-

missariale n. 360 del 13 luglio 2001, con cui si stabiliva, tra l'altro, di approvare la bozza di un contratto da sottoscrivere recante le linee guida da seguire secondo le indicazioni stabilite dall'ordinanza n. 309 del 19 giugno 2001. Detto contratto – n. 52 di repertorio – veniva sottoscritto, in data 5 settembre 2001, tra il commissario delegato *pro tempore* e l'Ati, originariamente affidataria e successivamente trasformata nelle società di progetto Fibe spa e Fibe Campania spa, subentrate all'Ati, aggiudicataria ai sensi dell'articolo 3 del suddetto contratto. Quest'ultimo, agli articoli 25 e 26, precisava che il commissario delegato procederà all'approvazione delle discariche di servizio e delle aree di stoccaggio e di messa in riserva, ove ne ricorrano i presupposti, successivamente alla presentazione dei progetti da parte dell'affidataria (articolo 25), e che il commissario delegato si obbliga ad autorizzare l'utilizzo dei siti per la realizzazione e la messa in riserva delle discariche di servizio e delle aree di stoccaggio e di messa in riserva, ove ne ricorrano i presupposti (articolo 26).

Occorre precisare che con ordinanze del Presidente del Consiglio dei ministri n. 3100 del 2000 e n. 3286 del 2003 « (...) il commissario delegato può autorizzare, in deroga agli articoli 27 e 28 del decreto legislativo n. 22 del 1997, i siti di produzione e di stoccaggio del combustibile derivato dai rifiuti, nonché i siti di smaltimento finale di FOS e sovvalli degli impianti di produzione e di utilizzo del CDR ».

Sulla scorta delle predette ordinanze del Presidente del Consiglio dei ministri, in data 8 ottobre 2003, veniva emessa l'ordinanza commissariale n. 264, con cui si conferiva l'incarico per la complessiva rielaborazione del progetto esecutivo della discarica in località Tora del comune di Montesarchio per lo smaltimento di rifiuti non pericolosi, nel rispetto della vigente normativa sui lavori pubblici, nonché dei nuovi criteri costruttivi e gestionali previsti per gli impianti di discarica dal decreto legislativo n. 36 del 2003.

Le affidatarie del suddetto servizio, le società FIBE Spa e FIBE Campania Spa, proponevano, pertanto, al commissario di governo l'approvazione di un « intervento di ricomposizione morfologica della cava in attività in località Tora, con utilizzo di FOS e di sovvalli provenienti dagli impianti di produzione di CDR ». Tale progetto veniva esaminato da un comitato tecnico, appositamente costituito con ordinanza n. 123 del 2004, il quale esprimeva il proprio parere favorevole a seguito di un approfondito esame della compatibilità dell'intervento, accertando che non esistessero eventuali vincoli ambientali nell'area interessata. Inoltre, tenuto conto che il progetto prevede la ricomposizione morfologica del sito, in quanto la discarica sarà coltivata a tal fine, l'intervento è stato ritenuto in linea con quanto previsto dal Piano territoriale paesistico, non essendo stato ancora elaborato dall'ente competente il piano particolareggiato sull'area. A tale riguardo, risulta che la sovrintendenza di Caserta ha ricevuto, con nota del 10 novembre 1999 della prefettura di Benevento, il progetto esecutivo della discarica in parola, poiché l'intero territorio del comune di Montesarchio è sottoposto a vincolo paesaggistico, imposto con decreto ministeriale 28 marzo 1985, ed alle norme di cui al Piano territoriale paesistico (PTP), ambito Taburno, approvato con decreto del 30 settembre 1996.

La soprintendenza ha rilevato che il progetto interessava un'area che il vigente PTP classifica come zona di riqualificazione delle aree di cava e si inquadra nella problematica dell'emergenza rifiuti solidi urbani nella regione Campania, interessando un'area già alterata da una cava di argilla dismessa.

La soprintendenza di Caserta, verificate le norme del vigente PTP, e considerato che l'utilizzo a discarica dell'area si configurava come fase intermedia del processo di riqualificazione ambientale, ha espresso, in data 21 dicembre 1999, parere favorevole alla localizzazione della discarica, con condizioni e ai sensi delle circolari della Presidenza del Consiglio dei ministri n. 3763 del 1982, dandone comu-

nicazione alla prefettura di Benevento, al prefetto delegato ex OPCM 25 febbraio 1999 ed al comune di Montesarchio.

Le condizioni prescritte dalla soprintendenza (necessità della realizzazione dei previsti manufatti di servizio con strutture prefabbricate smontabili e da rimuovere a fine esercizio della discarica) si inserivano nella volontà di recupero ambientale e di ripristino della morfologia naturale del terreno compromesso dalla dismessa attività estrattiva.

Secondo la soprintendenza, il primo lotto menzionato dagli interpellanti rientra nel progetto esecutivo riguardante la realizzazione dell'intervento di ricomposizione morfologica della cava in località Tora del comune di Montesarchio (Benevento), presentato dall'affidatario al commissario di governo per l'emergenza rifiuti nella regione Campania.

Il progetto in parola è stato approvato, con ordinanza n. 319 del 7 dicembre 2004, dal commissario di governo.

Relativamente agli aspetti tecnici autorizzativi, appare utile evidenziare che la cava di argilla, oggetto di intervento, si estende su una superficie complessiva di 229.936 metri quadrati, interessando le particelle catastali dei fogli n. 24 e n. 25 del comune di Montesarchio (perimetrale nell'elaborato PP01).

Dalla documentazione in atti risulta, infatti, che l'intera cava è stata oggetto, in passato, di attività destinata all'estrazione di argilla e che, con istanza formulata in data 30 giugno 1986 dalla ditta esercente, Falzarano Pasquale Srl, ai sensi dell'articolo 36 della legge regionale n. 54 del 1985, è stata chiesta autorizzazione per la prosecuzione della coltivazione sull'intera superficie dell'invaso per un periodo di 13 anni.

In ordine alla predetta istanza, ed ai sensi degli articoli 4 e 5 della suddetta legge regionale, è stata concessa autorizzazione per attività estrattiva e recupero ambientale per due anni, limitatamente alle particelle del foglio 24, per una superficie complessiva di circa 79 mila metri quadrati, come da decreto del dirigente del settore provinciale del Genio civile di Benevento n. 733 del 30 aprile 2001 ed in osservanza del progetto di coltivazione e recupero presentato dalla ditta esercente.

La scadenza della predetta autorizzazione è stata prorogata a tutto il 29 aprile 2005, come da provvedimento del responsabile del procedimento P.O. Cave e torbiere, protocollo n. 491 dell'8 maggio 2003, emesso ai sensi dell'articolo 12 della legge regionale n. 54 del 1985, approvato e ratificato con decreto del dirigente dell'area generale di coordinamento lavori pubblici, assessorato ai lavori pubblici della regione Campania, n. 1606, del 23 maggio 2003.

Infine, per quanto attiene al rilievo dell'onorevole interpellante circa le riserve espresse dal comune di Montesarchio sulla localizzazione della discarica sul proprio territorio comunale, si fa presente che il commissario di governo ha espresso la massima disponibilità a partecipare ad un tavolo di confronto presso la prefettura di Benevento.

PRESIDENTE. L'onorevole Antonio Barbieri ha facoltà di replicare.

ANTONIO BARBIERI. Signor Presidente, posso dichiararmi parzialmente soddisfatto soltanto in relazione all'ultima parte della risposta del Governo, limitatamente alla disponibilità a partecipare ad un tavolo di confronto presso la prefettura di Benevento. Ne prendiamo atto e pregheremo il prefetto di Benevento di assecondare tale incontro in maniera che esso si svolga al più presto.

Al contrario, non posso dichiararmi soddisfatto, signor sottosegretario, per la notarile relazione che il commissario di governo le ha fatto pervenire. Essa è basata su provvedimenti di sei anni fa e non tiene conto degli atti e dei decreti sopravvenuti. Ad esempio, il commissario di governo ignora che il piano paesistico che ha ricordato essere stato approvato nel 1996 è stato annullato dal Consiglio di Stato e che, nel 2000, ne è stato redatto uno nuovo. Il commissario di governo Catenacci fa riferimento, dunque, ad atti non più vigenti in quanto annullati.

Penso che il commissario abbia il dovere – gli scriverò personalmente – di rivedere il progetto e di chiedere un nuovo parere alla sovrintendenza alla luce dei decreti ministeriali approvati successivamente al predetto annullamento da parte del Consiglio di Stato.

Prendo atto della risposta e dichiaro fin d'ora che, con i cittadini, continuerò la battaglia affinché le procedure vengano rispettate e la questione venga rivista e nuovamente valutata – da parte di un commissario che, per la verità, avrebbe dovuto fare di più – alla luce delle nuove considerazioni ed istanze legittimamente rappresentate. Grazie a lei, signor sottosegretario, e grazie al ministro.

***(Iniziative per modificare la normativa vigente in materia di occupazione e lavoro, al fine di evitare discriminazioni per le donne – n. 2-01404)***

PRESIDENTE. L'onorevole Cordoni ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-01404.

ELENA EMMA CORDONI. Signor Presidente, con questa interpellanza, presentata lo scorso 14 dicembre, solleviamo un problema per noi molto rilevante.

Il ministro del lavoro aveva adottato un decreto, di concerto con il Ministero dell'economia e delle finanze, che era già stato inviato alla Corte dei conti per la sua validazione, in attuazione della legge n. 30 del 2003 sul mercato del lavoro, anche con riferimento ai decreti attuativi.

Dalla legge n. 30 del 2003, nella quale si affermava che sarebbero stati individuati principi e criteri direttivi per valorizzare l'inserimento o il reinserimento al lavoro delle donne, in particolare di quelle uscite dal mercato del lavoro per l'adempimento di compiti familiari, si è passati al decreto legislativo n. 276 del 2003, che invece ha fatto un altro salto in avanti sui criteri di applicazione (la Commissione lavoro ne aveva discusso ed al riguardo, in quella sede, vi era già stata una contestazione). Infatti si individuavano le donne destinatarie del contratto di inserimento insieme ad altre categorie considerate svantaggiate, cioè le donne residenti in aree geografiche del paese in cui il tasso di occupazione femminile si fosse rivelato inferiore del 20 per cento rispetto a quello maschile, oppure in cui il tasso di disoccupazione femminile superasse del 10 per cento quello maschile.

Quando gli uffici del ministero si sono messi al lavoro, hanno scoperto che questa differenza tra il tasso di occupazione maschile e femminile o tra il tasso di disoccupazione femminile e maschile era presente su tutto il territorio nazionale, cioè anche in quelle zone del nord dove il tasso di occupazione femminile raggiunge livelli non ancora equivalenti a quelli europei ma comunque significativi, come il 50-51 per cento, a differenza di quello che accade nel Mezzogiorno, dove i tassi di occupazione sono ulteriormente più bassi, oppure in alcune altre aree del paese dove sono particolarmente bassi.

Che cosa ha fatto il Governo con il decreto legislativo n. 276 del 10 settembre 2003 ? Ha stabilito che a tutte le donne che risiedono in queste aree si potrà applicare un contratto di inserimento lavorativo, che sostituisce il contratto di formazione e lavoro, il quale prevede interventi contributivi pensionistici a carico dello Stato. Quindi, le imprese, quando stipuleranno questi contratti, non pagheranno i contributi previdenziali (nel Mezzogiorno, perché la filosofia era quella di aiutare quelle parti del paese che hanno forti differenze occupazionali). Il Governo ha deciso, equiparando tutte le regioni all'intero paese, che ciò si poteva fare in tutta Italia. Ma non poteva certo riconoscere le differenze e concedere a tutti gli imprenditori la riduzione dei contributi, perché una direttiva comunitaria avrebbe segnalato l'infrazione delle regole europee. Quindi, il Governo ha previsto che le donne, a partire dalla pubblicazione di questo decreto sulla *Gazzetta Ufficiale*, venissero considerate una categoria svantaggiata in quanto donne, a prescindere dalla

loro competenza e professionalità, dalla loro forza di collocazione nel mercato del lavoro, nonché dall'area territoriale.

A queste donne, veniva offerta l'opportunità di un lavoro, di un contratto di inserimento precario – nove o diciotto mesi –; però, potevano essere inquadrate in ruoli di due livelli retributivi inferiori ai loro colleghi maschi con analogo contratto di inserimento lavorativo. Tale il contenuto del decreto inviato, a dicembre, alla Corte dei conti; un decreto pubblicato anche dal giornale *Il Sole 24 Ore*. Nelle settimane successive sono poi apparsi articoli sulla stampa per sottolineare cosa stava succedendo e che l'atto non sarebbe più posto all'attenzione del Parlamento; abbiamo, quindi, presentato l'interpellanza urgente in quanto era evidente che il decreto fosse facilmente contestabile dinanzi alla Corte costituzionale. Si violava un principio di eguaglianza sancito dall'articolo 37 della Costituzione, laddove si stabilisce il principio della parità di retribuzione tra uomini e donne; mi preme, peraltro, sottolineare che la proposta del Governo intendeva procedere in questa direzione nel presupposto che ciò potesse essere un modo per aiutare l'occupazione femminile, senza per nulla accorgersi del problema. Oppure, accorgendosene e considerandolo un elemento molto parziale e non importante; si riteneva dunque che le donne, perché donne ed in quanto tali, in tutto il territorio nazionale fossero equiparabili ai soggetti svantaggiati.

Devo dire la verità, non potevo credere che si potesse pensare ad introdurre nell'ordinamento una disposizione di questo tipo; non ritenevo verosimile che dopo anni di battaglie contro le discriminazioni si fosse arrivati a prevedere in una fonte legislativa una tale statuizione. Nella storia di questo paese era prevista nei contratti degli anni Sessanta la differenza salariale tra uomini e donne; ebbene, nei primi anni dopo il 2000, ci siamo trovati dinanzi ad un provvedimento del Governo che, di fatto, ritiene di potere rinvenire in una tale previsione la risposta al problema, peraltro violando la Carta costituzionale.

Quindi, sono rimasta stupita e non ritenevo possibile siffatta evenienza; sono stata anche sorpresa dal silenzio del ministro per le pari opportunità e della consigliera nazionale di parità, organismi costruiti per definire politiche di pari opportunità più avanzate e che non hanno pronunciato una parola circa il varo di tale misura.

Quindi, abbiamo voluto presentare questa interpellanza il 14 dicembre; oggi spero che in una sede autorevole quale questa Assemblea si venga a conoscenza della sorte di questo decreto, del quale si dice, sempre da parte di voci di corridoio, che forse il Governo lo avrebbe ritirato. Spero che tali notizie informali, e mai formalizzate, oggi vengano confermate dal sottosegretario Brambilla.

Il sottosegretario fa parte del Ministero del lavoro; da tale punto di vista, se è vero che il Governo è chiunque lo rappresenti, non la persona, devo anche osservare che le deleghe del sottosegretario sono altre; non ritengo che egli abbia mai, dunque, particolarmente approfondito l'argomento, proprio per la sua funzione e per la sua competenza.

Probabilmente, il sottosegretario si limiterà a leggere un documento e l'interlocuzione sarà limitata; con il sottosegretario al lavoro che ha, invece, seguito tutto l'iter della legge n. 30 del 2003 e del decreto legislativo n. 276 del 2003 – forse anche colui che ha partecipato a stendere quest'ultimo decreto –, il confronto avrebbe potuto essere più stringente ed anche più ricco di memoria. Ciò specie considerando che un tale esito, durante i lavori parlamentari e durante i lavori della Commissione, era stato da noi continuamente sottolineato, con l'invito rivolto al Governo a non proseguire in quella direzione.

Io la ringrazio, sottosegretario Brambilla e troverò un altro modo per far conoscere poi al sottosegretario Sacconi opinioni ed orientamenti.

Spero che il Governo ci riferisca di avere ritirato il provvedimento e chiarisca che si è trattato dunque di un tentativo non riuscito; auspico che le notizie che mi

giungono in modo informale siano confermate e spero che siffatto decreto rappresenti, per così dire, uno scivolone destinato a non ripetersi.

Devo confessare, infatti, che giungere al 2004 ritenendo, come ha fatto anche un eminente giurista sulle pagine de *Il Sole 24 Ore*, che questa sia una strada da percorrere dimostri a che punto si arriva quando l'esigenza di conseguire alcuni obiettivi si trasforma in un'ideologia che fa venir meno anche alcuni importanti principi, come quello di uguaglianza, sancito dalla nostra Costituzione.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali, professor Brambilla, ha facoltà di rispondere.

ALBERTO BRAMBILLA, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali*. Signor Presidente, l'interpellanza urgente in oggetto muove da un assunto che non ci sentiamo francamente di condividere, vale a dire che le donne siano considerate, nel decreto legislativo n. 276 del 2003, una categoria svantaggiata per il solo fatto di essere donne.

Il contratto di inserimento lavorativo, che sostituisce, per il settore privato, i vecchi contratti di formazione e lavoro, è un contratto lavorativo di durata minima di nove mesi e massima di diciotto diretto a realizzare, mediante un progetto individuale di adattamento delle competenze professionali del lavoratore ad un determinato contesto lavorativo, l'inserimento, ovvero il reinserimento, nel mercato del lavoro di alcuni gruppi cosiddetti svantaggiati, tra cui giovani, disoccupati di lunga durata, lavoratori con più di 50 anni di età privi di un posto di lavoro, lavoratori che desiderino riprendere un'attività lavorativa e che non abbiano lavorato per almeno due anni e persone riconosciute affette, ai sensi della normativa vigente, da un grave handicap fisico, mentale o psichico.

Il decreto legislativo n. 276 del 2003 prevede, inoltre, il ricorso al contratto di inserimento al lavoro anche con riferimento alle donne di qualsiasi età, ma solo a condizione che siano residenti in un'area geografica in cui il tasso di occupazione femminile sia inferiore almeno del 20 per cento a quello maschile, o in cui il tasso di disoccupazione femminile superi del 10 per cento quello maschile. Viene affidato a un decreto interministeriale, promosso dal ministro del lavoro e delle politiche sociali e concertato con il ministro dell'economia e delle finanze, il compito di determinare i criteri di calcolo dei tassi di occupazione e disoccupazione per applicare concretamente tale misura.

Il contratto di inserimento si basa su un piano di inserimento professionale, accompagnato da un *mix* di incentivi economici e normativi, diretto ad agevolare l'assunzione di lavoratori che, oggettivamente, si presentano in condizioni di debolezza sul mercato del lavoro. L'utilizzo di detto contratto è subordinato, peraltro, alla circostanza che il datore di lavoro abbia mantenuto in servizio almeno il 60 per cento dei lavoratori il cui contratto di inserimento sia venuto a scadere nei diciotto mesi precedenti. La misura promozionale, di durata temporaneamente ridotta, presuppone per la sua applicazione, dunque, una massiccia stabilizzazione dei lavoratori assunti proprio con un contratto di inserimento lavorativo.

Su questo meccanismo, definito dalla cosiddetta riforma Biagi, nessuno ha mai sollevato obiezioni. Non solo: vorrei segnalare che, nel febbraio del 2004, CGIL, CISL, UIL e tutte le organizzazioni datoriali hanno sottoscritto un accordo interconfederale che disciplina i profili per rendere immediatamente operativo su tutto il territorio nazionale il contratto di inserimento, prospettando, congiuntamente al Governo, l'opportunità di destinare specifiche misure di incentivazione per le assunzioni con contratti di inserimento/reinserimento, con particolare riguardo alle prospettive dell'occupazione delle donne.

Con uno schema di decreto interministeriale dello scorso 22 ottobre 2004, il Governo ha cercato di individuare, per l'appunto, le aree territoriali dove il tasso di occupazione femminile è inferiore al-

meno del 20 per cento a quello maschile, o in cui il tasso di disoccupazione femminile superi del 10 per cento quello maschile. Applicando i criteri di calcolo definiti dalla normativa europea in materia di aiuti di Stato all'occupazione, lo schema di decreto interministeriale ha individuato in tutte le regioni d'Italia le aree in cui potrà essere stipulato il contratto di inserimento per favorire l'occupazione femminile.

Vorrei segnalare che la valutazione ministeriale si è svolta sulla base dei dati ufficiali sui tassi di disoccupazione e di occupazione rilevati sulle forze di lavoro, diffusi dall'ISTAT e pubblicati nel volume *Forze lavoro, media 2003*. Da tale indagine è emerso un dato sorprendente: infatti, nonostante nel 2003 si sia registrata una crescita del tasso di occupazione femminile, la donna rappresenta una categoria debole in tutte le regioni d'Italia, per via dei rimarcati divari occupazionali. Ciò si è registrato, dunque, non solo in Sicilia o in Calabria, dove solo il 25 per cento circa delle donne ha un'occupazione regolare, ma anche in Lombardia o nel Lazio, dove il divario occupazionale tra uomini e donne supera di gran lunga i 20 punti percentuali indicati come parametro di riferimento dalla riforma Biagi.

Nonostante la scelta dei due ministeri di individuare le aree secondo il livello regionale, va peraltro segnalato che si sarebbe giunti alla stessa conclusione anche utilizzando un livello diverso di riferimento, ossia i dati delle province. In quest'ultima ipotesi, infatti, su 110 province, ne sarebbero state escluse, con effetti irrazionali dal punto di vista dell'applicazione della misura, solo 25, ossia le province di Torino, Vercelli, Novara, Biella, Aosta, Milano, Mantova, Belluno, Gorizia, Trieste, Piacenza, Parma, Reggio Emilia, Modena, Bologna, Ferrara, Ravenna, Forlì, Firenze, Pisa, Siena, Perugia, Ancona, Macerata e Ascoli Piceno.

Il provvedimento non considera la donna debole in quanto tale, ma è la grave situazione del nostro mercato del lavoro che segnala come, nell'indifferenza della precedente normativa, la donna sia oggettivamente discriminata sul mercato del lavoro. I tassi di occupazione regolare delle donne sono, in effetti, drammaticamente negativi su tutto il territorio nazionale, con divari occupazionali che vanno dal 20-25 per cento nelle regioni del Nord, al 30-35 per cento nelle regioni del Sud. Situazione questa che solleva alcuni paradossi e criticità. Perché la donna non può formalmente essere considerata svantaggiata sul mercato del lavoro in tutta Italia, si deve evitare l'applicazione di misure promozionali e incentivanti, anche se legate a percorsi di inserimento e stabilizzazione? E ciò anche con il rischio di applicare un formalismo che, per quanto politicamente corretto, alimenta i divari occupazionali, non consentendo l'applicazione di terapie *shock* per superare una discriminazione e segregazione di fatto esistente sul nostro mercato del lavoro? Del resto, se è vero che tutte le imprese si metteranno, d'ora in poi, sulla base di questa norma, ad assumere donne con trattamenti economici e normativi inferiori a quelli degli uomini, risulterebbe di fatto svuotata la previsione del provvedimento, e – dunque – anche la possibilità del sottoinquadramento, perché i divari occupazionali sarebbero destinati ad esser colmati in breve tempo.

Di fronte a tale drammatica realtà, un'applicazione « politicamente corretta » e formalistica dei principi di parità di trattamento – come prospettata nell'interpellanza – si tradurrebbe, nella maggior parte dei casi, in uno strumento di conservazione delle disuguaglianze a favore dei lavoratori che detengono una posizione di vantaggio nel mercato del lavoro e, dunque, a vantaggio degli uomini.

È fondamentale riconoscere che la posizione di svantaggio in talune fasce di lavoratori, tra le quali – purtroppo –, ma alla luce di dati statistici ufficiali certi, siamo costretti ad annoverare le donne, richiede l'utilizzo di misure promozionali specifiche per il miglioramento della loro posizione nel mercato e, tra queste, rientra a pieno titolo il nuovo contratto di inserimento.

Va peraltro ricordato, a parziale smentita dell'atteggiamento di sfavore con cui il recente decreto interministeriale è stato commentato, che la legge Biagi garantisce, attraverso particolari strumenti di tutela, quali il piano individuale di inserimento o, ancora, la presenza di un tutore che accompagna lavoratori in azienda, la posizione del lavoratore che sia assunto con contratto di inserimento. A sostegno della stabilità del rapporto di lavoro iniziato con contratto di inserimento, inoltre, si prevedono limiti particolari all'assunzione con tale contratto, laddove si specifica la necessità che, per procedere a nuove assunzioni con detto contratto, il datore di lavoro debba aver mantenuto in servizio almeno il 60 per cento di lavoratori il cui contratto di inserimento è scaduto nei 18 mesi precedenti.

Si deve, peraltro, segnalare che dai dati emergenti dal Piano nazionale per l'occupazione, discusso ed approvato dal Consiglio dei ministri lo scorso 28 ottobre 2004, e dal rapporto del CNEL sul mercato del lavoro del 2003, presentato lo scorso 11 novembre 2004, si rileva una crescita del grado di occupazione femminile, dovuta prevalentemente a contratti di lavoro a tempo parziale. Tra i contratti stipulati con le donne, i contratti a *part time* sono il 17 per cento del totale, mentre risulta in discesa l'applicazione del contratto *full time* e, anche in tale ipotesi, si riscontra una preferenza per i contratti a tempo determinato.

In un mercato del lavoro che resta pertanto orientato a favorire la flessibilità lavorativa e che pure dimostra una particolare attenzione nei confronti di un'occupazione femminile in crescita e tutelata nelle modalità di gestione dei tempi lavorativi – si veda, come anticipato, il nuovo contratto *part time*, che prevede particolari agevolazioni contributive –, sembra pertanto utile la previsione di un'ulteriore e nuova tipologia contrattuale, che ne salvaguardi – per altro verso – la professionalità, prevedendo uno strumento di inserimento – o reinserimento – lavorativo che garantisca una procedura di accompagnamento in azienda e nel mercato del lavoro di quei soggetti che, per diverse ragioni, si sono – o sono stati – allontanati dal mercato.

Va, infine, segnalato che l'attenzione del Governo nei confronti dello sviluppo delle pari opportunità si dimostra non solo con la previsione di tipologie contrattuali che facilitino l'inserimento lavorativo delle donne, ma anche attraverso interventi mirati a finanziare azioni positive che favoriscano, unitamente ad altri obiettivi espressamente individuati dalla legge n. 25 del 1991, lo sviluppo delle pari opportunità, nella consapevolezza che debba essere incentivata l'occupazione femminile.

Una nuova tipologia contrattuale che faciliti l'inserimento regolare delle donne nel mondo del lavoro pare in linea con l'atteggiamento di favore nei confronti delle pari opportunità, sempre che non si voglia, nel nome di quell'uguaglianza formale sopra citata, non dare importanza ai dati che attestano alti tassi di disoccupazione femminile e lavoro irregolare.

Le donne, quindi, non sono diventate per decreto « categorie di svantaggio sociale », ma dai dati preoccupanti che emergono risultano essere già oggi, di fatto e stando alle statistiche nazionali, persone a rischio di esclusione sociale e soggette alla disoccupazione o al lavoro sommerso. Si tratta di dati che, peraltro, si confermano, non solo da una valutazione sviluppata sulla base di dati regionali, ma anche sull'analisi dei dati provinciali. Ciò risulta ancor più evidente nel confronto comparato, come dimostra la tabella allegata, che vede l'Italia con tassi di occupazione femminile mediamente di 10-15 punti percentuali inferiori rispetto a quelli della media europea.

Di qui i dilemmi cui sono stati sottoposti i decisori politici e le parti sociali. Applicare un piatto formalismo, che garantisca sulla carta pari diritti ma che, nella realtà, si traducono in evidenti fenomeni di discriminazione e segregazione delle donne oppure applicare con coraggio norme sperimentali e terapie *shock* volte a portare l'Italia, in tempi brevi, su parametri occupazionali della popolazione femminile in linea con la realtà degli altri

paesi europei ? In definitiva, va considerato che siamo in presenza di una realtà nazionale ove è generalizzato il pur elevato divario occupazionale tra uomini e donne, assunto a criterio di identificazione dello svantaggio dal decreto ministeriale in argomento.

Ciò considerato, un provvedimento quale quello in esame, ancorché giustificabile dall'obiettività dei numeri, apre una non voluta discussione sulla sua possibile lettura discriminatoria nei confronti delle donne e, pertanto, abbiamo deciso di ritirarlo.

A questo punto, fermo restando che le donne continuano a rientrare nell'ambito di applicazione dei contratti di inserimento non in quanto tali, ma ove rientranti nelle categorie di cui alle altre lettere dell'articolo 54, vorrei rappresentare che, con riferimento alla obiettiva condizione di svantaggio delle donne, verranno presentate proposte modificative del decreto legislativo n. 276 del 2003 nell'ambito della delega che consente tutt'oggi di intervenire sul provvedimento.

PRESIDENTE. L'onorevole Cordoni ha facoltà di replicare.

ELENA EMMA CORDONI. Signor Presidente, mi sembra che la notizia importante che emerge da questo lungo intervento con cui si cerca di giustificare il proprio comportamento, sia il fatto che questi articoli sulla stampa (solo degli articoli) sono stati sufficienti a convincere il Governo che era il caso di ritirare il provvedimento. Questa volta, la forza di un'opinione è stata incisiva. Infatti, sono bastati tre articoli sui giornali, una trasmissione radiofonica di GR Parlamento *Arianna, i nodi del filo*, ed una interpellanza parlamentare per convincere il Governo che era il caso di non dare più applicazione a questo provvedimento.

Capisco che bisogna difendere le proprie decisioni, capisco che bisogna motivare le ragioni per cui si operano delle scelte; tuttavia, vi è un limite alla decenza ! Se i dati riportati dal sottosegretario sullo stato dell'occupazione femminile e sullo stato della disoccupazione femminile sono veri, credo che in nessuna parte del mondo si sia pensato che il modo per superare questa differenza sia reintrodurre nel nostro paese ed in tutti i paesi del mondo l'elemento della discriminazione tra uomini e donne. Vi è questo modo di ragionare: si registra un problema e poi si pensa che la soluzione sia valida comunque, a prescindere.

Allora, occorre ragionare sul motivo per cui nel nostro paese esiste questa differenza, anche in quelle parti del nord così forti economicamente. Ragioniamo su quanto incida la questione della responsabilità familiare anche sul fatto che le imprese non si sentono spinte ad assumere più donne e, ad esse, preferiscono gli uomini. Ragioniamo su quali sono le azioni positive che si devono mettere in campo affinché sia possibile una politica di conciliazione tra lavoro e responsabilità familiari. Sfidiamoci su questo terreno e non su quelle soluzioni più semplici e più facili, pensando che, così facendo, diamo una mano alle donne ! In verità, in questo senso, offendiamo tutte le donne italiane, le quali in questi anni hanno studiato, si sono presentate nel mercato del lavoro e spesso possiedono qualifiche e competenze maggiori di quelle dei loro compagni. Non vi sono, quindi, ragioni che motivano una discriminazione, neanche dal punto di vista professionale.

Ragioniamo sui veri motivi che impediscono l'ingresso nel mercato del lavoro ! Abbiamo più voglia di faticare nell'individuare le ricerche ! Ci fa piacere anche di sentire che avete ritirato questo decreto e ne siamo veramente molto soddisfatti. Ci dite anche che tra poco cambierete il decreto legislativo n. 276 del 2003, dal quale avete preso spunto per adottare il primo. Guardate che neanche la legge n. 30 del 2003 arrivava fino al punto in cui arrivava il decreto attuativo (quindi in una fase successiva all'opera di Marco Biagi) che richiamiamo in continuazione, perché nella legge n. 30 del 2003 sono contenuti dei principi generali che si pos-

sono applicare in qualunque direzione e non soltanto in quella indicata con il decreto legislativo n. 276.

Come si fa a non dire che la donna non è stata considerata un soggetto svantaggiato ? Basta leggere l'articolo 54. Noi non abbiamo contestato, sottosegretario Brambilla, il contratto di inserimento: è uno degli aspetti della legge n. 30 del 2003 che abbiamo maggiormente condiviso, anche se ne abbassavate l'elemento qualitativo formativo. Esso era uno dei meno contestati rispetto ai processi di ingresso nel mercato del lavoro. Tuttavia, nel decreto legislativo n. 276 del 2003 si prevede che il campo di applicazione del contratto di inserimento lavorativo riguarda i seguenti soggetti: i giovani, come era previsto per il contratto di formazione e lavoro, di età compresa tra il 18 e i 29 anni (ricordiamoci che si tratta di una fase transitoria della vita delle persone, poi si pensa che si vada verso un'altra direzione); i disoccupati di lunga durata tra il 29 e i 32 anni; coloro con più di cinquant'anni, perché si cerca di aiutare gli anziani; coloro che hanno delle gravi condizioni di *handicap* fisico e mentale e « donne di qualsiasi età residenti in un'area geografica il cui tasso... ». Non lo abbiamo scritto noi !

E non siete tornati indietro neanche un anno dopo quando avevate a disposizione lo strumento, cui lei ha fatto riferimento, dei decreti correttivi. Quando avete fatto la « fotografia » del paese e avete scoperto la differenza di tasso di occupazione e di disoccupazione, neanche lì, nonostante il dibattito parlamentare lo avesse sottolineato, siete voluti tornare indietro per modificare la normativa.

Sono contenta oggi di apprendere che si vuole modificare anche il decreto legislativo n. 276 del 2003 – spero questa volta – per individuare quelle azioni positive che aggrediscano il problema della differenza di tasso di occupazione. Ciò però non è possibile facendo pagare questa condizione alle donne, in quanto, oltre alla forza lavoro, esse devono anche corrispondere ad un ruolo familiare. Spero che sia un lavoro un po' più raffinato, che sappia costruire anche quelle politiche che aiutino a rendere più compatibile il lavoro con l'impegno familiare.

Quindi, sono soddisfatta della risposta, perché essa contiene il ritiro del provvedimento e l'impegno a modificare quella norma del decreto legislativo n. 276 del 2003 che definiva le donne un soggetto svantaggiato.

Credo che coloro – tra i quali la sottoscritta, ma non solo – che hanno redatto quegli articoli hanno tratto forza e ottenuto questo risultato dalla consapevolezza che bastava che una sola lavoratrice ricorresse alla Corte costituzionale perchè quel provvedimento non si sarebbe più potuto applicare, con tutti i problemi che si sarebbero provocati anche alle imprese.

So che non mi può rispondere, sottosegretario Brambilla, ma vorrei che agli atti di questo Parlamento rimanesse la seguente riflessione. Mi giunge voce, non so quanto sia corrispondente alla realtà, perché non è stato possibile verificarlo, che forse qualche azienda aveva anticipato questa normativa e che, quindi, avesse dato corpo a contratti di inserimento lavorativo con queste caratteristiche. Consiglierei a lei e al Ministero di compiere le opportune verifiche, perché, dal momento che avete ritirato il decreto, sicuramente quell'azienda sta vivendo qualche problema, se è vero ciò che mi è stato riferito, ossia che qualche impresa si era già impegnata ad assumere donne a livelli retributivi più bassi dei suoi compagni maschi, per le stesse competenze e gli stessi orari.

***(Misure a favore degli imprenditori tenuti alla restituzione delle somme ottenute a titolo di sgravio in virtù delle agevolazioni concesse dalla legge per l'assunzione di personale con contratti di formazione e lavoro tra il 1997 e il 2000 – n. 2-01420)***

PRESIDENTE. L'onorevole Ria ha facoltà di illustrare l'interpellanza Boccia n. 2-01420 *(vedi l'allegato A – Interpellanze urgenti sezione 7)*, di cui è cofirmatario.

LORENZO RIA. Signor Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo,

onorevoli colleghi, tutti ricorderete come, con l'introduzione delle agevolazioni alle imprese connesse ai contratti di formazione e lavoro, il mercato del lavoro, soprattutto nelle aree svantaggiate del Mezzogiorno, ebbe una scossa di vitalità. Le imprese, anche quelle del Mezzogiorno, riuscirono a recuperare distanze importanti sui temi dell'innovazione di processo grazie alla progressiva qualificazione del proprio personale dipendente.

I criteri di concessione di quelle agevolazioni sono stati recentemente ridefiniti dall'Unione europea. Molte aziende, e particolarmente quelle del Mezzogiorno, sono destinatarie di una procedura INPS tesa a recuperare gli sgravi concessi tra il novembre 1995 e il maggio 2001.

Per quanto ne so personalmente in merito alla diffusione nel Mezzogiorno di tale strumento di inserimento professionale, ritengo che tale procedura interesserà la quasi totalità delle imprese. Queste ultime, sulla base dell'affidamento nella legge nazionale, considerata anche la qualità delle agevolazioni ed i suoi obiettivi – che erano insieme di ammodernamento industriale e di promozione del lavoro – hanno fatto un uso importante di tale strumento.

Al momento l'INPS ha inviato solo una prima *tranche* sperimentale di avvisi di recupero, ma il procedimento sarà presto attivato per tutti avviando in via generale i 60 giorni per il pagamento di quanto dovuto.

Siamo tutti stanchi di vedere le strade, le ferrovie e gli aeroporti italiani bloccati da operatori e lavoratori per le più disparate ragioni: ieri per le quote latte; oggi per l'installazione di un impianto di smaltimento di rifiuti; domani, probabilmente, per una procedura previdenziale che può mettere in ginocchio migliaia di imprese e decine di migliaia di posti di lavoro. Siamo anche stanchi di un sistema che crea occasioni a bizzeffe per intasare di ricorsi gli uffici amministrativi e le aule giudiziarie. Infine, siamo stanchi che soluzioni ragionevoli, a volte perfino ovvie e naturali, vengano trovate dopo aver scatenato inutili e dannose tempeste sociali.

Per tali ragioni abbiamo chiesto al Presidente del Consiglio e chiediamo al rappresentante del Governo, sottosegretario Brambilla, quali iniziative intendano assumere per risolvere la serie di problemi che ho appena evidenziato, che saranno conseguenza inevitabile della gravissima crisi che molte aziende subiranno in conseguenza dell'avvio delle procedure di recupero da parte dell'INPS. La nostra non è una richiesta solo assistenzialistica, né solo riparatrice di un errore. La nostra è soprattutto una proposta per affrontare positivamente ed utilmente le difficoltà che, volta per volta, si pongono.

Coerenti con questo metodo e con questo stile, proponiamo – peraltro saremmo ben lieti se il Governo avanzasse anche in questa sede delle proposte – l'approvazione di una norma per tutte le aziende in regola con i pagamenti contributivi, che abbiano trasformato i contratti di formazione in contratti a tempo indeterminato, affinché alle stesse non venga richiesto alcun tipo di recupero delle agevolazioni, a suo tempo fruite a norma di legge.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali, professor Brambilla, ha facoltà di rispondere.

ALBERTO BRAMBILLA, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali*. In questi giorni l'INPS, come riferisce l'onorevole interpellante, ha inviato a numerose aziende le lettere di richiesta di pagamento, contenenti l'invito a restituire le somme di denaro percepite nel periodo novembre 1995-maggio 2001, a titolo di sgravi contributivi per le assunzioni effettuate mediante contratti di formazione e lavoro. La procedura di recupero trae origine dalla nota decisione dell'11 maggio 1999, C/128/2000, con la quale la Commissione europea ha sancito l'incompatibilità del regime contributivo agevolato – così come risultante dalle leggi nn. 863 del 1984, 407 del 1990, 169 del 1991, 451 del 1994 e 196 del 1997 – con la normativa comunitaria in materia di aiuti di Stato (articoli 87 e 88 Trattato CE)

L'obbligo di agire nei confronti dei beneficiari degli aiuti incompatibili con il Trattato CE – già contemplato dall'articolo 3 della decisione suddetta – è stato confermato dalle sentenze della Corte di giustizia delle Comunità europee 7 marzo 2002 e 1º aprile 2004. Quest'ultima, in particolare, ha condannato la Repubblica italiana per non avere dato esecuzione all'obbligo di recupero degli sgravi contributivi, contemplato nel dispositivo della decisione 1999. Del resto, già con nota del 24 maggio 2001, il ministro del lavoro *pro tempore* aveva dato disposizione all'INPS di eseguire il provvedimento comunitario, ripetendo le somme presso i beneficiari degli aiuti, operazione questa rivelatasi di particolare complessità.

L'emissione delle lettere predette si è resa necessaria anche alla luce di una nota della Commissione europea del 7 dicembre 2004, con la quale l'istituzione comunitaria ha paventato l'ipotesi di un nuovo ricorso alla Corte di giustizia delle Comunità europee contro lo Stato italiano, nel caso in cui gli ordini di recupero non fossero stati inviati tassativamente entro il 31 dicembre ultimo scorso. Tale eventualità, senza peraltro precedenti per l'Italia (esiste infatti un solo precedente, riguardante la Grecia), avrebbe comportato la condanna dello Stato italiano ad una sanzione economica commisurata ad ogni giorno di ritardo nell'esecuzione della decisione del maggio 1999.

Considerato quanto sopra esposto e fermo restando l'obbligo di agire in ottemperanza ad un obbligo di fonte comunitaria, l'INPS avrà cura di fornire ai datori di lavoro interessati, attraverso le proprie sedi territoriali, ogni e più ampia collaborazione ai fini dell'ottimizzazione della procedura di recupero in oggetto.

PRESIDENTE. L'onorevole Molinari, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di replicare.

GIUSEPPE MOLINARI. Anche a nome degli altri colleghi parlamentari che hanno sottoscritto l'interpellanza in oggetto, ci dichiariamo totalmente insoddisfatti. Si tratta, come al solito, di una risposta burocratica, preparata dagli uffici. Noi già conoscevamo tutte queste procedure messe in atto dall'INPS, così come conoscevamo le varie sentenze della Corte di giustizia delle Comunità europee. Qui però si tratta di affrontare il problema anche in termini politici. Infatti, per un imprenditore, soprattutto del Mezzogiorno, vedersi recapitare una lettera da parte dell'INPS per la restituzione di agevolazioni che lo Stato italiano ha concesso per i contratti di formazione e lavoro è davvero mortificante.

Vengono così ridimensionati i piani di investimento e l'occupazione, soprattutto nel Mezzogiorno, subirà una nuova e grave battuta di arresto.

Signor sottosegretario, altro che piano per la competitività e per il rilancio dell'azienda Italia ! Anche questa sera, il Governo ha dimostrato una certa insensibilità nei confronti di tali problemi, mentre altre questioni (anche con riferimento ad altre sentenze di condanna), sono state dallo stesso affrontate politicamente. Guarda caso, si trattava di settori che interessavano il nord del paese e mi riferisco alla vicenda delle quote latte (all'epoca, vi era anche il ricatto politico del gruppo della Lega Nord). Allora affrontammo la questione.

Sollecitiamo quindi una battaglia per il Mezzogiorno e mi rivolgo anche ai colleghi parlamentari del Polo, del centrodestra, perché mantenere queste agevolazioni significa anche rilanciare o quanto meno mantenere l'occupazione nel Mezzogiorno.

Il Governo dovrebbe, a tale riguardo, aprire una vertenza con l'Unione europea. Il Governo è molto impegnato nell'opera di revisione del patto di stabilità ed in altre questioni, ma ciò di cui si sta discutendo è un problema fondamentale. Si tenga, inoltre, conto che nell'ultima legge finanziaria i tagli al Mezzogiorno sono stati notevoli (mi riferisco alla legge n. 488 del 1992, al credito d'imposta, alle altre agevolazioni che sono state tagliate). Questa è un'ulteriore « mazzata » diretta agli imprenditori del Mezzogiorno e, soprattutto, ai giovani disoccupati.

Questo è il motivo per cui siamo totalmente insoddisfatti; tale questione è stata sollevata dai lavoratori, dalle aziende, dall'associazione industriali e, quindi, invitiamo il Governo ad aprire un confronto serio.

L'INPS ha inviato agli imprenditori una lettera, nella quale si prevede la restituzione del denaro da parte degli imprenditori entro 60 giorni; certo, si potrà contare su una certa disponibilità e cortesia da parte dei funzionare dell'INPS, ma non si potrà andare oltre le previsioni contenute nella lettera.

I parlamentari del gruppo della Margherita, pertanto, non si fermeranno, ma adotteranno altre iniziative, perché si tratta di una questione veramente delicata che riguarda tutto il Mezzogiorno, non solo una regione o una parte di essa.

Mi auguro che vi sia l'impegno ad individuare una soluzione ad un problema serio che, se non è ancora scoppiato nelle vostre province, scoppierà nei prossimi giorni, perché gli imprenditori stanno ricevendo queste lettere.

***(Presunte violazioni di legge nella gestione del comune di Afragola – n. 2-01415)***

PRESIDENTE. L'onorevole Nespoli ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-01415 *(vedi l'allegato A – Interpellanze urgenti sezione 8)*.

VINCENZO NESPOLI. Signor Presidente, con questa interpellanza vorrei sottolineare una situazione di allarme che si è registrata, soprattutto, nella provincia di Napoli (l'attività della prefettura in tale direzione in parte ci conforta ed in parte ci allarma): negli ultimi tempi, da parte della prefettura di Napoli sono state istituite diverse commissioni per verificare eventuali situazioni di connivenza, di infiltrazione delle organizzazioni criminali nelle attività degli enti locali.

Anche negli ultimi mesi, qualche comune della provincia di Napoli è stato sciolto, in applicazione della normativa antimafia che regola l'attività dei comuni, in base al testo unico sugli enti locali.

Abbiamo presentato questa interpellanza urgente sull'argomento, ma, alcuni anni fa, in un precedente intervento, con riferimento allo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata, evidenziammo questa situazione di allarme nel comune di Afragola. Al riguardo, abbiamo notato un certo atteggiamento, nonostante vi sia stato l'onere istituzionale di sollecitare il prefetto a porre un'attenzione maggiore sulla situazione indicata, anche se, in modo reiterato, in prefettura si siano fatte notare alcune questioni gravi ed al prefetto stesso siano state rappresentate alcune questioni che dimostravano concretamente una certa accondiscendenza da parte dell'amministrazione locale rispetto ai *clan* malavitosi locali.

Abbiamo dovuto verificare un atteggiamento della prefettura non certamente sollecito in ordine alla gravità delle situazioni illustrate.

E non è tanto il testo dell'interpellanza in oggetto ad evidenziare questioni di una certa gravità, quanto due atti di sindacato ispettivo presentati al Senato (precisamente, l'interrogazione a risposta scritta n. 4-07860 e l'interpellanza n. 2-00641), che indicano in modo circostanziato una serie di questioni da tempo all'attenzione della prefettura di Napoli.

Pur nutrendo diverse riserve sull'attuale legge che regola l'intervento dello Stato sullo scioglimento dei consigli comunali, che si riferisce a vecchie norme che sottendevano all'elezione degli organi di amministrazione locale, riteniamo che tale strumento debba essere utilizzato in maniera seria e attenta. Dunque, crediamo sia necessaria una attività di prevenzione anche laddove non vi siano fatti specifici, ma un determinato contesto ambientale.

L'esperienza ci ha fatto assistere ad attività da parte delle diverse prefetture che hanno determinato non solo la nomina di commissioni di accesso, ma addirittura provvedimenti assunti dal Consiglio dei ministri per lo scioglimento dei consigli comunali, in applicazione della normativa antimafia, in presenza di que-

stioni risibili. Tant'è che, in qualche occasione, i tribunali amministrativi e lo stesso Consiglio di Stato hanno dovuto contestare il provvedimento assunto.

In questo caso siamo di fronte a denunce fatte in sede politica e poi confermate da accertamenti svolti dall'autorità giudiziaria. E, di fronte a questi dati, dobbiamo constatare che l'attività della prefettura non si registra in alcun modo.

Nella relazione del commissariato locale di pubblica sicurezza (categoria E2 del 25 luglio 2003), in riscontro ad una nota specifica del prefetto, si risponde che tra i beneficiari dei citati titoli risultano anche appartenenti al *clan* camorristico dominante della zona. Titoli rilasciati dopo l'insediamento dell'amministrazione. Si tratta di concessioni edilizie illegittime, tanto che sono state revocate dopo 18 mesi dalla denuncia, a seguito del contrasto messo in campo dalle forze politiche di opposizione all'attuale amministrazione comunale. Il commissariato di pubblica sicurezza di Afragola, comunque, afferma che i titoli concessori sono stati rilasciati ad appartenenti al clan camorristico dominante.

Purtroppo, questo è solo uno degli esempi, perché ve ne sono tantissimi. Noi non vorremmo mai trovarci di fronte ad un'amministrazione comunale che non rispetta la cultura della legalità e che fa dell'attività amministrativa un uso distorto. Ripeto che esistono tanti esempi, tutti indicati negli atti ispettivi depositati presso il Senato.

Per tali ragioni siamo allarmati; pertanto, nel confermare uno per uno quegli episodi, riservandoci in sede di replica la puntualizzazione di talune questioni, riteniamo che l'atto da noi presentato al Governo rappresenti un grido di allarme rivolto contro l'atteggiamento di superficialità evidenziato dalla prefettura di Napoli – senza che se ne comprendano le ragioni – rispetto a denunce dettagliate e specifiche, sporte ormai da troppo tempo.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'interno, senatore D'Alì, ha facoltà di rispondere.

ANTONIO D'ALÌ, *Sottosegretario per l'interno*. Signor Presidente, onorevoli deputati, come ricordato dagli onorevoli interpellanti, l'operato dell'amministrazione comunale di Afragola, in provincia di Napoli, i cui organi elettivi sono stati rinnovati nel maggio 2001, è al centro di un'intensa attività investigativa da parte della Direzione distrettuale antimafia della procura della Repubblica di Napoli.

I procedimenti penali attualmente pendenti riguardano il rilascio di concessioni ed autorizzazioni edilizie, la realizzazione del centro commerciale IKEA e, a seguito di accertamenti disposti dal Prefetto di Napoli e della conseguente informativa del 15 aprile 2004, il presunto condizionamento dell'amministrazione comunale da parte della criminalità organizzata per vicende che riguardano anche l'uso di automezzi della società Spumar s.r.l.

L'amministrazione comunale è inoltre da tempo oggetto di una costante attività di monitoraggio da parte del Ministero dell'interno, volta alla verifica di eventuali fenomeni di interferenza criminale e compromissione della libera determinazione degli organi elettivi che possono pregiudicarne i fini istituzionali.

L'attenzione dedicata dalle forze dell'ordine – è superfluo ricordarlo – non può essere disgiunta dalla considerazione del contesto ambientale, connotato da una radicata presenza della criminalità organizzata, in particolare del clan Moccia.

Assicuro che questa azione di approfondimento informativo ed investigativo è tuttora in corso e che, qualora i riscontri dovessero accertare l'eventuale sussistenza di fenomeni di condizionamento paventati dagli onorevoli interpellanti, il Ministero dell'interno e il prefetto di Napoli non mancheranno di adottare ogni ulteriore iniziativa di prevenzione e di controllo, sino a giungere, in presenza dei presupposti, all'attivazione dei poteri di accesso previsti dalla normativa antimafia, ovvero all'adozione del provvedimento di scioglimento per infiltrazioni mafiose.

Vengo ora agli specifici aspetti sollevati dagli onorevoli interpellanti.

Il servizio di raccolta e smaltimento dei rifiuti solidi urbani, ad Afragola, viene svolto dal consorzio Geo.Eco s.p.a. dal 1° novembre 2000, a seguito di trattativa privata.

Questa ditta, nel corso degli anni 2001, 2002 e 2003, per il servizio di raccolta ha effettivamente utilizzato, in parte, automezzi di proprietà della citata società Spumar e l'autoparco sito a Frattamaggiore, di proprietà della stessa società, sulla base di contratto di locazione di immobili.

La prefettura di Napoli, il 3 febbraio del 2004, ha informato il sindaco di Afragola che, all'esito degli accertamenti effettuati dai competenti organi di polizia e dalle risultanze delle verifiche del gruppo ispettivo antimafia, in relazione alla normativa vigente, allo stato, nei confronti della società Spumar, sussistono tentativi di infiltrazione mafiosa, soprattutto in riferimento ad alcuni soggetti presenti nella compagine societaria.

Il 13 maggio successivo il comune di Afragola ha invitato il citato Consorzio Geo.Eco a risolvere ogni rapporto contrattuale con la ditta Spumar, in quanto controindicata ai fini antimafia, pena la revoca dell'affidamento del servizio di igiene urbana.

Il 17 maggio seguente il consorzio ha reso noto all'amministrazione comunale la rescissione di ogni rapporto contrattuale con la società Spumar a partire dal 20 maggio, precisando altresì che gli automezzi necessari per l'espletamento del servizio di igiene urbana sul territorio di Afragola, di proprietà dello stesso consorzio, sarebbero stati parcheggiati presso l'autoparco dell'azienda a Santa Maria Capua Vetere.

Per quel che riguarda il contenzioso giudiziario tra il comune di Afragola e la società M Group srl, già Immobiliare San Marco spa, ricordo che quell'amministrazione, dovendo realizzare la costruzione di un edificio scolastico nel rione San Marco disponeva l'occupazione temporanea, per la durata di tre anni, di alcuni terreni di proprietà della società M Group.

La società, ritenendo che non si fosse perfezionata la procedura di esproprio, citava in giudizio il comune per ottenere il risarcimento del danno, il pagamento dell'indennità di occupazione legittima, nonché il risarcimento per occupazione temporanea illegittima.

Con sentenza n. 5904 del 1998 del tribunale di Napoli, confermata in secondo grado con sentenza n. 17902 del maggio 2002 della corte d'appello di Napoli, il comune di Afragola veniva condannato, definitivamente, al pagamento della somma complessiva di 5.386.458.908 lire, pari a 2.781.873,86 euro.

Dopo la sentenza della corte d'appello, come ricordato anche dagli onorevoli interpellanti, il comune di Afragola, con delibera di giunta del 5 settembre 2002, deliberava di proporre al consiglio comunale di procedere al riconoscimento della legittimità del debito fuori bilancio derivante dalle citate sentenze di condanna.

Con delibera consiliare del 30 settembre successivo, il comune decideva, pertanto, di riconoscere la legittimità del debito fuori bilancio derivante da tale contenzioso per l'importo in euro poc'anzi ricordato e di inviare la documentazione alla Corte dei conti insieme ad una relazione descrittiva con la quantificazione del danno patrimoniale.

Per quel che concerne, inoltre, l'ulteriore contenzioso civile tra il comune di Afragola e la M Group, volto a verificare la legittimità della cessione del credito vantato dalla predetta società nei confronti dell'amministrazione comunale, la vicenda rientra anch'essa nell'ampia attività di monitoraggio svolta dal Ministero dell'interno.

Concludo ribadendo che gli esiti di tale attività sono finalizzati all'eventuale adozione di provvedimenti di competenza ministeriale – che, come ho detto, non si mancherà di adottare in presenza dei presupposti di legge – e vengono, ovviamente, riferiti all'autorità giudiziaria presso il tribunale ordinario e alla direzione distrettuale antimafia.

Mi sembra utile, infine, sottolineare quale sia stata e quale sia tuttora l'atten-

zione particolare del Ministero dell'interno e dei suoi organi periferici e centrali, ivi compresa la prefettura di Napoli, alla quale il Ministero conferma la sua assoluta fiducia, nei confronti di Napoli e del suo territorio. Vediamo tutti quotidianamente quale sia la difficoltà operativa in quei luoghi, ma siamo tutti coscienti del grande impegno del Governo, e in particolare del Ministero dell'interno, a fronte di tale situazione.

PRESIDENTE. L'onorevole Nespoli ha facoltà di replicare.

VINCENZO NESPOLI. Signor Presidente, mi debbo considerare parzialmente soddisfatto dalla risposta del sottosegretario. Infatti, quanto da lui riferito è suscettibile di una duplice lettura: da una parte, si evidenzia e conferma lo stato di allerta rispetto all'amministrazione indicata; dall'altra, invece, vi è un'attività – il sottosegretario ha riferito di interventi della prefettura nei confronti dell'amministrazione comunale – costituita da interventi che tendono in qualche modo a coprire le responsabilità nel frattempo maturate. Arrivare a sollecitare l'amministrazione ad adottare interventi che comportino la rescissione dei rapporti con ditte controindicate ai fini antimafia, dopo che tale questione era stata dibattuta per anni nel consiglio comunale, e solo mediante un intervento della prefettura (lo stesso si è verificato per le concessioni edilizie e per altre questioni cui fanno riferimento le interrogazioni e le interpellanze presentate al Senato) testimonia un atteggiamento nuovo e non riscontrabile in altri casi nella provincia di Napoli.

Non ci risulta che la prefettura nei confronti di altre amministrazioni intervenga per far rimuovere le situazioni denunciate, per recuperare una cultura della legalità. Anzi attiva procedure che sono richieste e richiamate dalla legge.

Il sottosegretario, intervenendo, ha sottolineato che vi sono inchieste della DIA, della magistratura, che vi sono stati interventi della prefettura per rimuovere situazioni che già oggettivamente in altri casi hanno fatto intervenire la prefettura stessa.

Noi conveniamo sulla dichiarazione fatta da ultimo dal sottosegretario, che riconferma la fiducia nei confronti della prefettura di Napoli come organo istituzionale, soprattutto per ciò che sta facendo ultimamente, ma, mi consenta signor sottosegretario, noi siamo di fronte ad un comune che da quattro anni rinnova a trattativa privata una gestione dei servizi dei rifiuti solidi urbani, che ha raddoppiato questa cifra, laddove emerge che, nella verifica svolta dai nuclei della DIA, dalla prefettura e dalle autorità inquirenti sul territorio, i mezzi per il servizio, i locali adibiti a garage, quelli adibiti a spogliatoio e ad uffici amministrativi della ditta che svolge il servizio siano tutti nella disponibilità o di imprese interdette ai fini antimafia, o addirittura di parenti di esponenti del clan dominante: questo sta nella relazione del commissariato di pubblica sicurezza, questo sta nei manifesti pubblici che le forze politiche hanno affisso su quel territorio !

Per questo io non riesco a capire. La questione di metodo che pongo all'attenzione del sottosegretario e del Governo è che in questo caso ci troviamo di fronte a forze politiche che legittimamente, come dovrebbe essere un dovere dappertutto, si assumono l'onere della denuncia pubblica sul piano politico e contestano certi accadimenti; e questi fatti vengono riscontrati e non viene applicata la sanzione prevista dalla legge. Allora, noi siamo interdetti, perché non riteniamo che l'attività del Governo in tutte le sue istituzioni, compresa la prefettura, si debba fermare a questo !

Caro sottosegretario, quando una delle interpellanze, presentate al Senato, indica (circostanza insolita) un episodio che da solo basterebbe d'ufficio, senza neanche l'invio della commissione d'accesso, ad emettere un provvedimento ministeriale di scioglimento di quel comune; quando in un comune vengono intestate le licenze commerciali per un'attività pubblica (bar rosticceria) al figlio del boss dominante su quel territorio (circostanza che abbiamo

denunciato) all'interno della pineta comunale, che è uno spazio verde recintato pubblico, e si tollerano lavori di ammodernamento di questa struttura, che occupa spazi pubblici, e si tollera addirittura che l'esercente (la persona che ho indicato) abbia le chiavi della struttura comunale, la apra e la chiuda quando vuole, e quando le forze politiche denunciano questo accadimento e il prefetto si limita ad intervenire sull'amministrazione per far rimuovere quanto è successo, io dico che siamo di fronte a situazioni allucinanti !

Per carità, vanno bene le solidarietà espresse dal sottosegretario a nome del ministro nei confronti della prefettura di Napoli, ma vi sono circostanze assurde ! Noi abbiamo denunciato lottizzazioni edilizie, che hanno consentito centinaia e centinaia di costruzioni di appartamenti senza che tali lottizzazioni fossero autorizzate dalla provincia competente – ci sono gli atti, sono atti pubblici ! – e nonostante le contestazioni attivate dalla provincia e dalla regione, l'amministrazione comunale non ha revocato quelle autorizzazioni edilizie. Siamo di fronte a connivenze manifeste, che le forze politiche denunciano, ma rispetto alle quali mi sembra che il clima di connivenza e di copertura sia da parte delle istituzioni, addirittura !

È una denuncia pesantissima da parte di un esponente della maggioranza in un'aula parlamentare rispetto a dati che anche il sottosegretario ha evidenziato. Eppure, in altre occasioni, per situazioni analoghe, elementi simili a quelli segnalati hanno fatto sì che da parte degli organi dello Stato vi fosse un atteggiamento diverso e che più rapido fosse l'intervento per imporre il rispetto della legge.

Pertanto, mi auguro che, anche sulla questione che abbiamo posto, la nostra iniziativa valga a favorire quella maggiore attenzione da parte del Governo che, in chiusura del suo intervento, il sottosegretario ha già preannunciato. Peraltro, la risposta stessa contiene elementi di allarme, che non dovrebbero rimanere tali, ma dovrebbero dare vita ad un'azione di monitoraggio più costante e più puntuale. Verificate le situazioni indicate, si operi in modo che lo Stato faccia veramente sentire sul territorio la sua presenza !

Vi è un aspetto importante che non deve sfuggire a chi ha un ruolo istituzionale e fa politica su un territorio tanto difficile: a fronte di denunce continue, pressanti, puntuali e documentate, non si assiste ad una coerente presenza dello Stato. O quelle denunce sono infondate, frutto di propaganda e volte alla demonizzazione dell'avversario – ma così non è, considerato anche il riscontro che è stato dato oggi in quest'aula –, oppure c'è qualcosa che ci induce a riflettere molto: sono le istituzioni, allora, a non mostrarsi sollecite rispetto alle predette denunce.

Ma, se le istituzioni non sono sollecite rispetto a denunce anche autorevoli che provengono da esponenti delle forze di maggioranza, mi domando cosa ci possiamo aspettare in risposta agli atti di coraggio che pure vengono posti in essere su un territorio così difficile e che noi chiediamo ai cittadini per dare maggiore forza all'azione di contrasto dello Stato nei confronti della criminalità organizzata.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Nespoli.

***(Iniziative per garantire il regolare svolgimento delle elezioni regionali, con particolare riferimento alla data delle consultazioni elettorali – n. 2-01421)***

PRESIDENTE. L'onorevole Cento ha facoltà di illustrare l'interpellanza Pecoraro Scanio n. 2-01421 *(vedi l'allegato A – Interpellanze urgenti sezione 9)*, di cui è cofirmatario.

PIER PAOLO CENTO. Signor Presidente, com'è ormai noto (è stato confermato anche qualche ora fa), si voterà il 3 ed il 4 aprile per le elezioni regionali. È proprio di ieri l'inizio dell'iter, presso la competente Commissione del Senato, di un provvedimento di legge che accorperà, giustamente, lo svolgimento delle elezioni regionali ed amministrative.

È altrettanto noto al Governo, al Parlamento ed all'opinione pubblica che molte regioni, oserei dire tutte quelle in cui i cittadini sono chiamati al voto, hanno in gran parte provveduto o stanno provvedendo, anche in questi giorni, a modificare, in base ai nuovi statuti, le leggi elettorali (che diventano di competenza di ogni singola regione). Alcune regioni hanno già concluso per tempo l'iter e, quindi, si stanno attrezzando per l'emanazione dei regolamenti applicativi.

L'approvazione delle leggi regionali, nei prossimi giorni, da parte di molte regioni (la Puglia e la Calabria, tanto per citare due esempi), rischia di aprire un problema serio sulla regolarità dello svolgimento della consultazione del 3 e 4 aprile 2005. Infatti, le leggi regionali che stanno per essere approvate dovranno superare il vaglio di legittimità previsto dagli statuti. Inoltre, le medesime leggi regionali prevedono l'emanazione di regolamenti di attuazione (sulle modalità di presentazione delle liste e di raccolta delle firme, là dove è previsto, sui necessari *quorum* di sbarramento, sul metodo di accorpamento, sui « listini » collegati al candidato presidente, in alcuni casi previsti e in altri no).

Insomma, come accade sempre in caso di leggi elettorali, si mettono in moto processi che, prima di stabilizzarsi con una definizione legislativa che conferisca loro certezza giuridica, durano alcuni mesi.

Mi domando se il Governo, pur nel rispetto della legittima autonomia – peraltro prevista dalla Costituzione – di ogni regione, nel momento in cui ha fissato, o sta per fissare, nelle giornate del 3 e del 4 aprile, le date per lo svolgimento delle elezioni, si sia posto il problema – e in caso affermativo, quale soluzione intenda dare alle conseguenti difficoltà – relativo a quelle regioni intenzionate a modificare le loro leggi elettorali.

Mi riferisco a regioni nelle quali già sta iniziando la campagna elettorale e già è iniziata, in alcuni casi, la raccolta delle firme per la presentazione delle liste e delle candidature ma per le quali ancora non vi è certezza alcuna circa la legge elettorale da applicarsi. Ebbene, qualora le nuove leggi fossero approvate *in extremis* prima dello scioglimento dei consigli regionali, è dubbio che dette nuove normative elettorali reggano dinanzi ad eventuali contestazioni che qualsiasi cittadino, o altri enti pubblici, potranno sollevare, per la verifica della loro legittimità, dinanzi ai giudici competenti per materia.

Peraltro, è pure dubbio se all'approvazione *in extremis* di leggi elettorali riuscirà a far seguito l'approvazione tempestiva di regolamenti che consentano l'applicazione piena e completa delle normative. La nostra preoccupazione – dalla quale trae origine l'interpellanza urgente rivolta al Governo – è che si rischi, in realtà, di applicare, per il 3 ed il 4 aprile, leggi regionali le quali, in gran parte, potranno essere addirittura annullate dopo la svolgimento della prova elettorale medesima. Annullate in base a semplici e legittimi ricorsi che potranno essere accolti dai giudici competenti per la materia elettorale; vorremmo, dunque, sapere dal Governo, di fronte a questa Babele – che limita e rischia di rendere illegale il voto del 3 e del 4 aprile in molte regioni italiane –, cosa intenda fare l'esecutivo. Ciò specie in considerazione della notizia che nelle giornate del 3 e del 4 aprile (ormai, perciò, tra circa 70 giorni) si svolgeranno le elezioni regionali.

La questione ci sembra rilevante e riteniamo abbia grande importanza, sia per i profili costituzionali sia per quelli, più in generale, giuridici; è rilevante soprattutto perché si deve evitare che le elezioni vengano successivamente annullate in seguito all'accoglimento di un ricorso di un qualsiasi cittadino intenzionato a fare legittimamente valere i propri diritti avverso la nuova procedura.

Domandiamo, dunque, al Governo di conoscere quali iniziative intenda intraprendere per evitare tutto ciò e anche se intenda effettuare una scelta che apparirebbe razionale ovvero concordare, atteso che siamo in epoca di federalismo regionale, con i Presidenti dei consigli regionali quanto segue. Gli enti che, infatti, dovessero avere approvato ovvero ultimato l'iter

approvativo delle leggi regionali in tempi consoni alla loro piena entrata in vigore, in sostanza dovrebbero votare con le nuove leggi; al contrario, quelle regioni che ancora in queste ore non avessero ultimato l'iter approvativo delle dette leggi elettorali regionali, dovrebbero rinunciare a cercare, spesso con *blitz* di dubbia democrazia, l'approvazione, nei loro consigli regionali, di leggi elettorali che poi verrebbero contestate in altre sedi.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'interno, senatore d'Alì, ha facoltà di rispondere.

ANTONIO D'ALÌ, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, onorevoli deputati, come è noto, l'articolo 122 della Costituzione, come modificato dalla legge costituzionale n. 1 del 1999, stabilisce che siano le regioni stesse a disciplinare, con proprie leggi, il sistema di elezione del presidente della giunta regionale ed dei consiglieri regionali, nei limiti dei principi fondamentali contenuti nella legge statale.

Tale legge è la n. 165 del 2004, la quale all'articolo 4 pone, tra tali principi, quello della contestualità dell'elezione del presidente della giunta regionale e del consiglio regionale, se il presidente è eletto a suffragio universale e diretto. In caso contrario, è richiesta la previsione di termini temporali tassativi, comunque non superiori a novanta giorni, per l'elezione del presidente e per l'elezione o la nomina degli altri componenti della giunta regionale.

Il successivo articolo 5 della legge n. 165 del 2004 garantisce la durata fisiologica quinquennale degli organi elettivi della regione. Altro non viene stabilito, e non poteva essere altrimenti, dalla legge statale.

Rimane, invero, il sistema della « cedevolezza », previsto dall'articolo 5 della legge costituzionale n. 1 del 1999, in virtù del quale, fino all'entrata in vigore dei nuovi statuti delle leggi regionali in materia elettorale, le elezioni debbano effettuarsi in base alle disposizioni nazionali vigenti in materia. Si tratta, tuttavia, di un'ipotesi residuale, che rientra nella patologia istituzionale: infatti, non può e non deve connotarsi come un'affermazione di principio, una regola quasi da imporre.

Gli equilibri istituzionali delineatisi nel corso degli ultimi anni hanno sempre più sottolineato l'ampliamento della sfera delle autonomie dei governi territoriali, prioritariamente di quelli regionali, ma, dopo la riforma del Titolo V della Costituzione, anche delle autonomie più circoscritte. Ogni intervento da parte dello Stato, dunque, potrebbe connotare gli estremi della indebita ingerenza. L'autonomia comporta, come conseguenza diretta, il superamento dell'omogeneità e dell'uniformità, con tutte le conseguenze che ciascun attore istituzionale giudicherà, in maniera positiva o negativa. La poliedricità istituzionale, almeno sulle questioni che non coinvolgono l'interesse nazionale, deve entrare nella nostra mentalità ed essere accettata come fisiologica conseguenza dell'autonomia.

Tutto ciò premesso, nell'ambito dello spirito di leale collaborazione che ha da sempre caratterizzato le diverse componenti della Repubblica e che, nell'ordinamento con autonomia rafforzata che stiamo costruendo, sono sicuro aumenterà in misura esponenziale, il Governo centrale, ed il Ministero dell'interno in particolare, intendono offrire la piena disponibilità per la risoluzione dei problemi che i governi regionali intenderanno porre.

Pur non potendo lo Stato dettare criteri interpretativi delle leggi regionali, sarà in ogni caso garantita, invece, la completa collaborazione tecnico-organizzativa. Il Ministero dell'interno, come di consueto, curerà la serie completa di istruzioni, pubblicazioni e circolari sulla base della normativa nazionale vigente, che troverà diretta applicazione in assenza di apposite leggi regionali ed alle quali anche le regioni legiferanti in tale materia potranno fare riferimento, adottando le necessarie modificazioni ed integrazioni.

Vorrei far presente che, a tutt'oggi, soltanto l'Abruzzo, il Lazio, le Marche e la Toscana hanno posto in essere le rispettive

normative in materia elettorale, fatta salva la possibilità di impugnativa da parte del Consiglio dei ministri dinanzi alla Corte costituzionale per eventuali profili di incostituzionalità, laddove non siano già decorsi i termini di impugnabilità.

A tal proposito, desidero ricordare che, proprio nella giornata di ieri, si è svolta una riunione presieduta dal ministro per gli affari regionali, appositamente dedicata all'argomento oggetto dei rilievi degli onorevoli interpellanti, e dalla quale sono uscite confermate le linee-guida testé enunciate. Inoltre, come è noto, sempre nella giornata di ieri è iniziato, presso la Commissione affari costituzionali del Senato, l'esame del disegno di legge governativo n. 3143, recante « Norme transitorie per lo svolgimento delle elezioni amministrative del 2005 ».

Tale provvedimento intende anticipare al 1° aprile il termine iniziale della « finestra elettorale » 15 aprile-15 giugno, già previsto dall'articolo 1 della legge n. 182 del 1991, come modificato dalla legge n. 120 del 1999. In tal modo, viene reso possibile un abbinamento delle consultazioni amministrative con quelle regionali, che senza tale modifica non sarebbe praticabile, dal momento che la normativa statale in vigore (la legge n. 108 del 1968) stabilisce che tali elezioni debbano tenersi in una delle quattro domeniche antecedenti la scadenza della legislatura regionale, e dunque il 20 e 27 marzo, oppure il 3 e 10 aprile.

Il progetto di abbinamento, ove realizzato, potrà essere fonte di ulteriori sinergie tra il Ministero dell'interno – e, specificatamente, le prefetture – e le varie strutture organizzative elettorali delle regioni, al fine di assicurare il corretto, ordinato e proficuo svolgimento della complessa macchina elettorale, nonché notevoli economie di spesa.

Avendo personalmente partecipato alla riunione di ieri, posso confermare agli onorevoli interroganti l'assoluta disponibilità di tutte le regioni – quella del ministero l'ho già assicurata – ad organizzare, in maniera assolutamente coerente e regolare, tutte le attività e le incombenze elettorali. Pertanto, quelle regioni che non dovessero essere nella piena disponibilità, dal punto di vista normativo e operativo, delle proprie leggi elettorali si adegueranno alla normativa nazionale.

PRESIDENTE. L'onorevole Cento ha facoltà di replicare.

PIER PAOLO CENTO. Signor Presidente, ringrazio il sottosegretario per i contenuti della risposta che, tuttavia, non ci soddisfa, poiché manca di una parte sostanziale, coerente e conseguente con le affermazioni fatte dal sottosegretario, che pure rappresentano una buona premessa. Se è vero, infatti, che il Governo e, più specificamente, il Ministero dell'interno, sono attivati per assicurare il regolare svolgimento delle elezioni regionali con la legge, nazionale laddove non è stata definita e approvata la legge regionale, è del tutto evidente che a 70 giorni dal 3 e 4 aprile, data di svolgimento di tale competizione elettorale, il Ministero dell'interno ha il dovere – credo che lo farà; ne abbiamo apprezzato la serietà in materia elettorale, che va al di là del rapporto di confronto e di scontro tra maggioranza ed opposizione – di tradurre ciò in una circolare che chiarisca che sono scaduti i tempi per varare leggi regionali in materia elettorale. Non vi sono, infatti, le condizioni per completare l'iter e per dare possibilità allo Stato di verificarne eventuali conflitti con norme costituzionali; non vi sono i tempi per l'emanazione dei regolamenti; non vi sono i tempi per eventuali pronunciamenti e ricorsi da parte di cittadini che dovessero individuare nelle leggi approvate *in extremis* elementi di contrasto con le norme fondamentali del nostro Stato.

Non vi è dubbio che siamo in un sistema in cui – fortunatamente – l'autonomia regionale è totale. Noi non mettiamo in discussione il diritto – peraltro ormai sancito da norme di rango costituzionale – delle regioni di varare leggi elettorali autonome per eleggere i presi-

denti delle giunte ed i consigli regionali. Noi discutiamo – e vogliamo che su ciò il Governo assuma iniziative conseguenti e coerenti – del fatto che ci troviamo ormai a 70 giorni dallo svolgimento delle elezioni del 3 e del 4 aprile e vi sono consigli regionali che legittimamente stanno ancora discutendo delle leggi regionali elettorali, che tuttavia non potranno entrare in vigore ed essere applicate nella prossima tornata elettorale. Le regioni fanno legittimamente il proprio lavoro. Se le leggi elettorali regionali supereranno il vaglio di tutti i controlli e di tutte le verifiche previste, entreranno in vigore successivamente, per l'elezione dei consigli regionali nella tornata elettorale successiva. D'altra parte, anche il Parlamento italiano sta discutendo la riforma della Costituzione che, proprio per mettere a regime il sistema, prevede che la stessa riforma – qualora sia definitivamente approvata, secondo i dettami dell'articolo 138 della vigente Costituzione – determinerà variazioni costituzionali nel rapporto tra le Camere del Parlamento a partire dal 2011 o, per alcuni aspetti, dal 2016-2017. Figuriamoci se ciò non è una chiara indicazione di metodo, di lavoro e di materie anche per le regioni che non hanno ancora approvato definitivamente la propria legge elettorale.

Chiediamo pertanto al Governo di seguire con grande attenzione la materia e di assumere tutti gli atti conseguenti a quanto ha testé affermato il sottosegretario, ossia che il Governo e il Ministero dell'interno si stanno attrezzando per lo svolgimento di elezioni regionali in base alla legge nazionale laddove non sono state già approvate leggi elettorali regionali, e che vi sono un consenso ed un accordo con i presidenti dei consigli regionali affinché tale procedura sia compiuta nel pieno rispetto, formale e sostanziale, delle regole del gioco e non dia adito, invece, ad azioni che rappresentano la negazione di quella legalità che in materia elettorale sappiamo tutti essere sinonimo di democrazia.

***(Recenti trasferimenti di diversi responsabili delle soprintendenze al patrimonio storico-artistico e demoantropologico – n. 2-01419)***

PRESIDENTE. L'onorevole Motta ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-01419 *(vedi l'allegato A – Interpellanze urgenti sezione 10)*.

CARMEN MOTTA. Signor Presidente, i primi firmatari di questa interpellanza, la sottoscritta e gli onorevoli Marcora e Tedeschi, hanno appreso dalla stampa locale di Parma, in data 28 dicembre 2004, del trasferimento presso la soprintendenza di Siena della soprintendente di Parma, dottoressa Lucia Fornari Schianchi. Al suo posto è stata nominata la dottoressa Giovanna Damiani, vicedirettore della galleria di arte moderna di Palazzo Pitti, che non conosciamo e di cui non mettiamo certo in discussione competenza e professionalità: lo vogliamo dire con grande chiarezza per evitare equivoci di sorta.

Tale interpellanza non è stata, quindi, presentata per una questione attinente a personalismi. Crediamo, invece, che questo caso di trasferimento rientri in un quadro nazionale di spostamenti e di nomine attuati dal ministero, che hanno determinato l'assegnazione di molte sedi a reggenti con evidenti e, a nostro avviso, scontate conseguenze di precarietà ed instabilità. Ciò in un momento in cui, invece, riteniamo che interventi e progetti di tutela in ambito storico, artistico e culturale nel nostro paese avrebbero bisogno, al contrario, di certezze sia sul piano delle responsabilità gestionali sia su quello delle risorse economiche a ciò destinate.

Tali nomine di reggenti riguardano, tra l'altro, la totalità delle sedi della regione Emilia-Romagna (dalla quale proveniamo) e, in particolare, le sedi di Parma, Modena e Bologna. Riteniamo che questa scelta sia coerente e funzionale, perché si inserisce nella riforma del Ministero per i beni e le attività culturali promossa dal ministro Urbani.

Vorrei richiamare alcuni dati di carattere generale che confermano questo nostro convincimento. Quella attuata è una riforma di grandi annunci e di grandi promesse, ma che, a nostro parere, anziché rafforzare il lavoro tecnico, scientifico e culturale che dovrebbe predominare nell'ambito delle soprintendenze a tutela e valorizzazione del patrimonio delle città e dei territori, distrae risorse umane e finanziarie, peraltro ridottissime, per implementare esclusivamente l'aspetto procedimentale.

A questo punto, vorrei citare un esempio. Nelle direzioni generali regionali vi è stata un'ampia immissione di quadri e amministrativi, i quali credo conoscano i costi di restauro e di vincolo, ma non so se conoscano molto di più. Ritengo, peraltro, che a ciascuno ovviamente vada riconosciuto il proprio mestiere.

Vi è poi un secondo punto: l'indebolimento degli uffici periferici dei musei piccoli e anche grandi, perché non è stata prevista alcuna risorsa a sostegno dell'attività principale e primaria di questi istituti. Al riguardo, ricordo che molti istituti (tali questioni vengono segnalate a noi parlamentari) non riescono nemmeno a pagare il costo delle utenze. Ciò va imputato al cosiddetto decreto « taglia spese » del luglio 2004, che ha ridotto del 46 per cento le spese di funzionamento e del 26 per cento quelle di investimento.

L'ultima legge finanziaria ha operato un ulteriore taglio del 10 per cento; i fondi speciali collegati al lotto sono stati ridotti sensibilmente, quasi della metà, e anche il fondo speciale dell'8 per mille ha subito una riduzione. Tutto ciò è avvenuto per finanziare la spesa corrente.

Un altro aspetto da sottolineare è che è stata data grande enfasi alla riforma, che è stata definita una vera e propria rivoluzione. Per noi si tratta di una rivoluzione in negativo, perché si ragiona solo per presunti grandi obiettivi, smantellando, però, quella rete diffusa su tutto il territorio che ha caratterizzato fino ad ora le strutture di questo ministero.

Gli ultimi casi – li cito soltanto per puntualità – sono quelli della sovrintendenza ai beni archeologici di Roma e della direzione degli Uffizi di Firenze. Mancano le risorse perché la scelta di fronte alla quale si trova il ministero è tra l'assunzione di tecnici, architetti e ingegneri, sicuramente necessari, e il finanziamento delle proroghe speciali. È un bel dilemma, sul quale si misura il livello di tutela di cui vogliamo dotarci.

Da ultimo, l'annullamento delle funzioni dirigenziali e tecnico-scientifiche e l'assegnazione di reggenze *ad personam* sono l'oggetto di cui ci stiamo occupando con questa interpellanza e l'aspetto, in questo caso, più importante. Non si applica più da anni la legge relativa al corso-concorso per la selezione dei dirigenti. Sono state abbandonate, quindi, regole di certezza e procedure che forniscono garanzie in termini di trasparenza e di qualità tecnico-professionali. Si è provveduto a riempire il ministero di consulenti, con un accentramento burocratico mai visto prima, mentre, ovviamente, in quest'aula si parlava di devoluzione e di federalismo.

Al ministero sono stati nominati 46 dirigenti centrali, rispetto agli 8 precedenti già in servizio. Questa riforma del vertice del Ministero per i beni e le attività culturali è costata, secondo quanto dichiarato e reso pubblico dalle organizzazioni sindacali, 1.358.967,25 euro (pari a circa 2.313.000.000 di vecchie lire). Ricordo che doveva essere a costo zero.

Per ritornare al trasferimento della dottoressa Lucia Fornari Schianchi – ciò fa da quadro generale rispetto a quanto è avvenuto –, vogliamo specificare con grande chiarezza che non siamo per l'inamovibilità dei funzionari pubblici, compresi, dunque, i sovrintendenti. Lo diciamo con grande chiarezza. Sono stati introdotti, lo sappiamo, i contratti di tipo privatistico e, quindi, scaduto il contratto di un dirigente, è molto probabile (e forse, in certi casi, auspicabile) che cambi sede lo stesso anche per accrescere, ovviamente, l'esperienza della nostra classe dirigente.

Tuttavia, dobbiamo anche specificare che il contratto della dottoressa Fornari Schianchi scadeva il 31 dicembre 2005,

nella sede di Parma. Quindi, la sede, secondo la logica contrattuale, doveva essere Parma. Oppure ci sbagliamo ? Dunque, quali sono le motivazioni che hanno determinato questa eccezione ? Ci risulta che la dottoressa Fornari Schianchi non sia stata preventivamente consultata; non che questo fosse un obbligo, ma ritengo che si tratti di una questione di riguardo verso una dirigente di così lungo servizio, che ha sicuramente prestato il proprio lavoro con grande dedizione e passione. Il trasferimento le è stato comunicato telefonicamente dal ministero all'antivigilia di Natale, senza specificare quale fosse la nuova sede. Dopo affannosa ricerca e su ovvia richiesta di delucidazioni da parte della dottoressa, si è saputo che la sede cui era destinata era la Toscana e, in particolare, Siena, sede peraltro – intendiamoci – prestigiosa, ossia che richiede sicuramente competenze e adeguate capacità.

La dottoressa Fornari Schianchi ha dichiarato pubblicamente che la sua sorpresa e la sua insoddisfazione non riguardano tanto la sua persona, quanto la funzione culturale da lei ricoperta. Infatti, è noto che questo trasferimento pone dei problemi, che riteniamo seri, per la realizzazione della mostra sul Correggio, prevista per il 2006 in occasione del IX centenario della cattedrale di Parma.

A tale mostra la dottoressa Fornari Schianchi sta lavorando intensamente da tempo e non si può pensare, onestamente, che un cambio a percorso avviato non crei problemi.

A questo punto vorrei citare le dichiarazioni alla stampa locale di Parma dell'onorevole Sgarbi, candidato alla presidenza del comitato per la mostra sul Correggio, il quale specifica che non è stata ancora sciolta l'ambiguità sulla questione del comitato promotore e cioè se sarà quello del Parmigianino, del quale è stato presidente, o quello per le celebrazioni della cattedrale. Il 2006, signor sottosegretario, è molto vicino e il trasferimento aggrava ulteriormente queste già dichiarate incertezze.

Inoltre, la dottoressa Fornari Schianchi ha un lungo e qualificatissimo *curriculum* e sappiamo che ciò conta molto nell'allestimento di eventi di rilievo nazionale ed internazionale. Sicuramente è valso per la mostra sul Parmigianino e siamo convinti che sarebbe valso anche per la mostra sul Correggio. Vale per le relazioni, le competenze, le conoscenze che possono facilitare la realizzazione al più alto livello qualitativo di iniziative così importanti per il territorio nel quale sono realizzate e per il livello nazionale. Infatti, vi è una ricaduta positivissima dove tali mostre vengono fatte, ma credo che il lustro valga per tutta la nazione.

Dunque, perché da parte del Ministero non lasciare almeno concludere alla dottoressa Fornari Schianchi un percorso avviato con un intenso lavoro per ottenere, come nel caso della mostra sul Parmigianino, un risultato positivo per Parma e per il nostro paese ? Peraltro, non stiamo parlando di un periodo indefinito, ma di un anno e mezzo. Il rispetto del contratto lo avrebbe in parte permesso perché – ripeto – scadeva il 31 dicembre 2005. Ancora di più sarebbe servito per seguire il progetto fino alla sua completa realizzazione. Il trasferimento non poteva avvenire nel 2006 ?

Interpelliamo il ministro perché preoccupati non tanto di una persona ma di ciò che il trasferimento comporta, quali deputati del territorio, sul nostro territorio. È per questo che vogliamo conoscere le ragioni che presiedono alla decisione del trasferimento della titolare della soprintendenza di Parma e Piacenza.

Inoltre, vorremmo sapere se il ministro, qui rappresentato dal sottosegretario Bono, non intenda recedere dalla suddetta decisione in considerazione dei progetti avviati dalla soprintendenza di Parma e Piacenza. Non si tratta soltanto di quelli riguardanti la mostra sul Correggio ma di molti altri che attendono di essere realizzati con celerità, efficacia e sicurezza nell'interesse di tutti.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali, onorevole Bono, ha facoltà di rispondere.

NICOLA BONO, *Sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali*. Signor Presidente, in riferimento al quesito posto dagli onorevoli interpellanti circa i recenti trasferimenti di diversi responsabili di uffici periferici e l'assegnazione di molte sedi a reggenti, si fa presente che, in base alla normativa vigente, l'amministrazione ha un preciso limite entro il quale può stipulare contratti di diritto privato per affidare la direzione di uffici a dirigenti esterni all'amministrazione medesima, limite che è in rapporto percentuale con l'organico dei dirigenti di ruolo della medesima qualifica professionale.

Una volta superato tale limite percentuale, l'amministrazione che, come è noto, non può procedere all'indizione di concorsi per il reclutamento di nuovi dirigenti, stanti i limiti di spesa pubblica fissati in materia, può coprire le sedi dirigenziali vacanti solo ricorrendo alle reggenze. È peraltro da aggiungere che il ricorso all'istituto della reggenza non è affatto sintomatico di una diversa capacità professionale o di un diverso livello scientifico dei funzionari individuati per l'affidamento dei rispettivi incarichi.

Per quel che riguarda in particolare il trasferimento ad altra sede della dottoressa Fornari Schianchi, si rappresenta che la dottoressa, in virtù dell'esperienza e della professionalità maturate nella direzione della sede di Parma, è stata assegnata alla sede di Siena, altrettanto prestigiosa e destinataria di consistenti finanziamenti per impegnativi interventi di restauro, che richiedono la presenza di un dirigente esperto e capace.

D'altro canto, per la sede di Parma l'avvicendamento rappresenta anche l'occasione per dare nuovo impulso ed un'ancora più ampia valorizzazione alle realtà museali esistenti, nel segno della continuità con l'attività già precedentemente svolta dalla dottoressa Fornari Schianchi.

PRESIDENTE. L'onorevole Martora, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di replicare.

LUCA MARCORA. Mi dichiaro completamente insoddisfatto e penso di interpretare anche il parere dei miei colleghi. La risposta è debole ed insufficiente, e non risolve le problematiche, che così ampiamente l'onorevole Motta aveva illustrato. Quale bisogno c'era di sostituire la professoressa Fornari Schianchi ? Questo ci dovete spiegare, perché se il problema era quello di mettere un « reggente », perché, non essendoci i soldi, c'è un blocco delle assunzioni, chiediamo allora per quale motivo avete dato corso a questa iniziativa. Se il problema era quello di trovare una persona qualificata, con un lungo *curriculum*, da mandare a Siena, forse sarebbe stato il caso di consultare l'interessata (ma questo potrebbe anche non essere importante). Ad ogni modo, per quale motivo andare a prendere questa persona in una realtà locale, come quella di Parma e Piacenza, che forse è ancora più bisognosa di persone così qualificate, con una così lunga esperienza ?

L'onorevole Motta ha citato i due principali eventi culturali, che caratterizzeranno la città di Parma nel prossimo periodo: il IX centenario della fondazione della cattedrale e la mostra sul Correggio. Si tratta di due iniziative che richiedono delle competenze, delle capacità, delle esperienze, quindi una professionalità, che sicuramente la professoressa Fornari Schianchi possedeva. Non si capisce allora per quale motivo la si è trasferita. Non si capisce inoltre, sottosegretario, la sua risposta in merito alla scarsità di risorse finanziarie in dotazione al ministero e al blocco delle assunzioni, proprio perché lei non ci ha detto per quale motivo la professoressa è stata trasferita.

D'altro canto, dobbiamo dire che il suo contratto, di natura privatistica, scadeva il 31 dicembre 2005 (questo va ribadito); pertanto, la sua cessazione anticipata di un anno avrebbe dovuto scaturire da una motivazione forte, che lei però, sottosegretario, non ci ha fornito.

Purtroppo, abbiamo il timore che dietro questo trasferimento ci siano ben altre motivazioni. Ovviamente *nulla quaestio* sulla professionalità e sulle competenze della persona che sostituirà la professoressa Fornari Schianchi, ma il fatto è che

lei, sottosegretario, non ha assolutamente risposto alla nostra interrogazione. La questione è che non ci sono motivazioni per questo trasferimento, avvenuto un anno prima della scadenza del contratto, con la conseguenza di lasciare scoperta una sede così importante come quella di Parma e Piacenza, soprattutto in relazione ai due eventi che le ho appena citato, che avrebbero richiesto, fra l'altro, una continuità ed una certezza, proprio perché la Fornari Schianchi aveva già, naturalmente, iniziato a lavorare a questi importanti appuntamenti che ci saranno nel 2006.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze urgenti all'ordine del giorno.

**Ordine del giorno della prossima seduta.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta.

Lunedì 24 gennaio 2005 alle 15:

1. – *Discussione del disegno di legge:*

S. 3232 – Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 29 novembre 2004, n. 280, recante interventi urgenti per fronteggiare la crisi di settori economici e per assicurare la funzionalità di taluni settori della pubblica amministrazione. Proroga di termine per l'esercizio di delega legislativa. *(Approvato dal Senato)* (5519)

— *Relatore:* D'Alia.

2. – *Discussione del disegno di legge:*

S. 1281-B – Modifiche ed integrazioni alla legge 7 agosto 1990, n. 241, concernenti norme generali sull'azione amministrativa *(Approvato dal Senato, modificato dalla Camera e nuovamente modificato dalla I Commissione permanente del Senato)* (3890-B)

— *Relatore:* Bressa.

3. – *Discussione dei disegni di legge:*

Ratifica ed esecuzione dei Protocolli di attuazione della Convenzione internazionale per la protezione delle Alpi, con annessi, fatta a Salisburgo il 7 novembre 1991 *(Approvato dalla Camera e modificato dal Senato)* (2381-C)

— *Relatore:* Landi di Chiavenna.

S. 2796 – Ratifica ed esecuzione dell'accordo istitutivo del Network internazionale di Centri per l'astrofisica relativistica ICRANET in Pescara, con annesso statuto, fatto a Roma il 19 marzo 2003 *(Articolo 79, comma 15) (Approvato dal Senato)* (5070-A)

— *Relatore:* Pacini.

S. 2060 – Adesione della Repubblica italiana alla Convenzione concernente la reciproca assistenza amministrativa in materia fiscale tra gli Stati membri del Consiglio d'Europa ed i Paesi membri dell'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico-OCSE, con Allegati, fatta a Strasburgo il 25 gennaio 1988, e sua esecuzione *(Approvato dal Senato)* (4911)

— *Relatore:* Landi di Chiavenna.

S. 2228 – Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica di Turchia sulla cooperazione scientifica e tecnica, fatto a Roma il 21 febbraio 2001 *(Approvato dal Senato)* (4912)

— *Relatore:* Baldi.

S. 2656 – Ratifica ed esecuzione dell'Accordo fra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica di Armenia sulla cooperazione in materia di cultura, istruzione, scienza e tecnica, fatto a Yerevan il 15 aprile 2003 *(Articolo 79, comma 15) (Approvato dal Senato)* (4918-A)

— *Relatore:* Naro.

S. 2478 – Ratifica ed esecuzione dell'Accordo sulla conservazione dei cetacei del Mar Nero, del Mediterraneo e

dell'area atlantica contigua, con annessi ed Atto Finale, fatto a Monaco il 24 novembre 1996 *(Articolo 79, comma 15) (Approvato dal Senato)* (4914-A)

— *Relatore:* Rizzi.

S. 2477 – Adesione della Repubblica italiana all'Accordo sulla conservazione delle popolazioni di pipistrelli europei (EUROBATS), con emendamenti, fatto a Londra il 4 dicembre 1991, e sua esecuzione *(Approvato dal Senato)* (4913-A)

— *Relatore:* Rizzi.

S. 2880 – Ratifica ed esecuzione dell'Accordo internazionale del 2001 sul caffè, con Allegato, adottato a Londra il 28 settembre 2000 *(Articolo 79, comma 15) (Approvato dal Senato)* (5071-A)

— *Relatore:* Rizzi.

S. 2036 – Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica dell'Uganda per evitare le doppie imposizioni in materia di imposte sul reddito e per prevenire le evasioni fiscali, con Protocollo aggiuntivo, fatta a Kampala il 6 ottobre 2000 *(Articolo 79, comma 15) (Approvato dal Senato)* (4910-A)

— *Relatore:* Paoletti Tangheroni.

4. – Discussione delle mozioni Violante ed altri n. 1-00413, Antonio Leone n. 1-00417 e Antonio Pepe ed altri n. 1-00418 sulla situazione dell'ordine pubblico nella città di Foggia.

**La seduta termina alle 18,10.**

## CONSIDERAZIONI INTEGRATIVE DELLA DICHIARAZIONE DI VOTO DEL DEPUTATO LUCA BELLOTTI SUL DISEGNO DI LEGGE DI CONVERSIONE N. 5463

LUCA BELLOTTI. Con Barnard, il primo chirurgo che trapiantò un cuore umano, nell'affrontare i problemi derivanti dal rigetto dell'organismo umano a seguito dell'operazione, abbiamo avuto la testimonianza che ogni individuo umano è diverso, è unico.

Ne consegue la delicatezza obbligata quando si manipolano forme di vita, credo che nessuno di noi voglia avventurarsi verso un modernismo di Frankestain.

Qualcuno replica dicendo « ma allora dovremmo fermare anche le ricerche o le applicazioni biotecnologiche mediche sull'uomo »; queste appartengono sempre ad una scelta che appartiene alla sfera dell'individuo, mentre la scelta degli OGM è pubblica.

Con l'introduzione degli OGM, forte è la preoccupazione legata all'inquinamento genetico.

Le ragioni dicevo risiedono non solo nella mancanza di dati scientifici certi ma, tralasciando tutti gli altri aspetti, dal fatto che il nostro sistema agricolo ed agroalimentare non sarebbe comunque in grado di competere, con colture (in genere soia, mais) che fanno uso di questa tecnologia nel contesto internazionale, per motivi strutturali, ettarato basso, costi elevati, e nessun tipo di vantaggio all'orizzonte. Alcuni dati sulla nostra agricoltura. Siamo primi in EU per numero di prodotti riconosciuti a marchi comunitari 145 DOP e IGP che rappresentano il 21 per cento delle 679 concesse in tutta l'Unione Europea più oltre 4000 prodotti censiti come tradizionali.

Siamo i primi nell'agricoltura biologica che rappresenta con il 34 per cento delle aziende ed il 24 per cento della superficie europea ad AB nell'Europa a quindici. Tra i paesi OCSE 1'italia è quella che tra il 85 ed il 2001 ha fatto registrare le più forti riduzioni nell'impiego di sostanze chimiche in agricoltura. A questo riguardo l'impiego di fertilizzanti si è ridotto del 30 per cento a fronte di un aumento del 24 per cento in USA (alla faccia degli OGM che dovrebbero ridurne l'impiego) si consideri che nello stesso periodo la diminuzione di fitofarmaci e diserbanti è stata pari al 51 per cento in Italia senza OGM e all'1,2 per cento in USA con OGM. Nel 2003 1'agroalimentare ha rappresentato l'8,7 per cento del commercio totale nazionale ed il 7,1

per cento dell'export italiano. Sul fronte interno la produzione agricola nazionale è trasformata per il 70 per cento dall'industria alimentare ed il valore della produzione che ne deriva rappresenta 1'88 per cento della spesa per consumi alimentari interna. Circa il 16 per cento della produzione agricola italiana è costituita da prodotti con certificazione riconosciuta.

Nessun tipo di vantaggio dicevamo prima, semmai per un mero calcolo commerciale economico di interesse paese dovremmo evitarli il mondo apprezza la nostra cucina fatta di territorio e di cultura, apprezza i nostri prodotti locali, tipici, caratterizzati da un profondo rapporto con l'ambiente; tutto ciò è in contrapposizione con la totale omologazione, indifferenziazione e standardizzazione derivante dall'impiego degli OGM.

Di fronte a queste decisioni europee che impongono un adeguamento, il nostro Paese ha due possibili scenari da perseguire: l'uno, irresponsabile, demagogico, strumentale, riduttivo, di opporsi a qualsiasi forma di introduzione di OGM, con la conseguenza di trovarci invasi dagli stessi, senza possibilità di scelta, senza una regola, senza una cautela, senza una precauzione, e, per così dire, ottenendo un risultato opposto rispetto all'obiettivo di contenerli.

Addirittura ne faciliteremmo l'introduzione e creeremmo un *Far west* vegetale, di fatto consegneremmo il nostro paese, di fronte al fatto compiuto, all'agricoltura *biotech*.

L'altro, affrontare il problema come fa questo DECRETO mantenendo ben saldo il principio fondamentale che garantisce che ogni tipo di agricoltura possa essere realizzata nel nostro paese senza che l'esercizio di una di esse comprometta lo svolgimento delle altre.

Quindi oggi votiamo un decreto coraggioso ed innovativo ma nel contempo equilibrato.

Ispirato dal principio della coesistenza ma fortemente orientato alla precauzione, quindi responsabile.

In particolare, primo, che la coesistenza debba essere realizzata in modo tale da tutelare le peculiarità produttive delle diverse forme di agricoltura e da evitare ogni forma di contaminazione. Secondo che le coltivazioni transgeniche devono essere realizzate all'interno di filiere separate rispetto a quelle convenzionali e biologiche. Terzo, chiaramente all'interno del provvedimento viene esaltato il quadro delle responsabilità e delle garanzie. Oggi rispetto a ieri abbiamo di fronte un periodo di certezze nell'affrontare gli OGM. Inoltre questo decreto si colloca in modo innovativo nel solco dell'approccio europeo alla materia incentrato essenzialmente su due aspetti: sicurezza dei cittadini dai potenziali rischi per l'ambiente e la salute umana da una parte e dall'altra difesa e salvaguardia del diritto di una scelta consapevole da parte dei cittadini consumatori e degli agricoltori.

Per rimanere nel politico: è un decreto legge che incassa il parere favorevole da parte della conferenza Stato regioni, da gran parte delle associazioni ambientaliste, dal mondo dell'agricoltura nelle sue componenti maggioritarie.

È un decreto importante per l'agricoltura italiana, e quando si deve scegliere non è possibile evitare la chiarezza.

Chiarezza contenuta nel decreto in coerenza con i valori della nostra civiltà, nel giusto rispetto sia dell'uomo che della natura.

Consentitemi alla fine una breve considerazione a margine: fidarsi degli slogan magnanimi delle multinazionali richiamanti alla soluzione di enormi problemi del nostro pianeta come la fame, la difesa della biodiversità, beh, credo che ognuno di noi nutra qualche dubbio a proposito e quindi 19/01 /2005 procedere con grande prudenza in questo campo è d'obbligo.

Nessuno può permettersi di consegnare l'agricoltura del proprio paese nelle mani di pochi, troppi sono i rischi, l'interdipendenza in un settore strategico come quello alimentare troppo concentrato contrasta sia con la democrazia sia con la libertà dei popoli.

Durante le ultime guerre mondiali i bombardamenti più intensi, quelli strategici, avvenivano nelle fabbriche che pro-

ducevano i cuscinetti, perché ! Di fatto, senza cuscinetti nessuna macchina si può muovere ed un paese senza cuscinetti è nel vero senso del termine a terra; quindi controllando o bombardando questi stabilimenti si controllavano le economie di questi paesi. Ora, chi nel futuro controllerà le fonti dell'energia (petrolio docet) e le fonti dell'alimentazione, vale a dire le sementi, controllerà il nostro pianeta.

Questo con l'introduzione degli OGM sementi legate a pochi, potrebbe realizzarsi e questo non credo sia un bene per la nostra umanità. Concludendo, lo strumento legislativo che il nostro paese si è dato è quanto di meglio nell'ambito concesso rispetto al quadro europeo, è possibile fare. Nel rispetto dell'interesse della nostra agricoltura e dei nostri cittadini, Alleanza Nazionale conferma il fermo e convinto sostegno al provvedimento e ringrazia il Ministro per quanto fatto.

## *ERRATA CORRIGE*

Nel resoconto stenografico della seduta del 19 gennaio 2005, a pagina 63, seconda colonna, penultima riga, in luogo di « MASSIMO POLLEDRI » deve leggersi: « AGOSTINO GHIGLIA ».

Analoga correzione deve intendersi apportata a pagina 64, prima colonna, righe sesta, dodicesima e ventesima del medesimo resoconto.

*IL CONSIGLIERE CAPO*
*DEL SERVIZIO RESOCONTI*
*ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE*

DOTT. FABRIZIO FABRIZI

*Licenziato per la stampa alle 20,30.*